

Panico sull'aereo del Milan Coppa Uefa: perde il Napoli

Si è disputato ieri il turno d'andata degli ottavi di finale della Coppa Uefa. Fiorentina e Juventus sono riuscite a vincere contro la Dinamo Kiev e il Karl Marx Stadt mentre il Napoli ha perso in casa contro il Werder Brema. Stasera il Milan affronterà in Spagna il Barcellona per la Supercoppa. Ieri, durante il viaggio, i giocatori rossoneri hanno vissuto momenti di terrore a bordo dell'aereo che per quattro minuti ha perso quota. Particolarmente scioccato Massaro (nella foto).

NELLO SPORT

Svolta nella Rdt La Sed propone «tavola rotonda» con l'opposizione

Nuova svolta politica in Rdt. L'ufficio politico del partito comunista ha proposto alle forze dell'opposizione la convocazione di una «tavola rotonda» per discutere insieme le riforme politiche. I dirigenti di Berlino vogliono percorrere la «via polacca» al pluralismo che ha portato, dopo mesi di colloqui tra il potere e Solidarnosc, all'elezione di deputati del sindacato e alla formazione del primo governo a guida non comunista. Al centro degli incontri ci sarà la legge elettorale.

A PAGINA 8

Mitterrand e Kohl d'accordo sull'Europa

Il presidente Mitterrand e il cancelliere Kohl, dalla tribuna del Parlamento europeo hanno lanciato ieri un monito a tutti gli europei: niente si farà di costruttivo per i paesi dell'Est e per la loro rinascita se non siamo capaci di realizzare l'unione politica dell'Europa comunitaria. L'appuntamento di Strasburgo è stato sfruttato dal cancelliere della Rfg per cercare di dissipare le preoccupazioni suscitate da una eventuale riunificazione tedesca.

A PAGINA 8

Funerali quasi di Stato per Sciascia a Racalmuto

Sciascia, spentosi a 68 anni, aveva espresso il desiderio di una cerimonia d'addio privata. Ma la folla di vip della politica e della cultura, da Craxi a Orlando a Rosti, accanto ad amici «famosi», Micaluso ed Einaudi, l'ha trasformata in funerali quasi di Stato. Polemica assenza di Pannella. Fuori della chiesa un mare di concittadini.

A PAGINA 9

Editoriale

Il mio appello per il Salvador

ERNESTO BALDUCCI

Se ci fosse davvero, a guidare la storia, una astuzia della ragione, mi sentirei in grado di indicare un indizio evidente. Mentre i paesi occidentali si rallegrano del crollo del muro di Berlino, simbolo del crollo del comunismo reale, le notizie che vengono dal Salvador ci ricordano che le nostre danze attorno all'albero della libertà avvengono all'ombra di un altro muro, quello che separa il Nord dal Sud. Lunedì scorso, la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha bocciato la proposta dei democratici di ridurre l'aiuto (85 milioni di dollari) al governo di Alfredo Cristiani, appena messo alla gogna dal massacro dei sei gesuiti, colpevoli di aver promosso, nel paese di Romero, la difesa dei più elementari diritti dell'uomo. Avete forse avvertito fremiti di sdegno nei Parlamenti e nei governi dell'Occidente libero e democratico? Avete forse avvertito negli stessi partiti della sinistra l'insorgere della solidarietà internazionale?

Personalmente sento sempre di più come intollerabile il processo di omologazione che va stringendo in un medesimo progetto le democrazie sorrette dalle strutture del capitalismo. Se davvero il crollo del comunismo reale dovesse totalmente risolversi, dal punto di vista ideologico, in un'unità di presunzione dei sistemi politici occidentali e, dal punto di vista economico, in un allargamento del sistema del mercato, allora saremmo ancora molto indietro. Altri muri devono cadere, a cominciare da quello che custodisce la sicurezza del mondo sviluppato e che ci porta a relegare nella irrilevanza tutto ciò che avviene fuori del suo perimetro. Vi immaginate voi che sarebbe successo se, mesi fa, la polizia di Honecker avesse trucidato sei pastori protestanti, colpevoli di aver ospitato nelle loro chiese le prime aggregazioni del dissenso? Nessuno riuscirà a togliermi il sospetto che, sotto le posizioni ideologiche in conflitto tra loro, nel Nord corra una sottile lama di razzismo. Come dimostra la storia remota e recente, quella sottile lama corre anche sotto la coscienza di classe, imprigionata dentro il presupposto che il futuro del mondo è affidato tutto allo sviluppo tecnologico.

Non mi meraviglia affatto che abbia avuto una larga eco la tesi stabilizzante di un politologo al servizio di Bush secondo la quale, ora che la forma sociopolitica della democrazia occidentale ha avuto la meglio sulla propria antitesi (il comunismo dell'Est) la storia umana è finita: non resta che gestire l'esistente, senza più fastidiose dialettiche da risolvere. Finite le dialettiche, finita la storia! Resta solo la prospettiva eventuale di un capitalismo dal volto umano. Eppure il sistema di cui noi facciamo parte (perché dimenticarlo il Salvador è dentro il sistema; non fuori) non si arresta dinanzi a nessun ostacolo. Il Vaticano sembra svegliarsi solo quando dei preti sono uccisi, come farebbe una ditta quando si toccano i suoi rappresentanti. Nel cuore e nella mente di tutti noi dovrebbero pesare i cadaveri anonimi della povera gente, che ha portato e porta sulle proprie spalle i nostri trionfi produttivi.

Ma queste questioni ne nascondono altre, più radicali. E nella speranza di tutti che le forme della democrazia politica si estendano dall'Atlantico agli Urali. In questo quadro, quale sarà il ruolo dei partiti di sinistra? Quegli stessi che portano scritto nel loro atto di nascita il superamento del sistema capitalistico? Si lasceranno chiudere dentro il cerchio della civiltà del consumo, attenuando le vecchie dialettiche, o si faranno strumenti di rappresentanza delle lotte dei paesi come il Salvador? Una cosa è certa ormai: quei paesi che coprono la gran parte del pianeta, non possono essere resi partecipi dei vantaggi del nostro modello di sviluppo, se è vero che, come dichiarano gli esperti, questo modello è «insostenibile» perché funesto per gli equilibri stessi del pianeta. Sapranno quei partiti mettere in discussione questo tipo di sviluppo?

Una bomba di oltre due quintali fa strage nel corteo delle autorità a Beirut ovest. La Siria accusa il generale Aoun. Torna lo spettro della guerra civile

Riesplode il Libano

Ucciso il neopresidente Muawad

Il Libano rischia di precipitare nuovamente nella guerra civile e nel caos: il neopresidente René Muawad è stato assassinato ieri a Beirut-ovest in uno spaventoso attentato, che ha provocato la morte di 23 persone. Era stato eletto appena 17 giorni prima, il generale secessionista Michel Aoun contestava il suo potere e aveva minacciato i deputati cristiani che avevano votato per lui. La Siria accusa.

GIANCARLO LANNOTTI

Gli attentatori che hanno ucciso il presidente del Libano Muawad (cristiano) hanno impiegato non meno di duecento chili di dinamite, facendo esplodere l'ordigno femminile al passaggio del corteo presidenziale. Con il capo dello Stato hanno perso la vita di 23 persone, per lo più militari siriani e libanesi, mentre 36 sono rimaste ferite. Su un'altra auto del corteo viaggiavano il primo ministro Selim el Hoss e il presidente del Parlamento Hussein Hussein, che sono rimasti illesi. Emozione, sgomento e rabbia in tutto il Libano, accusa al generale Aoun che contrappo-

neva il suo governo secessionista, a Beirut-est, al legittimo potere del presidente eletto. Unanime la condanna internazionale per l'attentato: indignazione della Farnesina, il presidente Bush parla di azione «sclerata e terroristica» e offre l'aiuto dell'America per individuare gli assassini (gli Usa sono da tempo in aperta polemica con Aoun). Si preannuncia una nuova convocazione del Parlamento per eleggere il successore di Muawad; forse nell'arco delle prossime 48 ore. Sette anni fa era stato ucciso un altro presidente: il falangista Bashir Gemayel, dilaniato anch'egli da una bomba.

A PAGINA 7



Alexander Dubcek

Sfida di Dubcek «Torno a Praga tra chi protesta»

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAPA

PRAGA. «Torno a Praga, mi uniro alla vostra battaglia» letto sulla piazza Venceslao, dove ancora ieri duecentomila giovani si sono ritrovati per il sesto giorno consecutivo, il messaggio di Alexander Dubcek solleva un delirio di entusiasmo. Il leader della Primavera sfida il potere, che lo ha confinato a Bratislava con la proibizione di recarsi nella capitale, e mette il suo prestigio e la sua intelligenza politica al servizio dell'autunno rovente che scuote la Cecoslovacchia e comincia ad incrinare il potere. Ieri l'ex premier Strougal, estromesso dalla sua carica nell'ottobre scorso, ha chie-

sto, insieme ad una cinquantina di membri del Comitato centrale, una riunione straordinaria del plenum. La richiesta è stata accolta poche ore dopo dal Politburo, che ha convocato il Cc per domani. Secondo fonti dell'opposizione, Strougal chiederebbe in quell'occasione le dimissioni dell'intero Politburo. Ma le sorti della protesta si giocheranno lunedì prossimo: se lo sciopero generale indetto dall'opposizione riuscirà, se gli operai si uniranno alla battaglia degli studenti e degli intellettuali, allora la svolta potrebbe essere davvero vicina anche a Praga.

A PAGINA 5

Il governo propone anche l'aumento del canone tv

Treni, aerei, poste sarà tutto più caro

AEREI	+8%.....1/12/1989
	+4%.....1/ 7/1990
CANONE RAI	+5 - 29%....1/ 1/1990
GAS	+0,7%.....1/ 1/1990
AUTOSTRADE	+4%.....1/ 2/1990
	+4%.....1/ 7/1990
FERROVIE	+2,5%.....1/ 4/1990
	+2,5%.....1/ 9/1990
LETTERE	+50 lire.....1/ 1/1990
VAGLIA	+100 lire.....1/ 1/1990

NADIA TARANTINI A PAGINA 13

Si conclude domani con un voto la riunione del Comitato centrale

Rifondazione: come e quando? Un'altra giornata tesa nel Pci



Bruno Trentin

Il Pci discute tempi e modi della rifondazione. Nel terzo giorno il Comitato centrale affronta un tema che divide: quali devono essere i passaggi politici dopo questa lunga e difficile discussione. Per Tortorella non si può decidere oggi l'apertura di una fase costituente. D'Alema e Trentin parlano di una «convenzione programmatica». Ma Cossutta insiste: «Subito un congresso straordinario...».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un congresso straordinario porterebbe solo a una regressione drammatica...» Lo dice Bruno Trentin, e coglie il problema su cui si interroga il Comitato centrale del Pci. Insomma, che fare dopo questa lunga riunione? Il segretario della Cgil, che esprime consenso alla linea di Occhetto, propone una «convenzione programmatica». Anche Massimo D'Alema condivide queste preoccupazioni e sostiene che il processo che si avvia lo si deve «compiere con il partito intero» attraverso una «convenzione ideale e pro-

grammatica aperta». È d'accordo Antonio Bassolino, per il quale una fase costituente «deve essere approvata da un congresso». E Mussi è sì convinto che il progetto precede la costituente ma senza che i tempi diventino «fittizi». Sulla stessa linea Veltroni che pensa a una convenzione e alla formazione di liste elettorali che diano il senso di questo processo. Il congresso subito è un «rischio grave» anche per Aldo Tortorella per il quale il Cc non ha potere di decidere la «rifondazione».

Giorgio Napolitano, che offre piena adesione alla proposta di Occhetto, non si pronuncia su questo aspetto. Gli sta più a cuore dire che è venuto il momento di liberarci fino in fondo di un «vecchio involucro ideologico». Da sponde diverse, invece, insistono per un congresso straordinario sia Armando Cossutta che Paolo Bufalini. Il primo perché vuole combattere una scelta che ritiene sbagliata. «Solo se si fa il congresso - dice - ritiro la mia proposta di referendum nel partito...». Il secondo perché esprime dubbi sul modo in cui è stata aperta la discussione e chiede che sia una assise a decidere la costruzione di un «partito democratico e socialista». Il dibattito al Cc si chiuderà stasera. Domani replica di Occhetto e votazioni.

ALLE PAGINE 3, 4, 15, 16, 17 e 18

Il racconto del nostro inviato a San Salvador

«Quelle ore drammatiche nello Sheraton assediato»



Soldati governativi appostati tra i cespugli del quartiere di Escalon a San Salvador

MAURO MONTALI A PAGINA 6

Roma, cortei a semestri alterni

ROMA. Il prefetto, il commissario straordinario e il suo vice, il questore, i dirigenti dei distretti di polizia, segretari confederali e locali di Cgil, Cisl e Uil, comandanti della polizia stradale, della guardia di finanza, dei carabinieri, rappresentanti dell'Atac dell'Accatral, delle Ferrovie dello Stato, della Società autostrade, dell'Anas, della Concofincovaltori e altre autorità sono tutti soddisfattissimi dell'accordo quasi raggiunto. Il Messaggero, pronubo, titola su sei colonne e informa con fierezza che per i cittadini romani si apre uno spiraglio. C'è da non credere, non si capisce se prevale l'innocenza o la stoltezza.

In una città che le automobili e una smisurata disseminazione di cantieri hanno trasformato in una foresta vergine (nel senso che non si riesce ad attraversarla), dove non esistono più corsie riservate, divieti di sosta e zone pedonali, dove il trasporto pubblico è così degradato che ogni giorno viene abbandonato

Roma prigioniera del traffico? C'è un colpevole, una giuria e il verdetto. Imputati sono i cortei, i giudici sono parecchi, la soluzione è semplice: eliminarli; ridurli in periferia, sfilare solo per le telecamere. In virtù del primato del diritto a muoversi (in automobile) rispetto al diritto di manifestare. È materia di un protocollo d'intesa che potrebbe essere firmato nei prossimi giorni.

VEZIO DE LUCIA

to da centinaia di migliaia di passeggeri costretti a servirsi dell'automobile; dove il carico e lo scarico delle merci e la raccolta dei rifiuti avviene in ogni ora, dove i taxi sono un bene raro; dove pullman turistici e mezzi pesanti parcheggiano ovunque e in seconda fila; in questa situazione disperata si è trovato finalmente il capro espiatorio. La colpa è dei cortei e delle manifestazioni. Scioperanti, disoccupati, studenti, pensionati, contadini, meridionali, antirazzisti, antiproibizionisti e altre fastidiose categorie sono responsabili del caos del traffico. Bisogna correre ai ripari e se ne inventano di tutti i colori. C'è chi propone di organizzare le manifestazioni negli stadi, nei parchi o in remote periferie. Non manca chi vorrebbe limitarle solo ai giorni festivi (non più di due al mese). Molti sono estasiati dall'idea di sostituire i cortei con trasmissioni televisive ad hoc, secondo una consolidata attitudine sovietica. C'è chi dissetta circa il primato della libertà di movimento (in automobile) sulla libertà di espressione. Sembra che certe volte al posto del cervello ci sia una piccola automobile.

Per fortuna pare che per ora si siano trovati soltanto accordi di massima, mentre la soluzione definitiva è rinviata di alcuni giorni in attesa delle elaborazioni di un ristretto comitato tecnico. C'è perciò la speranza che possa ancora prevalere il buon senso. Per esempio: possibile che nessuno abbia pensato a ribaltare il ragionamento, sfruttando in positivo, come si usa dire, il fatto che il centro di Roma è meta così ambita di manifestazioni politiche e sindacali? Questa domanda può allora diventare un elemento oggettivo e indiscutibile per accelerare l'attuazione di una nuova politica della mobilità, fondata sul potenziamento del trasporto pubblico ma soprattutto sulla pedonalità del centro storico. E riservando appositi itinerari (a partire dalla via dei Fori Imperiali) a cortei, processioni, dimostrazioni ecc. Che, tra l'altro, non inquinano l'aria e non corrodono i monumenti.

Porta insiste: «Su Ustica accuso politici e stampa»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Nell'incidente di Ustica non c'è stato alcun complotto, né militare né politico, né italiano né Nato». Lo ha detto Porta, che si accetterà che i militari non hanno omesso né depistato - ha chiesto in sostanza - vogliamo pubbliche scuse dai denigratori. Che sarebbero giornalisti, avvocati di parte civile, dirigenti Itavia, politici, medici e periti, tutti spiti o meno consapevolmente potenziali depistatori.

Indignate reazioni in commissione. Il presidente Quattieri invita l'ammiraglio a meno certezze e più dubbi. De Julio (Sinistra indipendente): «Altro che depistatori. Le ombre su alcuni generali nascono dalle loro reticenze e contraddizioni».

A PAGINA 10

COMMENTI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Guardando avanti

LUIGI BERLINGUER

Era tempo che non assistevamo a tanta partecipazione, a tanta passione politica nelle nostre file, soprattutto a tanta vivacità creativa nel pensiero, nello scavo profondo, nella ricerca su dove va il mondo, su che cosa è il socialismo, su ciò che significa oggi una forza di sinistra.

Quanta attenzione intorno a noi, quanto rispetto degli avversari e apprezzamento degli amici, soprattutto quanto interesse in tantissimi ambienti e strati sempre più distanti e lontani rispetto alla tradizionale scenografia politica, anche nostra: la sinistra sommersa, come si è detto.

Chi può negare quanto meno questo effetto benefico della coraggiosa iniziativa politica di Achille Occhetto? C'è chi discute sul modo, sulla partenza; c'è chi dissente sul metodo. Ma andiamo al nocciolo: la vita politica italiana si è mossa, il nostro partito ne è stato, finora, vitalizzato e vivificato, sia pure traumaticamente. Ho notato - ascoltando e leggendo - che perfino la nostra lingua, le espressioni, i ragionamenti - favorevoli o contrari - hanno acquistato in chiarezza ed essenzialità, costretti come siamo a misurarci in grande sulla necessità di una grande svolta. E già successo altre volte nella nostra storia, drammatica e coraggiosa, e sempre ricorrendo, e siamo sempre cresciuti, siamo diventati anche così una forza fondamentale nel paese.

Un momento creativo anche perché drammatico. Drama oggettivo, della storia, epocale; drama soggettivo, tutto nostro, che noi abbiamo voluto, pur essendo forti e radicati, anzi proprio perché siamo forti e vivi, e per questo insoddisfatti e consapevoli del drama. Non invidio le altre forze politiche che vivono questo nostro tempo con la sufficienza dell'ordinaria amministrazione.

Noi compagni viviamo questo momento in un naturale intricco di sentimenti e di razionale determinazione, luttuosiamente, con dubbi acutissimi, con angoscia. Con una unica certezza: che occorre prima di tutto definire la prospettiva, i contenuti, la natura della «cosa», come la chiamano i giornali, cioè della nuova formazione politica. Per dire che società vogliamo, che gerarchia di valori ci guida.

Con questa certezza, quindi, e con una volontà decisa, che spero sia di tutti, e che comunque deve essere di tutti: la nuova formazione politica sarà una forza di rinnovamento, di cambiamento, di progresso, per la democrazia, la giustizia sociale, la difesa dei deboli.

Ma perché è di qualcuno che dubita di tutto ciò? Chi autorizza a pensare che una coraggiosa iniziativa politica di tale natura sia fatta per consegnare il patrimonio comunista italiano alle forze moderate? Per quel che mi riguarda (e credo per moltissimi compagni) la mia adesione all'iniziativa non significa affatto cedimento, o liquidare il mio vissuto, o rinunciare quarant'anni di storia. È l'esatto contrario. Entrerò nella nuova formazione politica con tutta la carica ideale e di rinnovamento che mi ha fatto comunista, rispettando la storia ma dalla storia imparando non a viverla nostalgicamente, come solo ancoraggio al passato, bensì come sapienza per andare avanti cambiando.

Attenzione che la storia può essere una tomba, finisce per schiacciare, se è solo nostalgia o sufficienza; ed è invece forza, risorsa preziosa, solo se aiuta a stare consapevolmente nel cambiamento, fino a rimettere in discussione se stessi in presenza di svolte epocali.

Le grandi svolte non si governano se si vivono con diffidenza, sulla difensiva, navigando lungo costa; né vi è contraddizione fra la scelta di andare avanti in mare aperto e consolidare contemporaneamente la propria natura alternativa; al contrario, la difesa dei deboli, la lotta per la giustizia una vera formazione politica non la sta proclamando, testimoniando. In Italia, oggi, la può fare soltanto sbloccando il sistema politico, rinnovando se stessa, tenendo ben ferme le sue idealità, ma aggiornando l'analisi e le sue categorie interpretative. Dilettando tutti insieme questo nostro grande patrimonio di forza alternativa, rinnovandoci e guardando avanti. L'Italia ne ha bisogno.

Intervista con lo storico Eric Hobsbawm
Il progetto del segretario del Pci mi convince
Ho dubbi sul nome, ma sarei pronto a pagare il prezzo...

«Cambiare è difficile ma è giusto farlo»

Quello di Hobsbawm è l'interesse intellettuale ed appassionato di un comunista, di un uomo che appartiene al movimento operaio occidentale e alla tradizione del marxismo critico. Molti dei suoi interventi pubblici, dei suoi saggi politici sono affidati a *Marxism Today*, la rivista diretta da Martin Jacques.

L'ultimo numero ha annunciato una prossima intervista, che proprio lo storico farà al segretario del Pci, e che ora si annuncia ancora più carica di interrogativi. La sua opinione ci interessa, in questo momento, soprattutto perché Hobsbawm è uno studioso del movimento, delle tradizioni, del modo come le grandi lotte politiche entrano nella vita, nelle abitudini, nell'anima della gente. Quando lo abbiamo intervistato, nel giugno scorso, dopo la Tian An Men, mentre l'ipotesi di un grande rivolgimento all'Est si profilava già molto chiara, così come l'idea di un radicale rinnovamento della sinistra occidentale, si soffermò proprio sull'idea del cambiamento dell'orizzonte di idee che era necessario e sulle tensioni che questo cambiamento comportava nei confronti della tradizione. «Le tradizioni vere», disse - possono sopportare il cambiamento, sono quelle false ad essere rigide ed immutabili. Assai più preoccupato era nei confronti di cambiamenti che toccassero la simbologia. «Sono cambiamenti enormi - aggiunse - si possono fare solo se ci sono ragioni enormi».

Prof. Hobsbawm, che cosa pensa delle proposte che i comunisti italiani stanno discutendo?

Mi pare che la proposta di Occhetto abbia due aspetti: c'è un progetto politico e poi ci sono i cambiamenti simbolici. Per il primo aspetto credo che esso otterrà un appoggio abbastanza largo. Il secondo invece può provocare una divisione più profonda. Vedo negli elementi politici della proposta soprattutto una iniziativa capace di oltrepassare la divisione e la discussione senza fine tra il Pci e il Psi. Si tratta, come dice Occhetto, di sbloccare una situazione paralizzante da decenni. Quanto alla specifica situazione del Partito comunista italiano non ci sono dubbi sul fatto che esso non ha niente a che fare con i partiti comunisti dell'Est, che spesso, caso strano, nemmeno si chiamano «comunisti», ma partiti «operai», o «socialisti».

Il termine «comunismo» evoca oggi gli Stati autoritari dell'Est più che le origini del movimento operaio.

Questo scarto tra i nomi e la realtà vale anche per altri casi,

Appena rientrato a Londra, dagli Stati Uniti dove tiene periodicamente cicli di lezioni, Eric Hobsbawm, lo storico del movimento operaio e delle rivoluzioni borghesi, viene raggiunto dalle notizie sulla discussione in corso nel Pci, sulla proposta di Occhetto, sull'ipotesi di una profonda trasformazione di una delle più importanti organizzazioni della sinistra europea. In questa intervista le sue riflessioni.

GIANCARLO BOSETTI

vaie anche per il termine «socialismo» o per la formula «partito operaio», che richiama una base sociale che non c'è più nei termini in cui era stata pensata. Un fatto però è determinante: che esiste un movimento, che è quello dell'Internazionale socialista, mentre non esiste più un movimento internazionale dei partiti comunisti. Per la sinistra europea c'è la necessità di un cambiamento fondamentale. Ed è questo che si sta preparando da molto tempo. Certo se parliamo del nome, il suo cambiamento comporta un prezzo da pagare. È giusto pagare se esso risolve il problema della sinistra italiana. Credo però che non possa essere accettata l'idea, che è sempre stata di altri, che quella del nome fosse una condizione preliminare. Anche se, vent'anni fa, avesse scelto di chiamarsi diversamente, non per questo il Pci avrebbe fatto cadere i veti americani o quelli interni.

Nella proposta che sta davanti ai dirigenti e ai militanti comunisti italiani viene messo in primo piano il cambiamento di sostanza, che riguarda il soggetto politico Pci, prima di quello relativo al nome. Su questa impostazione sono completamente d'accordo. Non è possibile impennare il cambiamento sulla questione del nome. È possibile, a mo

avviso, che questo sia uno dei cambiamenti da prevedere, come un aspetto di un insieme di cose da cambiare.

La formula usata è: prima la cosa poi il nome.

Questa formula corrisponde alla mia opinione. E la cosa, il progetto è la trasformazione in qualcosa che non possiamo che definire in forme equivalenti a quelle dei grandi partiti socialdemocratici. Ciò che rimane dopo il crollo del sistema di Stati nati dalla Rivoluzione d'Ottobre, nella realtà, è la tradizione del socialismo della Seconda Internazionale. Credo che sia giusto anche per il Pci riferirsi a questa ipotesi. Del resto i comunisti italiani avevano già seguito questo processo. Una evoluzione di questo genere non esclude che, ai margini, si formino gruppi che usano un riferimento al comunismo: non credo naturalmente che sarà un comunismo collegato all'Urss. Penso per esempio ai compagni del Manifesto.

Ma il rapporto con la tradizione si presenta solo come negativo?

Credo che l'elemento fondamentale della tradizione con cui non bisogna rompere sia quello collegato al ruolo dei partiti comunisti nella lotta contro il fascismo e per la democrazia. Non c'è niente da ripudiare nelle Brigate Garibaldi

e nella svolta di Salerno. Credo che l'antifascismo del Pci resti una vera grande forza.

Forse anche per questo Occhetto ha scelto di annunciare le imminenti proposte di cambiamento davanti ad una assemblea di partigiani a Bologna.

Ma la rottura con la tradizione della Rivoluzione d'Ottobre bisogna farla. Noi tutti quanti, in gioventù, abbiamo pensato che quella era la grande strada aperta per tutta l'umanità. Invece la scelta leninista di dividere il movimento operaio mondiale, la stessa scelta di fare la rivoluzione, l'idea di trasformare il mondo secondo questo modello, tutto ciò non ha funzionato, ha dato esiti negativi. Oggi siamo in grado di vederlo, allora no. Fino alla stabilizzazione capitalistica mondiale degli anni Cinquanta, anche da parte del mondo occidentale, si manifestavano dubbi sulla sopravvivenza del capitalismo. Oggi tutti siamo in grado di criticare la pianificazione sovietica, degli anni Trenta. Dobbiamo naturalmente ricordare che allora c'era un turismo politico, verso l'Est, che affascinava anche i conservatori dell'Ovest. Si andavano ad ammirare i risultati del cosiddetto «piano». E la parola «pianificazione» era accettata un po' da tutti. E dagli anni Cinquanta in poi che si è rivelato il fatto che i sistemi del socialismo reale erano inferiori. Oggi essi sono al crollo. E noi dobbiamo riconoscerlo. Questo non vuol dire però che una prospettiva socialista sia morta, vuol dire che non c'è più alcun modo di pensare una prospettiva socialista collegata al comunismo scaturito dalla Rivoluzione d'Ottobre. Al di là della questione del nome, il modello con il quale bisogna rompere è quello della avanzata di tipo leninista. Questo è stato concepito per situazioni concrete, di passaggio violento, di guerra. Ma il movimento operaio in Italia ha già compiuto negli ultimi 25-30 anni questa trasformazione. Il Pci di oggi non è certo quello degli anni Cinquanta. Del resto tutta la storia del Pci italiano non è paragonabile a quella degli altri Pci.

Per tener fede a questa tradizione, dice oggi Occhetto, bisogna cambiare ancora.

È un processo molto difficile. Lo condivido pienamente il progetto politico. La mia personale riflessione mi porta ad avere molti dubbi sugli aspetti relativi al rapporto con la tradizione, alla rottura nominalistica, ma sarei pronto a pagare questo prezzo in cambio della riuscita del progetto politico.

Intervento

A Occhetto dico: d'accordo ma più attenzione all'etica e ai rapporti politici

LUIGI PEDRAZZI

Non so se la discussione che si è aperta nel partito comunista sulle proposte del segretario Occhetto risulterà alla fine lacerante e paralizzante o se servirà ad arricchire la nuova prospettiva che il partito - o almeno il suo gruppo dirigente attuale - cerca di definire. So però quel che spero, e cioè che si affermi la seconda ipotesi.

La democrazia italiana non avrebbe vantaggio da convulsioni e dispersioni del comunismo, mentre sarebbe utile l'emergere di una forza politica unita in una lettura della situazione contemporanea che tenesse conto seriamente dell'esperienza tentata dall'Ottobre 1917 in Urss e delle ragioni della sua fallimentare conclusione anche là dove aveva gli eroi e gli orrori di ciò che nella storia di tutti esiste ma non deriva né dal modello occidentale, né dal modello sovietico. E, se è riuscita abbastanza a nessuna forza politica (solo alcuni pensatori riflessivi offrono contributi interessanti al riguardo); ben venga il tentativo del Pci, che da Gramsci a Togliatti, da Berlinguer ad Occhetto ha ragioni sue proprie per entrare nella prova con un misto interesse di continuità e discontinuità, un visuale collettivo segnato da grandi ombre ma pure da grande generosità e da non poche anticipazioni vitali del compito oggi da affrontare.

So però anche quel che temo, e cioè che la nuova sintesi dei comunisti risulti alla fine troppo poco politica e troppo poco etica. Il di più di politica che a me sembra necessario alla proposta Occhetto, va cercato - se la nuova forza vuole essere subito influente sulla vita pubblica italiana - in un contatto più realistico e più avvilente con i socialisti e con Craxi. Se si è rifiutato il «consociativismo» come metodo di governo e di legislazione e se si vede nella Dc il partito che si vuole collocare all'opposizione, il passaggio politico più semplice e diretto per attuare l'alternativa (o per tentarla seriamente, in quanto la Dc ha capacità per affrontare anche questo confronto...) è entrare in un disegno di revisione costituzionale che consenta alla nuova sinistra la possibilità di conquistare con una candidatura socialista il vertice o il centro delle istituzioni: il progetto di Craxi di elezione diretta del Capo dello Stato (ovviamente con tutte le correzioni costituzionali che vi si legherebbero) è un'idea forte e dirimente. L'elezione diretta delle maggiori autorità pubbliche (capo dello Stato e sindaci), e anche dei parlamentari in collegi uninominali, è regola democratica che ha il favore (a torto o a ragione, ma è così) della maggior parte dei cittadini, assai meno affezionato al ruolo dei partiti storici di quanto credano i cinque o sei milioni di iscritti che ne determinano le basi.

Una scelta franca in questa direzione non solo accelererebbe il processo fin qui lentissimo di correzioni degli eccessi di proporzionalismo esistenti nella nostra vita pubblica, ma darebbe a tutto il processo costitutivo della nuova forza politica una prospettiva internazionale, rilevanza internazionale e efficacia maggiore rispetto alle proposte più complicate o imprecise di abituale allusività. E senza un passaggio di questo tipo, Craxi resta l'alleato della Dc: ne ha il diritto e la convenienza. A me non sembra che il partito successivo alla proposta Occhetto (accolta o respinta, migliorata o diluita) possa pensare di battere, per un decennio almeno, un'alleanza che conservi la forza dell'asse trentennale Dc-Psi.

Il di più di etica che a me sembra necessaria

riò alla proposta Occhetto (tanto più se venisse interpretata nel senso politico realistico di una collaborazione istituzionale e politica con Craxi), è un'attenzione ai diritti dell'uomo debole e ai doveri dell'uomo forte: attenzione che comporta una notevole revisione di schemi mentali e comportamentali oggi prevalenti (anche a sinistra), e rispetto ai quali la cultura «radicale» e le tendenze movimentistiche sono parziali e insufficienti. Non basta cercare il ciò che non c'era nel marxismo-leninismo: l'impegno culturale richiesto è più ampio. Come mille indicatori contemporanei dicono con chiarezza in tutti i contesti (americani, asiatici, europei, mediorientali, africani...), il di più di etica sociale va cercato alle fonti della religiosità tradizionale, perché è questa che fonda nei popoli e nelle persone una solidarietà universalistica.

Temo che il passaggio politico (revisione presidenzialistica della Repubblica italiana e elezione personale della maggior parte delle cariche pubbliche) e il passaggio culturale (la religione riscoperta come una grande forza umanizzatrice di un mondo troppo spesso disumano: altro che oppio dei popoli!) restino incompiuti e non compresi dentro il dibattito comunista, lasciando la situazione - nonostante tutto - troppo simile a quella già in atto e che non impegna a sufficienza i doveri dei forti e non assume con il sufficiente rispetto i diritti dei deboli. So che nella Democrazia cristiana né il Partito socialista aiuteranno il percorso dei comunisti: lo impedirebbero la loro forma partito che subordina al vantaggio particolare ogni considerazione di valore generale che non si autolimiti. L'onere di accrescere la propria influenza sulla scena italiana ed europea è tutto sulle spalle dei comunisti: a mio giudizio la proposta Occhetto è il minimo che va fatto per non rinunciare in partenza a possibilità espansive; ma per conseguire il risultato, per arrivare a incidere nel corso storico in misura soddisfacente, qualcosa di più va messo progressivamente a fuoco.

Come cittadino di 62 anni che qualche volta ha votato Pci (e che anche in futuro potrebbe votare con voi, se convinto dell'opportunità e del significato di tale convergenza), ho detto le mie personali preferenze.

Perché non mi impegno di più in un lavoro intorno a questa fase costitutiva? Sinceramente credo più vero, e forse per il futuro più fecondo, un lavoro politico che non si incentri nella nascita di un partito, ma piuttosto nella formazione di molecolari comunità di vita politica che, sviluppandosi e moltiplicandosi in modo autonomo nella società, guardino ai partiti con rispetto, ma preferendo al terreno già troppo percorso della competizione quello della comunicazione e informazione, della valutazione equa e competente di costi e benefici delle decisioni macro-politiche, impegnandosi nella preparazione di sviluppi istituzionali che accrescano l'esercizio della sovranità dei cittadini, cioè le forme della democrazia partecipativa e «diretta», tanto necessarie per completare e correggere la democrazia rappresentativa e parlamentare, la quale è utile e vitale, ma non sufficiente ai nostri bisogni, non priva di rischi e in nessun modo la conclusione della storia. Che comunisti e socialisti raggiungano anch'essi le garanzie della democrazia liberale e un giusto apprezzamento del valore sociale della proprietà privata e della funzionalità del mercato è cosa ottima; ma non ci libera dal compito ulteriore di sperimentare pensieri e azioni oltre i limiti di questa grande soglia storica. Per tutti il futuro più impegnativo è oltre di essa.

«Dagala avanti un passo»

GIAN MARIA VOLONTÈ

Dirò adesso, che non vuol dire subito, che la proposta di Occhetto più che un blitz mi appare sempre più come un quiz. Per quel tanto di squisitamente tattico che pronuncia in genere esprime un compagno di Arese: «Visto che siamo in ballo balliamo», che poi equivale al «tremm innanz» sempre di un altro lombardo.

Devo ammettere che il teatro provocazione di Occhetto ha suscitato a tutt'oggi una consistente e prevedibile assonanza di «coro gattopardesco». Ma veniamo al pronuncia. Sono personalmente affine al no di Pietro Ingrao, un no che non significa conservazione, ma un no che rimanda, rinvia, come è giusto per metodo e prassi, per dirla con Roversi, a quella parte di popolo comunista che deve ancora esprimersi; quindi, forse, all'imponi che scaturirà da un congresso straordinario e urgente del Partito comunista italiano.

Il Pci, per quel che mi risulta, è nuovo da

sempre ai progetti e alle iniziative di cambiamento verso nuovi paesaggi, territori europei e non solo. Un congresso straordinario, dunque, che nel nuovo e straordinario paesaggio europeo possa rivelare ancora una volta la capacità e la passione dei comunisti italiani nel prendere atto e farsi protagonisti di tutto ciò che nella storia il tempo propone e il tempo cambierà.

Ma la dialettica democratica e le altre forze politiche che ne compongono il quadro saranno essere altrettanto capaci pluralistiche e democratiche? Se si andrà, come sembra auspicabile, verso il congresso e verso una nuova costituzione del Pci, c'è da chiedersi fin da ora cosa faranno gli altri. La storia che sta il deve suggerire, senza rinnegare, che nel Comitato di liberazione nazionale (Cnl), rinunciando temporaneamente ognuno al proprio simbolo di identità, erano tutti presenti - dai liberali ai comunisti - e che da quel Comitato nacque la Costituzione democratica ed antifascista per la prima Repubblica italiana.

Discorso controcorrente, del tutto impraticabile? Attenzione: c'è già chi rimpiange la vecchia buona sana guerra che dava senso alla vita chiamando a morire per la patria. Generazioni e generazioni - ricordate la Lettera ai giudici di don Milan? - sono state decimate così. La guerra funzionava come una droga universalmente accettata (o subita). Oggi, grazie a Dio e alla storia, non è più così. Si abbatte il muro di Berlino, vi in crisi il concetto stesso di «nemico». Mobilitare i giovani per una guerra nuova, diversa, non violenta alla droga-droga. Difficile, difficilissimo; ma forse val la pena di pensarci.



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Una sana guerra? Sì, contro la droga

Il sistema penitenziario, già così minacciato da tanti lati, sarebbe sottoposto a una tensione insostenibile.

Non sono affatto un amico della «modica quantità», forse nemmeno della «dose giornaliera». Penso che l'illecità del ricorso alla droga vada affermata. Ma quali sanzioni? Proposte soddisfacenti non ne vedo proprio.

L'esigenza fondamentale mi pare quella di una vastissima cooperazione internazionale: contro le organizzazioni criminali del traffico (qui davvero sarebbe sacrosanto quel che si dice una crociata); anche economica per riconvertire

le coltivazioni delle materie prime; infine per una legislazione omogenea nella massima parte di paesi. È desiderabile che il Parlamento dia un'indicazione chiara in tal senso al governo e in particolare al ministro degli Esteri, per un'azione assidua, insistente, in Europa e all'Onu. A tanto maggior ragione se si tien conto del convincimento molto diffuso, non solo a sinistra, che le radici del narcotraffico non si riesce a spiantarle perché sono ben piantate nelle alte sfere del potere (disse Kissinger: meglio un drogato che un rivoluzionario). Questo convincimento

giornale con la questione droga. L'inadempimento educativo non si ripara con le informazioni.

Proprio per opporsi a tale pericolosissima identificazione, l'Associazione Meucci, con la collaborazione delle istituzioni, delle scuole, di gruppi e comunità varie, sta sviluppando a Firenze una ricerca sui luoghi e gli strumenti di aggregazione giovanile esistenti in città. Viene fuori una situazione allarmante: ingenti risorse finanziarie ed umane impiegate, proliferazione di «progetti giovani», risultati concreti scarsissimi. I ragazzi «sul motorino» non si lasciano coinvolgere.

Un'ipotesi sulla quale riflettere: la leva in massa (donne e riformati al servizio militare compresi) e un servizio civile nazionale, spesso annunciato (anche nelle leggi), ma mai realizzato. Un tempo non breve trascorso in ospedale, in case per anziani, in assistenza agli handicappati e alle famiglie con malati di mente, in

Che cosa desiderare dalla discussione sulla droga che oggi si avvia nell'aula del Senato? La divisione fra sostenitori e oppositori della punibilità passa, in qualche misura, dentro gli schieramenti. Passa anche in mezzo a coloro che soffrono di persona la tragedia di figli e nipoti drogati: c'è chi cerca di tenerli nascosti e chi invoca provvedimenti coattivi perché non ce la fa più. Passa anche in ambito cattolico: Gelmini da una parte, Ciotti e Picchi dall'altra; i vescovi e il Papa non si sono pronunciati.

La condanna morale non può coincidere con la condanna legislativa. Non può nemmeno distinguersi dalla consapevolezza che il drogato, prima d'essere colpevole, è vittima. Di una certa cultura collettiva che «abusa» dei ragazzi per omissione o inadempienza, di noi adulti incapaci di trasmettere valori che diano senso al vivere quotidiano. Un senso forte, che renda inconcepibile la fuga nella

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale
Divisione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Il Cc discute la svolta

Da sinistra, Aldo Tortorella, Armando Cossutta, Walter Veltroni

«Rifondarsi come sinistra di governo»

Ma Tortorella prende le distanze dalla costituente

Ad argomentare e approfondire la proposta di Occhetto scendono in campo, pur con sensibilità diverse, Veltroni, D'Alema, Bassolino, Mussi. I dirigenti del «nuovo corso» offrono al Pci una base di discussione e di battaglia politica per i mesi che seguiranno. Tortorella prende le distanze dalla «costituente» e critica aspramente il metodo seguito. Riserve anche da Bufalini. Duro «no» di Cossutta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La costruzione dell'alternativa è una necessità storica...»



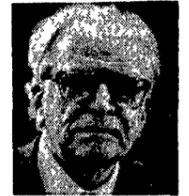
me uno sforzo per accelerare tutta la vita politica del paese...

«La divisione è qui e oggi su grandi questioni programmatiche e su una concezione del potere».

nuova - sottolinea - ci è imposta dal bisogno di valorizzare la nostra autonomia...

e bloccata, di conquistare forze adeguate per un cambiamento reale. Ecco dove si misura, oggi, la funzione di un partito «alle grandi svolte»...

Una netta presa di distanza viene invece da Aldo Tortorella. Il suo intervento non risparmia toni aspri verso il metodo con cui è stata aperta la discussione...



«Vi piace il nome suggerito da Andreotti?»

«Alleanza per il progresso? I comunisti rispondono «no grazie» a Giulio Andreotti, il quale ha suggerito al «nuovo» Pci di scegliere questo nome...

Assemblea di «autoconvocati» Annunci e smentite

24 comunisti romani, iscritti in altrettante sezioni della capitale, si sono autoconvocati in assemblea per discutere ed esprimere il loro disaccordo sulla proposta di rinnovamento avanzata dal segretario Achille Occhetto.

Libertini in disaccordo: «Né con Craxi né con Pannella»

Un'altra nuova forza che, con la sua nascita, faccia piangere Agnelli e De Benedetti? Questa immagine suggestiva posta come condizione da Lucio Libertini per poter dare il proprio assenso alla proposta di rifondazione del Pci...

Rosario Villari: «Nel simbolo un residuo di doppiezza»

Il settimanale della Democrazia cristiana «La discussione» pubblica nel numero di oggi un'intervista allo storico Rosario Villari sulla proposta del segretario del Pci di cambiare il nome del partito.

Montessoro: «Mi son sentito defraudato del mio lavoro»

«Non avevo scordato quanto accorgi che la situazione sta precipitando, stupidamente: di fronte all'inefficienza di questo gruppo dirigente, ad una prova di imperizia e di inesperienza assoluta, non potevo fare altrimenti».

GREGORIO PANE

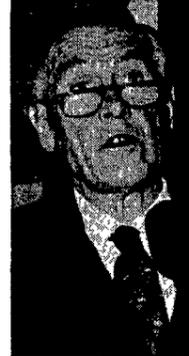
Trentin: «Conta il programma Tutto il resto viene dopo»

«Un errore anteporre il nome al partito dovrà decidere su una proposta organica, non sull'opzione assurda se sopprimere un'identità»

PIETRO SPATARO

ROMA. «Prima viene la cosa...». Comincia così Bruno Trentin e cerca di dimostrare l'urgenza (e l'acutezza) della svolta. La cosa, sta in questo: come ridefinire la nostra identità attraverso il progetto.

«anche nostri limiti, nostre convinzioni anguste». Rivoluzione copernicana: usa questa immagine Bruno Trentin per dare il senso di come debba cambiare la nostra cultura politica.



Napolitano: «Siamo da tempo diversi dal nome che portiamo»

«C'è stato ritardo nel fare i conti con la matrice storica. Non dividiamoci su sospetti semmai su come salvaguardare il nucleo di un'esperienza»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il sostegno di Giorgio Napolitano alla proposta di Occhetto, dopo tre giorni di confronto nel Comitato centrale, si accompagna a una preoccupazione: quella che la ricerca dell'unità interna, pur necessaria, non diventi infine un freno.

Alla prospettiva di un ingresso del Pci (di ciò che diventerà) nell'Internazionale socialista, il ministro degli Esteri del governo ombra dedica naturalmente una grande attenzione. E cerca di svuotare critiche e perplessità emerse dal dibattito.

Il Cc discute la svolta

Trentin, D'Alema, Veltroni, Bassolino e Mussi favorevoli ad un percorso in due tappe, prima e dopo le elezioni «Tutte le forze del Pci devono concorrere al confronto» Contrari Cossutta e Garavini. Napolitano: «Non appanniamo la svolta»

«Convenzione subito, poi congresso»

Trentin, D'Alema, Bassolino, Veltroni, Mussi e - con un'accentuazione critica verso il metodo seguito da Occhetto - Tortorella, si sono pronunciati ieri contro l'ipotesi di un congresso straordinario subito. Suggeriscono la via di una convenzione ideale e programmatica prima delle elezioni, e il congresso dopo. Un metodo anche per recuperare il dissenso. Ma Cossutta e Garavini rimangono contrari.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il congresso straordinario si dovrà fare certamente, ma è meglio prevederlo dopo le elezioni di primavera: intanto si avvil un vasto dibattito dentro e fuori il partito, si organizza una convenzione ideale e programmatica, si mette alla prova anche del voto l'idea lanciata da Occhetto, di una rifondazione del Pci e della costituzione di una forza politica nuova della sinistra italiana. È questa, in sintesi, la proposta - alternativa alla richiesta di un congresso straordinario immediato - che ieri è tornata con maggiore frequenza e forza di argomento alla tribuna del Comitato centrale del Pci. Con sfumature politiche, anche molto diverse, come vedremo, hanno indicato questo percorso Bruno Trentin, Massimo D'Alema, esponenti della segreteria come Walter Veltroni, Antonio Bassolino, Fabio Mussi, Aldo Tortorella ha caricato

la sua proposta di maggiori elementi di critica al metodo seguito da Occhetto: ha chiesto un tempo di riflessione, ha detto che il «lavoro» da compiere ora deve essere guidato dal Comitato centrale e istruito dalle sue commissioni, e ha affermato che in nessun caso prima del congresso può essere decisa l'apertura di una «fase costituente». La discussione su questo punto cruciale è destinata a proseguire, e l'esito appare tuttora incerto. Il confronto congressuale subito, continua infatti ad essere chiesto da oppositori come Cossutta, Garavini, Maria Luisa Bocca, Adalberto Minucci non esclude il percorso che passa attraverso la convocazione di un'assemblea programmatica, ma solo a condizione che si sgombri il campo dalla «apertura della fase costituente». D'altra parte, sempre intervenendo ieri, dirigenti



come Giorgio Napolitano e Gianni Cervetti, hanno detto esplicitamente che non consentirebbero con una soluzione che, allungando i tempi, «appannasse» il senso della proposta di Occhetto.

È del tutto evidente che questo dibattito procederà da assunto ormai un valore politico centrale. Ieri sera c'è stato un lungo botto e risposta tra i giornalisti e Massimo D'Alema, che ha spiegato il senso del suo intervento. La convenzione ideale e programmatica da lui sostenuta dovrebbe

avere «un carattere aperto, anche verso soggetti esterni», e potrebbe consentire il coinvolgimento di molte forze e delle risorse del partito comunista che finora hanno espresso un dissenso. «L'obiettivo di coinvolgere tutte le forze del Pci - ha detto ancora D'Alema - è per me preminente, perché affrontiamo una scelta di portata storica. È una questione importante non solo per noi, ma per tutta la sinistra». Ma il Pci - ha chiesto qualcuno - non andrà al voto in una esclusiva incertezza?

«Ci andremo come l'unica forza che propone un corso di «rinnovento», è stata la risposta del direttore dell'Unità, centrali: «un punto di mediazione possibile potrebbe essere l'assunzione della proposta di Occhetto è l'avvio di un percorso di verifica il cui esito, naturalmente, non può essere predeterminato. C'è una tensione che riguarda il «senso politico» che alla fine assume l'operazione; ne è testimonianza una precisazione fatta circolare ieri da Alberto Asor Rosa, preoccupato di ribadire

lunga» convergono tutti nel giudicare troppo rischioso - anche, tra l'altro, agli effetti elettorali - un dibattito congressuale che potrebbe facilmente trasformarsi in un referendum lacerante sul nome del partito, o peggio, per usare le parole di Trentin, in una «regressione drammatica della nostra capacità di proposta politica e forse in una rottura drammatica, nella confusione totale della vera posta in gioco». Insistono sui contenuti programmatici e ideali della «svolta», e puntano a recuperare nella misura possibile il dissenso emerso sulla proposta di Occhetto. Trentin si è rivolto a Ingrao, Fabio Mussi e Cesare Luporini e Nicola Badaloni. È chiaro che è in atto un tentativo di verificare un possibile compromesso, nel senso del termine. Un punto assai delicato è rappresentato da come si articolerà la votazione al termine del comitato centrale: un punto di mediazione possibile potrebbe essere l'assunzione della proposta di Occhetto è l'avvio di un percorso di verifica il cui esito, naturalmente, non può essere predeterminato. C'è una tensione che riguarda il «senso politico» che alla fine assume l'operazione; ne è testimonianza una precisazione fatta circolare ieri da Alberto Asor Rosa, preoccupato di ribadire

che il suo accordo con la «fase costituente» è in funzione critica della concezione e della pratica dell'«unità socialista» proposta da Craxi. Secondo il direttore di «Rinascita» gli entusiastici consensi ad Occhetto da parte della componente di destra del Pci giustificano grandi preoccupazioni, e in assenza di altre determinazioni più precise l'opzione filiosocialista finisce per essere l'unico aspetto serio e chiaro della fase costituente. Ma ieri è sembrato emergere una posizione favorevole alla «via lunga» meno segnata da logiche di schieramento politico interno. Diversi dirigenti provinciali e regionali (Zani, di Bologna, Minniti, di Reggio Calabria, Mazzarello, della Liguria), hanno giudicato più ragionevole e utile al partito il percorso che prevede l'assise prima delle elezioni e solo dopo il congresso straordinario. Trentin e D'Alema - dice Claudio Burlando, della direzione - hanno indicato un processo che può consentire di caricare di contenuti programmatici molto forti, con una grande apertura, l'iniziativa politica della svolta necessaria. Per ora, infine, sarebbe accantonata l'ipotesi di un rimpasto o di un allargamento della segreteria, circolata con una certa insistenza l'altro ieri.



Il segretario della Fgci Gianni Cuperlo

La Fgci: «Cambiamo Ma certi ideali non vanno persi»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Sono dieci, nella folla della sala, i giovani della Fgci che stanno seguendo il dibattito al Comitato centrale. Seguono con attenzione, approvano a volte, a volte, invece, scuotono la testa con qualche perplessità. «Fine del comunismo», qualcuno ha detto. E a loro questa definizione così netta non piace, anzi, se ne nutrono con una lontana nostalgia li lega al vecchio mondo che sobbalza oltre le crepe del mondo. «Cambia il mondo ed io sento questa rivoluzione non violenta come una potenzialità straordinaria per coloro che verranno - dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci - Noi ragazzi siamo gli ultimi cresciuti in questo mondo diviso in due. No, non mi piace quando sento dire «fine del comunismo», perché mi sembra una cosa falsa e poi un insopportabile scortesia. E se è vero che crolla un modello, quello dell'«Est» - che comunque per noi non era un modello - allo stesso tempo espone una grande questione democratica in Occidente. Ma quanto è avvenuto e ciò che di nuovo è maturato nella società, chiede anche al Pci di cambiare. Non sei d'accordo? «Certo, di questo sono convinto. Cambiare, però, non vuol dire rinunciare a pezzi della nostra identità, ma partire dal nuovo.

«Comunista o non comunista? Il problema non è questo», dice Francesco Chiavacci, 26 anni - La mia paura è di ritrovarmi in qualcosa di omologato. Noi non vogliamo perdere la nostra «alterità», il nostro antagonismo. E se nel nuovo che sta nascendo ci sarà questo, allora il nome non è tanto importante. Di sicuro i ragazzi della Fgci non hanno paura delle parole. E spiega, con testarda passione, cos'è quello che definiscono «bisogno di comunismo». Si può riassumere in una formula che va spiegata, quella delle «3 A»: alterità, antagonismo, antagonismo. Si tratta di valori, come la solidarietà, la lotta contro il razzismo, la democrazia - precisa Francesca - Ma valori che si accompagnano a programmi e contenuti concreti. Ad esempio il salario minimo garantito, la leva dimezzata, le iniziative a favore degli immigrati.

«Vogliamo mettere in discussione tutti i modelli - aggiunge Sonia Berettini, 26 anni - In questi anni la nostra scommessa di Fgci rifondata è stata quella di tradurre valori e principi in atti concreti. E questo i ragazzi della Fgci già da ora chiedono alla nuova forza che si affaccia all'orizzonte del dibattito in corso. «Mi pare del tutto logico ed evidente: ognuno di noi vive in questo momento un travaglio - dice Peppe Napolitano, 27 anni - La nostra esperienza in questi anni è stata quella di costruire una nuova identità proprio come giovani comunisti. E di questi nostri valori noi chiediamo al Pci, o alla forza nuova che potrà essere costruita di insieme interpretati. «Ma quale è per me la prima discriminante che vedo? - si chiede Gianni Cuperlo - E che noi non rinunciamo all'idea di trasformazione del modello di sviluppo conosciuto in questi anni. Se c'è qualcuno che invece pensa che il nostro ruolo sia solo quello di governare un po' meglio l'esistente, beh, io non sono d'accordo». Se c'è un rischio che a volte ho avvertito in questo dibattito - aggiunge Francesca - è quello di non chiarire bene quali sono le nostre discriminanti precise. «Quello nostro - incalza Sonia - è un bisogno estremo di democrazia, ad Est come qui in Occidente.

«E il dibattito? Come hanno vissuto, questi giorni di confronto? «L'impressione è positiva, è un dibattito vero - dice Cuperlo - È l'immagine di un partito che discute anche animatamente, ma discute davvero, del proprio futuro, della qualità della vita, dei problemi così enormi che sono fuori da questa stanza». «Noi in questa fase costituente vogliamo essere comunque, con le nostre idee», dice Francesca. E Sonia: «Vedi, io non credo al rischio di mutazioni genetiche. Noi siamo in questo dibattito con tutto il nostro patrimonio genetico ben saldo. E così il Pci. Se una nuova forza avrà luogo dopo questa discussione, allora dovrà scegliere un nuovo nome. Ma l'importante è che abbia dentro quei valori per cui abbiamo lottato in questi anni.

La sinistra scudocrociata «Anche una nuova forza punterà tutto sulla «liberazione dalla Dc?»

ROMA. Un rischio per il Pci, ed un altro per la Dc. Per i comunisti il pericolo sarebbe di lavorare alla costituzione di una forza politica che nasca solo intorno alla teoria della liberazione dalla Dc (lo dice Mancino). Per la Dc, invece, di fronte alle novità che maturano, il rischio è (lo spiega Fracanzani) di caratterizzarsi come partito conservatore.

Nella Dc il dibattito intorno al confronto aperto nel Pci va assumendo come punti di riferimento proprio questi due rischi. Luigi Granelli dice: «Il Pci deve decidere senza intertenere esterne il proprio destino, ma ciò non significa che non si possa osservare, da parte di chi ha sempre avuto un'attenzione «morale» per questo partito, che le cose possono anche cambiare in peggio...». Spiega: «Cambiare è una giusta aspirazione, ma avventurosa e poco persuasiva appare l'idea di mutare radicalmente, con una decisione di vertice, un partito di massa radicato nella storia del Paese - fortemente ideologizzato anche se non nuovo a svolte coraggiose nella propria politica - come ha dimostrato Berlinguer - in una sorta di movimento compositivo, variegato, animato da principi e programmi diversi, tenuto insieme dalla prevalente e modesta ambizione di essere a qualsiasi costo, alternativo alla Dc e apertamente competitivo con il Psi.

Ragionamento simile sviluppo Mancino, capo dei senatori dc, per il quale «con l'affievolirsi di un'alternativa di sistema diventa più chiaro che le aggregazioni sono possibili sempre meno intorno a spartiacque ideologici e sempre più intorno a concrete proposte politiche...». L'errore del post-Pci potrebbe tuttavia essere quello di rifondarsi all'insegna della teoria della liberazione dalla Dc: troppo poco per dare consistenza a una linea politica. E quanto sostiene anche il ministro Fracanzani: «Per diventare un partito nuovo, al Pci non serve identificare la Dc come «il nemico», e tantomeno come fosse il polo conservatore del sistema nazionale». Granelli, comunque, conclude così: «È chiaro che quali che siano le conclusioni del travaglio in atto nel Pci non verrà meno l'attenzione, la disponibilità alla competizione o alla collaborazione, di quanti nella Dc non da oggi considerano il Pci, o la forza che ad esso si sostituirà, un interlocutore per uno sviluppo della democrazia italiana».

«Macché lungaggini, questo è un organismo vivo»

Nella maratona oratoria un confronto che fa saltare schemi e steccati «Una proposta convincente per ridare linfa al partito»

JENNIFER MELETTI

ROMA. Nel corridoio c'è un fumo che sembra la nebbia in Val Padana. Nella stanza, oltre ai tanti sigillati con i nomi di coloro che sono ammessi al dibattito (c'è anche chi chiama per sapere come sta andando «davvero» il Comitato centrale) c'è un foglio con i nomi di coloro che potranno parlare, da venerdì in poi. Il salone del quinto piano è diventato la «casa» dei dirigenti del Pci già da tre giorni, e non si sa quando finirà. Oltre il fumo del corridoio, nelle battute, nei commenti, ieri pomeriggio si trovavano però una fiducia ed anche certezze nuove. Molti interventi della mattinata hanno tenuto tutti inchiodati alle seggiole. In tanti, adesso, parlano di maggiore chiarezza, di una strada che si sta delineando, di un percorso che può essere effettuato da molti.

«Io sono arrivato qui - dice Maurizio Chicchetti, segretario regionale nel Trentino Alto

Adige - già pienamente convinto della necessità della svolta, e convinto anche - valutando la situazione del partito da noi - che si dovesse fare più in fretta possibile. Mi sono sentito dei dubbi qui, nel corso di questo confronto. Mi sono convinto che, se si fa il congresso subito, si rischia davvero di fare un congresso dove si decide se sciogliere o no il partito. Il dibattito qui al Cc è vero, anche perché secondo me ha scombinato gli schieramenti o le «categorie» precedenti. Faccio un esempio: chi era ingraiano non per questo ha condiviso la posizione di Ingrao contro la proposta di Occhetto. Io penso che ci debba essere un pronunciamento. Dal Comitato centrale sulla proposta di Occhetto, poi si deve andare al congresso subito dopo le elezioni amministrative. Non sarà certo semplice, però, presentare una forza politica che vuole essere nuova con il vecchio simbolo. Non sarà davvero

la stessa cosa. A questo punto occorre pronunciarsi sulla proposta politica e su come fare il percorso. Chiedi se centinaia di interventi sono necessari? Io penso di no. Ormai le opzioni sono chiare, e tutti noi, compagni della periferia o della Direzione, dovremmo avere la capacità di fare il punto, decidere. Continuare la discussione fino a venerdì o sabato non credo cambierebbe molto le cose.

«Sono convinta invece - dice Giulia Rodano - che tanti interventi siano un segno positivo, per il partito e per la gente. Io sono una neofita del Comitato centrale, e mi colpisce il fatto che qui ognuno «porta del suo»: è una cosa che mi stimola. La trovo bella. Anche negli interventi di stamane ogni dirigente ha «portato del suo», parlando di una proposta che lo avevo coniato trovando del tutto chiara già nella relazione di Occhetto.

«Il tono del confronto si è alzato», dice l'assessore regionale dell'Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani. «Adesso vedo meglio quale percorso possa essere tracciato per realizzare la proposta di Occhetto. Bisogna coniugare la voglia di discutere e di decidere del partito con la necessità di lanciare subito un messaggio chiaro al paese. La discussione è lunga, difficile, ma non è certamente - come mi ha detto un com-

pagno scherzando - un meccanismo di elaborazione del tutto», per la forte annunciata subito, e con l'accoglimento, da parte della segreteria, delle raccomandazioni a «ripensarci». C'è un fatto molto positivo, in questo dibattito: al di là delle intenzioni si è ripreso a parlare di comunismo come orizzonte della storia, come prospettiva indispensabile e praticabile nel mondo...».

«Quella di Occhetto - dice Rita Sicchi, segretaria della sezione dipendenti del Comune di Milano - è stata un'intuizione grande. Il processo è avviato, e va comunque continuato. È un processo che ci rimette in campo; anche per una possibilità di alternativa reale. Siamo l'unico partito al mondo che ha tenuto congelato per vent'anni, un patrimonio così grande di voti. Gli interventi di stamane hanno avuto un pregio: hanno precisato meglio la nostra proposta rispetto alla situazione italiana, e non solo europea. Perché della proposta politica sono chiari e convincenti. Se non però precisare come ci apriamo, quali discriminanti poniamo, cosa vuol dire: «Insieme» - porci come forza aperta. E non abbiamo bisogno di ricette, ma di approfondimenti. Non ho dubbi. In Comitato centrale la proposta di Occhetto passerà certamente. Nel partito, precisando gli indirizzi, e definendo i passi da compiere, può diventare

convincente. Non credo ad una funzione pedagogica del partito: costruiamo una proposta davvero convincente, e poi mettiamoci al lavoro.

«La cosa che si sta profilando - dice Paola Botoni, della segreteria regionale dell'Emilia-Romagna - è che spero conclusa la discussione con serenità, è la delineazione di un discorso limpido sulle tappe da percorrere. Condivido in questo sia le motivazioni che le preoccupazioni di Trentin. La discussione è troppo lunga? Non sono d'accordo. La proposta è troppo importante, ci si deve riflettere, anche personalmente. Anche

bisogno di chiarezza subito. Come finirà questo Cc? Con la decisione di fare il congresso subito, e con l'accoglimento, da parte della segreteria, delle raccomandazioni a «ripensarci». C'è un fatto molto positivo, in questo dibattito: al di là delle intenzioni si è ripreso a parlare di comunismo come orizzonte della storia, come prospettiva indispensabile e praticabile nel mondo...».

«Quella di Occhetto - dice Rita Sicchi, segretaria della sezione dipendenti del Comune di Milano - è stata un'intuizione grande. Il processo è avviato, e va comunque continuato. È un processo che ci rimette in campo; anche per una possibilità di alternativa reale. Siamo l'unico partito al mondo che ha tenuto congelato per vent'anni, un patrimonio così grande di voti. Gli interventi di stamane hanno avuto un pregio: hanno precisato meglio la nostra proposta rispetto alla situazione italiana, e non solo europea. Perché della proposta politica sono chiari e convincenti. Se non però precisare come ci apriamo, quali discriminanti poniamo, cosa vuol dire: «Insieme» - porci come forza aperta. E non abbiamo bisogno di ricette, ma di approfondimenti. Non ho dubbi. In Comitato centrale la proposta di Occhetto passerà certamente. Nel partito, precisando gli indirizzi, e definendo i passi da compiere, può diventare

convincente. Non credo ad una funzione pedagogica del partito: costruiamo una proposta davvero convincente, e poi mettiamoci al lavoro.

«La cosa che si sta profilando - dice Paola Botoni, della segreteria regionale dell'Emilia-Romagna - è che spero conclusa la discussione con serenità, è la delineazione di un discorso limpido sulle tappe da percorrere. Condivido in questo sia le motivazioni che le preoccupazioni di Trentin. La discussione è troppo lunga? Non sono d'accordo. La proposta è troppo importante, ci si deve riflettere, anche personalmente. Anche

Dal Psi escono voci discordanti mentre Craxi confida ad Altissimo...

Solo una «ricognizione libera» nell'esecutivo del Psi. Craxi parte per Ginevra, dove si riunisce l'Internazionale socialista, senza pronunciarsi sull'iniziativa del Pci. Ma al liberale Altissimo ha confidato: «Il cambio del nome non vuol dire cambio di sostanza». Signorile, però, sollecita il Psi a non sprecare l'occasione di una «sinistra nuova». Ironizza Andreotti: «Purché resti un po' di spazio anche agli altri...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Interessato» lo è, Bettino Craxi. Convinto un po' meno. Almeno a giudicare da quanto riferisce Renato Altissimo che l'altra sera ha incontrato il leader socialista. Hanno discusso a lungo del Pci e della linea - racconta il leader liberale - hanno convenuto che il solo mutamento del nome non muta la sostanza. Messa così significa ben poco, soprattutto di fronte a un dibattito, qual è quello in corso

al Comitato centrale comunista, che ha come asse innovazioni profonde. Ma l'interpretazione che ne dà Altissimo, è talmente parziale da risultare quasi strumentale. «Nessuno nei paesi dell'Est investiti dal processo democratico - dice - rimette in discussione il modello dal quale stiamo uscendo. Nel Pci, come testimonia l'intervento di Ingrao, si crede ancora che quel modello possa funzionare solo perché da

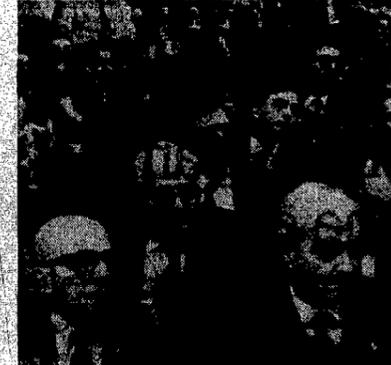
noi non è stato sperimentato». Un brutto scherzo per Craxi, che pure per evitare di sbilanciarsi nel giudizio sui «travagli» del Pci ha persino rinviato la Direzione socialista. La stessa riunione dell'esecutivo del Psi, ieri, è cominciata solo in tarda serata e si è risolta, proprio per volontà del segretario, in una «ricognizione libera» degli orientamenti del gruppo dirigente sugli effetti politici delle scelte che i comunisti stanno compiendo. Il solo documento approvato riguarda la Cecoslovacchia e auspica che «il vento del rinnovamento spazzi presto un sistema diventato simbolo dell'oppressione e del conservatorismo comunista in Europa».

È difficile credere che Craxi abbia affidato ad Altissimo il compito di pubblicizzare la sua diffidenza. Ma è altrettanto impensabile che il segretario liberale abbia addebitato

al leader socialista una riserva di tal fatta se questi non la avesse espressa. Può essere stato un incidente - e in politica ne capitano spesso - che offre comunque un segno dell'ambiguità con cui al quarto piano di via del Corso si segue la vicenda del Pci. È un atteggiamento che non convince la sinistra interna. Claudio Signorile richiama il Psi al «dover» di «dare certezze ai socchi politici a quel che sta succedendo nel Pci. Come? Deve potersi - dice in una intervista ad «Mattino» - come interlocutore attento, responsabile, che garantisce la positività dell'esito politico». E a quanti, nel Psi, si coprono dietro il «no» di Pietro Ingrao per non assumere alcun impegno, Signorile obietta che «Ingrao non ha dato alcuno stop perché i suoi sono argomenti tutti rivolti al passato, ancorati ad un'aspettata interpretazione del comunismo come diversità che è esattamente la linea perdente». Per il dirigente della sinistra socialista, «c'è il rischio di un nuovo muro, il muro di Ingrao», al di qua il movimento e la prospettiva, al di là la stagnazione e l'immobilismo... ma è Ingrao in contraddizione con se stesso, ritenendo valido lo strumento vecchio per perseguire le prospettive nuove che ha continuato per primo ad indicare. Ma proprio perché è così vero e tutto politico il confronto interno al Pci, l'esponente della sinistra socialista insiste a sollecitare il suo partito: i comunisti devono sapere che qui non ci sono sciacalli in agguato ma dei protagonisti, dei coprotagonisti, gente che si ritiene parte di tutto questo processo, che Signorile individua nella prospettiva di una sinistra «pluralista che dialoghi e si confronti anche tra le polemiche». Una «sinistra nuova»

di «partiti diversi» - conclude - che sappia darsi un progetto politico ed una base federativa.

Interessa anche il Pri di Giorgio La Malfa che conferma il suo riserbo non solo formale per la discussione in atto nel Pci, il radicale (e socialdemocratico) Giovanni Negri richiama la verità forse scomoda che è il Pci a «scandarsi al ruolo di perno della riforma del sistema politico e casa comune di tutti i socialisti». Ma l'ipotesi della «ricognizione libera» è riproposta da Fabio Fabbri. «La grande questione è se si può dimenticare la lacerazione del '21 a Livorno», dice il capogruppo del senatori del Psi in occasione della presentazione del libro del socialista Giuseppe Avolio intitolato: «L'Utopia dell'unità». Vi partecipano anche lo storico repubblicano Giuseppe Galasso (per il quale «il vero pro-



Mosca «Perestrojka anticipata da Dubcek»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA «La nostra malata coscienza» il muro di Berlino, l'invasione dell'Afghanistan, l'agosto del '68 a Praga... Lo scrittore Danilo Granin, deputato del Pcus, rompe le ancora mezz'anni ammissioni ufficiali sull'invasione della Cecoslovacchia...

Granin scrive che, dopo 23 anni dalla vittoria sul nazismo, i carri sovietici entrarono di nuovo a Praga per schiacciare la comune speranza, ancora così debole, di rinnovare in qualche modo il socialismo e la democrazia...

Lo scrittore sovietico sottolinea con soddisfazione che la democratizzazione avanza in tutto lo schieramento socialista, in Rdt con un «impeto che non si poteva attendere».

Nella sua «lettera aperta», Danilo Granin afferma che la vicenda cecoslovacca insegna cosa può venire dalla sconfitta della perestrojka, cioè una «triste paralisi spirituale».

L'ex premier Strougal e un nutrito gruppo di dirigenti del Pcc hanno chiesto e ottenuto una riunione urgente del Cc

Duecentomila in piazza esultano all'annuncio che Dubcek tornerà oggi da Bratislava per unirsi alle manifestazioni

A Praga il potere scricchiola

Sotto la spinta dei duecentomila che anche ieri si sono impadroniti di Praga, la leadership cecoslovacca comincia a scricchiolare. Strougal, l'ex premier, avrebbe chiesto la riunione del Comitato centrale...

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIATA

PRAGA «Non possiamo perdere tempo, dobbiamo fare la rivoluzione» è con questa frase, poco diplomatica ma simbolica, che il portavoce dell'opposizione, fresco di nomina, liquida i giornalisti che implacabilmente lo assediavano...

Anche giornalisti e operatori cecoslovacchi sono scesi sul piede di guerra reclamando la possibilità di dare finalmente voce e immagini alla protesta. Riuniti in un garage, non avevano a disposizione un locale più adatto, hanno fatto sentire la loro protesta e hanno ottenuto di trasmettere in diretta la manifestazione di ieri pomeriggio.



La manifestazione di ieri a Praga

del «Forum civico», in particolare quella delle dimissioni dei duri del partito e del governo. Il silenzio sull'agosto di ventuno anni fa è ancora oggi una interferenza nei fatti interni del nostro paese.

esiio di Bratislava invasa a sua volta, ieri, da migliaia di persone che manifestavano contro il monopolio di regime. Il leader della Primavera si dichiara d'accordo con il programma del Forum e con la richiesta delle dimissioni di sette membri dell'Ufficio politico.

La decisione della Sed è stata immediatamente accolta con favore dagli esponenti dell'opposizione. La prima reazione positiva è venuta dalla Lega evangelica, a cui fa capo il gruppo di «Democrazia adesso».



Il primo ministro cecoslovacco Ladislav Adamec

Proposta una «tavola rotonda» con tutte le forze politiche Svoltata nella Rdt: la Sed invita l'opposizione al dialogo

BERLINO. Una importante svolta politica si annuncia nella Rdt. L'ufficio politico della Sed ha proposto alle forze dell'opposizione la convocazione di una «tavola rotonda» per discutere insieme le riforme politiche di cui il paese ha bisogno.

Alla «tavola rotonda», precisa il comunicato dell'Adn, dovrebbero partecipare sia i dirigenti dei partiti rappresentati nel governo, sia gli esponenti delle «altre forze politiche», quelle forze di opposizione, cioè, che fin qui non hanno ricevuto alcun riconoscimento ufficiale da parte del potere.

«Neues Forum», che in queste settimane è emerso come la più importante formazione dell'opposizione, hanno commentato favorevolmente la decisione. «Da anni volevamo parlare con il partito comunista, e certo ci sono molte cose da discutere».

L'apertura del dialogo con l'opposizione sembra, comunque, uno dei più importanti sbocchi a cui è giunto fin qui il processo avviato dalla protesta popolare e dall'allontanamento di Honecker dalla guida del partito e del paese.

Leningrado Sostituito il capo del Pcus

MOSCA Gorbaciov continua a «piazzare» i suoi uomini sostituendo quelli della vecchia guardia. A Leningrado il primo segretario del Pcus Anatolij Gherasimov è stato sostituito da Boris Ghdaspoz che nel luglio scorso, su indicazione di Gorbaciov, era stato chiamato alla carica di segretario del partito nella regione di Leningrado al posto di Boris Soloviov.

Shevardnadze e Jakovlev nella delegazione, 20 accordi da firmare I tre giorni di Gorbaciov a Roma mentre Raissa vola a Messina

Il fitto programma di Gorbaciov in Italia: gli incontri con Cossiga, i presidenti delle Camere, i colloqui con Andreotti, i leader dei partiti, gli industriali e il discorso in Campidoglio. Circa venti gli accordi da firmare. Il primo dicembre la visita in Vaticano. Raissa Maximova andrà a Messina. Il problema della Chiesa uniate verrà risolto con la prossima legge sulle libertà religiose.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Mikhail Gorbaciov verrà accompagnato, nella sua visita di Stato in Italia, dal 29 dicembre al 1 dicembre, da una delegazione di alto livello. È stato confermato che a Mosca dal vice ministro degli Esteri, Anatolij Adamišin. Vi saranno, inoltre, due membri del Politburo, Alexander Jakovlev, responsabile per le relazioni internazionali e il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, il vice presidente del Consiglio, Stepan Sitarian, il sindaco di Mosca, Valerij Salikin. A Roma sono già arrivati, o stanno per giungere (l'ultima ondata avverrà domenica prossima) gruppi di studiosi, scrittori, esperti che hanno il compito di illustrare l'Urss di oggi all'opinione pubblica italiana.

di natura economica (circa una ventina, come è stato anticipato ieri a Mosca, e tra essi una importante sulla riconversione dell'industria militare verso produzioni civili), gli incontri con i leader dei partiti, la visita al Campidoglio dove terrà un discorso e un pranzo con Andreotti a Castel Sant'Angelo (invitate non più di 10-12 persone per delegazione).

L'incontro con il Pontefice avverrà il primo dicembre, alle ore 10. La delegazione si sposterà, secondo il programma, a Milano, dove dovrebbe svolgersi un incontro con gli industriali e una conferenza stampa. Questa parte della visita, tuttavia, è ancora da definire per via del sopraggiunto vertice di Malta, tra Urss e Usa, che comincerà il giorno dopo, sabato 2 dicembre.

L'Urss di oggi all'opinione pubblica italiana. Il programma della visita non è stato ufficialmente comunicato ma, in linea di massima, si sa che nella prima giornata Gorbaciov incontrerà il capo dello Stato, Francesco Cossiga, con il quale avrà un pranzo ufficiale al Quirinale, nella serata, dopo aver incontrato Spadolini e Nide lotti e, nel pomeriggio, reso omaggio al milite ignoto e visitato il Colosseo (Raissa Maximova, la quale accompagnerà il presidente sovietico, inaugurerà una mostra sulla perestrojka in Via Nazionale). Giovedì 30 il programma di Gorbaciov prevede i colloqui con Andreotti, la firma degli accordi

Il presidente ripete la sua linea cauta sui rapporti con l'Urss «Vado a Malta con prudenza» Bush in tv sulla svolta ad Est

George Bush spiega in diretta tv all'America perché va a Malta a incontrare Gorbaciov con prudenza. «Ora che è passato abbastanza tempo dalla caduta del Muro di Berlino, si può riflettere in modo non emotivo e dare al paese rassicurazioni su dove l'America vuole andare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Alle 9 ora atlantica, 3 del mattino in Italia, Bush si è rivolto in tv direttamente agli americani riuniti in famiglia per la vigilia del grande ponte del Thanksgiving, la festa tutta americana del «ringraziamento» che risale all'epoca dei primi pionieri. Per la seconda volta da quando è presidente. La prima il 5 settembre scorso, aveva dichiarato la guerra alla droga. Stavolta ha spiegato perché va a Malta ad incontrare Gorbaciov, perché questo vertice apre un'epoca nuova e, allo stesso tempo, perché lui vuole entrarci in punta di piedi, con prudenza.

Non sappiamo se, come aveva fatto in settembre con una bustina di crack, mostrerà il pezzo di muro di Berlino che gli è stato regalato martedì da Genscher. Ma il tono è stato anticipato dal suo portavoce, Fitzwater: «Rassicurerà la nazione sul corso che gli Stati Uniti stanno prendendo nei rapporti con l'Est», ha detto. Aggiungendo che è il momento giusto per un'analisi presidenziale, anche perché «dal ridimensionamento del muro di Berlino è passato abbastanza tempo perché ci si possa riflettere cercando di mettere le cose in prospettiva».

Insomma, Bush coglie quest'occasione per controbattere a chi lo rimprovera di non muoversi abbastanza e di non rispondere a sufficienza alla profondità dei cambiamenti e, insieme, per «rassicurare» chi vorrebbe ancora più guardingo. Al summit di Malta con Gorbaciov dà un'importanza molto maggiore di quanto faceva solo qualche giorno prima che cedesse il muro. Ne parla come di occasione «storica» anziché semplice occasione per «conoscersi meglio».

Alla domanda se vadano ridotte le spese militari degli Usa il 44% risponde di sì, mentre solo il 10% sostiene che andrebbero invece aumentate. Ma quando si chiede se le truppe Usa devono lasciare l'Europa, la maggioranza, il 53% risponde che si devono restare e solo il 37% è in favore del ritiro.

«Premio Sakharov» al leader della Primavera



Il «Premio Sakharov 1989» è stato assegnato ad Alexander Dubcek (nella foto): lo ha annunciato ieri, aprendo la sessione plenaria dedicata alla situazione nell'Est europeo, il presidente Mitterrand e il cancelliere Kohl, il presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo. L'Assemblea, in piedi, ha lungamente applaudito questo annuncio.

Ceausescu: «Rivediamo le frontiere volute da Hitler»

proposta nel suo rapporto al congresso del partito comunista, in corso a Bucarest da tre giorni. Un protocollo segreto dell'accordo del 1939 tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica permise a Stalin di incorporare, l'anno successivo, la Bessarabia e la Bucovina settentrionale nella repubblica sovietica della Moldavia. «È necessario che sia presa una posizione chiara e univoca che condanni e annulli tutti gli accordi conclusi dalla Germania di Hitler» ha detto Ceausescu nel suo rapporto, presentato lunedì, secondo quanto ha riferito oggi l'Agerpress. Fonti diplomatiche occidentali hanno detto che la richiesta di Ceausescu può essere letta come un avvertimento all'Unione Sovietica, che sta facendo pressioni perché anche in Romania vengano introdotte riforme.

Il presidente romeno Nicolae Ceausescu ha chiesto l'annullamento di tutti gli accordi con la Germania nazista. Uno di questi ha dato all'Unione Sovietica una porzione di territorio della Romania. Ceausescu ha fatto la

Sofia: rimossa anche il figlio di Zhivkov

Lo ha riferito ieri sera la televisione bulgara, secondo la quale l'ufficio politico ha anche raccomandato al governo di sciogliere il centro «Bandiera per la pace», presieduto da Vladimir Zhivkov, e il cui scopo era quello di «aiutare i bambini di tutto il mondo a sviluppare le loro capacità». L'ufficio politico del Pci ha raccomandato che i fondi del centro siano versati ad organismi per l'assistenza agli orfani. L'organo dirigente del partito ha anche disposto la trasformazione di 11 residenze di Stato in sanatori e case di vacanze per ragazzi e operai, mentre sei riserve di caccia di Stato passeranno al ministero dell'Agricoltura e delle foreste.

L'ufficio politico del partito comunista bulgaro ha rimosso il figlio dell'ex capo dello Stato e del partito Vladimir Zhivkov, Vladimir (37 anni), dal suo incarico di capo del dipartimento «cultura» del comitato centrale.

Incontro Gorbaciov Mitterrand il 6 dicembre

Gorbaciov e Mitterrand hanno concordato di avere una breve riunione di lavoro il 6 dicembre prossimo a Kiev, per uno scambio di opinioni sugli sviluppi della situazione internazionale ed europea. L'annuncio è stato dato stasera dall'agenzia ufficiale di informazione sovietica Tass e dal telegiornale serale della televisione sovietica «Pravda». L'ultimo incontro fra i due statisti si è svolto appena lo scorso luglio, in occasione della visita ufficiale di Gorbaciov in Francia. Stavolta il colloquio fra i due seguirà il vertice fra le due superpotenze, con Gorbaciov ed il presidente degli Stati Uniti George Bush che conferiranno a bordo di navi da guerra al largo di Malta.

Gorbaciov e Mitterrand hanno concordato di avere una breve riunione di lavoro il 6 dicembre prossimo a Kiev, per uno scambio di opinioni sugli sviluppi della situazione internazionale ed europea.

Auguri di Occhetto per un successo di Lula

«Ti esprimo le felicitazioni del Pci e mie personali per il tuo importante successo nella prima tornata elettorale in Brasile - dice il telegiornale del segretario generale del Pci - La significativa affermazione del Pt conferma il suo profondo radicamento nella società e fra i lavoratori brasiliani e ci fa sperare in una vittoria delle forze progressiste e di sinistra nel ballottaggio del 17 dicembre prossimo. Nel formularti i più fervidi auguri di successo ti saluto con cordialità».

«Ti esprimo le felicitazioni del Pci e mie personali per il tuo importante successo nella prima tornata elettorale in Brasile - dice il telegiornale del segretario generale del Pci - La significativa affermazione del Pt conferma il suo profondo radicamento nella società e fra i lavoratori brasiliani e ci fa sperare in una vittoria delle forze progressiste e di sinistra nel ballottaggio del 17 dicembre prossimo.

L'ultima battaglia di San Salvador raccontata minuto per minuto dall'inviato del nostro giornale: «Piovevano pallottole da ogni lato»

Ad azione ultimata gli uomini del Fmln hanno abbandonato l'hotel indisturbati L'incontro coi «rambo» venuti dagli Usa Chi siete? «Noi non abbiamo nome»

Cronaca dal fronte dello Sheraton

Così la guerriglia ha beffato l'esercito salvadoregno

La battaglia dello Sheraton si è conclusa con una vittoria politica e militare del Fronte Farabundo Martí. I guerriglieri hanno lasciato l'altra notte, indisturbati, l'albergo, tornandosene nelle loro basi. Il governo ha dovuto cedere siglando di fatto con «los muchachos» una tregua. A rimanere rintanati nella loro stanza erano rimasti solamente 14 «consiglieri» Usa che sono usciti ieri mattina alle 8,30.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. Poco dopo i primi chiarori del giorno lo chiamano allo Sheraton. Vogliamo capire cos'è successo nella notte. L'esercito ci fa passare. Entriamo nella palazzina B, teatro di tutta la vicenda, con un po' di apprensione. «Pensa, pensa», grida il piccolo gruppo di giornalisti. L'albergo è devastato. Buchi sui muri, vetri rotti, un mare di munizioni per terra. Saliamo su al quarto piano dove pensiamo di trovare i guerriglieri. Sorpresa. Non c'è nessuno. Ci giriamo dappertutto ma di «los muchachos» neppure l'ombra. Nella notte se n'erano andati con tutta tranquillità. Le truppe che assediavano la zona avevano ricevuto l'ordine di non sparare. Evidentemente dev'aver funzionato quella mediazione della Chiesa di cui ieri sera si era sparsa notizia. Il governo di destra di Alfredo Cristiani, dunque, ha ceduto e il Fronte Farabundo Martí può vantarsi di una vittoria di prestigio. Il colpo di teatro è andato a segno. Con la guerriglia che dimostra al regime e al mondo una sua «imprendibilità» e che rilancia in primo piano la questione della soluzione politica e pacifica di questo massacro continuo che si chiama Salvador.

Al secondo piano dell'hotel, però, qualcuno ci aspetta con le mani giunte. Sono i consiglieri americani, armati fino ai denti di fucili, miraglie e pistole. Ci dicono di andar via ma ovviamente non ci possono sparare. Ne contiamo 14. Quattro sono quelli rimasti «prigionieri» nella loro stanza dall'offensiva della guerriglia, gli altri dieci sono venuti a dar loro man forte nel corso della notte. Alcuni sono giovanissimi, altri più avanti negli anni, tutti però con il look da Rambo. Chi si è visto? «Non abbiamo nome». «Non abbiamo famiglia». Ma perché non depone le armi? «Le daremo solamente all'ambasciatore americano». Che invece se ne guarda bene dal venire qui e questi soldati di ventura escano alle 8,30 con due jeep dell'esercito senza senza, prima aver sparato in aria facendo credere ai militari e alla gente la ripresa della guerra. Una conclusione comica di una vicenda che ha tenuto il mondo col fiato sospeso. Ma ecco il racconto di questo ore drammatiche di cui siamo stati testimoni in presa diretta.



Alle 4 del mattino, dicevamo, nei pressi dell'hotel Sheraton si avvertono i primi colpi. Sul principio non ci facciamo molto caso. I combattimenti sporadici sono uguali. Poi, però, gli scontri si fanno più vicini. A quel punto ci sentiamo al telefono con il collega dell'Ansa Franco Vaselli e decidiamo di scendere giù nella lobby. Già c'è un giornalista della France Press che cerca di mettersi in contatto con la sua agenzia. Cinque soldati di guardia a Baena Soares non si preoccupano più di tanto degli avvenimenti. Il direttore dell'albergo, l'olandese Robert Nieuweld, walkietalkie, mitraglietta in braccio, ray-ban, l'aspetto più di «macho» che di manager, ci invita a non preoccuparci. «Un gruppo di terroristi», dice - ha preso d'assalto il Consiglio elettorale nazionale a 500 metri da qui. È un'azione disperata. Gli elicotteri sono già in cielo e tra un attimo la bombardano. Non hanno scampo. Anzi prendete le vostre macchine fotografiche e andiamo sul tetto dell'albergo a goderci lo spettacolo». Stupidamente ci fidiamo di lui, lo passiamo nella mia stanza e prendo la Olympus e il binocolo. In un attimo siamo in cima allo Sheraton. Un elicottero, un Huey americano, effettivamente sta cercando «los terroristas». Ecco che l'intercetta e dall'alto spara razzi traccianti che aprono il buio della notte. Vediamo, però, nella tragica spettacolarità dell'azione, che i proiettili cadono vicinissimi all'albergo, la palazzina B, bombardano solo vicinissimi. Ce ne accorgiamo, è proprio il caso dirlo, sulle nostre teste. Vedono infatti cinque ombre sul tetto dello Sheraton e pensano che siano militari. Ci sparano e due proiettili ti stampano sul muro a un paio di mezzo metro da noi. Un guscio e torniamo giù. Al settimo piano c'è l'ambasciatore Baena Soares che attraverso nervosissimo il corridoio in pigiama, seguito dalla sua delegazione. Lo seguiamo fino in camera. Soares è preoccupato. Forse ha già capito tutto. Scendiamo nella hall per tentare di telefonare o fare un telex al giornale. È un minuto e si scatenano l'inferno. Da fuori in rapidissima successione sparano ai cinque militari. È un diluvio di fuoco. Ci buttiamo per terra

sotto il bancone della reception mentre i proiettili ci passano sopra, spaccano con gran fragore i vetri. Sono momenti drammatici, di gran paura. L'unica via di scampo è rappresentata dallo stanzone del centralino che offre un riparo sia pur del tutto parziale. Bisogna scivolare lenti lungo la vetrata. Mi libero della macchina fotografica e del binocolo e con un balzo entro dentro. Qui ci sono due impiegate, l'inamabile olandese, il collega Vaselli che mi ha preceduto e un altro ragazzino armato fino ai denti, probabilmente della «seguridad» dell'albergo. La battaglia è all'inzio. I guerriglieri vogliono piegare immediatamente la resistenza dei militari di scorta a Soares. I colpi contrapposti M-16 da un lato, Kalashnikov dall'altro, si susseguono per mezz'ora. Siamo al centro del fuoco. Per fortuna che c'è uno sgabuzzino, dove ci sono le cassette di sicurezza, che ha una grande porta blindata. Là dietro tutti noi troviamo una specie di rifugio anche se i muri sono costituiti poco più che con carta pesta. E a questo ora, ormai le cinque del mattino, sono cominciati fortissimi anche il lancio di proiettili dal mortale che potrebbero sparare via mezzo albergo in un battibaleno.

È chiaro: l'obiettivo della guerriglia è quello di prendere militarmente lo Sheraton e di costringere Soares a parlare direttamente con loro. Non è un'azione disperata quella del Fronte ma mirata e tutta calcolata. Ormai siamo alla sua mercé. I cinque militari hanno raggiunto l'ambasciatore brasiliano al settimo piano, dove hanno radunato tutti gli ospiti della palazzina centrale, una sessantina, compresi 30 italia-

hall e sono venuti a rinforzare il nostro gruppetto. L'esercito, comunque, sembra che abbia tagliato fuori le linee di rifornimento del Fronte. E ora nella palazzina B una cinquantina di guerriglieri controllano tutti i piani, tranne il secondo dove in una stanza sono asserragliati i quattro americani. Essendo altri «rambo», sono armatissimi. È una situazione al limite del paradosso.

Ormai i militari di René Ponce controllano saldamente la zona e la palazzina principale dello Sheraton. Un sergente entra nella stanza del centralino. Ci informa che due soldati sono morti assieme a due guerriglieri mentre i feriti sono molti di più. Porta a tracolla il mio binocolo che reclamiamo immediatamente. Passano altri momenti interminabili in attesa che questo autoblocco venga a prendere Soares. Tentiamo una ulteriore intensificazione della battaglia, invece il Fronte, che pensa evidentemente di avere realizzato il suo piano tenendo il mondo col fiato sospeso per otto ore, lo lascia andare tranquillamente. A mezzogiorno in punto scende giù nella hall armato dai soldati. Con lui c'è una famiglia con tre bambini. Salgono sul mezzo, di costruzione israeliana, e se ne vanno tranquillamente. L'olandese è sempre schierato sul fronte della stupidità. «Secondo me», dice - la guerriglia ha minato la strada». Ma ecco che una folla di giornalisti entra nell'albergo. Si tratta di una «visita» permessa dal Fronte. Pochi minuti e via tutti dentro le autobloccanti dell'esercito. Io faccio in tempo a dare la notizia al giornale e insieme al collega Vaselli ci aggriamolo.

Allo stato maggiore dell'esercito dove ci portano e dove qualche minuto dopo arrivano tutti gli altri ospiti dello Sheraton, veniamo trattati con i guanti bianchi. Caffè, sigarette e discorsi di benvenuto. «Avete visto vol stess - commenta il viceministro della Difesa, Zepeda - che cosa siano il terrorismo, il marxismo, il piano di Daniel Ortega e dei suoi amici. Intanto all'ingresso del piccolo auditorium vediamo un gruppo di giovani biondi e ben piazzati che depingono le armi. Chi sono?, domandiamo a un capitano. «Giornalisti tedeschi». Ma come, sono armati? «Sì, per loro difesa personale». Ma come hanno fatto a entrare in Salvador così? «Si può, si può». Bugie pietose che nascondono un'altra verità: sono probabilmente soldati americani, o forse israeliani, antiguerriglia. Cilegna finale. A pomeriggio il benvenuto e ad evocare le atrocità del comunismo, il piano di Daniel Ortega, è il presidente Cristiano il liberatore» accolto da un grande applauso.

In alto: un soldato appostato nella hall dell'hotel Sheraton. A lato: un bambino ferito nei combattimenti del quartiere Escalon soccorso dalla Croce Verde.

Ma c'è imbarazzo: cosa facevano i marines laggiù?

Bush si traveste da Rambo

«Gli ostaggi li ho liberati io»

Bush adesso tenta di attribuirsi ogni merito e posa da Rambo: «Sono stati liberati dalle truppe speciali che ho mandato in Salvador», dice. Ma i suoi lo correggono: «Per liberarli non è stato necessario l'intervento di quelli della Delta Force». Fanno fatica però a spiegare cosa facessero in Salvador quella dozzina di «berretti verdi» che si sono asserragliati al quarto piano dello Sheraton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Li abbiamo liberati da questo vergognoso libit dei guerriglieri», ha annunciato Bush usando un tono da bollettino di guerra, rivolto ai giornalisti a bordo dell'Air Force One che lo stava portando a un comizio in Tennessee. Scusi presidente, chi li ha liberati? «Abbiamo loro addestrate appostamente per questo tipo di missioni. Sono state poste in stato d'al-

speciali Usa inviate in Salvador non sono entrate nell'albergo: non era necessario. Sono circa duecento le teste di cuoio dello Special operations command di Fort Bragg che erano state inviate immediatamente nel Salvador, dove erano arrivate martedì pomeriggio. Forze speciali. «Mangia serpenti, gente superaddestrate, draghi delle operazioni da commando» li descrivono al Pentagono: questi gli uomini inviate in Salvador per liberare altre truppe speciali e superaddestrate, quella dozzina di «berretti verdi» usciti di corsa ieri dall'hotel Sheraton con i loro M-16 d'assalto in pugno e bombe a mano alla cintura. Visto il tipo di «ostaggi» si capisce perché Bush l'avesse messa giù così dura. Perché, a differenza di quel che era avvenuto per le altre due grosse

crisi precedenti di questa Amministrazione (l'impiccagione di Higgins in Libano, il fallito golpe contro Noriega a Panama) hanno subito pensato a un'azione di forza. Che qualche decina di civili di diversa nazionalità potesse andarci di mezzo era una eventualità che la Casa Bianca evidentemente giudicava mille volte meno grave del ripetersi di una utilizzazione come quella subita dieci anni fa all'ambasciata Usa a Teheran. «Non ci sarà un altro Higgins», avevano annunciato martedì dal Pentagono. Quel che a Washington pare non fatica a spiegare è perché quei «berretti verdi» del Settimo gruppo forze speciali di stanza a Fort Bragg si trovasse in Salvador. Hanno fatto fatica persino a confermare che

si trattava di una dozzina di militari, e non di quattro soltanto come si era creduto per quasi tutta la giornata di martedì. Non possono dire che si tratta di «consiglieri militari» perché non fanno parte della cinquantina di militari Usa che sono già in Salvador con questo compito. Il Congresso aveva limitato il numero dei «consiglieri» in Salvador a 55. Se Bush ammette che invece ce ne sono 60 o 70 o di più è come ammettere di essersi fatto beffa delle decisioni del Congresso. Se dice che non erano consiglieri, rischia che gli rinfaccino una violazione ancora più grave, quella del «War Powers Act» imposto a Nixon per evitare un altro coinvolgimento tipo guerra del Vietnam: se un presidente manda soldati in

Il giorno 22 novembre, dopo una malattia affrontata con grande coraggio, a soli 47 anni è venuta a mancare

MANUELA MEZZELANI
segretaria generale della Cgil e compagna del direttore nazionale è una perdita molto grave per la Cgil e per i lavoratori di Roma e del Lazio. La Segreteria nazionale è vicina ai suoi figli e ai suoi cari.
Roma, 23 novembre 1989

Leo Canullo, Alba Ori, Francesca Voyer e Anna Maria Sacconi addolorati per la prematura scomparsa di

MANUELA MEZZELANI
la ricordano come autorevole dirigente della Cgil di Roma, comunista rigorosa e leale, amica affettuosa e ricca di umanità.
Roma, 23 novembre 1989

Selvano Bocconetti, Angelo Molino, Paola Sacchi, Ronaldo Pergolini e Raoul Wittenberg, ricordano con affetto

MANUELA MEZZELANI
la ricordano nelle molte battaglie vissute insieme, le compagne di Roma e del Lazio esprimono il loro dolore per la perdita di un importante punto di riferimento per le lotte fatte e la lacerazione di un lungo e affettuoso rapporto.
Sec. Femminile Regionale
Roma, 23 novembre 1989

Le compagne della sezione Enrico Berlinguer di Albano, ricordano

MANUELA MEZZELANI
protagonista per la grande battaglia per la giustizia sociale e il progresso.
Roma, 23 novembre 1989

Compagni della Fila Cgil di Roma e del Lazio, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa di

MANUELA MEZZELANI
Segretario generale della Camera del lavoro territoriale di Pomezia, si stringono a Ferdinando, a Francesca, ai suoi cari e a quanti hanno condiviso ed amato il suo appassionato impegno.
Roma, 23 novembre 1989

La moglie ed i figli ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

FIORELLA BELLINI
Patola, 23 novembre 1989

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

NICOLÒ BOAGNO
(Cuba)
la sorella Zilia e i nipoti lo ricordano con immenso affetto, i compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 23 novembre 1989

A quattro anni dalla scomparsa di

MARIO BRIVI
diffusore del nostro giornale, per 20 anni delegato sindacale della Cgil, impegnato nella dura lotta per i diritti dei lavoratori e ricordato sempre dagli amici per la sua tenacia contro ogni discriminazione, la moglie e i figli Armando e Avaro lo ricordano sempre con rimpianto e con un'immensa memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 23 novembre 1989

I compagni dell'Associazione Lombarda Circoli Cooperativi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

PIETRO MERONI
ricordandolo quale esempio di dedizione per lo sviluppo del Movimento cooperativo.
Milano, 23 novembre 1989

I compagni della sezione del Partito del Lavoro e del Partito Comunista Italiano Emigrato di Locarno, ricordano un anno dopo con grande rimpianto e immutato affetto

GABRIELLA ANTONIINI
generosa, partecipe di tante lotte e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Locarno, 23 novembre 1989

Alberto, Felice e Sante Assenato piangono con i familiari ed i compagni della Cgil la perdita dell'intelligenza amica di

MANUELA MEZZELANI
Roma, 23 novembre 1989

Il coordinamento nazionale donne Cgil esprime il proprio dolore per la scomparsa di

MANUELA MEZZELANI
compagna di tante lotte e amica indimenticabile.
Roma, 23 novembre 1989

Paolo e Carmelina Guerra, Leandro e Fabrizia Menichelli si uniscono al dolore di Francesca, di Ferdinando, della mamma Hilde Maria e di Umberto per la scomparsa di

MANUELA MEZZELANI
Roma, 23 novembre 1989

I cronisti romani Maddalena Tulanti, Roberto Giesi, Antonio Cipriani, Rossella Ripert, Stefano Polacchi, Pietro Stramba-Badiale, Stefano Di Michele, Grazia Leonardi, Maurizio Forluna, Marina Mastroluca, Fabio Lupino, Antonella Marone, Antonella Coliali, Piero Gigli, Gianni Cipriani, Rachele Gonnelli e Claudia Arietti, ricordano con affetto

MANUELA MEZZELANI
Roma, 23 novembre 1989

Palestinesi
Messaggio
di Arafat
a Bush

■ GERUSALEMME La radio israeliana ha rivelato il contenuto di un messaggio orale privato che era stato inviato dal leader palestinese Arafat al presidente americano Bush a proposito del progetto di elezioni nei territori occupati.

Stando alla versione riportata dall'emittente ebraica (senza che ne sia stata specificata la provenienza) Arafat ha sollecitato il capo dell'esecutivo statunitense a mostrare maggior fermezza nei confronti dei dirigenti israeliani per il buon esito delle iniziative di pace tese a trovare una soluzione al problema dei territori occupati. Il leader dell'Olp avrebbe fatto presente che fra i palestinesi si va diffondendo la convinzione che i governanti israeliani non sono interessati seriamente alla ricerca di una soluzione politica.

Stando al resoconto della radio israeliana nel messaggio Arafat avrebbe altresì invitato «Un atteggiamento più aggressivo degli Stati Uniti verso Israele incoraggerebbe le nostre speranze e indurrebbe i palestinesi a mantenere le nostre posizioni positive e ad adottare un atteggiamento ragionevole che ci consentirebbe di intraprendere i primi passi nei processi. Nel documento Arafat avrebbe inoltre accusato gli israeliani di voler costituire attraverso le elezioni un organismo destinato a prendere il posto dell'Olp nei territori occupati. «Ovviamente - avrebbe osservato - il nostro popolo nei territori occupati è consapevole della tattica israeliana e frustrerà qualsiasi tentativo teso a conseguire tale obiettivo».

Libano nella tragedia
Il capo dello Stato
ucciso a soli 17 giorni
dalla sua elezione

Dilaniato da una bomba
il presidente Muawad

Tragico e spettacolare attentato in Libano ucciso con un'autobomba il presidente della Repubblica René Muawad 64 anni a soli 17 giorni dalla sua elezione.

GIANCARLO LANNUCCI

■ Erano le 13.45 di ieri (ora locale corrispondente alle 12.45 in Italia) quando una tremenda esplosione ha squassato il centro di Beirut ovest proprio al passaggio di un corteo ufficiale di auto su cui viaggiavano il neoeletto presidente della Repubblica Muawad il primo ministro il presidente del parlamento ed altre autorità.

Stando al resoconto della radio israeliana nel messaggio Arafat avrebbe altresì invitato «Un atteggiamento più aggressivo degli Stati Uniti verso Israele incoraggerebbe le nostre speranze e indurrebbe i palestinesi a mantenere le nostre posizioni positive e ad adottare un atteggiamento ragionevole che ci consentirebbe di intraprendere i primi passi nei processi. Nel documento Arafat avrebbe inoltre accusato gli israeliani di voler costituire attraverso le elezioni un organismo destinato a prendere il posto dell'Olp nei territori occupati. «Ovviamente - avrebbe osservato - il nostro popolo nei territori occupati è consapevole della tattica israeliana e frustrerà qualsiasi tentativo teso a conseguire tale obiettivo».

Oltre duecento i chili
di esplosivo impiegati
Bush offre aiuto
per trovare gli assassini



Dopo Tian An Men
I consiglieri
di Zhao a Bologna

MARTA DASSUA

■ A quasi sei mesi dalla tragedia di Tian An Men la Cina è ancora immersa in gran incertezza. Il plenum del Comitato centrale non è servito molto a chiarire quali siano le prospettive del paese.

In realtà cercare di capire le ragioni profonde della crisi di Tian An Men è molto importante per prevedere dove sta andando il paese che ospita un quarto dell'umanità e che è comunemente destinato a giocare un ruolo centrale negli equilibri del prossimo secolo.

Il convegno ha un secondo obiettivo: fare discutere insieme per la prima volta alcuni dei maggiori sinologi occidentali e gli intellettuali cinesi che come consiglieri di Zhao Ziyang hanno di fatto «pensato» e gestito le riforme degli ultimi dieci anni.



In alto il presidente René Muawad. Qui accanto una panoramica del luogo dell'attentato con la voragine scavata dalla terrificante esplosione.

occasione della prima visita del neopresidente a Beirut ovest 18 novembre scorso era esplosa in città un'autobomba che aveva provocato due morti e 16 feriti.

L'agenzia siriana Sana non ha esitato a chiamare in causa Aoun collegando l'«odioso crimine» odierno con la serie di minacce lanciate dal generale contro il capo dello Stato Aoun - ricorda la Sana - «si è ribellato alla legittimità (dell'elezione) ed ha minacciato di appiccare il fuoco al Libano».

travagliato e contestato il processo che ha portato alla convocazione del 5 novembre nella base aerea di Qalayat e alla elezione di Muawad non vi è certo da essere ottimisti. Anche il ricordo dell'unico precedente in materia è tutt'altro che di buon auspicio.

«Cosa accadrà ora? È difficile fare delle previsioni tanto più che la elezione di Muawad era stata contestata anche dagli estremisti filoiraniani e che il primo ministro designato Selim el Hoss stava trovando difficoltà nel definire il quadro di un governo di unità nazionale che lasciasse fuori solo i secessionisti di Aoun.

Usa
Pilota
fa votare
i passeggeri

■ NEW YORK «Questo è il vostro capitano stiamo volando alla quota prevista ma prevediamo una situazione di estremo maltempo lungo la rotta. Alzi la mano chi vuole tornare indietro».

L'insolita votazione per alzata di mano è stata offerta la settimana scorsa ai passeggeri di un Boeing 727 della American Airlines in volo da Chicago a New York mentre sul l'area infuocava un tornado.

Parla Rajmohan, nipote del mahatma, candidato anti-Congresso
Il «j'accuse» dell'altro Gandhi
«Ecco il fallimento di Rajiv»



Gandhi contro Gandhi. Il premier Rajiv, nipote di Nehru figlio di Indira contro lo storico e giornalista Rajmohan, nipote del mahatma Rajiv e Rajmohan sono candidati nella circoscrizione di Amethi.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ AMETHI (India) Cosa farà in Parlamento se verrà eletto? «Uno dei primi obiettivi sarà porre in alto l'impegno del mio partito il Janata Dal e cioè dare autonomia a radio e televisione che ora sono usate per scopi privati e di parte. Vorrei anche contribuire allo sforzo per dare forma più definita al Janata Dal che è nato solo da poco tempo. Ciò significa chiarire i principi di base dargli uno Statuto un'organizzazione una struttura».

to ogni potere nelle sue mani. Credo anche gli manchi qualche ferma convinzione. La sua politica è troppo oscillante. Si lascia guidare dai suoi agenti per le pubbliche relazioni e lascia che siano loro a costruire la sua immagine. La preoccupazione per l'immagine da offrire di sé è in lui superiore rispetto alla cura per l'economia e la politica indiane.



A fianco Rajiv Gandhi in basso un seggio dell'India.

ché? Ecco un altro fallimento di Rajiv. Sotto il suo governo vuoi che sia stato lui a fomentare quelle tensioni vuoi che non sia semplicemente riuscito a controllare la nazione indiana sia spiritualmente spaccata in vari frammenti.

stro alleato Non siamo alleati. C'è un'intesa per non ostacolarci reciprocamente in certe circoscrizioni ritardando i nostri o i loro candidati per non disperdere i voti dell'opposizione. Rajiv Gandhi ha tentato di giocare sulla carta indù sia la carta musulmana e ha fallito in entrambi i casi.

Gravi incidenti in India
Quaranta morti
nella prima giornata
delle elezioni

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW DELHI L'afflusso pacifico e ordinato alle urne cui si poteva assistere ieri nella capitale Delhi era in stridente contrasto con le notizie tragiche che giungevano da altre parti dell'India.

Incidenti seppure meno gravi si sono svolti sul suolo di Orissa nell'estremo sud, mentre in cielo volavano veloci i piccioni viaggiatori curiosi sistema di servizio postale abolito nel 1946 in tutto il resto dell'India ma confermato qui con gelosa fedeltà alle tradizioni.

L'elevato numero di morti è indice eloquente dell'atmosfera febbrile suscitata nel paese dalla competizione elettorale. La prima nella storia dell'India indipendente il cui esito non sia già scontato fin dall'inizio. Nelle precedenti otto elezioni legislative i pronostici avevano sempre univocamente e correttamente indicato il vincitore (sette volte il Congresso una volta l'opposizione coalizzata).

L'intervento del presidente francese: «Soltanto se saremo capaci di realizzare l'unione politica dei Dodici potremo dare risposte ai nuovi problemi»

Il cancelliere tedesco cerca di dissipare le preoccupazioni suscitate da una eventuale riunificazione delle Germanie «Non saremo mai più una minaccia»

«Più unità europea per parlare a Est»

Mitterrand e Kohl d'accordo a Strasburgo

Il presidente Mitterrand e il cancelliere Kohl, dalla tribuna del Parlamento europeo, hanno lanciato ieri a tutti gli europei lo stesso monito: niente si farà di costruttivo per i paesi dell'Est e per la loro rinascita se non siamo capaci di realizzare l'unione politica dell'Europa comunitaria. Il cancelliere tedesco ha cercato inoltre di dissipare le preoccupazioni per una eventuale riunificazione tedesca.

«Dodici» s'erano detti sabato scorso nell'incontro informale dell'Eliseo, a proposito di un possibile programma di aiuti, ancora allo studio, per i paesi dell'Est avanzi sulla strada delle riforme e della democrazia, è sfociato sulla necessità dell'unione europea.

Mitterrand è convinto che l'esistenza di una Comunità sempre più attiva sia lo stimolo al risveglio alla democrazia dei popoli dell'Est benché vada riconosciuto che il promotore del vasto fenomeno di rinnovamento sia stato Gorbaciov con le sue riforme. E si è chiesto: la Comunità ha veramente risposto all'appello venuto dall'Est? Ha risposto alle vostre attese e a quelle di milioni di cittadini comunisti? «Io sono convinto - ha aggiunto - che non se ne fa abbastanza e mai abbastanza in fretta. Ma dobbiamo anche dirci: niente si farà se non siamo capaci, in qualche giorno, tra di noi, in seno alla Comunità, di dare all'Europa le strutture economiche e monetarie indispensabili, di dare una unione politica all'Europa».

In altre parole - e il discorso era rivolto alle esitazioni frenanti della signora Thatcher - se i popoli della Comunità non ricevono da essa quello che attendono, questa Comunità non potrà certo essere all'altezza del vasto compito di aiutare l'altra Europa. Di qui l'importanza capitale delle decisioni che verranno prese tra due settimane al vertice di Strasburgo affinché la Comunità possa servire di esempio per i paesi dell'Est e per tutti quelli che, a milioni, sognano che un giorno l'Europa sarà tutta l'Europa.



François Mitterrand

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Fino all'altra sera il solo capo di governo di cui era previsto un intervento nel dibattito straordinario del Parlamento europeo sulla situazione nell'Est dell'Europa era il cancelliere Kohl. Ma ieri il presidente Mitterrand, che era già intervenuto sui grandi temi europei a Strasburgo meno di un mese fa, ha creduto bene di bisarcare in attesa della triplice, poiché tornerà a Strasburgo per presiedere il vertice comunitario dell'8 e 9 dicembre. Ne è venuto fuori un avvenimento politico di prima grandezza: per il Parlamento europeo, che non era mai stato onorato da due autorità di questo calibro contemporaneamente; per la

dimensione che queste presenze hanno conferito al dibattito; per l'Europa infine che, alla vigilia dell'incontro tra i due supergrandi, si colloca in primo piano nelle nuove responsabilità che l'Occidente intende assumersi di fronte alla crisi che ha sconvolto i paesi del socialismo reale.

Kohl ha lungamente parlato degli impegni presi dal governo federale nei confronti della Polonia e dell'Ungheria e del grande problema posto dalla caduta del muro di Berlino. Ma Kohl, che non ignora certo le preoccupazioni che una eventuale riunificazione tedesca suscita in vaste fasce dell'opinione europea, ha cercato soprattutto di rispondere con l'impegno europeo del suo governo, impegno di cui qualcuno cominciava a dubitare. «A chi nutre dei dubbi a questo proposito - ha detto il cancelliere tedesco - dichiaro che il governo federale è fermamente impegnato nella realizzazione dell'unione europea, economica e politica, a portare avanti il processo di integrazione. Per noi non c'è alternativa all'Europa comunitaria e nessuno deve dubitare del nostro impegno».

Se anche per Kohl dunque, la costruzione dell'unione europea è la condizione per dare un aiuto politico, economico, commerciale ai paesi dell'Est che si avviano alla democrazia, il problema della riunificazione rimane ai suoi occhi quello capitale. Ma i tedeschi che si ritrovano e si riuniscono - dice Kohl - non saranno mai una minaccia per gli altri, bensì un elemento supplementare per l'unità dell'Europa. Da soli non possiamo e non potremo risolvere il problema tedesco. Esso è risolvibile soltanto in un quadro europeo».

Intervenendo nel dibattito, cui hanno partecipato tra gli altri Jean Pierre Cot per i socialisti, Giscard d'Estaing per i liberali, Kiepsch per i democristiani, Luigi Colajanni (Pci), presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea, s'è detto d'accordo per aiutare i processi in corso nell'Est ben-

ché restino da chiarire due problemi: le condizioni di aiuto a quei paesi e la riunificazione delle due Germanie. Sul primo punto Colajanni pensa che i popoli dell'Est debbano decidere da soli, con procedure libere, il loro proprio rinnovamento democratico per evitare la nascita di «democrazie sotto tutela». D'altro canto è inutile nascondersi che i cambiamenti saranno complessi e il periodo di transizio-

Il Parlamento europeo per una carta sociale di alto profilo

Veto al mercato unico senza diritti sociali

L'Europa deve parlare anche il linguaggio dei cittadini e dei lavoratori: lo ha affermato il Parlamento europeo votando una risoluzione sulla «Carta sociale» che boccia il timido documento varato a fine ottobre dai ministri dei Dodici. Se il vertice dei capi di governo in dicembre non sarà sensibile alle ragioni della società, il Parlamento minaccia di non votare le nuove tappe dell'integrazione economica.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

STRASBURGO. Ieri pomeriggio il presidente Mitterrand e quello tedesco Kohl hanno scelto l'emiciclo del Parlamento europeo a Strasburgo per rilanciare l'Europa, quella economica e quella politica. Ma in mattinata i deputati avevano mandato a dire loro che questo non basta: l'Europa, per essere veramente una comunità di popoli e non solo di Stati deve essere una realtà che ha anche avanzate regole sociali. Un messaggio che va dritto al governo i cui rappresentanti a Bruxelles hanno varato a fine ottobre un documento che Strasburgo ha ritenuto seriamente insufficiente. A stragrande maggioranza: 279 favorevoli con appena 14 contrari e 37 astenuti. Si tratta di una giornata importante nel processo di valorizzazione dei diritti non solo delle merci e dei capitali ma anche dei cittadini. Una tappa a cui successivi sviluppi torano adesso nelle mani dei capi di governo che si troveranno l'8 e 9 dicembre nella capitale alsaziana. In quell'occasione, infatti, dovrebbe essere formulata la dichiarazione sovrana sulla «Carta sociale europea, cioè sui diritti dei cittadini-lavoratori».

poteri politici da parte dei deputati europei. I futuri lavoratori dell'Europa - è stato affermato ieri a Strasburgo - dovranno godere di molti diritti comuni: impiego retribuito garantito da precise politiche del lavoro; protezione sociale pubblica; remunerazione anche in caso di malattia; pari protezione per tutti i lavoratori senza distinzione di cittadinanza, religione, sesso o età; salario minimo di base e reddito minimo garantito anche per i disoccupati (con riferimento ai salari medi) accompagnati da politiche attive del lavoro; diritto all'informazione, alla consultazione preliminare e alla partecipazione dei lavoratori all'impresa; garanzie per i sindacati e per i delegati; istruzione professionale permanente; fissazione di un limite massimo di orario settimanale di lavoro (non dimentichiamo che in Italia la legge parla ancora di 48 ore); un'età minima per iniziare a lavorare (i governi volevano quindici anni, il Parlamento ha proposto sedici).

IL CICLONE ECONOMICO EST/2

Negli Usa e in Europa non è finito lo scontro sulle spese militari

L'ex presidente della Francia Valéry Giscard d'Estaing propone un piano Marshall per i paesi dell'Est, facendo eco a Lech Walesa che aveva fatto la stessa richiesta al Congresso degli Stati Uniti. Più realistica la proposta di una Banca per i paesi dell'Est proposta da Mitterrand. Intanto però la spesa militare e la guerra commerciale imperversano.

Al di là delle schermaglie, la difficoltà più grande sembra risiedere nella riconversione dei mezzi e degli uomini alla produzione pacifica. Grandi gruppi industriali statunitensi minacciano il suicidio nel caso che si esauriscano le commesse. Ogni miliardo di dollari di spesa in meno viene qualificato in 30 mila posti di lavoro in meno più di ventimila nelle industrie collegate. Fonti decise di innovazione e ricerca scientifica cesserebbero di esistere anche per i bisogni civili. Queste difficoltà esistono, probabilmente, anche in Unione Sovietica.

I governi italiano, tedesco e francese hanno chiesto non di abolire, ma solo di rivedere la lista delle limitazioni gestita dal Comitato comune (Cocom). Una lista di divieto alla esportazione di tecnologie, comunque ristretta, è però un gesto di guerra economica. Non si tratta infatti dell'esercizio di una funzione di indirizzo in merito agli Stati che esporta una merce vietata va in galera; chi cerca di ottenere informazioni tecnologiche può essere trattato come spia. Il sistema della lista è incompatibile, quindi, con relazioni di reciproca fiducia ed accordi di pace.

C'è però una diversa interpretazione della lista: tutti sarebbero concordi nel ritenere che svelare i rapporti con l'Unione Sovietica e la Cina, nonché fra i paesi aderenti in concorrenza fra loro, però ritengono che sia lo strumento utile per impedire a questi paesi di acquistare posizioni leader sul mercato mondiale. Insomma, la lista ha una motivazione ideologica, politica e militare, ma il suo scopo sarebbe quello di preservare ad alcuni paesi il vantaggio secolare che hanno acquisito nella scienza e nella tecnologia (di conseguenza nel reddito pro capite). Una pace economica, la libera competizione, il mercato mondiale unico aperto a



Valéry Giscard d'Estaing

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli stanziamenti per la spesa militare degli Stati Uniti per il 1990 hanno anticipato un rinvio delle decisioni che dovranno essere prese in Europa in conseguenza dei mutamenti di rapporti con l'Unione Sovietica. Il tetto è stato posto a 305 miliardi di dollari anche se, a parere di alcuni esperti, vi sono stanziamenti fuori bilancio che aumentano considerevolmente questa cifra. La spesa non diminuisce sostanzialmente anche se la previsione è per una riduzione del 10% a partire dal 1991.

È una verità vecchia, ma spesso dimenticata: l'economia viene prima pensata, poi realizzata; infine le strutture acquistano una forza d'inerzia. Quando il ministro Abalkin dice che in Urss egli obietta a medio termine sono chiari, è la congiuntura che non va non fa che riconosce la distanza che separa la decisione politica - una nuova impostazione - dai mutamenti nella dislocazione dei mezzi materiali e nella preparazione degli uomini, per non dire della ricerca scientifica e la concezione stessa dei prodotti, che condiziona la realizzazione del progetto.

Strettamente connessa, la questione delle limitazioni al trasferimento delle tecnologie. I governi italiano, tedesco e francese hanno chiesto non di abolire, ma solo di rivedere la lista delle limitazioni gestita dal Comitato comune (Cocom). Una lista di divieto alla esportazione di tecnologie, comunque ristretta, è però un gesto di guerra economica. Non si tratta infatti dell'esercizio di una funzione di indirizzo in merito agli Stati che esporta una merce vietata va in galera; chi cerca di ottenere informazioni tecnologiche può essere trattato come spia. Il sistema della lista è incompatibile, quindi, con relazioni di reciproca fiducia ed accordi di pace.

Non è questa la storia ormai trentennale delle politiche di «aiuto allo sviluppo»? Una interpretazione di questo tipo rende falso tutto il clamore che si fa attorno alle joint-ventures (imprese congiunte) ed alle aperture commerciali. La spiegazione più semplice della forte spinta che esiste in Europa, Giappone e Stati Uniti a formare imprese congiunte - quando non è possibile acquistare o scalare l'impresa desiderata - sta nella acquisizione: 1) di tecnologie e conoscenze già pronte o in via di sviluppo; 2) di quote di mercato.

tratta di due casi di sviluppo interno. Figurarsi quando poi l'oggetto dell'impresa è la produzione per il mercato estero. In sostanza, una impresa congiunta può - o potrebbe - avere accesso alla tecnologia sovietica o cinese, esportarla in tutto il mondo. Non è però possibile la reciprocità. La capacità economica delle imprese congiunte viene predefinita da una decisione politico-istituzionale. Mercato, autonomia di impresa, distinzione fra sfera politica e sfera dell'economia: un paradosso di bugie per chi conosce le tattiche giuste per paralizzare l'avversario.

I riformatori dell'Est sono un avversario? Certo, non per il grande movimento di opinione pubblica che ne segue con ansia gli sviluppi. Al di là di quello non segue però quello delle relazioni economiche. L'ostacolo non è il passato ma il futuro, una nuova dislocazione degli interessi. Ricordiamo un altro momento simile: quello seguito alla coesistenza pacifica kruscioviana, al primo disimpegno discusso per anni di un «mondo multipolare, logica conseguenza, per alcuni, della riduzione del peso statunitense nella economia mondiale congiunta ai progressi di altri paesi. La fase che si è aperta è invece caratterizzata da un tentativo di organizzare l'economia mondiale attorno ad una triplice polarità di influenza. Sappiamo che Comunità europea, Giappone e Stati Uniti non possono risolvere i problemi del mondo, che occorre il concorso di tutti. Quando si parla di economia, però, questa opinione si stempera, ognuno tende a tornare ad una visione unilaterale e miope. (2-continua)

Entro il '92 chiuderà Renault Billancourt

PARIGI. Il generale De Gaulle diceva che quando Billancourt fosse la Francia prendesse l'influenza. Le più significative conquiste sociali del secolo ebbero inizio nei suoi capannoni. Fu il che si condussero le lotte del '17 contro la giornata lavorativa di 12 ore, gli scioperi del '36 e del '47 (quando i ministri comunisti furono revocati dal governo), fu il che nel '68 venivano gli studenti per nutrire la loro utopia, il che Jean Paul Sartre improvvisò appassionanti comizi. E ancora prima le sue catene di montaggio avevano visto all'opera un certo Deng Xiaoping nel lontano '25, la filosofa Simone Weil qualche anno più tardi, persino il più grande dei poeti-cantastorie George Brassens, negli anni '40. Bastione operaio alle porte di Parigi, riserva senza fondo di quadri sindacali e politici comunisti, Boulogne Billancourt, sede storica della

Renault, chiude i battenti. Michel Rocard si è deciso a compiere il grande passo dopo anni di insistenze da parte della direzione. Il primo ministro ha gettato così un bel masso nelle acque già agitate del panorama sociale francese, decretando la chiusura di un simbolo nazionale, di un monumento del movimento operaio.

Il simbolo - va detto - dava da tempo segni di logoramento. Erano un pallido ricordo i ritmi produttivi e i livelli occupazionali degli anni '50, '60 e '70. Boulogne Billancourt da lavoro oggi a non più di novemila persone, di cui meno della metà operai, mentre 20 anni fa erano ancora più di 22mila. Produce 420 veicoli al giorno, mentre i tetti stabiliti dalla direzione sono di 900, o quasi, unità quotidiane. Quote produttive che la collocano agli ultimi gradini tra le fabbriche Renault sparse nel paese. Della chiusura di Billancourt si parlava da anni, da quando Renault, dopo aver sfiorato il fallimento, ha cominciato il suo risanamento coronato da successo (quest'anno conterà un profitto di 10 miliardi di franchi) ma a caro prezzo occupazionale. Va ricordato che Renault è una Régie, vale a dire che il suo azionista è lo Stato: lo decise De Gaulle in persona, nel '45, dopo che il vec-

chi Louis Renault, proprietario-fondatore, era stato riconosciuto colpevole di collabborazionismo e incarcerato. Essere Régie di Stato aveva significato anche ottenere in credito molti miliardi pubblici per superare la crisi all'inizio degli anni '80, per Renault furono (e sono) 12 miliardi di debito che la Cee non intende veder annullati alla leggera. Bruxelles chiede infatti una secca riduzione delle capacità

produttive. Rocard ha avuto cura di specificare che la sua decisione era indipendente rispetto al negoziato in corso con la Cee, ma sono in pochi a crederci. I comunisti non hanno esitato a secondo nell'erigere barricate attorno a Billancourt: accusano il governo di prestarsi ai ricatti comunisti, di render l'industria automobilistica francese succube di interessi stranieri, soprattutto dopo gli accordi con Volvo a Dal. Ma era tutto prevedibile: il Pcf e la Cgt non possono certo glissare sulla spartizione del loro bastione politico e sindacale. La scomparsa di Billancourt (centinaia di ettari la cui destinazione è ancora ignota) sarà un'altra tappa dell'allineamento francese alle regole comunitarie, dopo la riduzione della produzione carbonifera nell'83-84 e la soppressione, nel biennio suc-

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985-1989 A TASSO INDICIZZATO (AIM 14445). Dal 16 dicembre 1989 saranno rimborsabili nominali L. 7.710.000.000 di obbligazioni sottogiate nella quarta estrazione avvenuta il 31 ottobre 1989. La serie estratta è la: n. 10. I titoli compresi in detta serie cessarono di fruttare interessi dal 16 dicembre 1989 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Esal dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 16 dicembre 1989 (ced. n. 9 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare. I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO. Serie sottogiate nelle precedenti estrazioni. Tabelle con dati di estrazione e cedole.

Crisi editoriale

La Rizzoli-Fiat licenzia in tronco Lanfranco Vaccari direttore dell'Europeo

MILANO. Cade una testa nel gruppo Rizzoli-Fiat. Quella di Lanfranco Vaccari, che ieri, dopo aver resistito a ripetute sollecitazioni di dimissioni da parte dell'editore, è stato bruscamente sollevato, dopo tre anni, dall'incarico di direttore responsabile del settimanale Europeo.

La direzione di Vaccari aveva sempre più caratterizzato il settimanale in una dura polemica di sostegno alle «parti di marca socialista sul partito trasversale» nell'informazione: l'esordio era avvenuto con le copertine dedicate dall'Europeo ad una controcampagna sul caso degli spinnelli di Malindi, in difesa del vicesegretario psi Claudio Martelli, ed in rotta di collisione con il gruppo «Repubblica-L'Espresso», definiti «giornali-spazzatura».

Tutto sarebbe avvenuto nel giro di tre giorni. Da un lato la «Rizzoli» avrebbe posto il problema di ridurre il rapporto costi-ricavi di un settimanale che nei periodi migliori della gestione Vaccari, sostenuta da una forte campagna promozionale, ha venduto non più di centotrentamila copie, tre o quattro volte meno dell'Espresso e di Panorama; dall'altro lato Vaccari, pur disponibile a qualche ridimensionamento, si sarebbe ostinato a chiedere un rilancio. Ma la «Rizzoli» la pensa altrimenti: negli ultimi tempi dai uffici dicono che la diffusione dell'Europeo si sarebbe attestata su una cifra ancor più bassa: centomila copie.

L'interessato ha rilasciato una dichiarazione amareggiata: «È successo che l'edito-

L'ammiraglio Mario Porta «Stravagante e assurda» la tesi del missile-killer I periti? «Sono uomini Possono aver sbagliato»

«Ustica, giornalisti e politici sono i potenziali depistatori»

Le Forze armate non hanno né omesso né depistato, nella tragica vicenda di Ustica. «Poterziali depistatori sono invece tutti quelli (giornalisti, avvocati, periti) che hanno sostenuto la tesi «stravagante e assurda» del missile, «diffondendo certezze e imponendo questa o quella verità». È la requisitoria del capo di Stato maggiore della Difesa, l'amm. Porta, in commissione Stragi.



Mario Porta

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'ammiraglio Mario Porta esibisce un ricco campionario di certezze, quando parla di chi indossa l'uniforme. I suoi (pochi) dubbi, se si tratta di Ustica, riguardano sempre e solo gli altri, i civili.

L'ammiraglio, per esempio, dubita «delle reti televisive e dei giornalisti». Dubita «degli avvocati di parte civile, dei dirigenti dell'aviazione, dei politici impegnati nel caso Ustica, dei medici e dei periti». E perché non dubita? Perché «possono essere stati, più o meno consapevolmente, potenziali depistatori».

Ecco dunque il «teorema Porta», che il capo di Stato maggiore della Difesa ha perorato ieri mattina in commissione Stragi, con un concetto di mezz'ora, che fa il paio con quella dell'anno scorso a Pozzuoli, dove l'ammiraglio parlò del «furore» delle Forze armate per le accuse su Ustica.

Il teorema dice che in quell'incidente non vi fu «nessun

complotto, nessuna congiura, né nazionale né internazionale, né militare né politica, né italiana né Nato. Niente coperture, niente deliberate menzogne». Le nostre Forze armate in quest'anno sono state «leali». Solo «leggerezze, errori e negligenze» da parte di alcuni uomini dell'Aeronautica. Anche se è la perizia giudiziaria ad indicare in un missile la causa dell'abbattimento del Dc9 Iavla.

Nell'arringa di Porta la foga accusatoria fa il paio col grido della vittima. «Qualcuno in questa vicenda deve pagare», chiede l'ammiraglio, «lo sono pronto ad assumermi la responsabilità della Rai? La scelta della proroga - che significa tenere il consiglio con il fiato sospeso e, perciò, depenalizzato - si capisce ancor meno quando l'on. Intini smentisce seccamente che il candidato del Psi alla presidenza possa essere altri se non Manca. «Per noi - dice Vito - responsabile Pci per le comunicazioni di massa - vale un solo principio: la Rai deve avere organi di governo (consiglio, presidenza, direzione generale) nella piena presenza di potere». I criteri di nomina del consiglio sono contestati dall'on. Scalia, del gruppo verde, che denuncia anche l'insensibilità Rai per le tematiche ambientali. I verdi pongono, insomma, la questione d'una loro presenza in consiglio. Da Milano, invece, Silvio Berlusconi ribadisce vehementemente le accuse alla Rai e si dichiara contrario all'abolizione del tetto, come proposto da anni da Pci e ora anche dalla Dc, per bocca del senatore Goffari.

Naturale: il tetto consente alle tv di Berlusconi di agire sul mercato pubblicitario senza il disturbo di una forte concorrenza. La tv pubblica sarebbe, inoltre, colpevole di slealtà e di mancato rispetto dei patti, sicché, dice il cavaliere, «di pac televisione non voglio neanche sentir parlare».

independente, ricostruisce con puntiglio tutte le reticenze e i ripensamenti che i generali hanno accumulato nelle audizioni: «Lei ha fatto un elenco di potenziali depistatori che include anche noi, perché molte notizie finite sui giornali hanno avuto origine qui. Ma non nascono dalla nostra fantasia. Nascono dalle troppe contraddizioni tra i suoi colleghi». Più tardi, il comunista Macis criticherà Porta per il suo tono, e «per non aver fornito alla commissione alcun dato utile».

E infatti l'unica informazione nuova, ieri, non è venuta da Porta. È questa: l'ex militare che nelle scorse settimane fu ascoltato dal procuratore militare di Cagliari è un capitano di corvetta, Sergio Bonifacio Pilotava, il 27 giugno del 1980, il Breguet Atlantik che partecipò alle operazioni di soccorso. Al magistrato ha raccontato che all'alba (dieci ore dopo la strage) vide, dove affioravano ancora il carburante del Dc9 e i cadaveri dei passeggeri, una strana macchia bianca, a una profondità di circa 50 metri.

Ieri si è anche appreso che nel Mediterraneo, oltre alla portiere Usa «Sarotoga», ce n'era un'altra, la «Guadalcanal». E i deputati Salvadori (Verde) e Ferrandi, Gasparotto e Trabacchini (Pci) hanno chiesto che il governo acquisisca dagli Usa ciò che rievano i sofisticati impianti del Norad, il comando centrale strategico delle forze armate Usa.

L'on. De Julio, della Sinistra

Proposta Pci Università a misura di studente

La Maddalena Gli abitanti contro base nucleare

ROMA. Per rimediare al sovraffollamento degli atenei italiani e mentre si discute della possibilità di introdurre in alcune università il «numero chiuso», il Pci ha presentato un suo piano: si tratta di una proposta di legge, di imminente presentazione, che prevede l'istituzione di nuovi sistemi universitari metropolitani da attivare lungo un periodo di nove anni. Dal tessuto universitario esistente nelle grandi città dovrebbero nascere, secondo il Pci, nuovi atenei seguendo le procedure di geminazione previste da una legge che è in fase avanzata di discussione in Senato. Il processo, come sottolinea una nota della Direzione comunista, richiede risorse ingenti «necessarie per porre fine alle soluzioni di fortuna (come l'affitto di cinema e appartamenti) e all'espansione selvaggia nel tessuto metropolitano; e più in generale per ricostruire una università a misura di studente anche per quella metà degli iscritti che oggi nel nostro paese vive problemi non confrontabili sul piano delle strutture e dei servizi e quindi fatalmente della qualità della didattica con la università del resto d'Europa». La legge - che comprenderà anche norme che interessano non solo Roma, Milano o Napoli, ma anche Torino, Bologna, Bari - attraverso l'attuazione delle nuove strutture già previste dal piano di sviluppo nazionale per i sistemi regionali piemontese, emiliano, campano e pugliese, intende favorire lo sviluppo di sistemi costituiti da autonome università, entro la dimensione massima di 40.000 studenti iscritti (mentre per la «Sapienza» l'obiettivo è la riduzione da 100.000 a 80.000 iscritti) gli atenei potranno avviare iniziative fortemente sperimentali, rivale in particolare verso gli studenti lavoratori.

CAGLIARI. «Eccellenza, siamo gli abitanti di una piccola comunità del Mediterraneo, La Maddalena, in Sardegna...». Inizia così l'appello che le locali sezioni di Italia Nostra, Wwf e Lega ambiente, hanno inviato ieri a Bush e Gorbaciov, per il tramite delle ambasciate, in occasione dell'incontro al largo di Malta del 2 dicembre prossimo. La richiesta è che durante il meeting si affronti il tema della de-nuclearizzazione del Mediterraneo, che vedrebbe la base per sotterranei atomici statunitense dell'arcipelago delle Maddalena - centro delle trattative. E per dare forza alle loro richieste, gli abitanti dell'isola stanno organizzando, per il due dicembre una protesta collettiva. Alle 14.30 tutti gli abitanti della cittadina e il circondario gallurese si fermeranno per cinque minuti e verranno suonati, ininterrottamente i clacson delle auto, mentre almeno cento barche sfileranno davanti all'isola di Santo Stefano, sede della base; anche il parroco, in passato contrario a qualsiasi critica verso l'insediamento americano, suonerà le campane, e si dichiarerà disposto a celebrare una messa ad hoc. Gli organizzatori hanno comunicato che l'ambasciatore sovietico si segue con interesse l'iniziativa e che Gorbaciov è stato informato. Le fonti statunitensi per il momento tacciono, mentre i mass-media Usa hanno annunciato che si occuperanno di La Maddalena nei giorni del vertice. Ritorna così in primo piano e su un palcoscenico mondiale la questione, e più contro-versa, base americana nucleare nel Mediterraneo. Dopo il no del presidente Carter, referendum consultivo sulla base, promosso dai partiti e dai movimenti di sinistra della Sardegna, è questa la prima, e clamorosa, azione di protesta contro la presenza nucleare in Sardegna.

Precipitose smentite dopo il pasticcio del Cip Canone tv, aumento fantasma Berlusconi: con la Rai è guerra

Il pasticcio sull'aumento del canone tv conferma antichi sospetti: i rubinetti delle risorse non si sarebbero riaperti per la Rai sino a quando Agnes non avesse lasciato l'incarico di direttore generale. Ieri Manca e il sottosegretario Cristofori hanno parlato anche dei 150 miliardi che l'Iri deve tirar fuori per far quadrare il bilancio Rai per il 1989. Dc e Psi divisi anche sul rinnovo del consiglio.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La denuncia era nuovamente risuonata in consiglio di amministrazione alla ripresa autunnale: che fine ha fatto la pratica sull'aumento del canone? In verità, tutti sapevano come stavano le cose: i soldi che la Rai chiedeva - sotto forma di pubblicità, canone e fondi straordinari dell'Iri - non sarebbero arrivati sino a quando Agnes sarebbe restato direttore generale. «E cioè che sta accadendo, con una loga, una fretta e una scialterata che, per un verso sono conferma di come la maggioranza legasse questa vicenda all'uscita di scena di Agnes; dall'altro, portano a pasticci come quelli di ieri.

In secondo luogo, il pasticcio mostra in qual conto si tengono ruolo e competenze del Parlamento, specie in materia Rai. È un'altra conferma che l'esecutivo intende espropriare il Parlamento e reimpossessarsi di un controllo assoluto sulla tv pubblica.

Di canone e dei fondi (150 miliardi) con i quali l'Iri deve contribuire al pareggio del bilancio '89 della Rai hanno discusso ieri a palazzo Chigi il sottosegretario Cristofori e Manca. Ne avevano già parlato poche ore dopo le dimissioni di Agnes. Non è stata convocata, invece, l'assemblea degli azionisti per la scelta del successore di Agnes perché il neopresidente dell'Iri, Nobili, non è ancora nella pienezza di poteri non essendo ancora apparso sulla Gazzetta ufficiale il decreto di nomina. In attesa del nuovo direttore, si discute del consiglio, il cui mandato è scaduto il 23 ottobre scorso. Dc e Psi appaiono divisi anche su questo problema. L'altra sera, in un dibattito a Roma, promosso dai giornalisti del gruppo di Fiosole, il dc Borri, presidente



Biagio Agnes

della commissione di vigilanza, si è detto a favore di un rinnovo in tempi brevi del consiglio. Il portavoce di Craxi, Intini, s'è pronunciato per una proroga, visto che la nuova legge sulla tv prevede che il mandato del consiglio coincida con i termini della legislatura parlamentare. Ma quando mai sarà varata questa legge, se la Dc ha dato l'ultima picconata al progetto Mammi, proponendo l'abolizione del tetto forzoso alla raccolta pubblicitaria della Rai? La scelta della proroga - che significa tenere il consiglio con il fiato sospeso e, perciò, depenalizzato - si capisce ancor meno quando l'on. Intini smentisce seccamente che il candidato del Psi alla presidenza possa essere altri se non Manca. «Per noi - dice Vito - responsabile Pci per le comunicazioni di massa - vale un solo principio: la Rai deve avere organi di governo (consiglio, presidenza, direzione generale) nella piena presenza di potere». I criteri di nomina del consiglio sono contestati dall'on. Scalia, del gruppo verde, che denuncia anche l'insensibilità Rai per le tematiche ambientali. I verdi pongono, insomma, la questione d'una loro presenza in consiglio. Da Milano, invece, Silvio Berlusconi ribadisce vehementemente le accuse alla Rai e si dichiara contrario all'abolizione del tetto, come proposto da anni da Pci e ora anche dalla Dc, per bocca del senatore Goffari.

Naturale: il tetto consente alle tv di Berlusconi di agire sul mercato pubblicitario senza il disturbo di una forte concorrenza. La tv pubblica sarebbe, inoltre, colpevole di slealtà e di mancato rispetto dei patti, sicché, dice il cavaliere, «di pac televisione non voglio neanche sentir parlare».

Il disegno di legge all'esame di Gava e Vassalli «Vita nuova» per i pentiti Protetti anche coniugi e figli

I ministri dell'Interno e della Giustizia stanno per definire le linee di un disegno di legge che dovrebbe garantire una «seconda vita» ai pentiti di mafia, camorra e ndrangheta. Il ddl prevede, tra l'altro, l'avvio di una procedura molto veloce per attribuire nuove generalità, la tutela anche dei coniugi e dei figli, un ufficio centrale che dovrà custodire un registro nel quale annotare vecchie e nuove identità.

MARCO BRANDO

ROMA. «Non interrogheremo più i pentiti, né incentiviamo le loro dichiarazioni, non vogliamo più sentirli responsabili di quanto avviene». Una «drastica affermazione» che nel giugno 1984 fece molto scalpore. Vi si erano associati i magistrati dell'Ufficio Istruzione di Napoli, furibondi dopo l'assassinio di Francesca Meroni, madre del camorrista pentito Giovanni Pandico. Quella terribile ritorsione aveva messo a nudo l'inefficienza dello Stato nel difendere gli esponenti di mafia, camorra e ndrangheta disposti a collaborare con la giustizia e i loro familiari. La questione ha continuato a tenere banco fino ad oggi, come le cosiddette vendette trasversali hanno colpito ancora i pentiti e i loro congiunti. Nello scorso mese di aprile lo stesso alto commissario antimafia Domenico Sinica, assieme a 26 magistrati, ha fatto alcune proposte per quel che riguarda la protezione di questa categoria di persone: nuova identità, case, posti di lavoro, sezioni specializzate nelle carceri. «Sono proposte già emerse in seno alla commissione parlamentare antimafia - commentava allora Luciano Violante (Pci) - e devono includere anche i testimoni e le parti civili nei processi».

Il ddl prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento il governo, emanando norme aventi natura di legge per il mutamento della generalità, a cui si ricorrerà qualora ogni altra misura di protezione risultasse insufficiente. In particolare l'ufficio centrale dovrebbe occuparsi, sia dell'assistenza dei pentiti, che della tenuta di un registro riservato e segreto nel quale, annotare vecchia e nuova identità di ciascun soggetto e, gli altri dati previsti dalla legge, il «collaboratore» sotto tutela dovrà comunque impegnarsi formalmente a comunicare all'istituto centrale i cambiamenti di residenza o di domicilio e non usare il precedente nome senza la preventiva autorizzazione di quell'ufficio.

Sul quotidiano un drammatico comunicato Paese Sera annuncia: «Abbiamo i giorni contati»

ROMA. Paese Sera ha pochi giorni di vita... Da oggi comincia il conto alla rovescia. È l'amaro e drammatico annuncio apparso ieri sul giornale della capitale, a firma del consorzio cooperativo che nel 1983 riuscì a scongiurare la chiusura. Il comunicato è un dettagliato resoconto di questi ultimi 11 mesi, indica - con il racconto dei fatti - responsabilità, errori, speranze, delusioni. Nel gennaio di questi anni - si legge nella nota - il consorzio cooperativo di giornalisti e poligrafici che aveva consentito la sopravvivenza del giornale, accusava tre miliardi di debiti: «Una cifra non elevata nel campo dell'editoria, ma insostenibile per noi che non avevamo nessuno al quale spallare». La salvezza sembra concretizzarsi con l'entrata in scena della Fedit, società costituita al 40% dallo stampatore del giornale, Riccardo Be-

SABATO 25 NOVEMBRE Doppio Salvagente I PRODOTTI PER LA CASA Come guardarsi dai veleni domestici LA LEGGE SULLA DROGA IN DISCUSSIONE Il testo del disegno di legge della maggioranza e gli emendamenti dei senatori del Pci

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL. BRAVO! 8 GIORNI DA L. 1.150.000. Bravo per gli azzurri di Varadero e le notti del Tropicana! Quant'è tesoro del passato coloniale. A Trinidad e l'Avana. Vocchia! La cultura negra è stretta. E i cubani seducendo con le loro ospitalità. Che viziati! A pieno sole. A Cuba. Cuba è offerta da: EPTOUR, GRAND BOULEVARD, GRANTOUR, ITALYTRIP, PRESS TOURS, VENTANA, VIALES ECUADOR, VISITANDO EL MONDO, ZODIACO. UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA. Via General Pico, 10, 20123 Milano, Tel. 49914499. Fax 4991044.

Antirazzismo Insegnanti imparano altre culture

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Il razzismo ha origine dall'ignoranza e il nostro è il paese europeo che ignora maggiormente l'importanza e lo spessore delle culture degli altri.

La legge in aula al Senato Cabras e Rosati: «Siamo contro la punibilità e i vincoli imposti dalla maggioranza»

Droga, dissenso tra i senatori dc

Slitta al pomeriggio la discussione al Senato sul disegno di legge del governo sulla droga. Contro la punibilità dei tossicodipendenti Pci, radicali e verdi annunciano battaglia.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il Senato non c'è l'ha fatta ad approvare il decreto sui ticket che è stato quindi rinviato a stamattina, facendo saltare nel pomeriggio la discussione sulla legge sulla droga.

Il senatore Paolo Cabras, della direzione dc, prima che la riunione cominciasse è stato chiaro: «Illustrerò le ragioni del mio radicale dissenso dalla filosofia punitiva che ispira la legge sulla tossicodipendenza, esprimendo un disagio simile a quello manifestato venerdì 10 scorso dal gruppo non ha fatto alcun riferimento al capogruppo Nicola Mancino che ha invece ribadito la scelta della Dc di non rinunciare ad emendamenti per migliorare il testo».

Anche Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, non ha usato mezzi termini e uscendo dall'assemblea dei senatori dc ha sottolineato la necessità di sottrarre la legge ad un assurdo vincolo di maggioranza e se possibile eliminare l'equazione tra dissuasione e punizione, cercando forme alternative alla sanzione amministrativa e alle misure penali.

Estinto il debito che è costato il posto al giudice di Palermo

Di Pisa andrà a Messina, Ayala chiede tempo

CARLA CHELO

ROMA. Il «corvo» vola a Messina? Alberto Di Pisa, il pm sospettato di essere l'autore delle lettere anonime contro Falcone, andrà quasi certamente a lavorare nella città dello stretto.

Crisi a Napoli Pci, Dp, Pr occupano Comune

Dopo l'ennesimo rinvio del consiglio comunale di Napoli, Pci, Dp e Pr per protesta hanno occupato l'aula consiliare. Una crisi che dura da mesi, «per l'irresponsabilità dei partiti di maggioranza che, impegnati in un intollerabile mercato e scontro di potere, offendono la città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

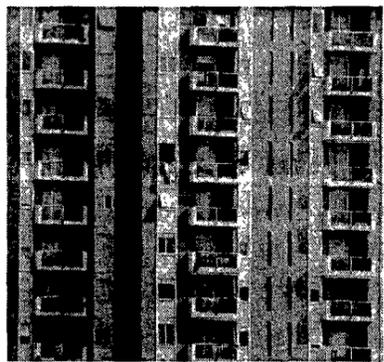
NAPOLI. Per la terza volta in 15 giorni la maggioranza di pentapartito al Comune di Napoli non si è presentata in consiglio comunale, convocato per l'elezione della nuova giunta.

Dal 3 dicembre con i nuovi moltiplicatori di valore Aumentano del 25% le tasse per acquistare case e terreni

Aumentano i moltiplicatori del valore degli immobili e dei terreni che dal 3 dicembre passeranno rispettivamente da 80 a 100 e da 60 a 75. Di conseguenza, cresceranno del 25% le imposte per la compravendita delle case e dei terreni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Dal 3 dicembre aumentano del 25% le imposte per la compravendita degli immobili e dei terreni. Ciò diventa possibile con l'entrata in vigore dei nuovi moltiplicatori, che servono a determinare il valore delle case e dei terreni, stabilito dal decreto del ministro delle Finanze Formica, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.



80, da un valore di 49 milioni 600.000 lire. Nell'acquisto come prima casa, si pagano 2 milioni 184.000. Come seconda casa, 4 milioni 960.000 lire.

I transiti Italia-Austria Per ora blocco scongiurato dei Tir al Brennero Accordo per la ferrovia

ROMA. Sembra per ora scongiurato il blocco del Tir al Brennero, dopo la decisione del governo austriaco di chiudere dal 1° dicembre prossimo le frontiere stradali al passaggio dei mezzi pesanti, nelle ore notturne, dalle 22 alle 5.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad lasciare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) and a legend for weather conditions like SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures in various Italian cities. It also includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO with temperatures in Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.

ItaliaRadio. LA RADIO DEL PCI. Programmi. A section advertising radio programs and services from ItaliaRadio.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. A section detailing subscription rates for the newspaper l'Unità, including annual and semi-annual rates for different regions.

Un libro sul virus del computer

Anche in Italia per il virus del computer, l'epidemia elettronica degli anni Novanta, si studiano sistemi di difesa e antidoti. Ora gli operatori dell'informatica hanno a disposizione un nuovo libro, il primo sull'argomento scritto in Italia, che spiega cosa sono, cosa provocano e in che modo si possono fermare i virus del computer. Scritto da Matteo Salin, *I virus del computer e la sicurezza di dati e programmi* è pubblicato dalla Liviana Editrice di Padova. Il libro, 135 pagine, è diviso in tre parti: nella prima è spiegato cosa sono, come sono costruiti e come si possono combattere i virus. Nella seconda invece sono presentati i «listati» di alcuni tipici programmi «vaccini». Il volume chiude con un questionario che consente di valutare la vulnerabilità del proprio calcolatore. Non si tratta in sostanza, come spiega lo stesso autore, di una guida del virus esistenti ma di un libro che raggruppa un insieme di conoscenze sulle «infezioni telematiche» e che può essere perciò d'aiuto nell'uso del computer sia agli operatori più esperti sia ai possessori del più semplice dei personal.

Un orecchio elettronico per ascoltare la Terra

Con 4.056 sensori e 169 apparati di registrazione di un gigantesco «orecchio elettronico» disposto su una superficie di oltre 25 chilometri quadrati, alcuni scienziati dell'Università californiana di Stanford volevano studiare il rumore delle onde che si infrangevano sulla costa ad oltre 30 chilometri di distanza. Ciò che hanno ascoltato invece è stato un ciclico e casuale ripetersi di schiocchi e di «ratti» (come li hanno definiti Steve Cole e John Claerhout, i geofisici che hanno condotto l'esperimento). Interpretati solo ora come il susseguirsi di una serie continua di minuscoli terremoti. I rumori che abbiamo ascoltato - ha detto Claerhout - non corrispondono agli sconvolgimenti attribuiti dai poeti alla Terra che si assestava come un organismo vivente. Se devo descriverli, li identifico nei rumori secchi o ratti: un ratto ogni due secondi, appena al di sotto della soglia dei rumori udibili, come la nota bassa di un piano, ma senza risonanza. Questi rumori bassi si allungano ogni due o tre secondi, ma in modo irregolare, a rumori più secchi. All'inizio - ha aggiunto - abbiamo pensato a interferenze dovute a un vicino radiotelescopio, poi ai rumori delle città e infine ai movimenti di mucche nei campi vicini. Ma ad uno ad uno abbiamo dovuto escludere queste ipotesi e accettare che si trattava di continui e minuscoli terremoti. La scoperta apre la strada a nuove tecniche per lo studio degli eventi sismici.

Gemellaggio tra il Pasteur ed il Negri Sud

L'approfondimento e gli studi sui mediatori dell'infiammazione e della trombosi, le citochine, gli enzimi procoagulanti, i leucociti polimorfonucleari (capaci di attivare la funzione delle piastrine) sono gli obiettivi principali del gemellaggio tra l'Istituto Pasteur di Parigi e il centro ricerche del consorzio Mario Negri Sud di Santa Maria Imbaro (Chieti). Secondo il direttore del Mario Negri Sud, Giovanni De Gaetano, «particolare attenzione sarà rivolta alle possibili influenze della dieta mediterranea, ricca di acidi polinsaturi, su alcune reazioni infiammatorie e allergiche». La caratteristica innovativa del programma di attività congiunta tra i due istituti «è costituita dall'istituzione di alcune borse destinate a laureati latino-americani, da utilizzare in parte a Parigi e in parte a Santa Maria Imbaro. I giovani avranno la possibilità di venire a contatto con due modelli europei di ricerca scientifica e due aspetti contrastanti e complementari della vita quotidiana europea: la grande metropoli internazionale e la tranquilla provincia mediterranea».

«Possono gli scienziati scrivere con immagini?»

Un ambizioso progetto culturale: l'enciclopedia-video del sapere scientifico. Dei curatori prestigiosi: Cabibbo, Tezze, Ruberti ed altri nomi famosi della ricerca italiana. Un produttore Doc, l'Istituto Luce. Martedì è stato presentato un primo saggio dell'opera, che si propone ad un pubblico medio-alto e specificamente agli studenti universitari, sia come appoggio ai diversi saperi scientifici, sia come supporto per chi intraprende invece uno studio sistematico delle discipline. Alla proiezione di tre filmati - delle introduzioni a robotica, fisica ed astrofisica - è seguito un dibattito sulla necessità di un impegno sistematico dei ricercatori per la divulgazione.

«Spazioporti» europei fra Terra e Luna

L'Europa sta studiando una serie di quattro stazioni spaziali da mettere in orbita dopo il Duemila non solo attorno alla Terra (distanza dalla stazione internazionale), ma da lasciare in un punto preciso tra Terra e Luna, da mettere in orbita attorno alla Luna e anche attorno a Marte. Queste stazioni sono veri «spazioporti» perché ad essi attraccano e da essi partono veicoli di trasferimento con equipaggi per l'esplorazione della Luna e di Marte. Lo studio dell'abitazione degli astronauti negli «spazioporti» è stato assegnato dall'Agenzia Spaziale Europea all'Italia, e sarà eseguito dall'Aeritalia.

GABRIELLA MECUCCI

Storia degli pterosauri
Erano i dominatori del cielo quando i dinosauri «governavano» la Terra

Grandi e superleggeri
Con un'apertura alare di 12 metri pesavano poco più di venti chili

Quando i rettili volavano

Quando sulla Terra regnavano i dinosauri, prima cioè che si verificasse il giallo della loro estinzione, il cielo era popolato da giganteschi rettili volanti: gli pterosauri. Animali bruttissimi, con un corpo peloso, vagamente somiglianti ai rettili. Erano grandi e superleggeri: avevano un'apertura alare di 12 metri e un peso di poco superiore ai venti chili.

SILVIO RENESTO

Sarà colpa della martellante pubblicità per il film *Batman*, o sarà solo una coincidenza, ma da qualche tempo su riviste e quotidiani compaiono articoli dedicati ai pipistrelli. Al giorno d'oggi gli unici animali (insetti esclusi) a condividere con gli uccelli il volo come mezzo di locomozione.

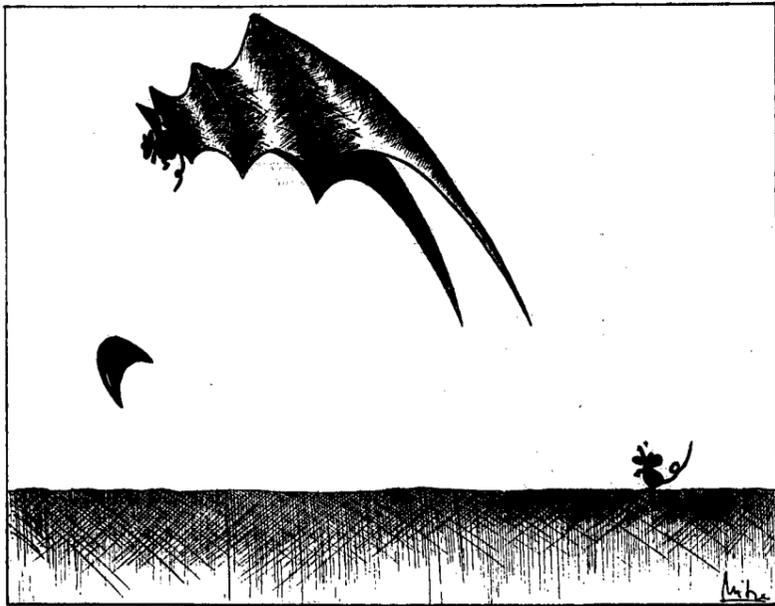
In realtà in molti gruppi animali si assiste al tentativo di sfruttare almeno parzialmente l'aria per spostarsi: ci sono infatti pesci volanti, rane paracadutiste, lucertole e scoiattoli pure «volanti». Tutti questi animali però sono in grado di compiere solo delle planate, sfruttando particolari espansioni del loro corpo per frenare la caduta quando ad esempio si lanciano da un ramo ad un altro. I pipistrelli invece volano, anche se in modo certamente meno efficiente degli uccelli (non sono in grado di compiere solo delle planate, sfruttando particolari espansioni del loro corpo per frenare la caduta quando ad esempio si lanciano da un ramo ad un altro).

Dall'esame dei resti fossili si è potuto dedurre che gli accorgimenti anatomici «scelti» per il volo erano altrettanto raffinati di quelli degli uccelli: le ossa erano sottili e cave, i polmoni ampi e sacchi aerei per alleggerire il corpo ed aumentare la capacità respiratoria; il cervello era molto sviluppato, più che in qualunque rettile, per garantire un'efficace coordinazione motoria. Tutte queste caratteristiche così «speciali» però si sarebbero rivelate del tutto inutili se gli Pterosauri fossero stati «solo» dei rettili, cioè animali a sangue freddo, cioè con un sistema circolatorio poco efficiente e incapaci di sviluppare l'energia necessaria a sostenere gli sforzi prolungati che il volo richiede. Per questo motivo già nel 1901 il paleontologo inglese Seeley affermava che se volavano (e le tracce fossili della membrana alare non lasciano dubbi in proposito) non potevano essere comuni rettili, ma animali a sangue caldo.

Un animale volante, a sangue caldo, con il corpo rivestito di pelli, attivo e discretamente intelligente, può venire definito rettile solo con un grande sforzo della fantasia; il Pterosauro meriterebbe quindi una classificazione separata, come hanno mammiferi ed uccelli, anch'essi derivati dai rettili, ma distinti da questi ultimi per via delle «innovazioni» anatomiche e fisiologiche che li contraddistinguono. Purtroppo, si sa, le abitudini sono dure a morire.

La scoperta di Sharov tuttavia non ha fatto luce su molti aspetti della vita di questi enigmatici «rettili» (le vogliate, abbiamo visto, sono d'obbligo), sui quali non mancano le polemiche fra gli studiosi.

Com'erano, e soprattutto come si muovevano nell'aria e sulla terra? Qual è la loro origine? Sembra che gli Pterosauri più piccoli fossero insettivori,



Disegno di Mitra Divshali

Kazakistan, un esemplare perfettamente conservato di Pterosauro, da lui battezzato *Sordes pilosus* (ossia «diavolo peloso») in onore a quello che è stata una delle scoperte più interessanti di questi ultimi anni. Il fossile, conservato in modo eccellente, reca tutt'intorno al corpo e alle zampe le tracce di un fitto rivestimento lanoso, una sorta di peluria o di piumino, che forma morbidi ciuffi sul corpo e una coltre più fitta e più rada sulle ali.

Un animale volante, a sangue caldo, con il corpo rivestito di pelli, attivo e discretamente intelligente, può venire definito rettile solo con un grande sforzo della fantasia; il Pterosauro meriterebbe quindi una classificazione separata, come hanno mammiferi ed uccelli, anch'essi derivati dai rettili, ma distinti da questi ultimi per via delle «innovazioni» anatomiche e fisiologiche che li contraddistinguono. Purtroppo, si sa, le abitudini sono dure a morire.

La scoperta di Sharov tuttavia non ha fatto luce su molti aspetti della vita di questi enigmatici «rettili» (le vogliate, abbiamo visto, sono d'obbligo), sui quali non mancano le polemiche fra gli studiosi.

Com'erano, e soprattutto come si muovevano nell'aria e sulla terra? Qual è la loro origine? Sembra che gli Pterosauri più piccoli fossero insettivori,

mentre quelli grandi vivevano in zone costiere e si nutrivano di pesce (in alcuni esemplari sono state trovate le impronte di una specie di sacca sotto al becco, come nei pellicani, talvolta con ancora dentro dei pesci). Pterosauri di grosse dimensioni sono stati trovati in sedimenti depositatisi in mare aperto, a molti chilometri dalla terraferma, indizio che doveva essere buoni volatori. L'opinione generale invece era che si trattasse di una sorta di grandi planatori, poco abili nelle manovre e per di più totalmente impacciati a spostarsi sulla terraferma. Questo perché si riteneva che la membrana alare, come nei moderni pipistrelli, arrivasse fino alle caviglie, ostacolando non poco i movimenti. Si pensava perciò che, vivessero solo in zone relativamente al sicuro dai predatori soprattutto dinosauri carnivori, e da dove fosse possibile lanciarsi per prendere il volo; in pratica le cime degli alberi o le isole e scogliere rocciose. Qualche studioso ha suggerito addirittura la possibilità che vivessero appesi a testa in giù, proprio come i pipistrelli (anche se risulta difficile immaginare un posto dove appendere un Pteranodon con cinque metri e mezzo di ala per parte).

Nei primi anni 80 il dr. Kevin Padian, paleontologo americano, ha proposto un'immagine ben diversa: riannalizzando i dati disponibili ha concluso che la membrana alare non era attaccata alle caviglie, ma terminava all'altezza delle anche, dando all'ala una forma ed un'efficienza molto più vicine a quelle degli uccelli che a quella di un pipistrello. Così gli Pterosauri, almeno quelli più piccoli, avrebbero potuto spostarsi con un rapido volo battente, come i passeri e le allodole, e avendo le zampe posteriori libere, sarebbero stati in grado di camminare e correre in modo bipede!

Su quest'ultima ipotesi ci sono controversie fra gli specialisti: il dr. R. Wild del Museo di Stoccarda, pur essendo d'accordo sulla forma delle ali «accorciate», non ritiene realistica l'ipotesi di un pterosauro bipede, restando fedele ad un modello da «arrampicatore». Altrimenti - sostiene il prof. Wild - non si spiega perché le dita della mano che non sostengono l'ala sono rimaste forti e con gli unghioni, invece di atrofizzarsi per non diventare un inutile peso come è accaduto negli uccelli. Inoltre, la forma degli artigli è quella adatta ad afferrarsi (ai rami o alle rocce, non fa differenza).

la membrana in modo da raccogliere il più lieve soffio d'aria a zac, eccolo in volo senza bisogno della lunga pista di decollo dell'albatros (il più grande degli uccelli attuali, circa cinque metri di apertura alare). Una volta in aria avrebbero potuto veleggiare come, anzi meglio degli odierni avvoltoi, per un tempo virtualmente infinito, oppure compiere le complicate evoluzioni necessarie a catturare il pesce, grazie ad una particolarità delle ossa delle braccia che gli consentiva una rapida modifica del profilo alare, un po' come l'ala a «geometria variabile» dei moderni aerei da caccia.

Con *Pteranodon*, affermano gli esperti, la natura aveva toccato il limite massimo consentito dalle leggi fisiche ad un organismo volante. Nessuno che pesasse più di venticinque chili poteva sollevarsi da terra con le proprie forze, per cui il gigantesco pterosauro doveva rappresentare il top della razza.

Puntuale, nel 1972, arrivò la prova che la natura ha più fantasia degli studiosi: nel Texas il dr. Lawson trovò i resti di uno Pterosauro (da lui battezzato *Quetzalcoatlus*, in onore del dio azteco del tuono Quetzalcoatl) ai cui confronti anche *Pteranodon* pareva piccolo. Pur pesando poco di più, il nuovo gigante possedeva una apertura d'ali stimata intorno ai quindici metri, come un monomotore da turismo!

È notevole osservare a questo proposito che alcune delle più interessanti pubblicazioni sul volo dei grandi Pterosauri non siano opera di paleontologi o biologi, ma di ingegneri aeronautici e di fisici; che da sempre sono rimasti affascinati da questi immensi aiatanti, «costruiti» al limite delle leggi fisiche. Innumerevoli modelli in balsa, in carta, in plastica sono stati progettati, costruiti, fatti volare con elastici lo lanciandoli in aria, oppure introdotti nella galleria del vento per studiarne le doti aerodinamiche, analizzando poi i dati con l'ausilio del computer (ricordate il mago dell'informatica nel film *Wargames, giochi di guerra?*). Questi studi hanno rivelato che gli Pterosauri erano dotati di soluzioni tecniche d'avanguardia, condivise (settanta milioni di anni più tardi) dai più moderni aerei da caccia.

Mancando la forza questi animali avevano puntato tutto sulla leggerezza: *Pteranodon*, con i suoi dodici metri di apertura alare, non doveva pesare più di venti chili; in proporzione meno di una libellula! Con una simile costituzione va paragonato più ad una foglia secca o ad un pezzo di carta che ad un alitante. Per alzarsi in volo gli bastava distendere le ali ed inclinare

Se l'origine non è chiara, sulla fine si è fatta un po' di luce: la stessa catastrofe (l'ultimo asteroid?) che spazzò via i dinosauri segnò la sorte dei «draghi dell'aria», come li aveva poeticamente definiti Seeley agli inizi del secolo.

* paleontologo

BACKSTAGE: CINEMA DENTRO IL CINEMA

SUL SET DI

STAR TREK V

QUESTA SERA ALLE 22.00

LUCKY EXPLORER

ODEON

Borsa
+0,09 %
Indice
Mib 1121
(+12,1% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
quota
contro
le divise
dello Sme



Dollaro
Arretra
di nuovo
(1331,37 lire)
Corsa dell'oro
a Londra



ECONOMIA & LAVORO

Bnl Declassato il debito in Usa

MILANO. Si riduce la fiducia delle banche americane verso la Bnl dopo lo scandalo di Atlanta. Infatti la Moody's Investors Service, tra le maggiori società Usa per la valutazione del debito societario, ha declassato ieri a New York il debito a lungo termine della Bnl da «AAA» a «AA1», in seguito alle vicende di Atlanta. Nonostante la decisione derivi anche dalle incertezze sul futuro degli utili Bnl, il presidente della Banca nazionale del lavoro Giampiero Cantoni, prendendo atto della notizia, ha osservato che comunque il rating assegnato resta di alto livello e analogo a quello attribuito ad altre importanti banche italiane e internazionali. Intanto in Italia le dichiarazioni del ministro dell'Industria Battaglia contro la partecipazione dell'Inps al polo bancario assicurativo con Bnl e Ina ha suscitato dure reazioni. Battaglia aveva detto che la previdenza integrativa deve giovare della competenza professionale delle imprese assicurative, e che le collaborazioni tra Bnl e i suoi azionisti vanno finalizzate al rafforzamento dell'Ina.

In altre parole aveva escluso che l'Inps pure chiamata, come azionista pubblico della Bnl, a capitalizzarla con 404 miliardi potesse aspirare ad entrare, tramite la rete di vendita Bnl, nel settore della previdenza integrativa, e più in generale che potesse partecipare al controllo della Bnl.

Non si sono fatte attendere le reazioni: le più dure vengono dal sindacato, che regala la responsabilità principale della gestione dell'Inps, Battaglia, dice il segretario confederale della Cisl Benvenuto: «sposa le parti più retrive e interessate della Confindustria e delle assicurazioni». «Comunque non si illuda - continua - di trovare il nostro consenso per il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Inps. Per noi il polo è un obiettivo irrinunciabile». Per Benvenuti, bisogna smetterla con le false accuse, gestione fallimentare, deficit irrimediabili, molte «Inps» di cui invece ormai si conosce la situazione di progresso, efficienza, attività, conseguiva alla gestione sindacale.

Altrettanto indignata la reazione del segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola: «Non si capisce se Battaglia è ministro dell'Industria o della Confindustria. È veramente incomprensibile che un ministro in carica si schierò contro una facoltà che al maggior istituto previdenziale italiano viene riconosciuta da una legge, ma anche contro esperienze che l'Inps ha condotto in stretto rapporto con i ministri competenti».

Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil infine ha commentato così: «Incredibili e gravi le dichiarazioni di Battaglia, in evidente contraddizione con le posizioni espresse in più occasioni dal governo». Ma proteste e polemiche vengono anche dal mondo politico: il presidente della commissione bicamerale per il controllo degli enti di previdenza Sergio Coloni, democristiano, ha giudicato «forzate» le interpretazioni dell'intervento di Battaglia, riaffermando una posizione favorevole all'Inps, il vicepresidente della Confindustria Patrucco, che invece condivide le posizioni di Battaglia, è più esplicito: «c'è troppa confusione, dice, nel mondo politico. E teme che l'atteggiamento di Battaglia non sia rappresentativo degli orientamenti governativi». Fabrizio Cicchitto (Psi) pur meno entusiasta del suo compagno Amato si è però censurato a sua volta Battaglia: «I vertici di Bnl, dice, devono essere lasciati liberi di trattare nel modo migliore senza essere condizionati pressati da intimidazioni provenienti da qualcuna delle parti in causa».

Si comincia dalla prossima settimana con i biglietti Alitalia poi via via scatteranno tutti gli altri rincari

Via alla stangatina d'autunno

Più cari aerei, autostrade, ferrovie, poste e gas

La prossima settimana saliranno (dell'8%) le tariffe aeree, da gennaio via via scatteranno i rincari chiesti dalle aziende: ieri sera il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha accolto la raccomandazione di Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, di «spalmare» gli aumenti dei prezzi pubblici, per un impatto morbido sull'inflazione. Ma presto il paniere delle tariffe amministrative si vuoterà.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla prossima riunione del Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha accolto la raccomandazione di Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, di «spalmare» gli aumenti dei prezzi pubblici, per un impatto morbido sull'inflazione. Ma presto il paniere delle tariffe amministrative si vuoterà.

mentre ottiene di meno di quanto chiesto (10 per cento), ma è anche vero che nel giro di otto mesi ottiene il tutto con gli interessi. Stesso metodo per le tariffe autostradali: a febbraio e a luglio cresceranno del 4 (più 4) per cento. Così anche le ferrovie: gli aumenti, in questo caso, sono di due volte il 2,5 per cento. Scaglionati tra aprile e settembre.

Tutto d'un fiato, invece, l'aumento del canone Rai per i televisori a colori: da 17.000 lire a circa 124.000. Un aumento che, dato per già fatto dai telegiornali, ha suscitato le proteste del ministro delle Poste, Oscar Mammì, che ha precisato come il Cip non possa prendere per ora alcuna decisione: «Il Cip - ha detto Mammì - è l'ultimo dei numerosi soggetti che dovrà esprimere il proprio parere sull'argomento, dopo quelli della commissione tecnica e della commissione parlamentare di vigilanza sulla radiotelevisione». Una puntualizzazione che non è venuta, invece, per le tariffe postali, i cui

sempre decisi che le prossime diminuzioni del prezzo industriale della super, sinora fiscalizzate, saranno scaricate sul prezzo alla pompa, in funzione antinflazionista. Lo stesso effetto dovrebbe avere una manovra allo studio: una specie di scala mobile dei prezzi amministrativi - quelli che resteranno - che scatti automaticamente al di sotto del tasso d'inflazione, magari mese per mese o ogni trimestre.

Mentre al ministero dell'Industria si discuteva di tariffe, a Montecitorio ha debuttato la Finanziaria '90. Giornata di sguardi da lontano, ma con affermazioni drastiche da parte del governo: «I saldi della Finanziaria non si toccano», ha dichiarato il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino: «Chiederemo la discussione entro il 17 dicembre, è d'accordo anche l'opposizione comunista» (Egidio Sterpa, ministro per i Rapporti con il Parlamento). Giorgio Maccioti, vicepresidente del gruppo dei deputati pci ha precisato:

L'Aga Khan entra nell'impero Agnelli



Fra meno di 24 ore, Karim Aga Khan (nella foto) farà il suo ingresso ufficiale nella «Giovanni Agnelli e C.», società in accomandita per azioni. L'assenso «ufficiale» lo darà domani l'assemblea straordinaria dei soci, deliberando un aumento di capitale «ad hoc», in azioni ordinarie e privilegiate. Quello del «principe degli ismailiti» non sarà comunque l'unico nuovo ingresso. Nella compagnia azionaria arriverà, infatti, anche una delle sorelle dell'Avvocato, Maria Sole Teodorani Fabbrì, l'unica della famiglia che aveva scelto, finora, di restare fuori dalla «super-holding» di casa Agnelli. Maria Fabbrì convertirà una parte delle sue azioni Ili di cui è proprietaria in cambio di titoli ordinari della accomandita. Analoghi scambi, anche se il «giro» riguarderà azioni dell'Ili (Ili internazionale) avverrà con il principe Karim.

Paesi Opec: un accordo per aumentare la produzione

Il segretario generale dell'Opec, Subroto, ha riferito ieri all'agenzia kuwaitiana «Kuwa» che la produzione dei paesi petroliferi potrebbe aumentare, nei primi tre mesi del '90, di 500mila barili al giorno. In questo modo, i paesi dell'Opec immetterebbero sul mercato ventun milioni di barili di greggio al giorno. Subroto ha sostenuto questa tesi a Vienna, dove proprio sta iniziando la riunione dei paesi Opec.

Scoperto in Libia un giacimento di petrolio

Potrebbe contenere qualcosa come quattro miliardi di barili, il giacimento petrolifero che è stato scoperto in Libia da una società di rivelazione rumena, la «Rompetrol». La stima sulle possibilità offerte dallo sfruttamento del giacimento è stata fatta dal ministro del Petrolio libico, Fawzi Shashab, in un dispaccio da Vienna. L'agenzia di Tripoli riporta le dichiarazioni del ministro, secondo le quali sono in corso lavori per iniziare subito la produzione.

Sindacati e Confindustria si rivedono mercoledì 29

Sindacati e Confindustria si rivedranno mercoledì prossimo. Ripareranno della riforma degli oneri sociali. Sarà questo, l'ultimo incontro sul tema. Se le parti riusciranno a trovare intese su alcuni punti (ma sembra difficile: Pininfarina non gradisce il contratto con l'estero, Ruggiero, ha ammesso che ci troviamo in una difficile situazione (oltre 15.000 miliardi di deficit nel primo semestre '89, più che in tutto il 1988) non perché l'export non tira ma perché continuano ad importare troppo. Ha assicurato che porterà in Parlamento la discussione. Oggi si continua.

Faccia a faccia Necci e Gardini sull'Enimont

Il presidente della Montedison, Gardini e quello dell'Enimont, Necci, avrebbero avuto ieri mattina uno scambio di vedute. Si usa il condizionale, perché la notizia l'ha fornita una sola agenzia di stampa. Se l'incontro c'è stato, comunque, è chiaro che si è parlato della situazione creata col rinvio alla commissione Finanze della legge «Enimont» (quella che concedeva sgravi fiscali nelle concentrazioni industriali).

Bloccati i contratti del pubblico impiego

Mentre parastatali e ministeriali ancora non vedono una lira dei nuovi contratti di lavoro, per gli altri comparti le trattative sono praticamente bloccate. Per questo le rappresentanze di base protesteranno domani con una manifestazione davanti al ministero della Funzione pubblica. Riguardo agli Enti locali Cgil Cisl Uil dopo un incontro informale con le associazioni di Comuni Province e Regioni, hanno chiesto a queste ultime di esprimere autonomamente una proposta per riprendere le trattative da tempo interrotte.

Sanità. Protestano gli assistenti sociali

Migliaia di assistenti sociali ieri hanno scioperato ritrovandosi in una manifestazione a Roma per ottenere nel contratto di lavoro della Sanità pubblica il riconoscimento della loro professionalità e del titolo di studio a livello universitario. La protesta si svolge anche contro Cgil, Cisl, Uil la cui piattaforma neppure nomina la categoria. Intanto il ministro della Sanità De Lorenzo ha convocato per il 28 novembre Trentin, Marini e Benvenuto: si parlerà del rapporto privatistico di lavoro nel servizio sanitario nazionale.

FRANCO BRIZZO

Il ministro conferma lo sfascio dell'amministrazione tributaria

Evase Iva e Irpef per 68mila miliardi Formica: presto «capital gain» tassati

Trentottomila miliardi di Irpef e trentamila miliardi di Iva: è l'ammontare dell'imposta evasa in Italia secondo una stima dell'Università di Pavia e accreditata dal ministro Formica, che ieri è intervenuto alla Camera. Formica ha anche definito «maturata» la tassazione delle operazioni di borsa e ha citato meno ostacoli verso una eventuale imposta sui patrimoni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il professor Guarino, ministro del governo Fanfani, due anni e mezzo fa, parlò di un volume complessivo di reddito sottratto al prelievo fiscale dell'ordine di 200mila miliardi. Adesso il governo traduce in cifre più precise quella stima e cita un recente studio dell'ateneo pavese per concludere che l'imposta effettivamente evasa in Italia non è inferiore a 68mila miliardi. Per l'esattezza 38mila miliardi di Irpef e 30mila miliardi di Iva. A comunicare queste cifre al Parlamento è

dato esatto è difficile averlo e che si può solo far riferimento a stime che variano a seconda dei metodi utilizzati (rapporto tra dati fiscali e dati della contabilità nazionale, estrapolazione dei risultati degli accertamenti e così via) ha fatto propria la stima dell'Università di Pavia che conduce appunto a un'imposta evasa dell'ordine di 70mila miliardi. Poche parole e niente affatto tranquillizzanti Formica ha aggiunto sul modo di cui il governo intenderebbe intervenire per fronteggiare questa situazione. Oltre alla revisione delle aliquote Irpef e l'aumento delle detrazioni fiscali, Formica si è venduto «un notevole recupero di base imponibile dell'Iva nell'ambito delle norme antievasione». Sul versante della «perequazione» il ministro non ha aggiunto altro. Ha solo escluso una riduzione del gettito, commentando sarcasticamente il fatto che

l'Italia, quinto paese più industrializzato del mondo, è «appena al 17° posto come pressione fiscale». Formica ha parlato anche della tassazione dei redditi derivanti da operazioni di borsa. Ha detto che l'argomento è «sempre più maturo» e si è detto fiducioso circa il fatto che sarà possibile giungere presto a un provvedimento concreto. «Ho appreso con soddisfazione - ha aggiunto - che anche la Confindustria si è dichiarata favorevole a una misura di questo genere. Credo proprio quindi che si potrà arrivare a un'unanimità quasi ecumenica». Va segnalato che per la tassazione dei profitti di borsa preme anche la Comunità economica europea, e con l'approvazione dell'apertura dei mercati (primo gennaio '93) il margine d'autonomia del governo italiano si assottiglia sempre più. Insomma, il governo e la Confindustria sembrano più che altro intenzionati a far buon viso a cattivo gioco.

Quanto a un eventuale imposta patrimoniale, per la prima volta da quando è ministro l'esponente socialista non ha tirato in ballo il solito argomento di difficoltà tecnico-burocratiche (impraticabilità, carenze, non aggiornamento dei catasti) ma si è limitato a evocare difficoltà di ordine generale e impedimenti di natura politica. Sempre sul fronte fiscale, va segnalato il nuovo stop al decreto che è in corso di discussione in questi giorni alla Camera dei deputati. I contrasti tutti interni alla maggioranza di pentapartito, e in particolare tra Democrazia cristiana e socialisti ha impedito di giungere al confronto sugli articoli e sugli emendamenti. È stata sviluppata la discussione generale sul provvedimento e la maggioranza si è presa così altre 24



Rino Formica

Rapporto Isfol: il mercato chiede lavori specializzati però assume lavoratori sopra i venticinque anni

Professioni moderne, ma non per i giovani

Il sistema scolastico e formativo giunge impreparato al fatidico appuntamento del 1993. Ad un mercato del lavoro ancora bloccato da troppe rigidità, corrisponde un sistema formativo sostanzialmente inadeguato. Sono i dati essenziali del Rapporto annuale dell'Isfol, presentato ieri al Cnel. Se non si riqualifica l'intero sistema pubblico, avverte Giuseppe De Rita, si formeranno «piccole oligarchie della conoscenza».

ENRICO FIERRO

ROMA. Uno spettro si aggirava ieri nella sala del Cnel. Dove è stato presentato il rapporto annuale dell'Isfol su formazione, orientamento, nuove tecnologie e professionalità: quello dell'apertura dei mercati del 1993. Quando l'Italia entrerà in Europa con le sue imprese e le sue tecnolo-

renza internazionale, porteranno ad una riduzione del peso delle professioni impiegate di tipo esecutivo con un sensibile aumento delle specializzazioni (professionisti, addetti alla vendita e marketing); diminuiranno, infine, le professioni di supervisione a livello intermedio. Una vera e propria rivoluzione, quindi, che non ammetterà ritardi e incrociamenti burocratici. Del resto, senza aspettare il '95, i cambiamenti già in atto nella composizione della domanda e dell'offerta di lavoro sono già intervenuti, e sono tali da mettere in discussione radicate certezze, come ha rilevato nella relazione di presentazione del rapporto il presidente dell'Isfol Livio Labor.

Basta guardare alla «gerarchia» delle richieste di profili professionali qualificati per il 1988. Se fisici e chimici sono richiesti solo allo 0,7 per cento, le quotazioni di rappresentanti e assistenti di vendita salgono al 29,5. Ben piazzati, nella hi-parade delle 20 professioni più richieste, impiegati direttivi e di concetto, analisti e programmatori, informatici medici scientifici, ingegneri e manager. Ma nell'88 il mercato dell'offerta di lavoro ha accentuato la sua rigidità, continuando sistematicamente a «rifiutare» i giovani: il rapporto tra richieste di età inferiore ai 25 anni e richieste di età superiore è di 1 a 3, e nel complesso viene richiesta una precedente esperienza lavora-

rischio concreto, avverte De Rita, che la formazione la facciano le aziende: in un circuito tutto interno, aggiunge Labor, rivolto esclusivamente a chi è già inserito nel mondo produttivo. Se la formazione «vera» rimane nelle mani delle aziende, è il messaggio di De Rita, e se l'intero sistema formativo pubblico (università e centri di ricerca compresi) non si adeguano ai livelli europei, si formeranno «piccole oligarchie della conoscenza all'interno del sistema delle imprese». Bisogna intervenire, invece, si legge nel rapporto, sulla professionalità intermedia, allargando, piuttosto che restringendo, l'insieme delle conoscenze tecnico professionali. Per il prossimo futuro la ricetta dell'Isfol è quella di una riqualificazione del sistema e di un coordinamento tra Regioni e ministeri interessati (Lavoro, Istruzione, Ricerca scientifica), ma ieri al convegno i ministri non c'erano, tranne un troppo distratto ed evasivo Donat Cattin. In queste condizioni c'è il

Bagnoli «Rispettare tutti gli accordi»

Ai raggi X la società di De Benedetti in un convegno della Fiom. Scioperi nel gruppo Olivetti debole negli investimenti

Indagine al Senato De Benedetti: le imprese come i bonsai, non possono crescere

Il rispetto degli accordi stipulati tra l'Italider e i lavoratori nel luglio scorso è l'assetto produttivo dell'impianto Italider di Bagnoli dopo il 1990. Sono stati questi gli argomenti di una conferenza stampa della segreteria napoletana di Fiom Fim e Uilm svoltasi a Bagnoli Enrico Cardillo parlando a nome delle tre federazioni sindacali...

L'Olivetti è un'industria «in bilico»? Si risponde la Fiom in un convegno nazionale. Ma non perché i dirigenti di Ivrea non facciano scelte giuste di fronte alla crisi strutturale che investe i produttori di informatica di tutto il mondo. Piuttosto perché non sostengono quelle scelte con investimenti adeguati. Intanto prosegue la cassa integrazione e domani si fanno quattro ore di sciopero nel gruppo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO Il titolo del convegno era provocatorio: «Un gruppo industriale in bilico». Sembrava ispirato dai giudizi oscillanti degli analisti finanziari: alcuni dei quali prevedono che l'Olivetti sarà una delle sole industrie europee di informatica che sopravviveranno negli anni 90 (assieme alla tedesca Siemens ed alla francese Bull) mentre alla considerano già con un piede nella fossa.

cento nei ministri) Calma anche i volumi produttivi in assoluto il fatturato regge perché impopolato da quello delle piccole aziende acquisite. Se noi stiamo male replicano però i dirigenti di Ivrea i nostri concorrenti stanno peggio a cominciare dai colossi americani come IBM e Digital che vedono precipitare a capofitto gli utili.

In questa profonda ristrutturazione che investe il mondo dei computer aggiunge Vittorio Cassoni amministratore delegato dell'Olivetti noi parliamo favoriti perché abbiamo fatto le scelte giuste rispetto alle due rivoluzioni tecnologiche che caratterizzano questo periodo. La prima è il «downsizing» più potenza di calcolo in macchine sempre più piccole e meno costose, cioè la possibilità offerta dai nuovi microprocessori di avere in un personal computer le prestazioni che prima erano di un minicomputer. E noi abbiamo già adottato i nuovi mi-

croprocessori come l'Intel 486 ed il «Risc» Intel 860. La seconda tendenza è l'adozione di sistemi aperti standard che permettono ai clienti di usare sulle nuove macchine i sistemi operativi ed i programmi applicativi già posseduti salvaguardando i loro investimenti in software.

In Ivrea - ha risposto il convegno Fiom sull'Olivetti - queste scelte sono giuste. Ma perché funzionano? Occorre che l'Olivetti abbandoni la politica della lesina. Si deve investire robustamente nell'hardware e nel software nelle reti e nell'integrazione dei sistemi nel supporto alle vendite. Oggi infatti i mercati più importanti sono quelli «verticali» specializzati, vale a dire grandi imprese e pubbliche amministrazioni ecc. Ma per conquistare questi clienti uscendo dalla tradizionale nicchia di mercato che l'Olivetti ha nei sistemi per le banche bisogna essere in grado di offrire una

soluzione completa ed integrata (macchine reti programmi) ai loro problemi. In altre parole i venditori devono essere ingegneri. Vanno poi superate le lotte di potere all'interno della azienda gli scontri tra dirigenti di settori diversi che stanno frenando ad esempio la progettazione della nuova linea 3 di minicomputer. E si deve investire anche in settori diversi da computer come nel settore «Office» che non avendo una tecnologia originale nelle stampanti laser nei telefax in altri apparati oggi richiestissimi per l'automazione di ufficio cerca di sopravvivere vendendo personal computer in concorrenza inestesa col settore Sistemi.

Questi discorsi non sono proiettati nell'averne ma hanno riflessi sindacali immediati. A Crema per esempio, l'Olivetti vuol protrarre anche nel '90 la cassa integrazione a rotazione per 400 dei 1200 la-

voratori che fanno macchine da scrivere. La Fiom ha chiesto per Crema produzioni aggiuntive e il ricorso alle norme sugli orari già previste da contratto e accordi. L'azienda Ivrea ha risposto no e domani si faranno quattro ore di sciopero nei principali stabilimenti italiani dell'Olivetti.

C'è poi il famoso preme legato al rapporto tra utile e fatturato che tanto scalpore suscitò un anno fa. Il rischio è che quest'anno l'indice resti molto al di sotto della soglia del 6% da cui parte il preme e quindi nel '90 i lavoratori ci mettano circa 450.000 lire al caso - osserva Carmelo Carrella - sono due o l'Olivetti ammette di andare male ed allora deve aprire con noi un senso di confronto sulle sue scelte di politica industriale oppure ammette che la scala su cui si basa il preme è sbagliata ed allora modifichiamo, come del resto prevede l'accordo».

ROMA. Continua l'inchiesta per sapere quanto e come lo Stato spende in favore delle imprese. In le commissioni Industria e Affari europei del Senato - che appunto stanno «indagando» sugli aiuti alle aziende - hanno ascoltato Carlo De Benedetti e il ministro Battaglia. Il presidente dell'Olivetti nel suo intervento ha insistito molto su un suo intelligente «delo strumento fiscale». «In Italia - ha detto - questo è considerato tabù. Bisogna invece puntare nel sostegno alle imprese a strumenti fiscali automatici che riducono i poteri discrezionali della politica degli interventi».

Per De Benedetti però diventa ora necessario ripensare tutta la nostra politica industriale infrastrutturare reti ecc. «Con l'obiettivo di un sistema industriale meno disarmonico meno condizionato dalla presenza di un numero limitato di grandi imprese e di una

multitudine di imprese «bonsai» che operano in compartimenti stagni». Secondo il comunista Andrea Margheri, l'analisi del presidente dell'Olivetti contiene molti elementi di novità e di interesse. Il confronto - ha detto il senatore - ha dimostrato che occorre cambiare totalmente la qualità dell'intervento pubblico. Deve cambiare la politica, anche l'impresa. La sfida è la democrazia economica».

Battaglia dal canto suo, ha detto che la cifre fornite dalla Cee sugli aiuti a pioggia in Italia sarebbero inattendibili. Secondo il ministro il sostegno alle imprese sarebbe di 15.800 miliardi e non di 41.100 miliardi come dice la Commissione. Tutto questo fa dire al senatore comunista Claudio Vecchi che il balletto delle cifre non finisce mai, testimoniando l'incapacità del governo e l'inefficienza dell'amministrazione pubblica».

BORSA DI MILANO

Tengono De Benedetti e assicurativi

MILANO Scambi scarsi prezzi con limitate variazioni tendenti al ribasso. Solo nelle ultime battute la quota ha mostrato di sollevarsi portando l'indice Mib a una chiusura positiva dopo una partenza riflessiva (Mib finale +0,09%). Solo gli assicurativi e i titoli di De Benedetti hanno mostrato buoni recuperi evitando così un ripiegamento netto del listino. Cir e Olivetti escono con aumenti rispettivamente del 1,28 e del 1,59%. Le Olivetti trascurate negli ultimi tempi, sembrano essere di nuovo tornate in auge, mentre le Cir confermano il buon andamento in atto da alcune sedute in qua. Gli assicurativi hanno mostrato progressi

più o meno accentuati. Le Generali ben trattenute fin dall'inizio hanno avuto un aumento dello 0,77%. Deboli invece le Fiat che perdono lo 0,13% e in ribasso le Montedison con l'1,03%. Le Montedison risentono evidentemente della nuova battuta di arresto del famoso disegno di legge del governo che dovrebbe assegnare a Montedison notevoli sgravi fiscali in relazione agli impianti ceduti a Enimont. Anche il titolo di questa ultima società ha perduto ieri lo 0,78%. Fra i titoli particolari in offerta le Trenno (-2,63%) dopo l'assemblea dell'altro ieri che ha approvato un aumento di capitale.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ind, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ind, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ind, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ind, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ind, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ind, Prec.

CAMBI

Table with columns: Denaro, Prezzo.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prezzo.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione.

Il dibattito al Comitato centrale

ALFREDO ZAGATTI

Certamente - ha detto Alfredo Zagatti - nel partito sono presenti elementi di smarrimento e forti tensioni emotive, ma non c'è solo questo. C'è voglia di discutere, passione politica, consapevolezza che restare fermi senza introdurre innovazioni profonde ci espone ad un processo di logoramento inarrestabile. C'è un presupposto nella proposta di Occhetto, che condivido, che voglio sottolineare: nel momento in cui tutto cambia non possiamo rassegnarci alla perenne stagnazione a cui è costretta la situazione politica italiana. Occorre accelerare la prospettiva dell'alternativa e ciò è possibile anche dando vita ad una rinnovata forza della sinistra italiana. Vanno spazzate via anacronistiche preclusioni e discussioni ideologiche, va reso chiaro che il processo che ha via via portato il Pci a porre in rilievo le sue componenti democratiche, socialiste, riformiste è definitivamente conclusivo. Ciò è possibile costruendo fatti politici forti. L'adesione all'Internazionale socialista è uno di questi. Non si tratta di una scelta subalterna perché già alle forze socialiste europee ci unisce l'essenziale: l'identità tra socialismo e democrazia, l'idea di un approccio gradualista al cambiamento sociale, il rifiuto di logiche staliniste e la considerazione del mercato come una risorsa. Siamo arrivati a queste acquisizioni attraverso un percorso autonomo che ci ha portato a sovvertire concezioni e impostazioni teoriche e ideologiche proprie della tradizione comunista. Concezioni che sono andate incontro ad una sconfitta storica sia ad Est, dove hanno improntato la costruzione di regimi totalitari, sia ad Ovest, dove hanno prevalso in altri partiti comunisti. L'idea di aprire una fase costituente che promuova la nascita di una nuova forza democratica e socialista che acceleri la prospettiva dell'alternativa va perseguita sino in fondo. Per questa via possono essere aggregate tante forze oggi presenti nella produzione, nella vita sociale e intellettuale di questo paese. E sono portatrici di culture diverse dall'attuale. Ma possono riconoscersi nel comune disegno di una sinistra rinnovata. Già oggi in ogni caso è indispensabile che le grandi energie che si riconoscono nel nostro partito e gravitano attorno ad esso siano ricollocate in una nuova forza politica profondamente diversa da quella che conosciamo. Nuova, non solo in quanto caratterizzata da un nuovo nome, da un nuovo simbolo, ma soprattutto nuova perché fondata su una struttura di partito radicalmente diversa da quella rigida, che oggi ci contraddistingue e che rappresenta un ostacolo all'unità politica, sensibilità ed ideali diverse si possono esprimere appieno. Da questo punto di vista il problema di andare molto oltre le acquisizioni del nostro ultimo congresso è presente e irrisolto. Per questa via possiamo ambire a dare un contributo alla riforma del sistema politico dei partiti presente come esigenza nel nostro paese. Il nuovo partito della sinistra che occorre costruire deve caratterizzarsi per due aspetti: il primo è quello di essere un partito di massa e di capacità di dar vita in questo paese a una moderna sinistra di governo. Essere davvero antagonista dell'attuale sistema di potere significa nel concreto porci di fronte ad esso come un'alternativa credibile, come una forza davvero portatrice di una elevata cultura di governo. Il secondo è quello di essere un partito di cultura unitaria di questa nostra forza in rapporto all'insieme della sinistra italiana. È fuori discussione che con il partito socialista occorre competere, e anche combattere duramente, posizioni moderate e subalterne, arroganze del tutto ingiustificate. Ma questa competizione sarà tanto più incisiva quanto più saremo unitari e solidari con gli altri livelli di unità della sinistra italiana. Autonomia nostra e tensione unitaria a sinistra non debbono essere due termini inconciliabili. Io credo che il compito centrale debba chiudersi con un pronunciamento chiaro, in grado di aprire il processo che qui è stato indicato. Occorre definire un percorso democratico e riformista che sia capace di superare le posizioni programmatiche di cui parlava Occhetto, prima di ingaggiare la discussione in un percorso congressuale che non può rappresentare una sorta di referendum su una scelta così ricca e importante.

LIVIA TURCO

I processi di crisi dei paesi dell'Est, che vedono la dissoluzione di quei regimi, costituiscono un passaggio ineludibile per ridare significato e slancio alle ideologie socialiste. Una sinistra europea che sappia ritrovare le ragioni di una sua nuova unità, attorno ad una rinnovata piattaforma ideale e programmatica per rilanciare una funzione reale degli ideali socialisti, non può che essere un partito di riforma in atto nei paesi dell'Est. In questo contesto l'approccio ideologico va integrato invece come un'occasione per facilitare questo processo di ricomposizione di tutte le forze di sinistra dell'Europa occidentale ed orientale. Fare politica con i paesi dell'Est, essere fattore attivo della costruzione di un socialismo unitario e democratico significa anche per noi fare carico del discredito profondo in cui sono stati gettati in quei paesi gli ideali del socialismo.

C'è un rapporto tra le cose ed il nome proprio noi che quel rapporto l'abbiamo costruito in modo limpido, proprio noi non possiamo non farci carico del luogo in cui questo rapporto è stato fatto. Mi pare francamente sbrigativa una tesi rigorosamente anche nel nostro interno, e recentemente esposta autorevolmente dal filosofo Salvatore Veca, secondo cui oggi la parola comunismo non farebbe riferimento al Manifesto di Marx bensì solo alle esperienze dei paesi del socialismo realizzato. La considero una tesi sbrigativa perché noi, conti tutti l'Occidente capitalistico, i rapporti di dominio e le forme di alienazione esistenti; non la i conti con le moderne domande di libertà e liberazione. C'è un patrimonio del comunismo ideale che non si pone oggi, rispetto a questa moderna società capitalistica, come nucleo di valori, bensì come forza critica come vero e proprio programma fondamentale.

Una autorevole femminista, Luisa Muraro, con cui noi donne comuniste, almeno alcune di noi ed io stessa, siamo in relazione, mi chiede di parlare in questa sede a titolo personale e non a nome delle donne. Parlo a titolo personale, mi pare ovvio. Mai come in questi giorni ho avvertito l'esigenza di una forte coerenza interiore e con la mia coscienza, in nome di un progetto che ha inizio coinvolge tante donne comuniste e che inizia proprio così: siamo donne comuni-

ste. A nessuno più di noi è caro questo nome: non che lo abbiamo problematizzato più di ogni altro. E non è un caso che abbiamo lavorato, a partire da noi, su una tematica per eccellenza marxiana, che traduce sul piano programmatico l'orizzonte della liberazione umana: quella dei tempi di vita.

E lo faremo con una proposta concreta, con una battaglia di massa, intenzionata a far degli forti conflitti: una proposta di legge di iniziativa popolare. La pongo a me stessa due interrogativi. Il primo, di fronte ai processi in corso nei paesi dell'Est. L'altro è presente in me da tanto tempo. Il primo: come fare in modo che l'esperienza realizzata dal socialismo nei paesi dell'Est non travolga il programma fondamentale del comunismo ideale? Come insomma uscire dall'alternativa paralizzante in cui mi ponevo di pensare di un personalità come Veca? Sono stati nei giorni scorsi a Berlino Est dove ho incontrato donne e uomini che anima no i gruppi di opposizione nella Rdt. Una traccia profonda l'hanno lasciata in me le parole e gli sguardi di quelle donne che mi esprimevano l'odio per un nome, dal suo richiamo ideale ed anche ideologico che non dal programma e dalla politica. L'essere comunista è più un' appartenenza che non un programma di critica, di azione, di movimento.

La seconda riflessione che mi propongo è la seguente: noi comunisti italiani non abbiamo ancora sciolto il rapporto tra il nome e «la cosa»; tra il nome comunismo ed il programma fondamentale che dovrebbe inervarlo. Oggi, la nostra identità, la nostra posizione di comunisti è più garantita da un nome, dal suo richiamo ideale ed anche ideologico che non dal programma e dalla politica. L'essere comunista è più un' appartenenza che non un programma di critica, di azione, di movimento. Per queste due ragioni io sono d'accordo per discutere di una fase costituente da costruire con l'insieme delle forze sociali per porre al centro dell'agenda politica nostra ma anche dell'insieme delle forze sociali e politiche il tema di un nuovo, adeguato, programma fondamentale. E non c'è possibilità di costruire un programma fondamentale, senza una messa in discussione vera della forma partito. Credo che questa proposta avanzata da Occhetto non sia vana ma contenga elementi preziosi di rinnovamento della politica: il superamento delle appartenenze, la definizione di un programma fondamentale a partire da un confronto-dialogo con le diverse culture, dai far critico dei diversi soggetti sociali. E sono d'accordo con Asor Rosa quando afferma che tutte le culture sono in questione chiamate a ridefinirsi. Per questo il questione di sostanza politica è un percorso di costruzione del programma fondamentale che coinvolga nel vivo della battaglia politica e su un terreno paritario più forze e più soggetti.

ANGELO FREDDA

Vi è in me - ha esordito Angelo Fredda - un intreccio di interrogativi, riflessioni e preoccupazioni che si sommano a quelle che già da tempo sono della funzione che il Pci ha assolto fino ad oggi e quelle delle innovazioni necessarie dell'apertura di una strada nuova che ci si impone in questo passaggio epocale. Concordo con l'analisi di Occhetto sul fallimento dell'Est, sulle potenzialità ma anche sugli sbocchi incerti che sono che il processo di rinnovamento di quel partito e della società è sullo scanno nuovo per l'Europa e per il mondo che chiama in causa in modo nuovo tutta la sinistra europea.

L'iniziativa della segreteria e della direzione ha determinato reazioni del partito e di settori dell'opinione pubblica, si sono espressi critiche a volte troppo aspre ed inaccettabili, riserve, richieste di approfondimento, ma anche esteso consenso. Considero la relazione in questo Cc un notevole passo in avanti che fa chiarezza su molti punti e che offre al partito un terreno di maggior tranquillità e sicurezza. Alcuni punti devono essere ulteriormente approfonditi con l'intero partito. Primo, la nostra rifondazione non deve omologarsi al fallimento dell'Est e, contemporaneamente, deve fondarsi su una moderna critica dell'Occidente capitalistico. Secondo, portare a estrema conseguenza l'affermazione del 17° e del 18° congresso: il Pci parte integrante della sinistra europea, sottolineando la necessità nostra di un punto di riferimento internazionale (Internazionale socialista), ma allo stesso tempo di un'iniziativa nostra che solleciti una riflessione e una ricollocazione storica di tutta la sinistra europea. Terzo punto, in questo quadro l'iniziativa della costituzione di una nuova forza politica non nasce su richiesta di altri o meglio dalla ipotesi politica avanzata dal Pci, perché ciò sarebbe non solo un cedimento di ideologia nostra, ma anche un duro colpo alla democrazia. Nei confronti del Psi dobbiamo lanciare una sfida, non certo però erigere steccati. Quarto punto, il partito. È ovvio che una nuova formazione politica mette in discussione anche una nuova «forma partito». Ma il punto che non dobbiamo discutere è che oggi il partito non soffre di una struttura cosiddetta «pestante», ma di una struttura troppo «leggera», distaccata dalla realtà sociale.

Occorre mandare avanti il processo indicato da Occhetto. In questa sede noi possiamo dare

soltanto la disponibilità, le decisioni spettano ad altre sedi e, comunque, dovranno essere la risultante del processo che vogliamo avviare. Mantengo riserve sul metodo e, soprattutto, su alcune dichiarazioni, per me singolari ed inaccettabili. Guardo con preoccupazione ad un congresso straordinario da tenersi di qui a brevissimo tempo: vedo il rischio di una lacerazione che può portarci indietro e non in avanti.

CESARE LUPORINI

Parto dal nome e dalla «cosa» per dire subito che umanamente ogni cosa ha un nome per essere identificata. Non confondiamo dunque i nomi con i simboli, perché si ha subito una confusione concettuale - ha detto Cesare Luporini -. Una volta posta (e poteva non esserlo) la questione va affrontata. La «cosa» è il Pci. «Cosa» significa, con un passato, un presente e ci si interroga sul suo futuro. Il comunismo questo futuro lo ha o non lo ha? Si dice che non lo ha, secondo molte posizioni rispettabilissime, ma da discutere. Ponendo però la questione come è stata posta si ha una riduzione dell'orizzonte universalmente umano. Non solo in modo assoluto contro il cambiamento del nome. In altri momenti della vita del nostro partito è stato proposto, con serie motivazioni, ma lo sono visto il complesso delle circostanze storico presenti che non possono essere considerate in modo unilaterale. La proposta, per il modo come è venuta, ha offeso compagni ed amici. Mussi ci deve ancora un chiarimento su quella definizione di «bambolo di pezza». Dicono i compagni il nostro è un nome onorato che non abbiamo mai infangato. Se altri lo hanno infangato, lo abbiamo purificato. Perché farlo anche noi, nello stesso momento? Perché creare questo equivoco? Una compagnia del comitato federale di Firenze ha detto che si tratta anche di una «questione di galateo», intendeva qualcosa che mette in discussione il rispetto che si deve al corpo del partito e a ogni singolo militante. Oltre l'offesa c'è stata la sensazione di uno sradicamento violento, di uno svolgimento. Sono d'accordo di dare pieno appoggio alle idee grandi e alle proposte di Gorbaciov; meno entusiasmo mi destano alcuni personaggi che conosciamo da prima e che sapevamo bene dove, in qualsiasi situazione, avrebbero legato l'astino.

Si parla di cambiare nome anche al Pcus: facciamo pure, purché facciano anche i conti con Lenin e non semplicemente con quella dottrina leninista e artificiosa che hanno chiamato «marxismo-leninismo». Forse potremmo proporre noi stessi un grande convegno internazionale su Lenin. Ci riguarda anche noi, le nostre radici.

Non ho sentito una vera forza politica a sostegno della proposta di Occhetto, se non si confonde la forza politica con la spettacolarità. Rispetto poi il «sostegno dell'erosione» della nostra forza, a cui altrimenti saremmo esposti. Sono convinto che se continueremo ad avanzare tesi verbali e a dire cose generiche e generali, senza avanzate contemporaneamente, alcune proposte precise e inconfondibili, non avremo un futuro. E non è una forza politica che si può costruire, ma una forza di mobilitazione delle masse, non ci si può attendere altro. Ciò che non vedo è una forza propositiva nei fatti. E poi la questione della Internazionale socialista. Ho la sensazione che si crei un nuovo mito. L'Internazionale non si risolve tutta nella rispettabilissima figura di Willy Brandt: è una compagnia dove ci si trova un po' di Lenin e un po' di Gorbaciov. Per entrare con le sue bandiere e la sua storia, senza mendicare il mezzo voto di Cariglia e l'altro mezzo voto di Craxi. Certo possono anche impedircelo, ma ciò non modificerebbe troppo ormai la nostra collocazione riconosciuta e costruita nella sinistra europea. Siamo alla fine di un'epoca e ci bisogna il cambio di passo. È bisogno di rimettere in discussione la stessa forma partito, ma con una discussione seria, credibile, cioè sostituita da proposte politiche che parlino al paese, proposte che ancora non abbiamo. Questa vicenda mi ha riportato alla mente una parola che avevo dimenticato: «Praxis». Marx, Engels, Lenin, Gramsci hanno combattuto contro la «praxis» rivoluzionaria; ho l'impressione di trovarmi dinanzi alla fraseologia della svolta o delle svolte. La questione è stata posta in quel modo che ha prodotto guasti interni al partito e nella sua area. Non so cosa significhi «costituente», la questione che si presenta ormai è di carattere sostanzialmente congressuale. Siamo in una fase di tesseramento: gli sono compagni che non riprendono la tessera. C'è molto scontro. Mi permetto di rivolgere un appello a rinnovare la tessera per mantenere ferma la forza e la presenza del partito in cui crediamo e di cui ha bisogno la società italiana.

ALFREDO REICHLIN

È inutile ripetere le cose già dette sulla grandezza dei mutamenti ai quali assistiamo, ha esordito Reichlin. E nessuno pensa che si debba rimangiarsi fermi. Non certo perché il fallimento dei regimi dell'Est sia anche il nostro. L'Italia sa che non è così e lo dimostrano le stesse reazioni dei non comunisti. Non possiamo restare fermi per una ragione più di fondo che davvero non riguarda solo noi. Il conclusarsi di una fase storica e di un bipolarismo che, di fatto, ha governato il mondo, porterà sempre più allo scoperto i problemi veri di questa fine secolo. Non solo i tedeschi, con la caduta del muro di Berlino, sono spinti verso una qualche riunificazione, ma con l'indebolirsi delle logiche imperiali, anche il Sud del mondo si muoverà. La stessa svolta contro i regimi totalitari spinge verso nuove forme di democrazia. Ma quali? Non credo che basti importare i modelli occidentali, si aprirà quindi un nuovo campo di conflitti. Da qui si traggo una prima conclusione: che non possiamo dividerci sull'idea che minore di prima sarebbe il bisogno di un pensiero politico autonomo, di un alto orizzonte di civiltà, e di un'alternativa. La parte di qui il titolare di una perdita di identità che possa farci scivolare verso una svolta moderata, se venisse a mancare a una nuova formazione di sinistra la capacità di guardare al di là dell'esistente. Ma che significa identità? Come è possibile separare le grandi vertici di Ingrao, su cui io non ho mai sorriso, da quell'altra morale, lucida e comunista, che è l'assolvere - diceva Togliatti - al compito che la vicenda storica concreta assegna a noi, cioè al compito di una forza politica che per combattere e vincere e fare prevalere nuovi soggetti e valori non può prescin-

dere mai da un'analisi concreta della situazione reale. L'identità quindi è doppiamente la nostra funzione a fronte di determinata realtà storica e politica di oggi. In questo contesto (che ci piace o no, non è più quella dell'eurocomunismo) quale funzione assegniamo a noi stessi? Per quale identità di una sinistra italiana in grado di influire sulla vicenda europea noi lavoriamo? Questo mi sembra il solo modo per rimettere con i piedi per terra la nostra discussione. In altre parole dobbiamo chiederci senza pregiudizi ideologici ma con molto realismo dove va l'Italia. Il nuovo corso ha visto, ma non ha affrontato con la chiarezza e la forza necessaria, una crisi della democrazia e dello Stato italiano che tende a diventare molto seria anche in rapporto ai problemi economici e politici posti dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, così si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e

strumento adeguato, e poiché ritengo che non possa continuare ad essere quella che è stata fino ad oggi occorre pensare ad una sua ridefinizione, non siamo parte integrante della sinistra europea...

GUIDO FANTI

Non è di oggi - ha ribadito Guido Fanti - il travaglio di chi ha vissuto e vive nel Pci e per il Pci. Non è di oggi, infatti, la crisi irreversibile di quel grande progetto storico da cui ha preso il nome...

Questo fallimento storico non può essere circoscritto ai paesi dell'Est, a quei partiti comunisti e a quei popoli che certo ne sopportano il peso maggiore...

Noni comunisti italiani da tutto ciò abbiamo preso da tempo distanze sempre più marcate, anche se non sempre con la dovuta tempestività e nettezza...

Prendiamo l'Europa: anche la recente e opportuna iniziativa di Mitterrand dimostra, proprio alla luce dei modesti risultati ottenuti...

Di fronte agli sconquagliamenti in atto, le stesse prospettive della organizzazione comunitaria sono messe in gioco. Tutto ciò pone alla intera sinistra europea l'esigenza di uscire dalla sua posizione difensiva...

Se non ci pensiamo il fatto che gli attuali rapporti tra Pci e Pci sono caratterizzati da profonde divisioni e contrasti sul piano interno...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento possiamo far uscire la situazione...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

La nostra sfida al Pci deve essere - come dice Occhetto - positiva e costruttiva: dobbiamo allora comprendere che solo facendo leva sugli scenari internazionali che sono in così grande movimento...

ROBERTO PIERMATTI

Sono d'accordo - ha detto Roberto Piermatti - con la proposta avanzata da Occhetto perché r-ntengo abbia colto per tempo un dato della realtà...

La questione dell'adesione dell'Internazionale socialista sta a monte di tutto questo, e di tutti i problemi che ne scaturiscono...

Quella che si propone non è un'operazione d'immagine, ma un processo politico di vasta portata che attraverso la rifondazione del nostro partito prelude alla costruzione di una nuova formazione della sinistra...

Non è inevitabile - ha detto Sergio Segre - una scissione fra sentimenti e ragione, una rottura tra il nostro passato, individuale e collettivo, e il nostro futuro...

SERGIO SEGRE

Non è inevitabile - ha detto Sergio Segre - una scissione fra sentimenti e ragione, una rottura tra il nostro passato, individuale e collettivo, e il nostro futuro...

DONATELLA MASSARELLI

L'operazione politica che Occhetto ha proposto costituisce - ha detto Donatella Massarelli - una svolta decisiva e un passo in grado di avviare il processo di riforma del Pci...

GIULIO QUERCINI

Considero la proposta in discussione giusta, necessaria, merita il mio appoggio. Considero il modo in cui è stata avanzata, attraverso un dibattito confuso, improvvisato, tale da rendere più difficile la stessa discussione e più pesanti i prezzi che ne potremo pagare...

Questo impone una ricollocazione radicale delle forze di sinistra all'Est e all'Ovest, l'attivazione di un pensiero e di un processo in grado di costruirvi, oggi, una coscienza critica della realtà...

MARIANGELA GRITTA GRAINER

Segnali forti, anche aspri - ha detto Mariangela Gritta Grainer, coordinatrice nazionale delle donne comuniste - testimoniano che per migliaia di compagne e compagni si è riaccesa la passione...

La inquietudine mi ha sovrato. Non tanto per la disputa sul nome, che è una questione rilevante perché ha a che fare con la nostra identità e perché ritengo aperte le riflessioni sull'idea di comunismo...

Il Pci che è stato interlocutore non neutrale di chi è oggi protagonista ad Est, deve definire scelte e agire perché sia chiaro che non ci sono le 2 vie: o repressione o omologazione all'Occidente...

Con la Carta, con il Forum sul tempo, le donne comuniste hanno anticipato un pezzo di nuovo corso. Alle donne comuniste si pone oggi un traguardo ineludibile: che la forza grande che abbiamo espresso segni questa fase...

SERGIO BOZZI

Nella sua relazione Occhetto ha sottolineato i legami profondi tra evoluzione della strategia politica del nostro partito, in particolare nell'ultimo ventennio - ha detto Sergio Bozzi, presidente della Cna - un ventennio in cui sono quasi sparite le formazioni comuniste in Europa...

SALVATORE VOZZA

Nessuno può ridurre la nostra discussione - ha detto Salvatore Vozza - ad un confronto tra innovatori e conservatori. Il 19° Congresso è la dimostrazione della nostra volontà di rinnovamento...

Oggi, è stato detto, occorre un'accelerazione, le cose stanno, sono già cambiate in maniera così veloce che non possiamo restar fermi: che sta accadendo all'Est lo dimostra, e va al di là di qualsiasi previsione che si potesse fare in a qualche giorno fa...

Ma allora va fatto uno sforzo di chiarezza sugli obiettivi, sulle grandi discriminanti di fondo. Va chiarito il senso complessivo della proposta. Così com'è stata presentata non mi convince. Così rischio di trovarci alla fine della fine co-

IRENE RUBBINI

Non si è bloccato il calo elettorale del Pci, continua l'inevitabilità di questi - ha osservato Irene Rubbini - sono i dati oggettivi che abbiamo di fronte a noi. Bisogna togliere involucchi ideologici che pesano e creano alibi agli avversari...

La questione dell'adesione dell'Internazionale socialista va vista dentro questo quadro, del come esercitare le nostre funzioni internazionali nelle condizioni date. Anche se non dobbiamo pensare all'Internazionale come ad un soggetto politico immutabile...

Quella che si propone non è un'operazione d'immagine, ma un processo politico di vasta portata che attraverso la rifondazione del nostro partito prelude alla costruzione di una nuova formazione della sinistra...

Non è inevitabile - ha detto Sergio Segre - una scissione fra sentimenti e ragione, una rottura tra il nostro passato, individuale e collettivo, e il nostro futuro...

DONATELLA MASSARELLI

L'operazione politica che Occhetto ha proposto costituisce - ha detto Donatella Massarelli - una svolta decisiva e un passo in grado di avviare il processo di riforma del Pci...

GIULIO QUERCINI

Considero la proposta in discussione giusta, necessaria, merita il mio appoggio. Considero il modo in cui è stata avanzata, attraverso un dibattito confuso, improvvisato, tale da rendere più difficile la stessa discussione e più pesanti i prezzi che ne potremo pagare...

Questo impone una ricollocazione radicale delle forze di sinistra all'Est e all'Ovest, l'attivazione di un pensiero e di un processo in grado di costruirvi, oggi, una coscienza critica della realtà...

Questo impone una ricollocazione radicale delle forze di sinistra all'Est e all'Ovest, l'attivazione di un pensiero e di un processo in grado di costruirvi, oggi, una coscienza critica della realtà...

ROBERTO PIERMATTI

Sono d'accordo - ha detto Roberto Piermatti - con la proposta avanzata da Occhetto perché r-ntengo abbia colto per tempo un dato della realtà...

La questione dell'adesione dell'Internazionale socialista sta a monte di tutto questo, e di tutti i problemi che ne scaturiscono...

Quella che si propone non è un'operazione d'immagine, ma un processo politico di vasta portata che attraverso la rifondazione del nostro partito prelude alla costruzione di una nuova formazione della sinistra...

Non è inevitabile - ha detto Sergio Segre - una scissione fra sentimenti e ragione, una rottura tra il nostro passato, individuale e collettivo, e il nostro futuro...

SERGIO SEGRE

Non è inevitabile - ha detto Sergio Segre - una scissione fra sentimenti e ragione, una rottura tra il nostro passato, individuale e collettivo, e il nostro futuro...

DONATELLA MASSARELLI

L'operazione politica che Occhetto ha proposto costituisce - ha detto Donatella Massarelli - una svolta decisiva e un passo in grado di avviare il processo di riforma del Pci...

GIULIO QUERCINI

Considero la proposta in discussione giusta, necessaria, merita il mio appoggio. Considero il modo in cui è stata avanzata, attraverso un dibattito confuso, improvvisato, tale da rendere più difficile la stessa discussione e più pesanti i prezzi che ne potremo pagare...

Questo impone una ricollocazione radicale delle forze di sinistra all'Est e all'Ovest, l'attivazione di un pensiero e di un processo in grado di costruirvi, oggi, una coscienza critica della realtà...

MARIANGELA GRITTA GRAINER

Segnali forti, anche aspri - ha detto Mariangela Gritta Grainer, coordinatrice nazionale delle donne comuniste - testimoniano che per migliaia di compagne e compagni si è riaccesa la passione...

La inquietudine mi ha sovrato. Non tanto per la disputa sul nome, che è una questione rilevante perché ha a che fare con la nostra identità e perché ritengo aperte le riflessioni sull'idea di comunismo...

Il Pci che è stato interlocutore non neutrale di chi è oggi protagonista ad Est, deve definire scelte e agire perché sia chiaro che non ci sono le 2 vie: o repressione o omologazione all'Occidente...

Con la Carta, con il Forum sul tempo, le donne comuniste hanno anticipato un pezzo di nuovo corso. Alle donne comuniste si pone oggi un traguardo ineludibile: che la forza grande che abbiamo espresso segni questa fase...

SERGIO BOZZI

Nella sua relazione Occhetto ha sottolineato i legami profondi tra evoluzione della strategia politica del nostro partito, in particolare nell'ultimo ventennio - ha detto Sergio Bozzi, presidente della Cna - un ventennio in cui sono quasi sparite le formazioni comuniste in Europa...

SALVATORE VOZZA

Nessuno può ridurre la nostra discussione - ha detto Salvatore Vozza - ad un confronto tra innovatori e conservatori. Il 19° Congresso è la dimostrazione della nostra volontà di rinnovamento...

Oggi, è stato detto, occorre un'accelerazione, le cose stanno, sono già cambiate in maniera così veloce che non possiamo restar fermi: che sta accadendo all'Est lo dimostra, e va al di là di qualsiasi previsione che si potesse fare in a qualche giorno fa...

Ma allora va fatto uno sforzo di chiarezza sugli obiettivi, sulle grandi discriminanti di fondo. Va chiarito il senso complessivo della proposta. Così com'è stata presentata non mi convince. Così rischio di trovarci alla fine della fine co-

MARCO MINNITI

Condivido la proposta di avviare un processo di costituzione di una nuova forza della sinistra in Italia. Indubbiamente - ha affermato Marco Minniti, segretario della federazione di Reggio Calabria - un salto di qualità rispetto allo stesso recentissimo 18° congresso. Siamo noi a farci protagonisti di un processo, scegliamo la strada affascinante e rischiosa dell'insplorato. Al di là di errori anche seri (meno formali e più sostanziali) nella fase di costruzione della proposta, essa mi pare risponde ad una esigenza reale.

Le ragioni partono dal rapido e tumultuoso evolversi della vicenda politica internazionale e si connettono strettamente alla situazione italiana segnata sempre più da un predominio di regime che blocca e soffoca il sistema politico italiano. Anch'io sono convinto che noi non abbiamo adeguatamente valutato il governo Andreotti ed il pericoloso disegno che stava dietro la formazione di questo governo. Uno stato di asfissia del sistema politico italiano ancora più acuto nel Mezzogiorno. Qui la politica è sempre più stretta tra mafia ed affari, la democrazia rappresentativa si destruttura ed emerge sempre più forte il patto scellerato tra i partiti e i potenti dello Stato e parti grandi del sistema di potere. Un sistema politico bloccato e putrescente che spesso modella e plasma parti di società. Questa camica di Nesso va spezzata e in discussione sono il nostro ruolo e la nostra funzione. Mi sia consentito di dirlo in un momento in cui a Reggio Calabria, pur in una situazione difficilissima, abbiamo raggiunto risultati elettorali positivi. Ma questo non risolve il problema: dobbiamo saperlo. Grandi tensioni collettive irrompono e si incontrano con i partiti, anche con il nostro partito. Sempre più siamo stretti tra un percorso di attivazione politica e di protagonismo, sempre meno conciliabili nelle forme tradizionali del partito e l'uso violento, coatto, dello scambio per il voto. Da qui emerge il bisogno politico di primo piano: è cioè che un più forte e saldo radicamento sociale oggi comporta una non più rinviabile messa in discussione di questa forma-partito.

Apertura politica con pari dignità a varie sensibilità e culture, meno burocratismi, maggiori canali di comunicazione ed osmosi con la società, rottura di un meccanismo di conservazione e di autoriproduzione di gruppi dirigenti. Ecco allora la fase costituente innanzitutto come un superamento dell'attuale forma partito. Una nuova formazione politica antagonista al sistema di potere, capace di misurarsi con una strategia di tutela della sinistra sulla pratica realizzazione dei diritti del cittadino.

Un progetto che è sfida forte e non subalterna al Psi, che per un decennio è stato il collante principale di una politica moderata in Italia. Non si tratta quindi di prospettare né un cambio di campo, né alcuna omologazione subalterna ma di avviare un processo nuovo di aggregazione a sinistra di tutte le forze nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberalista. La continentalizzazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'internazionalista socialista, si tratta di entrare per schierarsi. Il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietta, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è una scelta di campo tra chi cerca strade nuove e che sia dei comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di riferimento e le liste elettorali. Un dibattito essenziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividervi se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

UGO MAZZA

Sono convinto anch'io - ha detto Ugo Mazza - che la decisione di una fase costituente possa essere assunta solo da un congresso. Ma non credo ci siano ora tutte le condizioni per assumere subito tale decisione.

Ci troveremo di fronte ad una discussione solo basata sull'identità o sui timori.

Il congresso non può ridursi a questo proprio perché sarà decisivo per il nostro futuro. Né, tantomeno, può trasformarsi in un referendum sul nome. Qualcosa che lo rilancio di grande rilievo, ma che non può essere anteposta ai contenuti.

Ritengo, comunque, che al partito non servano le democrazie né test dei conti. Perciò auspico che il Cc si concluda con l'approvazione della prima proposta del compagno Occhetto: la convenzione a primavera. Con ciò si avvierebbe un dibattito serrato, dentro e fuori il partito, un «processo politico», decisivo anche per i programmi e le liste elettorali. Un dibattito così disteso da «soluzioni organizzative». Così si salvaguarderebbe anche l'autonomia collettiva e individuale di decidere poi sulla costituzione in un successivo congresso.

Con un'altra decisione, il tutto si ridurrebbe a una questione nostra, con il pericolo di insanabili lacerazioni. Non credo che possiamo permetterci tale lusso.

Al compagno, ma non solo a loro, che chiedono chiarezza perché sentono messa in discussione una scelta di valori del tutto moderni e democratici, non si può rispondere che «da tempo il Pci non è più comunista» o che sono dei bambini. Tali domande sono del tutto attuali e nascono dal vivere nel capitalismo reale e nel nostro europeo e mondiale. E lo ho perseguitato l'impressione che tutto è già risolto.

È stata posta la questione della fondazione di una nuova formazione politica promossa dal Pci. Le «idee forza» assunte al 18° congresso possono essere un punto di riferimento, ma l'orizzonte politico muta decisamente e deve mutare anche la qualità delle proposte e della nostra iniziativa politica e sociale. Io ho perseguitato sulla possibilità di realizzare tale obiettivo in questa fase politica in Italia e sono preoccupato per i pericoli cui può andare incontro il nostro partito ma sento la necessità storica di misurarsi con l'obiettivo di unire le forze per un profondo cambiamento in Italia, in Europa e nel mondo.

In questo contesto penso che la stessa adesione all'internazionalista socialista deve essere motivata da proposte precise, da una piattaforma di adesione, per una ricollocazione nel mondo che cambia. Ecco un modo per decidere subito e non dare l'impressione che sia condizionata dal nostro nome.

Sulla vita democratica del paese pesa il blocco del sistema di potere della Dc, l'attuale alleanza Dc-Psi e ciò può produrre il logoramento delle forze più avanzate e progressiste. La questione centrale non è quella di eliminare l'«anomalia comunista» italiana ma di sbloccare il sistema politico del nostro Paese nel nuovo contesto europeo e mondiale. E le due questioni, pur essendo intrecciate, sono ben distinte. E allora la questione, ad esempio, della riforma elettorale comunque dovrebbe diventare un obiettivo di lotta della gente e di mobilitazione di tutte le forze democratiche e sociali. Ecco un modo per essere coerenti con la nostra denuncia dei pericoli di regime.

D'altra parte il proporre nuovi obiettivi strategici alla sinistra italiana, diffusa e no, richiede una riflessione ampia sullo scarto dal '76 ad oggi, tra domande di cambiamento e divisione della sinistra. È una divisione non solo nostra,

ma anche dei limiti nostri a rappresentarla. La questione, quindi, non è per me se siare fermi o muoversi. Ma come muoversi: su quali ipotesi e con quali forze dentro e fuori il partito.

GIULIA RODANO

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziavano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevano manifestato una volontà di ribellione contro Sbardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta del governo Andreotti. La vicenda tedesca espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passo ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberalista. La continentalizzazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'internazionalista socialista, si tratta di entrare per schierarsi. Il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietta, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è una scelta di campo tra chi cerca strade nuove e che sia dei comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di riferimento e le liste elettorali. Un dibattito essenziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividervi se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

PAOLO BUFALINI

Sono d'accordo - ha esordito Paolo Bufalini - con la sostanza della proposta avanzata da Occhetto, in quanto condivido la direzione politica verso cui si muove, l'esigenza cui essa vuole corrispondere: e sono in generale d'accordo sulla richiesta di una riflessione, nella quale, del resto, su alcuni punti importanti, si potrà arrivare a formulare scelte più chiare.

Riguardo al modo in cui la discussione è stata avviata, Occhetto ha manifestato una sua disposizione ad una possibile autocritica, anche personale, con una correttezza e lealtà delle quali gli do atto. Una questione, però, è complessa. Ecco che mi viene in mente una riflessione attenta sul modo come il partito è diretto, sulla struttura stessa dei suoi organismi dirigenti. A questo proposito, è necessario ridurre il numero dei membri del Comitato centrale (non più di cento) e della Direzione (non più di ventisei), istituendo in più un consiglio nazionale di 300-350 membri. Solo così, infatti, si potranno assicurare, nell'elaborazione e assunzione di decisioni, collegialità e democrazia.

Non ha giocato all'attuale discussione il precedente del modo con cui l'Unità, in agosto, aprì la discussione su Togliatti. Si è poi data l'impressione di un collegamento quasi preoccupato - ma non giustificato - tra il precipitare rovinoso delle crisi dei regimi comunisti nell'Est europeo e la proposta che il Pci cambiasse nome. Su questo punto - il nome - si è concentrata gran parte dell'attenzione, indipendentemente dai contenuti della proposta, sui quali invece Occhetto aveva messo l'accento. Infine, siamo vicini alle elezioni amministrative: il tipo di elezioni più difficili per noi, specie nel Sud. Un insieme di circostanze, dunque, da cui derivano difficoltà oggettive, comprensibili turbamenti, preoccupazioni.

Non è facile trovare il tempo per un congresso straordinario quando incombono le elezioni. Ma, visto che il congresso è stato chiesto da Ingrao e da altri compagni, bisognerà farlo e farne strumento di ampio e aperto dibattito. La proposta di Occhetto mi sembra chiara: il Pci promuova la formazione di una nuova costituzione di una nuova formazione politica, riformatrice, democratica, socialista, italiana ed europea: che sia popolare e di massa, che sia unitaria - sul piano europeo e nazionale - rivolgendosi anzitutto alle forze socialiste e socialdemocra-

che ed anche alle forze progressiste di tradizione liberal-democratica, e a tutte le forze progressiste, cattoliche e cristiane d'Europa e Italia ed a gruppi laici e cattolici progressisti e riformatori. Una formazione politica che aderisca all'internazionalista socialista.

In una tale formazione politica nuova il Pci - se così deciderà il congresso - trasformerà se stesso, la sua forza, il suo patrimonio, le sue strutture organizzative. Dovrà essere una formazione politica popolare di massa, nella quale una trasparente dialettica anche secondo tendenze e componenti diverse, e che preveda la possibilità di elezione degli organi dirigenti con più liste. Ricordo che nel '65 - quando riproponevo l'unificazione delle forze socialiste (lo stesso lui incaricato di redigere il primo documento) - contavo per un processo che in una prima fase si realizzasse in una forma di confederazione che potesse denominarsi Partito del lavoro nella quale ogni componente conservasse denominazione e simbolo proprio.

Un partito democratico socialista, dunque, che sarà in Italia il più grande, ma non il solo. I compagni del Pci, come di un partito ormai organicamente integrato in un sistema conservatore, nel sistema di potere. La nostra critica a posizioni del Pci che riteniamo sbagliate deve essere rigorosa ma sempre esente da forzature, travisamenti, processi alle intenzioni. Certo, nella linea del Pci c'è una sinistra una parte di massa di massa di massa. Il Pci (quella estera, per esempio) si muove in una direzione positiva, altre volte no. Ma anche il positivo è in contraddizione con la strategia della conflittualità verso il Pci, una strategia che tende a conservare al Psi una rendita di posizione.

Oggettivamente, la divisione a sinistra impedisce una linea democratica ad un salto di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa.

Come superare questa contraddizione del Psi? Non già rispondendo con settarismi; ma sapendo cogliere le contraddizioni, il negativo e il positivo. Una tale funzione può essere meglio assolto dal nuovo partito che viene proposto. Si dovranno, al tempo stesso, considerare interlocutori le forze laiche riformatrici e correnti e gruppi che con più forza si battono per i diritti civili, per la tutela dell'ambiente, per la qualità della vita. Ma il carattere di massa e popolare del nuovo partito esige che, esso guardi con grande attenzione al mondo cattolico.

Non credo sia fondata l'idea di un fallimento storico del movimento socialista e accento soltanto al ruolo democratico che abbiamo svolto nella storia del nostro paese. Vi sono stati, certo, anche ritardi ed errori. Alla loro correzione hanno contribuito altre forze politiche, anche a noi avversarie, cattoliche e riformatrici. Ma c'è chi, e siamo noi, che ha fatto il salto di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa.

WALTER VELTRONI

Vorrei affrontare tre questioni - ha esordito Walter Veltroni - in esse sono racchiusi molti problemi. Il primo è quello di una nuova forza politica di massa di massa di massa. Il secondo è quello di una nuova forza politica di massa di massa di massa. Il terzo è quello di una nuova forza politica di massa di massa di massa.

Il Pci ha svolto fin qui con notevoli risultati questo compito. Ma i tempi nuovi richiedono un impegno straordinario e impongono di rimettere in gioco tutta la nostra forza perché - non solo in questa parte del mondo - si apra una nuova stagione di democrazia sociale. In questo appassionante dibattito si è fatto riferimento alle ragioni e ai sentimenti, alle sensibilità offese. Qui nessuno ha offeso nessun altro, ma ha solo cercato di interpretare - con ritardo per la verità - la novità dei tempi. I sentimenti sono parte importante di questa discussione, ma essi valgono solo se si riferiscono ad una realtà che si è modificata e che ha bisogno di un'interpretazione di massa di massa di massa.

Io sento che lo stare fermi costruirebbe le condizioni per un «nuovo ritardo». Il rischio è che le idee e i valori della sinistra non diventino una «forza». Ed ecco allora che la proposta di un salto di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa.

Nella sinistra è diffusa un'idea che è una richiesta di omologazione culturale e politica. Il contrario. È la realtà che ci spinge ad una moderna critica. Non ho certo visioni catastrofiche ma sbaglieremo a sottovalutare la combustione tra i processi di concentrazione e il carattere aggressivo del governo Andreotti. Pressa sulla vita del paese una vera e propria degenerazione della vita democratica. Il rifiuto del catastrofismo non ci può impedire di vedere tutta la originalità del rapporto perverso di scambio tra politica ed economia, la perdita di autonomia della stampa, della magistratura, una modernizzazione senza riforma che la cresce ingiustizie sociali. Dobbiamo dare un giudizio realistico sulle ingiustizie e le contraddizioni di questa società e dobbiamo impegnarci realisticamente per non limitarci alla sola denuncia, ma trovare i necessari una nuova formazione politica. Oppure pensiamo che tutto sia riassumibile in noi e che il salto di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa. Il Pci è una parte di massa di massa di massa.

La proposta di una nuova formazione politica deve corrispondere a questo nome. Sarebbe sbagliato pensare che gli oggi possano esservi adesioni di partiti, di pezzi, di essi o immaginare questo nuovo soggetto politico come il semplice agglutinamento di personalità. In verità la politica nella coscienza diffusa in questo paese è imbevibile, non trova una giustificazione razionale, un'urgenza, alla retta che ha fatto trascorrere a lui le più elementari, doverose cautele ed ha determinato nel partito e tra gli elettori generale sconcerto.

La questione non riguarda soltanto il nome. Certo, ma il segretario del partito non può farci

la necessità di sviluppare quella autonomia culturale e politica che è stata le fondamenta del successo del nuovo corso. È un vecchio dibattito quello che cerca di capire se questa proposta è pro o contro il Psi. Ha ragione Leoluca Orlando? È qualcosa di più? È una proposta per l'alternativa che si propone di sbloccare il sistema politico, di ricostruire la geografia della sinistra, metterla in condizione di esprimere tutta la sua forza. La sinistra è un arcipelago non un'isola e se l'arcipelago si compone, si riconosce, si ritrova, il suo essere può accelerare l'alternativa. È una sfida al Psi e noi dobbiamo sottovalutare le prime risposte (come quella di Rufolo). Ma questa proposta disvela anche l'ambiguità di Craxi. Pci e Psi non sono divisi sul Cominform e forme e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, cioè che sarebbe in discussione non è solo la nuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi

differenza femminile, possono diventare obiettivi consapevolmente vissuti se si determinano su una opzione positiva, su un progetto alternativo.

Quindi dobbiamo avere chiaro il per che cosa, prima di sapere con chi e contro chi. In questo senso riteniamo necessaria una fase costitutiva incentrata su una ricerca programmatica su un programma fondamentale che chiari a discutere tutto il partito, i nostri interlocutori e i nostri contraddittori disponibili. Misuriamoci su questa sfida alla quale ci attendono uomini in Europa e nel mondo avvertono nella storia del Pci una grande risorsa. Tutto il resto viene dopo: la possibilità o meno di dare vita a una nuova formazione politica, il censimento delle forze disponibili, l'immagine e i simboli. E su questa eventualità dovrà decidere in ogni caso il congresso trovandosi di fronte ad una proposta organica e non su una opzione assurda e distruttiva sull'opportunità di sopprimere o meno una identità. Se, invece, andiamo al congresso straordinario a partire da questo Cc, tenuto davvero che andiamo a dividerci su un'alternativa che distrugge qualcosa di ognuno di noi, che può averci vinti e vincitori in un'assemblea, ma che rischia di avere solo sconfitti nel paese. Perciò faccio appello a questo Comitato centrale perché scongiuri questa avventura. Dobbiamo trovare in noi le risorse e in confido molto nelle conclusioni del segretario generale, per rimboccare un'altra strada: quella del processo costitutivo e del progetto, che non può trovare nessuno di noi pregiudizialmente indisponibile.

ALFONSINA RINALDI

Quello che mi colpisce in questo momento - ha detto Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena - è lo scarto tra le potenzialità nuove a livello europeo e mondiale e il blocco della democrazia in Italia. Il problema è allora come è possibile avere in campo idee e forze per costruire un nuovo soggetto per la democrazia nel nostro Paese. La "normalizzazione" Dc-Psi ha potuto affermare anche perché come nel caso di Roma, circa il 30% dei cittadini non è andato a votare. Qualcuno? No. Sfiducia nella politica, nei partiti, anche nelle nostre proposte? Perfino i Verdi, nonostante il risultato anche rilevante nella capitale, sono rimasti al di sotto della soglia loro attribuita. E i cattolici progressisti si trovano con il loro travaglio davanti ad una tenaglia: o votare De turandosi il naso o attestarsi in un solidarietà diffuso quale coerente pratica di vita, che però non cambia lo Stato, non afferma pienamente i diritti di cittadinanza. Rifondare il Pci, quindi, come noi vogliamo fare, significa mettere in campo idee, progetti, iniziative per offrire un confronto concreto innanzi tutto a questi soggetti, farti loro interlocutori.

In questo dibattito io ho l'impressione che ci sia un convitato di pietra. Parliamo molto degli altri, ma poco, mi sembra, di noi stessi. Mentre proprio questo è essenziale. Anche dopo il nostro 18° Congresso, anche con l'affermarsi del "nuovo corso" è cambiata la nostra posizione elettorale. Il calo dei militanti, l'invecchiamento degli iscritti. Una rinfodazione seria deve partire dalla contraddizione, ancora forte, tra la nostra elaborazione nuova e sedimentazioni ideologiche e politiche che impediscono il completo dispiegarsi della nostra iniziativa. Due sono le questioni cui vorrei riferirmi. Rispetto al processo di democrazia compiuta e di riforma dello Stato, io penso che il peso di sedimentazioni ideologiche ci abbiano impedito di avanzare proposte per nuove regole. È il caso della nuova legge per le autonomie; è il nostro difficile e tormentato iter, per presentare proposte per un voto che decida, insieme, programmi, sindaco e giunta. O ancora - e su questo ogni giorno è la mia esperienza di sindaco - nel rapporto tra pubblico e privato, per delle istituzioni che gestiscono di meno e governano di più, avvertendo spesso l'emergere di vecchie concezioni statalistiche.

È a proposito di sedimentazioni, torna con forza la questione femminile. Mentre da un lato, come Pci, abbiamo un'elaborazione ricca (sulla differenza, e in particolare sulla politica dei tempi), abbiamo poi poche esperienze reali, pochi progetti in campo. Secondo me continueremo a considerare erroneamente, il soggetto donna, solo come uno dei tanti, soggetti di un unico blocco di possibili forze in campo o come una risorsa decisiva che può rendere compiuta la democrazia.

Dopo il voto del 18 giugno e dopo il voto di Roma, e anche per ciò che sta succedendo nei partiti socialisti europei (penso in particolare a quello spagnolo e a quello greco), mi pare che molti dirigenti socialisti avvertano lo stile strategico nel quale è oggi il Psi. Ciò può anche non produrre nulla nei tempi brevi, ma noi intanto cosa facciamo? Aspettiamo immobili uno sviluppo del Psi? Dobbiamo anche con la nostra azione autonoma, rompere quello stallo. Se le novità a livello europeo ci sono - e sono sconvolgenti - a noi tocca di offrire condizioni migliori per l'unità della sinistra, in una competizione e in un confronto sui programmi e sulla prospettiva del paese.

Infine, io non sono perché ora si svolge il congresso straordinario ma l'assise programmatica perché occorre discutere nel partito e del partito, superando posizioni preconstituite, per non svilire questo processo di rinfodazione.

GIORGIO NAPOLITANO

Un confronto chiarificatore - ha detto Giorgio Napolitano - avrebbe potuto già in fasi precedenti favorire la maturazione di scelte pienamente conseguenti, attraverso una dialettica tra posizioni più nettamente conseguenti, attraverso una dialettica tra posizioni più nettamente distinte che non impedisse l'unità su alcune discriminanti essenziali e nelle decisive battaglie comuni. Siamo stati trattenuti - e lo dico per compagni della mia generazione, e non solo di essa - dalla preoccupazione che si potessero invece determinare rotture, da un assillo unitario che ha dato i suoi frutti ma ha anche avuto i suoi prezzi, ha comportato limitazioni e ritardi specie nel fare i conti con la matrice storica del nostro partito.

Dovremmo distinguerci sulle strade da battere, se si ritiene che ce ne siano diverse, e noi saggiamente il nucleo forte e vivo della nostra esperienza storica e riassume la nostra insostituibile funzione di fronte a sconvenienti mutazioni, a opportunità straordinarie e a persistenti gravi difficoltà. Questa è certamente la nostra preoccupazione comune. E vogliamo tutto ridurre al minimo i rischi di lacerazioni e dispersioni. Ma questi rischi possono essere fatalmente acuiti proprio dal sospetto che con la proposta di dar vita a una nuova formazione politica si stia per mortificare, che sappiamo di cosa passione ideale e tensione morale si sia nutrito. Sbarazziamo allora il campo da questo sospetto. Ci possono essere in parecchi di noi riserve e

politica di alleanze per il governo del paese. Nessuno di questi effetti è scontato. L'opera che ci proponiamo è molto complessa, si dovranno impegnare con il massimo scrupolo di collegialità e di rappresentatività tutte le energie vive del partito. Ma la prima condizione del successo è che si avvi con chiarezza e in modo responsabile il confronto sulla proposta formulata nella relazione con chiarezza, sia che si segua la prima ipotesi di percorso, senza modificare i termini, senza annebbiare la sostanza e la determinazione; e sia che si segua la seconda. Ed è egualmente condizione del successo che si proceda con piena consapevolezza della necessità di caratterizzare seriamente, senza estemporaneità e strumentalismi, la fisionomia e la linea politica della formazione destinata a succedere al Pci.

disensi sul momento e sul modo in cui il segretario e la segreteria hanno assunto l'iniziativa poi sottoposta alla Direzione e al Comitato centrale; ma questo non deve impedirci di cogliere la sostanza delle questioni che ormai sono state aperte. E non si può tornare al nostro di partenza, pena una drastica perdita di credibilità del partito nel suo complesso. Il confronto più produttivo è ora quello sui caratteri del processo da portare avanti. Naturalmente, è del tutto legittimo sostenere che non ci debba invece muovere affatto verso la trasformazione del Pci in una nuova e più aperta formazione politica, ma si deve in tal caso mostrare come si possa egualmente rilanciare il nostro ruolo internazionale e scuotere il quadro politico italiano.

Il ruolo che abbiamo a lungo esercitato sulla scena internazionale, pur da partito di opposizione e non di governo, ha indubbiamente toccato il culmine e incontrato un limite crescente. Non mi limitiamo all'Internazionale socialista, di cui conosciamo insufficienze e debolezze. È per un fatto, su cui forse alcuni compagni dovrebbero meglio documentarsi, che nell'ultimo decennio essa si è fortemente rinnovata. Al suo interno coesistono partiti e indirizzi diversi, tra i quali si cercano - partendo da valori comuni - punti di incontro ma senza negare una ben visibile dialettica di posizioni e senza comprimere l'autonomia dei singoli partiti. Si tratta di un'importante sede politica, in cui possiamo portare un contributo significativo anche grazie al rispetto che ci siamo da tanti anni guadagnati e sviluppati - senza nulla perdere - le nostre potenzialità nei rapporti con le forze di sinistra e progressiste dell'Ovest e ora anche dell'Est e in qualche misura del Sud.

Tutti i grandi temi che sono stati toccati nella relazione e nel dibattito hanno formato oggetto di nostre autonome elaborazioni e iniziative, che tuttavia si potranno assai più proficuamente collocare in un quadro di sforzi congiunti come quello rappresentato dall'Internazionale socialista.

È davvero venuto il momento, sono d'accordo con Occhetto, di liberarci fino in fondo di quel che era sopravvissuto di un vecchio involucro ideologico sopravvissuto agli sviluppi della nostra politica e della nostra ricerca da tanti anni a questa parte. Ce ne liberiamo per rendere evidenti che non è più sostenibile sul piano teorico una risposta comunista ai problemi delle società europee e ai problemi mondiali distinta da quelle che possono cercare forze rappresentative dell'altra componente storica del movimento operaio, la componente socialista e socialdemocratica.

Dico tutto questo - ripensando a un lungo travaglio che è costato molto a tanti di noi - perché nell'appello a non liquidare il comunismo vedo sovrapposti diversi elementi: 1) l'esperienza del Pci, in tutto quel che di specifico e autonomo ha storicamente espresso e che certamente con la proposta di una nuova formazione politica non intendiamo liquidare, ma vogliamo ancor più valorizzare; 2) la possibile allusione a un rinnovato movimento comunista internazionale, ipotesi che non ha neppure bisogno di essere liquidata data la mancanza di ogni suo obiettivo fondamento; 3) un orizzonte teorico che viene peraltro invocato, in termini generalissimi, spiegati di ogni riferimento alle interpretazioni del marxismo, alle dottrine rivoluzionarie e alle prassi politiche e statuali prevalenti in modo schiacciante nei partiti comunisti giunti al potere e innanzitutto in quello che ha dato l'impronta al comunismo mondiale.

Non rinunciamo in alcun modo a una visione universale delle esigenze di trasformazione oggi drammaticamente impellenti nel mondo; ma essa può collocarsi a pieno titolo nell'orizzonte teorico di uno sviluppo nuovo dei principi democratici alla luce delle ideologie socialiste.

Ecco, mi pare sia questa, per rapidissimi cenni, la base storico-ideale su cui costruire "la cosa", il Psi vedrà che nome darvi. Già il Pci era diventato da tempo una cosa diversa dal nome che portava. Ma ora sentiamo la necessità di una formazione politica che si differenzi dal Pci per il superamento di ogni residuo di quel vecchio involucro ideologico, per la sua più aperta e ricca caratterizzazione sociale e culturale, per il suo modo di essere - strutture, regole, rapporti con la società. Non ci si trasforma solo quando ci si vergogna del proprio passato: noi lo abbiamo rivisitato criticamente, non ce ne vergogniamo, ne difendiamo e valorizziamo il ricchissimo nucleo vitale. Ci trasformiamo perché ci sta trasformando il mondo attorno a noi e perché vogliamo trasformare la sinistra italiana, la realtà politica italiana. Non cediamo alle richieste altrui: compiamo scelte che consideriamo necessarie nell'interesse nostro e nell'interesse generale. Nessuno di questi complessi si deve paralizzare, ci deve impedire di sviluppare la più coraggiosa iniziativa politica nel momento giusto.

Si tratta, io credo, di pensare a una nuova formazione politica, che non perda ma rinaldi il carattere di partito popolare proprio del Pci, ne rinnovi il rapporto coi lavoratori e il complessivo inquadramento sociale, ne tenga viva la tradizione di serietà e di rigore, ne raccoglie e porti avanti anche la più recente, valida elaborazione programmatica. A questo devo mirare a mio avviso la fase costitutiva: a trasferire il meglio della nostra esperienza e il nerbo della nostra forza su un terreno più fecondo, su cui possiamo incontrare con altre energie disponibili per un'opera di rinnovamento della sinistra e dell'intero quadro della politica italiana. Non attendiamo risposte preventive da forze già organizzate in partiti. Ci rivolgiamo a interlocutori ben presenti nella realtà sociale e culturale del nostro paese, e dai quali possono venire apporti preziosi. Pensiamo a una nuova formazione politica che non pretenda di riassumere in sé la totalità della sinistra e che quindi non sfugga a un confronto unitario per quanto difficile - chi si illude che l'unità sia dietro l'angolo? - con altre componenti della sinistra e innanzitutto col Psi proponendosi di mettere in mano un processo di avvicinamento tra tutte le forze di progresso fino a dar corpo a uno schieramento di alternativa di governo. La nuova formazione politica che intendiamo promuovere potrà mostrare una capacità d'attrazione che il Psi non riesce più a spogliare, su essa non peseranno i limiti pregiudiziali che hanno pesato sul Pci nello sviluppo di una

del Pci possa spingere anche i socialisti a cambiare, possa scongiurare una politica di divisione a sinistra.

La proposta di Occhetto non è uno strappo, ma un processo da compiere insieme con il nostro partito tutto intero senza scioglimenti e senza fratture. Un processo da aprire con un atto di fiducia nelle nostre forze, di fiducia reciproca tra di noi. Per questo non credo che sarebbe utile, subito, un congresso straordinario. Sarebbe oltretutto un'alibi per gli interlocutori cui ci rivolgeremo per restare alla finestra e attendere l'esito di uno scontro tra di noi. Funtiamo invece ad una convenzione ideale e programmatica aperta. Misuriamoci insieme le possibilità di una fase costitutiva fermo restando che sarà poi un congresso straordinario a valutare e a decidere. È una via difficile e anche rischiosa. Ma la migliore garanzia sta in noi stessi, nella capacità di far confluire in una nuova formazione politica anzitutto quella ricchezza di idee, di cultura e di rappresentanza della società che si esprime nel Pci.

MASSIMO D'ALEMA

È difficile, anche per chi ha espresso un giudizio recisamente critico - ha detto Massimo D'Alema - negare che l'iniziativa di Occhetto ha aperto una vera e profonda discussione politica di massa. Ciascuno di noi è chiamato ad interrogarsi non solo sulle prospettive del nostro paese ma anche sulle ragioni del proprio impegno e del proprio futuro. Ci sono contrarietà, timori. Ma anche speranze e attese - non solo tra i comunisti - che si determini una nuova possibilità di cambiamento per l'Italia. Di questo va dato atto al segretario del partito: di onestà e di coraggio. Anche se il modo in cui è stata aperta la questione può avere ferito molti compagni.

Ma di fronte a scelte di così grande portata ritengo preferibile la trasparenza e la verità al rispetto del galateo.

Sull'analisi dei mutamenti dello scenario mondiale c'è un largo accordo tra di noi. La petroliera in Urss e il crollo dei regimi dell'Est europeo costituiscono una grande rivoluzione democratica non violenta, la fine della guerra fredda. Questo processo libera grandi energie, ha in sé ineguagliabili potenzialità positive, ma vi sono anche pericoli. Il socialismo reale - esce sconfitto dalla guerra fredda, e non possiamo nascondersi che questa sconfitta rischia di coinvolgere gli equilibri mondiali, colpire la fiducia nella possibilità stessa di una trasformazione delle società capitalistiche. L'esistenza di un "campo socialista" e l'equilibrio bipolare hanno comunque tenuto aperta, pur tra molte contraddizioni, una possibilità di emancipazione per il Sud del mondo, per i movimenti nazionali. Quale prospettiva si apre ora? Vi sono compiti nuovi, enormi, che pesano in grande parte sulle forze della sinistra democratica dell'Europa. Non tocca anche nei questo straordinario svolgimento non mette in discussione anche elementi costitutivi del nostro partito? La funzione internazionale che abbiamo sin qui svolto? Non basta dire che avevamo ragione. Né mi persuade l'idea che noi siamo il partito di una sorta di comunismo reale contrapposto all'esperienza reale compiuta dai comunisti che hanno governato una parte del mondo. Il Pci non è nato dal Manifesto del '48, ma dalla rivoluzione d'Ottobre. Ci siamo anche in un rapporto di esperienza, sia pure nell'affermazione della nostra autonomia e, via, in una critica sempre più netta di quei modelli. Noi siamo stati un punto originale di confluenza tra la tradizione socialista democratica, italiana e occidentale, e l'esperienza storica e politica del movimento comunista.

Attraverso un processo lungo e complesso siamo giunti a sostenere che era possibile superare quella scissione, aprire una rinnovata fase unitaria, per la sinistra e il movimento operaio sul piano internazionale. Già siamo a questo passaggio. Abbiamo sin qui svolto una funzione peculiare che ci ha dato forza, udienza e prestigio nel mondo. Ma nello scenario che è mutato, se noi non ricollociamo questo patrimonio, questa funzione rischia di esaurirsi. E non c'è dubbio, a mio giudizio, che il contributo originale del nostro partito debba essere messo a frutto nell'ambito del socialismo europeo. Tutte le questioni, anche tecniche, di socialismo e di comunismo si sono riaperte. Non solo per il peso delle sconfitte, ma anche per l'affermarsi di valori e di istanze che vanno oltre la definizione teorica originaria del comunismo; il valore universale della democrazia, la non violenza, la questione ecologica, le idee di liberazione della donna.

Anche per chi, come me, è convinto che le ideologie comuniste non hanno esaurito una loro funzione storica e che in questo scenario mondiale esse si sviluppino solo collegandosi ad un movimento storico ideale, misurandosi con i compiti di oggi.

In un mondo che cambia, lo scenario politico italiano pare paradossale. C'è un consolidamento del vecchio potere moderato, e il rischio di un degrado della democrazia. C'è un largo dissenso e malessere rispetto a questa tendenza, ma questi non prendono la forma di una forte e credibile alternativa. Anzi, sono le forze che hanno scritte le nostre ideologie, le nostre posizioni, le nostre battaglie, che sono costrette a difendere il diritto ad esistere. È solo un difetto d'iniziativa? di combattività? una mancanza di parole d'ordine efficaci? Mi sembra un giudizio ingeneroso, anche rispetto alle battaglie che abbiamo dato in questi mesi a cominciare da quella per le elezioni europee.

Il punto è che non appare a grandi masse una prospettiva credibile di alternativa politica realistica da cui si possa collegarsi ad un movimento storico ideale, misurandosi con i compiti di oggi.

La costruzione di un'alternativa, lo sblocco della democrazia italiana, sono grandi necessità della nazione, storicamente mature. Se di fronte a questo noi lasciamo in campo solo la proposta dell'unità socialista (come la indica Craxi saremmo alla fine stretti in una scelta drammatica: o continuare a dire no, senza offrire alcuna prospettiva; o subire una posizione di totale subordinazione, magari con i nostri simboli, che non ci mettono di persè al riparo da questo rischio.

Per questo condivido una proposta che consente di pensare ad una unificazione delle forze di progresso che non avvenga sotto il segno moderato. Non vi è alcun antosocialismo, in questo; ma la convenzione che il coraggio innovativo

del Pci possa spingere anche i socialisti a cambiare, possa scongiurare una politica di divisione a sinistra.

La proposta di Occhetto non è uno strappo, ma un processo da compiere insieme con il nostro partito tutto intero senza scioglimenti e senza fratture. Un processo da aprire con un atto di fiducia nelle nostre forze, di fiducia reciproca tra di noi. Per questo non credo che sarebbe utile, subito, un congresso straordinario. Sarebbe oltretutto un'alibi per gli interlocutori cui ci rivolgeremo per restare alla finestra e attendere l'esito di uno scontro tra di noi. Funtiamo invece ad una convenzione ideale e programmatica aperta. Misuriamoci insieme le possibilità di una fase costitutiva fermo restando che sarà poi un congresso straordinario a valutare e a decidere. È una via difficile e anche rischiosa. Ma la migliore garanzia sta in noi stessi, nella capacità di far confluire in una nuova formazione politica anzitutto quella ricchezza di idee, di cultura e di rappresentanza della società che si esprime nel Pci.

GRAZIANO MAZZARELLO

L'atteggiamento per l'iniziativa è le idee - ha detto Graziano Mazzarello - del compagno Occhetto non mi può far nascondere una critica molto ferma sul metodo usato. Questo, assieme alla semplificazione operata dalla stampa, ha creato un problema politico. Uno scarto grande tra le motivazioni vere della proposta e il modo in cui è stata vissuta da elettori e militanti del partito. Sono emersi grandi sentimenti, ma non s'è trattato solo di emozioni. C'è stato anche il sospetto di un cedimento politico rispetto alla nostra storia e alle nostre tradizioni. Questo perché il problema del nome è sembrato l'unico da affrontare.

Non è così. La proposta di Occhetto, invece, lancia una sfida per ricollocare il nostro patrimonio al centro dello scontro politico ed ideale e consente una discussione serena. Sono convinto che le reazioni negative che abbiamo registrate non possono essere interpretate come un'opposizione al progetto vero che è stato posto all'ordine del giorno. Non potevamo certo restare in attesa di tempi migliori per tornare ad essere pienamente soggetto politico, capace di provocare aggregazione sociale, nuove ideali, bisogni di cambiamento e trasformazione.

Quanto sta accadendo nei paesi dell'Est non è certo la fine del socialismo e delle sue ideologie. Però sono state rimesse lì in discussione questioni che hanno a lungo giocato nella formazione della coscienza democratica di grandi masse in attesa di tempi migliori per tornare ad essere pienamente soggetto politico, capace di provocare aggregazione sociale, nuove ideali, bisogni di cambiamento e trasformazione.

Quanto sta accadendo nei paesi dell'Est non è certo la fine del socialismo e delle sue ideologie. Però sono state rimesse lì in discussione questioni che hanno a lungo giocato nella formazione della coscienza democratica di grandi masse in attesa di tempi migliori per tornare ad essere pienamente soggetto politico, capace di provocare aggregazione sociale, nuove ideali, bisogni di cambiamento e trasformazione.

Quanto sta accadendo nei paesi dell'Est non è certo la fine del socialismo e delle sue ideologie. Però sono state rimesse lì in discussione questioni che hanno a lungo giocato nella formazione della coscienza democratica di grandi masse in attesa di tempi migliori per tornare ad essere pienamente soggetto politico, capace di provocare aggregazione sociale, nuove ideali, bisogni di cambiamento e trasformazione.

ANTONIO BASSOLINO

A me sembra molto importante liberare da ogni visione riduttiva la proposta che è al centro di questa discussione, ha detto Bassolino.

Nessun meccanismo collegamento con i paesi dell'Est, e nessuna operazione, nessuna "mosaica" per andare al governo. Nel primo caso le nostre scelte avrebbero un significato sbagliato e subalterno, oltretutto offensivo per la nostra storia. Nel secondo si offre una illusione che poi si scontra subito con la dura realtà del conflitto sociale e politico. Naturalmente sia la questione orientale sia la vicenda nazionale, ma in tutt'altro senso. Si tratta di vedere se è necessario, se è giusto e possibile aprire una fase nuova della nostra iniziativa, motivandola bene e anche correggendo rispetto al tipo di messaggio che è giunto al partito. Di fronte a noi e ad altre forze vi è una grande novità, con la possibilità, per la prima volta, di un orizzonte paneuropeo di un diverso rapporto tra Oriente e Occidente. In fondo la lunga scissione tra Oriente e Occidente è stata costituita dalla storia del movimento operaio. Alla rivoluzione d'Ottobre segue la sconfitta del movimento operaio in Occidente e la sconfitta pesa tutto il resto successivo. Poi, l'assetto del dopoguerra che tanto ha pesato negativamente su di noi. Poi ancora il '68 quando in Occidente si riapre uno spazio, entra in campo una nuova soggettività operaia e studentesca, mentre invece nell'Est si chiude, con Praga, ogni spazio per tutto un ventennio. Ora, per la prima volta, è possibile muoversi in una nuova dimensione, oltre i blocchi e le rigide divisioni di una volta. È una sfida per noi, per altre forze di sinistra, per le forze riformatrici dell'Est. È una sfida impegnativa è possibile, specie se avanza, e oggi ancora non c'è, una lotta ed una iniziativa vera per il disarmo, e cioè un diverso uso delle risorse e una riconversione di enormi strutture belliche e militari. È in questo quadro che è essenziale un più forte e organico collegamento nostro con le forze del socialismo europeo, che sono chiamate anche esse a ragionare in un nuovo orizzonte. Il che non vuol dire la morte degli ideali del comunismo, delle sue istanze di libertà e di liberazione. Nessuno, d'altra parte, può emanare un simile e sciocco editto di fronte alla storia. Non vuol dire che nei punti più dolenti del pianeta e nelle contraddizioni più alte dello sviluppo capitalistico (di fronte a questioni, come la vita dell'uomo e della natura, il rapporto tra tempo di lavoro e tempi di vita, le crescenti domande di autorealizzazione) non possano esprimersi i bisogni del comunismo.

Vuol dire che le forze del socialismo europeo, assieme alle quali stiamo con una nostra originalità di pensiero, sono oggi, qui ed ora, un necessario passaggio storico-politico, anche per poter meglio esprimere una funzione internazionale, ed una funzione dinamica ed attiva. Come è dovere nostro fare se vogliamo certo.

ALDO TORTORELLA

Anche a me sembra fuori discussione - ha detto Aldo Tortorella, della Direzione - che una forza politica come la nostra abbia il dovere di rispondere in modo attivo alle grandi trasformazioni che sono sotto gli occhi di tutti. Non mi pare dubbia l'esigenza di cercare e trovare strade nuove. Ciò corrisponde, come ha giustamente ricordato la relazione, alla parte migliore della tradizione da cui viene il nostro partito. Tuttavia, il rifiuto di una immorosa passività, ha bisogno di indirizzi chiari per portare a soluzioni pienamente persuasive. Così è anche per la idea, che a me pare importante, di tentare una ricerca e uno sforzo per tendere a costituire una nuova formazione politica di sinistra.

A me sembra, però, che la discussione su questa idea non possa fare alcun serio passo in avanti se essa rimane disancorata dai contenuti che dovrebbero caratterizzarla, così come purtroppo è accaduto.

care di influenzare e di indirizzare i fatti, e non di difenderci dai fatti, dai mutamenti in corso. Questi mutamenti si riflettono poi molto sulla scena nazionale, anche per il rilievo che ha sempre avuto il nesso internazionale-nazionale e per la sua incidenza sui processi economici e materiali, sui modi di pensare, sul carattere delle forze politiche. Si tratta allora di lavorare per incrinare consolidati blocchi politico-ideologici, così tipici della realtà italiana, e per produrre spostamenti veri nella società e in direzione di una riforma dei partiti e delle istituzioni. Lungo questa strada la formazione di una nuova forza, di cui può farsi promotore questo Pci, si pone un obiettivo che risponde a problemi reali, oggettivi, e a bisogni, ad interrogativi presenti in forze vive della società ed anche in mezzo a noi. So bene che qui viene subito il grande nodo delle coerenze e dei contenuti, ma allora è forse questo il vero dibattito da fare. L'idea, l'obiettivo richiedono un processo, una forte e complessa iniziativa, chiarezza di scelte ed infine un limpido percorso, questione decisiva per poter avere un rapporto giusto, e non rovesciato, tra la cosa e il nome.

Non rappresentiamo una grande eredità e però assieme a questo dato inoppugnabile sentiamo di vivere, di essere dentro una crisi del partito, in parte arrestata, ma non risolta. Sentiamo il rischio di un blocco della nostra funzione e l'esistenza di un problema di prospettiva. Sentiamo la necessità di essere protagonisti di una alternativa.

Fare questo significa affermare un'idea e una realtà più moderna, più articolata, più pluralista della sinistra, aiutando e stimolando l'ingresso nel campo politico di forze e di gruppi della società, pur esistenti, ma assai polemiche sul movimentismo. Ciò di cui abbiamo bisogno è un movimento in senso forte, un movimento di forze, di idee, di programmi.

Fare questo significa fare i conti davvero anche con il Psi, e non sul terreno di lontane divisioni ideologiche, ma sul terreno della sua collocazione attuale, delle scelte di merito, delle concrete e forti differenze di analisi e di prospettiva. La sfida a sinistra è anche lotta per produrre una discontinuità nella politica del Psi, è indirizzo verso una spogliata e per contribuire, più in profondità, ad una riforma dei rapporti sociali, dello stato e del modo di fare politica. Per questo insistere sulla necessità di un più forte radicamento sociale e della nostra presenza nel paese, nei conflitti di classe e sociali da promuovere o da allargare, non è sollevare un altro tema rispetto al processo politico nuovo, ma è, lo ha detto Occhetto, una delle condizioni per il suo sviluppo.

Così come a me sembra essenziale l'elaborazione di un programma fondamentale, di una carta di principi e di finalità che renda evidente il dove andiamo, la natura conflittuale, e non omologata, della forza da costruire, di una forza che non consideri eterno il capitalismo e non lo veda come l'indiscutibile corrispondenza alla natura delle cose e degli uomini. Sono dunque i contenuti e il percorso, sono cioè i fatti che possono dare credibilità ad una proposta di fase costitutiva.

L'accento è allora da porre sulla cosa, sui contenuti e sul processo, che per essere serio non può essere breve, e deve fondarsi su un forte impegno nostro. È l'impegno reale che consentirà poi di verificare con serietà il livello di spostamento, di allargamento e di coinvolgimento di forze reali, e non solo di singoli. E allora, che si porrà il problema del rapporto tra la cosa nuova e reale da creare, e il nome che non può essere visto a prescindere, quasi si fosse un dato scontato, comunque vadano i fatti.

Qualche accento di questo tipo si è sentito nel dibattito. Ma su questo non sono d'accordo. Visto a prescindere, il nome nostro sarebbe allora un fastidio, un qualcosa di cui liberarsi in ogni caso, ed io questo non lo penso affatto. Io penso che sia importante lavorare per produrre un fatto nuovo, che può essere favorito da una nostra disponibilità a metterci in discussione in modo giusto e con un percorso adeguato. Mi sembra chiaro che la proposta di una fase costitutiva debba comunque essere approvata da un congresso straordinario. Noi non abbiamo la titolarità democratica, il mandato per poterlo fare. Il problema è vedere a conclusione di questo Cc se il congresso deve farsi subito, oppure, e forse è meglio, dopo le elezioni, impegnandoci, nei prossimi mesi, oltretutto in una discussione interna, in una iniziativa esterna, in una assise programmatica e in un lavoro che potrebbe render più concreta e produttiva la discussione congressuale sull'apertura della fase costitutiva.

È per tutti questi motivi che io mi pronuncio: come altri, per una assemblea politica, ideale, programmatica preparata e a partire da questo Cc con il più ampio concorso possibile, in una discussione di tutto il partito, per discutere i contenuti concreti di un nostro rinnovamento.

Ma certo, una tale impresa è possibile se noi conveniamo sul fatto, del tutto evidente, questo nostro Comitato centrale non ha alcun potere per aprire una vera e propria fase di rinfodazione. Noi siamo stati eletti per dirigere questo partito nostro così come esso è stato definito dal congresso.

È egualmente evidente che se da questo ambito noi usciamo un congresso straordinario è inevitabile per obbligo di democrazia, anche se nessuno lo avesse chiesto e lo chiedesse.

Io vedo come un rischio grave questa soluzione. Un rischio grave proprio perché sarebbe un congresso soltanto sul nome; dunque, pur avendo la massima fiducia verso tutti i compagni, un congresso di aspetto concreto interno, poiché la disputa sul nome tenderebbe a diventare una disputa sul nome un mandato di scioglimento del partito. Vi sarebbe in questo caso la assurdità palese di dover decidere di togliere quello che c'è, ancor prima di sapere con quali contenuti si può sostituirlo: il che parrebbe - lo dico fin da ora - una cosa del tutto inaccettabile anche a me che pur mi pronuncio per la più ampia ricerca innovativa.

È inaccettabile per un motivo che ha ben poco a che vedere con un interesse ristretto di partito. Determinare un principio di dissoluzione nostra quando non sappiamo bene quel che intendiamo sostituirci sarebbe un nuovo preoccupante problema per la sofferente democrazia italiana.

Da un congresso di scontro su un tale tema, comunque, non so chi uscirà vincitore, ma chiunque lo vincessero avrebbe perduto insieme con tutti gli altri. Proprio perciò propongo un tempo di riflessione per una assemblea ideale, politica e programmatica, ben definita nei suoi confini, che dovrebbe essere anche un tempo di discussione e di lavoro per tutto il partito diretto dalle commissioni del Comitato centrale.

I resoconti sono stati curati da Paolo Branca, Raffaele Capitan, Renzo Casarini, Rocco Di Biasi, Stefano Di Michele, Bruno Enriotti, Giorgio Frasca Polara, Fausto Iba, Giuseppe F. Manella, Giorgio Oldrini, Silvio Trevisani, Aldo Varano.

Perché Delta e non un'altra?

DELTA

£.2600.000

Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza di tutto fissa dall'8%

roselli LANCIA

Ieri ● minima 8°
● massima 17°

Oggi il sole sorge alle 7,09 e tramonta alle 16,43

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

roselli LANCIA

viale Mazzini 5 - 38481
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7854251
cur - piazza Caduti della
montagna 30 - 5404341

Poche gocce di pioggia e la città si blocca

Il groviglio ha fatto la sua comparsa prestissimo. Lamiere e smog incastrate ad arte ieri hanno paralizzato gran parte della città fin dalle prime ore della mattina. Complicata la pioggia, e i lavori mondiali, la città non è uscita indenne dalla quotidiana prova di stress e ginkane. Già alle 7 di mattina la Nomentana, la Casilina, la Prenestina e la zona Ostiense Marconi erano al collasso. Situazione di paralisi anche in via Trionfale, e via Pineta Sacchetti. In tilt tutta l'area intorno alla stazione Termini, piazzale dell'Università, via del Policlinico e piazza della Croce Rossa. Incolonnati, pietrificati nelle macchinari, gli automobilisti non hanno avuto scampo per due ore: dalle 9 alle 11 ogni mossa è stata impossibile. Problemi non minori per la zona centrale di via Angelo Emo, via Baldo degli Ubaldi, via Boccea e via Aurelia dove, all'altezza dell'Hotel Ergife si è svolto un concorso pubblico per centinaia di posti.

Tantissimi anche gli incidenti. Dalle 7 alle 12 ben 24 tamponamenti, 11 dei quali concentrati nella zona Cassia, Trionfale, Nomentana. All'altezza di via Fortuense un incidente tra un motorino ed una macchina ha bloccato il flusso di traffico; alle 8 invece, in via dei Fiorentini, dopo un tamponamento, un conducente ha aggredito l'altro dandosi poi alla fuga. Due ore di assemblea sindacale, dalle 7 alle 9, hanno tenuto impegnati i vigili urbani del V gruppo.

In corteo, ma in punta di piedi Ecco la ricetta antingorgo



Cortei dimezzati, in sordina. La capitale non sarà più la piazza delle proteste d'Italia? Oggi o domani sarà siglato un aggiornamento del protocollo di intesa che terrà le manifestazioni al largo dal centro storico. I sindacati l'hanno approntato insieme a prefetti e tecnici e hanno scelto piazza San Giovanni per i cortei che rimarranno, e il concentramento a Santi Apostoli per tutte le altre proteste.

GRAZIA LEONARDI

Eccolo in arrivo il te deum per i cortei. Scompaiono senz'altro dal centro della città, almeno quelli dei sindacati. E saranno pochi, pochissimi quelli che resteranno, un amarco che sfilerà da piazza della Repubblica a San Giovanni. In un unico percorso, sempre e per tutto lo stesso. Per gli altri, i più piccoli, per le voci meno assordanti, appuntamento a piazza alla spicciolata. E per i più piccoli ancora, i presidi davanti ai ministeri, al Parlamento. Il protocollo sulla nuova disciplina sta arrivando a passo di carica. Oggi, al massimo domani, sarà siglato dalle segreterie nazionali, delle tre conferenze, e sarà una regola per tutti, nazionale. La prima bozza discussa ieri mattina in prefettura, nella commissione tecnica, cavalcava, nero su bianco, un'unica filosofia: «evitare i cortei». Poi dispensa tra le righe un pugno di rassicurazioni: «i cortei non scompariranno; il diritto a manifestare non si tocca; cento strade per dire no». Oggi la futura scenografia delle proteste sarà trascritta in un testo, esaminata, e, senza aspettare troppo, firmata. L'accordo dice che i sindacati non sono rimasti insensibili all'appello del prefetto. Alessandro Voci s'è accorato per i disagi dei romani, asserragliati ogni giorno nelle strade, ha proposto dunque di eliminare l'interferenza nazionale delle conferenze, e sarà una regola per tutti, nazionale. La prima

Un unico percorso da piazza della Repubblica a San Giovanni. Le condizioni di Cgil, Cisl e Uil per il «si» al progetto

impegno del Campidoglio fin dopo i Mondiali, non solo per Natale. Intanto dice «Quello che sigleremo non sarà una regolamentazione delle manifestazioni, ma ci spingerà a trovare tante forme di presenza attiva dei lavoratori. Sfileremo lungo i marciapiedi, cironderemo la città con catene umane, l'attraverseremo con tram grilli parlanti di una lotta. Causeremo insomma il minor disagio possibile alla città». Eppure il protocollo sulla disciplina è una seve di dubbi: è finita un'epoca? Il sindacato decide di metterli nel dimenticatoio? E chi dirà sì o no al corteo? Claudio Minelli, segretario della Camera del Lavoro, fugge tutte le ombre: «Avremo piena agibilità, il sindacato valuterà di volta in volta, non sarà una gabbia rigida. I fatti nazionali, gli scioperi sul fisco, per i contratti invaderanno ancora Roma. Ma intanto vogliamo piazze attrezzate, per le manifestazioni locali concentramento in un punto e trasmissione in massimo schermo per ogni dove». Possibilmente a piazza Santi Apostoli, dice Minelli, sicuro che per il resto «San Giovanni dà meno disturbo».

Montalto ieri manifestazione Cgil-Cisl-Uil



Si sono dati appuntamento davanti ai cancelli della centrale per tornare a protestare. Cgil, Cisl e Uil non hanno usato mezzi toni, per loro la situazione a Montalto di Castro è drammatica. Il clima tra i lavoratori rischia di ridiventare incandescente. «Abbiamo avanzato da tempo precise proposte - hanno detto i sindacati - a partire dai rientri delle liste di mobilità, cassintegrato, formazione professionale, prepensionamenti, appalti. Ma dal governo, dalla Regione, dalle imprese e dall'Enel non è venuta nessuna disponibilità». Una delegazione di lavoratori ha incontrato il prefetto Maccarelli chiedendo la convocazione urgentissima del presidente dell'Enel Vezzioli e del ministro dell'Industria, Battaglia.

Piazza Navona autorizzate le bancarelle di Natale

Il commissario straordinario Angelo Barbatto non ha voluto far torto alla tradizione. Ieri ha firmato l'ordinanza con la quale autorizza il mercato che tutti i Natali riempie piazza Navona fino alla Befana. La disposizione sarà quella tradizionale: una lunga catena di bancarelle stipate di doni, dolci e personaggi del presepe si snoderà nella piazza. Nell'ordinanza del commissario sono stati definiti i criteri per la selezione delle richieste per l'assegnazione dell'area dove dovranno sorgere i box.

Castelli inaugurata la nuova sede del parco

Ora il parco regionale dei Castelli, oasi verde ad un passo da Roma, ha la sua sede: un'antica villa dell'800 con 7000 metri quadrati di parco di grande valore naturalistico. Costata poco più di 900 milioni, la sede è stata inaugurata sabato scorso.

Rocca di Papa cuore dell'iniziativa dei 15 comuni, ieri 2000 alunni delle scuole dei Castelli hanno «piantato» il futuro bosco che sarà dedicato a Chico Mendes.

Ospedali Fondi regionali per l'edilizia

L'Istituto Santa Maria e il San Galliciano avranno 320 milioni per rifare il look agli edifici e per adeguare gli impianti. L'ospedale Villa Albani di Anzio riceverà 237 milioni per consolidare le strutture. La giunta regionale ieri ha approvato i finanziamenti per l'edilizia ospedaliera. Nel pacchetto anche l'ok per i lavori di ristrutturazione degli impianti elettrici dell'ospedale di Civitavecchia.

Ostiense giovane muore per overdose. E' l'84° vittima

L'ha trovato una volante della polizia vicino all'edicolina di via Giulio Rocco all'Ostiense. Walter Sgroi, 38 anni, è morto accasciato in un angolo della strada, stroncato da un overdose. A dare l'allarme, dopo aver visto il suo corpo senza vita, è stato un passante. La lunga lista dei morti per eroina si allunga drammaticamente. Dall'inizio dell'anno le vittime della droga sono 84.

Incidente stradale sull'Aurelia. Muore una donna e 4 i feriti

Sotto la pioggia battente, all'una e mezza di ieri, la Fiat Uno ha invaso l'altra corsia dell'Aurelia all'altezza del chilometro 17. Lo scontro con l'altra Fiat Uno è stato terribile, la macchina guidata da Silvia Calvelli, 24 anni, si è spezzata in due mentre altre due autovetture sono state coinvolte dall'incidente. La giovane donna è morta sul colpo mentre Tonino Cutaro, 20 anni, al volante dell'altra Fiat Uno, è stato trasportato d'urgenza all'Aurelia Hospital con prognosi riservata. Ricoverato all'ospedale, sempre con prognosi riservata, anche Stefano Cortesi, al volante di una Humo e Paolo Mercadante, 21 anni, giudicato guaribile in 7 giorni.

Rapinato e ferito in auto mentre aspetta un suo amico

Si sono avvicinati alla sua macchina mentre aspettava un suo amico sotto casa, in via Pio Emanuele a Laurentino, verso le nove di sera. Poi gli hanno intimato di tirare fuori subito i soldi. Antonio Luongo, 22 anni, ha cercato di resistere ma i due hanno estratto la pistola colpendolo alla testa. Poi sono fuggiti con 150mila lire, lo stereo e il tesserino da militare del ragazzo. In quel momento stava scendendo il suo amico Fabrizio Bolli, 23 anni che ha tentato di inseguire i due. I rapinatori hanno espulso un colpo di pistola che per fortuna non ha raggiunto il ragazzo. Luongo, ricoverato al Sant'Eugenio, ha avuto una prognosi di 7 giorni.

ROSSELLA RIPERT

Asili nido in V manca il personale. Si chiude?

Alcuni nidi rischiavano di chiudere. Altri, di vedersi limitati i turni. A causa della mancanza di personale, in V circoscrizione i genitori dei piccoli minacciano azioni di protesta. In una lettera inviata al commissario straordinario Angelo Barbatto e alle ripartizioni competenti, Angelo Zola, presidente della V, fa presente che la situazione si fa di giorno in giorno più grave: «Necessitiamo di un intervento urgente, la situazione è ormai insostenibile, la tensione può portare a giustificati manifestazioni di contestazione. Nel documento, si chiede che vengano assicurate almeno le 26 supplenti che nell'anno scolastico 1988-89 hanno lavorato nella circoscrizione». Conclude Zola: «È chiaro che mi faccio interprete di uno stato di fatto preoccupante e che non si sono giustificazioni di sorta ad una vostra eventuale passività».

La Dc assicura: «Eleggeremo sindaco e giunta (di pentapartito) prima di Natale» Campidoglio, debutto il 12 dicembre



Pietro Stramba-Badiale

Enrico Garaci

Prima riunione del consiglio comunale il 12 dicembre, sindaco e giunta prima di Natale. La convocazione degli 80 consiglieri è stata decisa ieri dal commissario Barbatto. L'ipotesi sulla formazione del nuovo governo capitolino è invece della Dc, che da oggi comincia gli incontri con gli ex alleati (e con i Verdi) con l'obiettivo di ricostituire il pentapartito. Ma il Pri sembra intenzionato a restare fuori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

È ufficiale: prima seduta tra tre settimane. Il commissario straordinario in Campidoglio, Angelo Barbatto, ha convocato la prima riunione del nuovo consiglio comunale per martedì 12 dicembre alle 18. All'ordine del giorno, una relazione dello stesso Barbatto, la convallità e l'insediamento degli eletti e, subito dopo, la prima votazione per l'elezione del sindaco. «Che - almeno nelle intenzioni della Dc - dovrebbe avvenire in tempi rapidi. «Contiamo di eleggere il sindaco e formare la giunta prima di Natale», assicura il segretario della Dc romana, Pietro Giubilo. Ma quale sindaco? Ufficialmente, la Dc, che ieri ha riunito la direzione romana, lo rivendica per sé. «Se ci fosse l'elezione diretta, avremmo già risolto il problema, visto che Garaci è stato il candidato più votato. Ma l'attuale sistema elettorale - si affretta ad aggiungere Giubilo - implica la necessità di un forte accordo politico e programmatico con gli altri partiti. Il

che, in altre parole, non è altro che la conferma della disponibilità della Democrazia cristiana a cedere la poltrona di sindaco al socialista Franco Carraro. Nettamente contraria a questa ipotesi è la sinistra di Elio Mensurati, che sulla questione del sindaco sembra disposta a battere fino in fondo. Molto più possibilista, però, sono le altre componenti della sinistra dc. Giubilo, comunque, sembra intenzionato a stringere i tempi. Ieri la direzione romana ha discusso il programma e approvato la composizione della delegazione che parteciperà alle trattative con gli altri partiti, formata dallo stesso Giubilo, dai quattro vicesegretari (Cursi, Mori, Palombi e Gerace), dal capoluogo Enrico Garaci, dal Mensurati e dal nuovo capogruppo consigliere che formalmente sarà eletto questa mattina, anche se è ormai scontato che sarà l'ex segretario regionale della Cisl, Luciano Di Pietrantonio. Sempre

Prigionieri del metrò fantasma

Una scena di un film demenziale alla Mel Brooks o una storia di fantascienza del genere Asimov? Semplicemente un ennesimo episodio, non si sa se più comico o tragico, sicuramente grottesco, che rivela una volta di più in che mani è affidato il servizio dei trasporti urbani nella capitale. Si è girato praticamente in diretta, nel senso che il fatto è realmente accaduto ieri pomeriggio, verso l'una e mezzo, alla metro B della stazione Termini, dove una quarantina di persone, ignari attori di questa singolare farsa, non avendo sentito l'annuncio dei macchinisti che avvisava gli utenti di scendere perché il treno doveva viaggiare in galleria, sono rimaste intrappolate nel convoglio fino alla stazione della Piramide. Qui, dove il treno doveva necessariamente fermarsi (altrimenti chissà dove sarebbe arrivato con la gente dentro), sbigottiti ma anche interdetti per quanto era loro accaduto, e

Sequestrati nel metrò, come in un film dell'orrore. Il convoglio della linea «B» ha superato le stazioni con quaranta passeggeri impauriti rinchiusi nell'ultimo vagone. Nessuno li aveva avvertiti che per un guasto, sarebbe rientrato in deposito. «Forse era rotto il citofono» dicono all'Acotral, «ma per i Mondiali...». A questo punto non ci resta che avviare le pratiche per la beatificazione di Luca Cordero di Montezemolo...

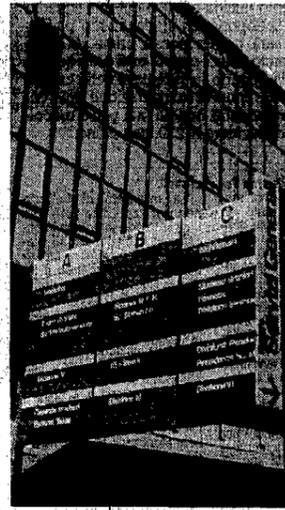
ADRIANA TERZO

dopo aver cercato di sapere che cosa era successo, i quaranta pendolari sono tornati indietro servendosi del convoglio che andava nella direzione opposta. Nel frattempo la gente ferma nelle stazioni intermedie, via Cavour, Colosseo, eccetera, dopo una attesa di oltre mezz'ora, vedendo passare la metropolitana con cinque carrozze completamente vuote e una stracolma, l'ultima, non sapeva se protestare, se credere ad una allucinazione o altro. Che cosa era accaduto? Che il convoglio, nuovo di

zucca, un MD fornito dalla Intermetro, aveva avuto un guasto meccanico alla motorie intermedia. Il macchinista, quindi, attraverso il citofono interno, aveva avvisato gli utenti di scendere. E tutti erano scesi, tranne quelli dell'ultimo vagone. «Forse c'era un guasto anche nell'apparecchio della citofonia - ha detto un funzionario dell'Acotral, Bottini - il treno aveva dei problemi e doveva rientrare. È stata fatta la diffusione sonora sia fuori che dentro il convoglio, ma non sappiamo ancora con certezza le motivazioni esatte dell'accaduto perché quel treno ora è nel deposito e bisogna aspettare la perizia tecnica. La cosa più logica sembrerebbe proprio un difetto di funzionamento del citofono interno». Ma come spiegare il mancato racconto tra gli operatori della Stazione Termini e quelli di via Cavour che, avvisati subito dopo, non sono riusciti a mettersi in contatto con il macchinista e farlo fermare? E l'ispezione delle carrozze che viene fatta ogni volta prima di avviare un convoglio guasto in deposito? Come ci si può dimenticare una volta l'anno - ha dichiarato laconicamente il capostazione della metro B alla Piramide -, per i Mondiali, però, tutto funzionerà meglio perché ogni macchinista avrà il telefono e forse ci sarà anche una telecamera interna. Però, che fortuna che ci sono i Mondiali.

Conferenza di ateneo

Tecce «Non facciamo il numero chiuso. Però...»



A PAGINA 21

Il bimbo di Piglio

Un po' di Terzo mondo fuori della capitale



A PAGINA 22

**Via Nazionale
Il fabbro
per sfrattare
la farmacia**

Si è barricata nella farmacia, tra cedole, ricette e bottigliette, stretta nel suo canice bianco, per resistere allo sfratto esecutivo che le è stato ingiunto con sentenza del pretore. È dovuto intervenire il fabbro, con tanto di cesoie e fiamma ossidrica, per permettere all'ufficiale giudiziario di entrare nei locali di via Nazionale 245 dove, fino a ieri, aveva la sua sede la farmacia Grieco, «la più importante nel Lazio per la medicina omeopatica» come hanno affermato la farmacia e suo marito.

Quando l'ufficiale si è presentato davanti al negozio, la dottoressa Elisa Grieco ha abbassato le saracinesche impedendogli di restituire i locali ai proprietari, i signori Adamo Di Porto e sua moglie Liliana Tagliacozzo che hanno insieme la società «Bianco 85». Per eseguire la sentenza di sfratto emessa dal pretore Deodato il 19 novembre scorso, è dovuto quindi intervenire il fabbro. Lo sfratto era stato chiesto dai proprietari «per necessità». Secondo gli sfrattati i due vorrebbero soltanto una pellicceria per la loro figliola.

Secondo il marito della dottoressa Grieco, Massimo Romiti, il pretore ha compiuto una scelta sbagliata, andando anche contro il parere negativo allo sfratto espresso dalla Usl Rm/1. Mentre gli otto dipendenti della farmacia attendono ora di conoscere la loro sorte, l'avvocato della Bianco 85 ha fatto sapere che si trattava di un vecchio sfratto conseguente a un contratto scaduto ormai da 4 anni e che, per liquidare la questione bonariamente, erano già state proposte ai farmacisti ingenti somme di denaro.

**Fatme
Deputati Pci
contro
licenziamenti**

La minaccia di licenziamento per quattrocento lavoratori della Fatme in cassa integrazione è stata al centro dell'incontro di ieri tra rappresentanti della federazione unitaria provinciale dei metalmeccanici, rappresentanti dei lavoratori e i deputati comunisti Santilippo e Picchetti. La spada di Damocle che pende sulla testa dei dipendenti della Fatme è infatti la mancata proroga per il 1990, da parte del Comitato interindustriale per la programmazione industriale (Cipi), del trattamento di cassa integrazione. I parlamentari del Pci hanno dichiarato la loro piena disponibilità ad attivare tutte le forme di intervento necessarie per giungere alla proroga della cassa integrazione.

Il provvedimento si rende infatti tanto più necessario proprio per un'azienda come la Fatme, che sta compiendo passi importanti sulla via del rilancio della sua capacità produttiva. «Nel caso della Fatme - hanno affermato i comunisti - la concessione della proroga, nientemeno tra le possibilità stabilite dalle leggi vigenti, è tanto più necessaria e opportuna per rendere possibile l'attuazione completa degli accordi sindacali siglati presso il ministero del Lavoro e con i quali la Fatme ha proceduto ad ampi processi di ristrutturazione».

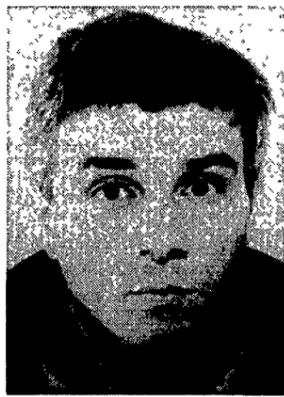
I comunisti, che hanno inviato un telegramma al ministro per sollecitare la sua iniziativa, chiederanno la proroga della cassa integrazione nel quadro della proroga del provvedimento per i lavoratori delle fabbriche Gepi.

**Salvatore Nicitra, 32 anni
è sospettato di essere
il capo dell'organizzazione
che gestisce le bische**

**Latitante dal luglio scorso
è stato arrestato
perché è accusato
di sequestro di persona**

**Manette a un usuraio
Rapiva chi non lo pagava**

È considerato il capo della banda che gestisce il gioco d'azzardo e il prestito a usura. Salvatore Nicitra, 32 anni, è stato arrestato ieri. È accusato di aver organizzato il sequestro di un imprenditore che non era in grado di restituire i soldi avuti in prestito ad interessi altissimi. Metteva a disposizione le bische, spennava i «polli», prestava soldi e chi non pagava veniva sequestrato.



Salvatore Nicitra

MAURIZIO FORTUNA

«Non paghi? E io ti sequestro». Gioco d'azzardo e prestiti a usura, sequestri di persona e pestaggi organizzati. La vita di Salvatore Nicitra, 32 anni, «il re dei videopoker» è racchiusa tutta in queste attività. Era latitante dall'agosto scorso, da quando cioè fu spiccato nei suoi confronti un mandato di cattura per sequestro di persona ed estorsione. Ieri mattina è stato bloccato a corso Francia, mentre era in attesa di un taxi. Erano parecchi giorni che era tenuto d'occhio dagli uomini della VI sezione della squadra mobile, diretti da Rodolfo Ronconi. Ha tentato di negare, ha esibito una carta d'identità intestata al fratello Francesco, alla fine

si è arreso e ha confessato. «Si sono proprio io, siete stati bravi». Salvatore Abballe è un imprenditore di Cassino, con la passione del gioco d'azzardo. Una passione rovinosa. Debiti a non finire, l'impresa ridotta in cattive acque: Abballe non sa più come fare. Ma nel luglio scorso finalmente trova una via d'uscita: Nicitra gli offre un prestito di 40 milioni. Con interessi superiori al 100%. In pochissimi giorni il debito di Abballe diventa di 90 milioni. 40 di prestito e 50 di interessi. Sempre più difficili da restituire. Ritardi, richieste di dilazioni, infine un giorno l'imprenditore di Cassino viene sequestrato mentre è al

lavoro, nel suo cantiere. Lo portano a Roma legato e bendato e lo rinchiodano in una baracca. E a Roma lo liberano, dopo un pestaggio «scientifico» e l'assicurazione che avrebbe pagato. Ma questa volta Salvatore Abballe si ribella e denuncia il suo sequestratore. Nicitra fugge, ma nei suoi confronti viene emesso un mandato di cattura. Nel frattempo ritorna a galla un'altra vecchia storia, per la quale lo stesso personaggio era stato inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso: la scomparsa di un industriale, Giancarlo Pietromarchi, presunto debito-

re a Nicitra di 66 milioni. Di Giancarlo Pietromarchi non si è saputo più nulla, gli investigatori sospettano che sia stato ucciso e poi fatto scomparire. Salvatore Nicitra, nato a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, è un personaggio molto noto nel mondo del gioco d'azzardo. È sospettato di essere il capo di un'organizzazione che monopolizza il totonero, il prestito ad usura e la ricettazione. Una specie di «cercio chiuso». Agli imprenditori e ai liberi professionisti che perdevano fior di milioni nelle bische da lui gestite, Nicitra offriva la possibilità di denaro fresco, in contanti. A tassi di interesse altissimi. In cambio, come dimostrano innumerevoli denunce per ricettazione, accettava di tutto: immobili, licenze commerciali e gioielli. E secondo gli investigatori si tratta di un modo sicuro per riciclare il denaro sporco. Gli agenti della squadra mobile sono riusciti ad acciuffare Salvatore Nicitra solo dopo alcuni giorni di pedinamenti. L'uomo abita al Casilino, ma per controllare i suoi «affari» si spostava continuamente in tutta la città.



**Dopo una lunga malattia
È morta Manuela Mezzelani
Ci lascia
una grande sindacalista**

47 anni, diciannove dei quali vissuti nel sindacato, una laurea in lettere con tesi in sociologia. Dopo una lunga e sofferta malattia si è spenta ieri Manuela Mezzelani, sindacalista, la prima donna ad essere eletta nella segreteria della Cgil romana. Molte battaglie piccole e grandi, condotte tra i lavoratori laziali, portano la sua firma: da quella per salvare Maccarese dalla vendita ai privati, a quella grazie alla quale la Cgil riuscì a far restituire un bambino ad una donna filippina. Il suo impegno per la città, per la sua vivibilità politica, raggiunse il livello più alto quando contribuì ad organizzare l'incontro tra l'allora segretario generale della Cgil, Luciano Lama, e il rabbino capo della comunità israelitica romana, Elio Toaff, dopo

l'attentato alla sinagoga. «Ragione come se non avessi limiti di tempo, come se la mia vita fosse lunghissima», aveva detto recentemente nel corso di un'intervista. La sua filosofia di vita, di donna, gli ha consentito di assumere una funzione determinante quando è diventata segretario generale di una grande struttura confederale quale il comprensorio Pomezia-Castelli-Colleferro. I funerali di Manuela si terranno domani. Alle 9,30 quanti vorranno rivolgerle un ultimo saluto potranno recarsi alla camera ardente allestita in via Buonarroti. Alle 11,30 nella basilica di Santa Maria in Trastevere si terrà l'orazione funebre. Alle 12,30 ci sarà la funzione religiosa.

**Colpo alla Balduina
Con l'aiuto del «compare»
falsi carabinieri
rapinano la gioielleria**

«Ma che fa signora, non apre? Quanti che sono carabinieri, se non si fida di loro...». Dieci minuti più tardi la signora Maria Grazia Perazzoli, 62 anni, proprietaria della gioielleria in via Ugo De Carolis, alla Balduina, era rinchiusa in uno sgabuzzino del negozio, mentre i carabinieri ripulivano le vetrine di tutti i gioielli: un bottino di circa 200 milioni.

È successo alle 13,30, verso l'orario di chiusura. Nel negozio oltre alla proprietaria c'erano cinque clienti. La signora Perazzoli stava smontando i gioielli in esposizione per riportarli in cassaforte, quando si sono presentati due carabinieri in uniforme. Hanno aspettato che la proprietaria facesse scattare l'apertura elettrica, ma la signora era indecisa, sospettosa. Così è entrato in azione il «compare», uno dei

**Giacalone ha patteggiato la condanna per la morte di Cristiana
Uccise la fidanzata sedicenne
Pena aumentata in appello: otto anni**

La fidanzata di 16 anni voleva lasciarlo, lui la uccise. Giovanni Giacalone, odontotecnico di 24 anni che nel febbraio del 1987 strangolò Cristiana Salerno, è stato condannato in appello a otto anni e quattro mesi. L'imputato ha «patteggiato» con la pubblica accusa, così la sentenza è passata in giudicato. In primo grado Giacalone era stato riconosciuto seminfermo di mente e condannato a 5 anni e mezzo.

Un'udienza breve, durante la quale è stato applicato il nuovo rito. Avvocati e giudici della Corte d'assise d'appello si sono accordati sugli anni che Giovanni Giacalone dovrà passare in carcere: otto, più altri quattro mesi. Si tratta di un «patteggiamento», del quale il processo non ha più seguito. La condanna, infatti, diventa definitiva. Chiusa per sempre, così, la vicenda giudiziaria dell'uccisione di Cristiana Salerno, strangolata dal fidanzato ventiquattrenne per gelosia. In primo grado la condanna era stata addirittura più bassa: cinque anni e sei mesi per la seminfermità mentale.

«Non volevo ammazzarla, è stato un gesto d'ira», disse davanti ai giudici della Corte

d'assise l'imputato. Poi raccontò nei dettagli le ore di quel pomeriggio del 3 febbraio del 1987. «Non venire sotto scuola, andrò a pranzo da un'amica e tornerò tardi», gli aveva detto Cristiana. Lei era decisa a troncare il loro rapporto. Era poco più di una bambina, voleva essere libera di frequentare le amiche, i suoi coetanei. Giovanni Giacalone era invece geloso alla follia. La controllava, la pedinava.

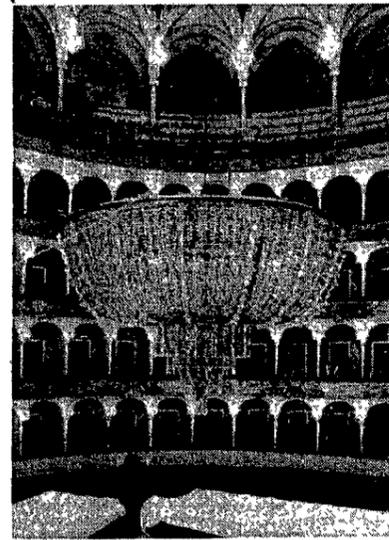
Così fece anche il pomeriggio del delitto. La vide uscire da scuola, dall'istituto per alimentari «Pietro e Maria Curie», andare a casa dell'amica in via Turati. «Volevo soltanto parlarle», spiegò al giudice. Lei si fece accompagnare alla metropolitana e lui, in macchina, corse ad aspettarla alla fermata in cui Cristiana sarebbe scesa. Insistette a lungo. E la ragazzina, alla fine, accettò di salire in macchina con l'ex fidanzato, per chiarire la situazione. «Durante il tragitto litigammo» ammise il ragazzo. La lite continuò fin dentro il cortile di via Libero Leonardi, dove abitava Cristiana. Lui non voleva sentire ragioni, lei ormai aveva deciso che tra loro tutto era finito. Cercò di scendere. Fu afferrata prima per un braccio, poi la mano dell'assassino le serrò il collo, spingendola fino a comprimerlo contro lo sportello chiuso. Sempre più forte, e l'uccise.

Una donna in Cgil

Manuela Mezzelani ci ha lasciato. La notizia l'aspettavamo di ora in ora come ineluttabile. Eppure, nonostante vivessimo in noi la «consapevolezza» di un destino fatalmente segnato, l'evento ci ha lasciati attoniti, lo stesso, nel nostro impotente dolore. Il mondo del lavoro, la Cgil di Roma e del Lazio, sono in lutto perché sentono che un grande dirigente è venuto a mancare. Noi tutti perdiamo con Manuela qualcosa di serio e di importante. Spesso lei stessa amava esprimersi così. Ci sentiamo privati, ingustamente e troppo presto, di quanto Manuela sapeva dare a tutti sul piano politico, su quello dell'azione quotidiana, ma soprattutto nella sfera dei rapporti umani e nella valorizzazione dei sentimenti di ciascuno.

Manuela, una militante entrata nell'attività sindacale sull'onda delle grandi avanzate della fine degli anni 60, è riuscita a percorrere un itinerario complesso, ma carico di gratificazioni per chiunque sia chiamato a ricoprire responsabilità di dirigente: è stata dirigente di lavoratori attivi e dirigente di pensionati; ha diretto strutture camerali decise nel panorama regionale quali quelle di Roma e di Pomezia. Dovunque ha portato la sua limpida tensione morale, la sua grande passione politica. Pronta, sempre, alla battaglia ma anche al sorriso e alla battuta disarmante. Tutto questo ormai non lo avremo più, se ne andrà insieme a Manuela. Per questo ognuno di noi oggi si sente più povero; per questo, per le ricchezze morali e per la dedizione personale che ha donato a tutti noi e a tutte le lavoratrici e lavoratori romani, le vogliamo esprimere la nostra memoria e generale gratitudine. Grazie di tutto, Manuela.

**In attesa della «prima» le pulizie generali
Make-up per il megalampadario
e l'Opera torna a brillare**



Dopo il trattamento «lucida-e-brilla» cui una squadra di operai lo sta sottoponendo, il gigantesco plafoniere dell'Opera sarà pronto per la prima. Col suo diametro di sei metri, i suoi gioielli e gli oltre quindicimila cristalli, da quando fu sistemato nella cupola della sala nel 1878, anno di inaugurazione del Teatro Costanzi, il lampadario non ha mai perso un colpo. Ora restano da lucidare le 270 lampadine.

È grande e bello, ma l'età richiede un tocco di maquillage di tanto in tanto per essere sempre in forma slanciante. È di splendore si può davvero parlare quando a rinfrescarsi il trucco è l'imponente lampadario di cristallo che illumina immenso la sala del Teatro dell'Opera. Un enorme argano lo ha tirato giù, afferzandolo per l'esile vita del diametro di 6 metri e uno squadrone di operai si è avventurato sui cristalli in preda a sindrome di lucida-e-brilla.

Nudo come uno scheletro, il lampadario si è ritrovato anche nel 1926, quando - per paura dei bombardamenti - venne piegato sulle sue 17 vertebre metalliche concentriche (per un totale di 3,3 di altezza) e adattato sul pavimento sgombro di polltrone. Furono così preservati per altre trionfanti «prime» i suoi gioielli e gli oltre quindicimila cristalli.

La maschera di bellezza non verrà applicata però solo il gigantesco plafoniere: in occasione dell'apertura di stagione, il 30 novembre prossimo, si sta provvedendo a indorare stucchi e pillole, ripulire il grembiolino della facciata e a riconcedere la piazza antistante ai pedoni, evitando loro di carambolare fra le cataste di macchine parcheggiate per guadagnarsi l'ingresso a teatro.

Il via di stagione lo darà il *Falstaff* di Verdi, diretto da Evelino Pido e con la regia di Beni Montresor. Per fine mese, dunque, tutto deve essere pronto e luccicante. Rimane solo un dubbio: quelle 270 lampadine che permettono al lampadario teatrale più grande del mondo una potenza di diciottomila watt, chi le manterrà? R.B.

**I comunisti
in Parlamento
conquistano**

**6.000 miliardi
per le pensioni
1.000 miliardi
per i disoccupati
800 miliardi
per la lotta alla droga**

**tagliando le spese inutili
riducendo
il deficit dello Stato**

**Con il Pci
per conquiste
concrete**

Aldo Tozzetti

**LA CASA
E NON SOLO**

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Presentazione di Giovanni Berlinguer

EDITORI RIUNITI

In vendita presso tutte le librerie

Intervista con il rettore

Si è chiusa la conferenza d'ateneo della «Sapienza»
Gli studenti hanno contestato la limitazione degli accessi
Tecce: «Ma l'80 per cento non frequenta, gli abbandoni sono il 60 per cento
Bisogna smistare le iscrizioni in altre università»

«No al numero chiuso ma datemi alternative»

Un'università policentrica. La conferenza d'ateneo della «Sapienza» appena conclusa ha stabilito che il megateneo dovrà puntare su nuovi poli. Ma nel frattempo che cosa accadrà? Il numero chiuso non è una soluzione ma servono alternative concrete. Altrimenti bisognerà accettare un numero chiuso di fatto. Intervista al rettore Giorgio Tecce sulle prospettive della Università «Serve una legge speciale»

MARINA MASTROLUCA

«Non capisco perché tutti abbiano visto polemiche in questa conferenza d'ateneo. Le conferenze si fanno apposta per discutere e confrontare proposte differenti. E poi bisogna dire che non ci sono state divisioni sostanziali». Giorgio Tecce, rettore dell'Università «La Sapienza», non nasconde la sua soddisfazione per l'andamento dei lavori della conferenza d'ateneo appena conclusa. Eppure i problemi tracciati in questa «due giorni» sull'ateneo più grande

del mondo sono di dimensioni gigantesche. Intessuti sulle cifre enormi che designano i contorni della Università romana. E non è mancata nemmeno la contestazione degli studenti che tra mercoledì e ieri si sono affacciati per contrastare di volta in volta il numero chiuso, la legge Ruberti sull'autonomia degli atenei per chiedere l'adeguamento del tetto di reddito, per ottenere l'assegno di studio o per sollecitare l'apertura delle biblioteche di facoltà per orari

più lunghi.

«Certo possono essere emersi problemi e impostazioni differenti. Ma «La Sapienza» si è mossa con proposte concrete su una strada definita quella del policentrismo».

L'espansione dell'ateneo però viene vista secondo prospettive diverse. Si parla di gemmazione, nuovi poli, di adattamento dell'intera università, della nascita di nuovi atenei romani. Non sono proposte troppo lontane tra di loro. La creazione di nuovi poli organizzati con strutture dotate di piena autonomia didattica amministrativa e logistica potrebbero essere il primo passo verso l'istituzione di nuovi atenei. Quello che assolutamente non dobbiamo fare è ripetere l'esperienza di Tor Vergata che non è servita minimamente ad allargare la pressione degli studenti su di noi. I poli potrebbero essere una fase intermedia, portando nelle nuove strutture

aggregate per affinità culturali e disciplinari lo stesso prestigio dell'università madre. Poi in una seconda fase potremmo staccarci organizzandoci come nuovo ateneo».

Quali sono i tempi e le tappe concrete di questo processo?

Innanzitutto serve una legge speciale per i grandi atenei al trimento non avremo i mezzi per andare avanti non solo finanziariamente ma anche operativi. Abbiamo la speranza concreta che questo possa avvenire in tempi non troppo lunghi. Poi bisognerà individuare le aree di espansione. Alcune sono già state indicate all'Ostense a Roma nord e nei cinque ettari dell'Istituto superiore di sanità. Le prospettive saranno definite anche nel piano triennale che deve essere approvato entro gennaio. Certo è un processo lento, ci vorranno degli anni. Ma va sottolineato che noi non possiamo andare

avanti in questo modo.

Poco prima della conferenza d'ateneo su un quotidiano lei si era espresso a favore del numero chiuso. E dell'alternativa tramontata questa ipotesi?

Io sono contrario al numero chiuso. Bisogna però trovare delle soluzioni alternative. Perché altrimenti il numero chiuso si fa lo stesso anche se in modo meno appariscente. L'80 per cento di studenti che non frequentano il 60 per cento di abbandoni non sono forse già numero chiuso? E del tipo peggiore perché questa è una situazione che colpisce i meno dotati socialmente psicologicamente e caratterialmente. Per questo per il nuovo corso di laurea in Scienza dell'Informazione siamo stati costretti ad adottare il numero programmato.

Ma ci sono state delle proteste e un ricorso al Tar. Sì certo. Ma se non abbiamo il

posto dove mettere gli studenti che cosa dobbiamo fare? Lo ripeto ancora una volta. Non sono per il numero chiuso ma per una migliore ripartizione degli studenti nelle università del Lazio. E per ottenere questo scopo bisogna incoraggiare attraverso iniziative per il diritto allo studio lo smistamento tra i vari atenei. Altrimenti «La Sapienza» è destinata a diventare un grande liceo incapace di fornire occasioni di studio e ricerca specialistiche e avanzate.

Viene caldeggiata la diversa ripartizione degli universitari e, nello stesso tempo, si propongono nuove facoltà o corsi di laurea, come in Beni Culturali o Scienze Ambientali, già previsti per l'Università di Viterbo. Non si rischia di richiamare ancora altri studenti?

Forse sì, ma non possiamo decretare la fine di questa università. Senza un aggiornamento

continuo l'ateneo invecchia. Non si può fermare tutto solo perché abbiamo troppi studenti.

Spesso gli studenti lamentano il fatto di pagare per dei servizi di cui non possono usufruire, come ad esempio le biblioteche. Ora lei propone l'aumento delle tasse universitarie. Non si aspetta di essere contestato?

Intanto bisogna parlare di adeguamento non di aumento delle tasse. Il nostro obiettivo è proprio quello di fornire servizi più adeguati, cosa che non possiamo fare ora per mancanza di mezzi. Se le biblioteche funzionassero, tanto per fare un esempio, costerebbe di meno prepararsi per un esame. Ma bisognerebbe nello stesso tempo garantire il diritto allo studio, come non si fa ora. Il tetto di 4 milioni di reddito per l'assegno di studio è semplicemente ridicolo.



Il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce discute con gli studenti durante la conferenza d'ateneo. In alto a destra la protesta per gli orari ridotti e lo scarso personale che rendono praticamente inutilizzabili le biblioteche. In alto a sinistra la «Sapienza» un gigante con quasi duecentomila studenti.



Tutte le regole per avere la «borsa»

Tutti in fila per l'Europa. Da quindici giorni i moduli per il programma Erasmus per l'anno 1990/91 sono in distribuzione agli sportelli dell'economato Magra, come quella dello scorso ciclo di studi, la borsa di studio offerta dalla Comunità europea 300mila lire mensili (più una cifra forfettaria per il viaggio) per un periodo di studi all'estero che va da un minimo di tre mesi ad un massimo di un anno, pienamente riconosciuto dall'Università di appartenenza. Troppo poco perché il progetto possa pensare di estendersi alla massa degli studenti. Anche questo punto sarà al centro del prossimo convegno organizzato dall'università «La Sapienza» per la metà della prossima settimana.

Per presentare la domanda c'è tempo fino al 1° gennaio del 1990. Possono richiedere la borsa Erasmus tutti gli studenti universitari, di ogni livello, compreso il dottorato di ricerca, con la sola esclusione degli iscritti al primo anno accademico. Le borse sono compatibili con altre borse o assegni di studio e garantiscono l'esenzione dalle tasse universitarie nel paese ospite. Secondo la destinazione, vengono garantite anche agevolazioni per l'alloggio la mensa e i servizi d'ateneo.

Si può partire come «candidato libero» o inserendosi in un Pci, un progetto interuniversitario di cooperazione, cioè un programma comune di studio fissato con altre università. In quest'ultimo caso bisogna rivolgersi al docente che ha promosso il Pci nell'università di appartenenza. Come candidato libero invece bisogna inserirsi nel proprio piano di studio la materia da seguire all'estero e mettersi in contatto con il docente italiano della disciplina prescelta, che valuterà l'interesse dello studente e provvederà ad ottenere il riconoscimento preventivo del periodo di studio fatto in un'università straniera.

Per partecipare bisogna essere cittadini di uno Stato membro della Comunità europea avere una buona conoscenza della lingua del paese presso il quale si intende andare ottenere il riconoscimento preventivo dall'università di appartenenza e certificare, una volta tornati, gli esami sostenuti e il risultato ottenuto.

Studi senza frontiere, ci pensa «Erasmus»

Non sono proprio un esercito ma sono tutti convinti che cresceranno. Partiti alla volta di Parigi Bruxelles, Cambridge Barcellona Madrid Oxford e si potrebbe continuare con un lungo elenco per studiare pensando all'Europa il progetto Erasmus a poco più di due anni d'età è cresciuto se non altro come rete organizzativa tra i diversi atenei europei. Il resto finanziamenti Cee permettendo arriverà.

Finora già partiti o in partenza con le borse di studio finanziate dalla Comunità europea sono circa 150 alla «Sapienza» e venti a «Tor Vergata». Pochi soprattutto rispetto ai grandi numeri della Università ma si conta in un rapido incremento. I progetti interuniversitari di cooperazione (Pci), che attivano un collegamento tra più atenei europei consentendo agli studenti

di frequentare un corso all'estero e sostenere un esame o di specializzazione in Italia aumentano di anno in anno. Alla «Sapienza» nell'88-89 erano 12 (per circa 10 studenti) nell'89-90 hanno raggiunto quota 37 (150 studenti «in uscita» che «in entrata») mentre per il 90-91 sono già stati chiesti finanziamenti per 97 Pci e si conta almeno nel raddoppio del numero dei borsisti. Fatte le debite proporzioni accade lo stesso anche a Tor Vergata. I Pci nell'88-89 6 nell'89-90 e 12 richiesti per il 90-91.

«Erasmus» privilegia infatti il movimento degli studenti all'interno di programmi di scambio tra le diverse università. I «free movers» cioè i «candidati liberi» borsisti che partono per periodi di studio all'estero al di fuori di progetti già definiti tendono di conseguenza a diminuire. «Erasmus» è un progetto che guarda ad una Europa senza frontiere anche a demiche. E il rettore della Sapienza Giorgio Tecce già propone di allargare il progetto Erasmus ai paesi dell'Est europeo.

La realtà però è un'altra cosa. L'intensificazione degli scambi e la crescita del numero dei borsisti in partenza ed in arrivo da altri paesi crea problemi logistici non indifferenti senza considerare l'esiguità delle borse. «Bastano per chi è ricco» commenta Tecce. Gli studenti italiani all'estero possono usufruire dei servizi delle altre università e spesso vengono alloggiati in collegi o case dello studente. Offrire le stesse condizioni ai borsisti stranieri a Roma diventa un'impresa. «La Sapienza» per ora è in grado di ospitare nelle case dello studente un massimo di 15 borsisti. «Un numero ancora sufficiente»

continua Franco Rizzi. Ma per poco. Siamo pensando a convenzioni con residenze universitarie e più a lungo termine a trovare una struttura adeguata tipo college per studenti e professori. Fatti i conti con la fame di spazi e di strutture dell'ateneo non sarà un obiettivo a portata di mano. A Tor Vergata il problema per il momento non si pone finora di ospite straniero nell'ateneo ce n'è stato uno solo una ragazza spagnola che ha seguito un corso di biologia. Altri 10 sono in arrivo ma si tratta di piccoli numeri.

Altro problema legato all'espansione del progetto Erasmus è l'introduzione di criteri di selezione delle domande degli studenti. «Finora siamo andati avanti con professori che individuavano 2-3 ragazzi e li convalidavano in questi progetti oppure con l'iniziativa dei singoli studenti»

dice ancora Rizzi. Ma è chiaro che in presenza di un fenomeno più ampio bisognerà far riferimento a criteri definiti. Sarà anche necessaria un'informazione più capillare nelle facoltà per far conoscere questa opportunità.

Il campo d'azione dei Pci si estende praticamente su tutte le discipline. Alla «Sapienza» sono ugualmente rappresentate nei programmi interuniversitari sia materie umanistiche che scientifiche (per il 90-91 ad esempio Lettere avrà 18 Pci Scienze 18 Magistero 26 Ingegneria 15). Ma sono dati indicativi non ancora definitivi. A «Tor Vergata», che negli anni passati ha avuto invece un'impostazione di scambio scientifico (biologia matematica fisica ingegneria elettronica e civile) sono stati proposti anche Pci in filosofia archeologia fenicia e Europa. □ Ma M

Monterotondo
La battaglia di Alessio per studiare

Contro tutti gli ostacoli che ogni giorno lo separano da una vita normale Alessio Conti di Monterotondo da quattordici anni conduce la sua consapevole e agguerrita battaglia. Colpito dall'età di un anno e mezzo dalla rari ma «sindrome di Engelmann» malattia ossea e muscolare che gli crea problemi nella deambulazione e di cui in Italia sono stati accertati solo due casi: la lotta di Alessio consiste nel conquistarsi sempre maggiori spazi di autosufficienza. Cosa che se gli è stata semplice in famiglia gli riesce sempre meno facile all'esterno.

Così l'entusiasmo con cui Alessio ha iniziato a frequentare il liceo scientifico «Peano» di Monterotondo si è bloccato di fronte alla scalinata dell'istituto. La voglia di vincere si è trasformata in giorno in giorno in una svernante corsa a ostacoli per superare i mille impedimenti architettonici e psicologici che lo separano dalla scuola.

Sul principio grazie anche all'aiuto del fratello, Alessio è riuscito a tener testa a quella decina di scalini che dalla strada segnano l'ingresso del «Peano». Ma la rampa di scale che porta al primo piano dove deve salire per assistere alle lezioni di disegno, ha speso sul nascente entusiasmo. Anche perché gli ascensori della scuola non hanno mai funzionato. Neanche le assicurazioni provinciali hanno avuto esiti concreti.

Sulla sua strada, a separarlo anche dalle scale, si è aggiunto il mercatino settimanale che, con le sue bancarelle, è stato spostato davanti alla scuola. Così l'accesso al liceo è diventato ancora più complicato per il ragazzo che, per ora non vuole andare più a scuola il giorno di mercato, il venerdì. «Vorrei diventare medico», dice, «ma non ho più voglia di incappare nei venerdì neri».

Tra istituti e ospedali la vita del bambino di Piglio trovato in un'aia ormai vicino alla morte per fame

La via Crucis di Gianfranco R.

Il bambino epilettico di Piglio, trovato nell'aia da una religiosa coperto di piaghe e vicino alla morte per fame, sta meglio. Come è potuto succedere un caso simile a 70 chilometri da Roma? A indagare si scopre una «via crucis», una storia allucinante di cui nessuno vuole prendersi la responsabilità. Nel suo futuro c'è l'istituto specializzato in bambini motulsi con problemi neurofisiologici di Montefiascone.

RACHELE GONNELLI

Gianfranco sta meglio mangia anche se rifiuta di essere imboccato dall'infermiera caposala che gli mette le forbici in mano. Come è potuto succedere un caso simile a 70 chilometri da Roma? A indagare si scopre una «via crucis», una storia allucinante di cui nessuno vuole prendersi la responsabilità. Nel suo futuro c'è l'istituto specializzato in bambini motulsi con problemi neurofisiologici di Montefiascone.

epilessia molto grave. È rimasto per sei o sette anni in un istituto per handicappati nelle Marche. L'unico che aveva accettato la richiesta del Comune di Piglio. La sua situazione neurologica stava peggiorando pericolosamente tanto che l'istituto Santo Stefano di Porto Potenza Picena finì per chiedermi il trasferimento. «Il nostro è un istituto di riabilitazione», spiega il direttore sanitario Giuseppe Silvestrini, «dove si fa soprattutto fisioterapia ma a Gianfranco dovevamo aumentare continuamente le dosi di farmaci come Lu-

minale e Trinitrol. Dosi da rischio di vita. Così abbiamo chiesto lumi alla clinica universitaria di neuropsichiatria di Ancona». Il bambino ci è arrivato a luglio per un intervento specialistico. «Informammo la famiglia», prosegue Silvestrini, «e fu allora che il padre dopo avergli fatto visita ad Ancona firmò le sue dimissioni dall'ospedale perché riteneva che non fosse curato bene. Dopo 48 ore ce lo ritrovammo in istituto e il padre se ne era andato. A quel punto avvertimmo il Comune di Piglio perché lo trasferisse in un ospedale attrezzato della zona dove, pensavamo, la famiglia potesse assisterlo».

L'Usl di Piglio fa capo all'ospedale di Anagni e si rivolge al Comune, necevedone però un rifiuto. «Sì, lo so che posso essere accusato di omissioni di soccorso», ammette imbarazzato il presidente del comitato di gestione dell'Usl Fr. 1, Luciano Rossi-

gnoli - ma non posso mica conoscere tutti quelli che entrano e che escono dall'ospedale. Ho saputo di questo caso solo adesso e sto facendo indagini». In effetti c'è qualcosa che non torna. Il bambino a luglio fu accolto dall'ospedale di Frosinone poi ad agosto per una nuova e più acuta crisi di epilessia fu infirmo accettato ad Anagni. «Era una larva lo abbiamo preso per i capelli - sono le parole del medico di Anagni dottor Ennio Meloni & Er. In coma con continue convulsioni ma dopo qualche giorno si era rimesso e mangiava, purtroppo il padre firmò contro il parere dei medici e se lo portò via dicendo che lo avrebbe rimandato in istituto. Non so come lo trattassero a Macerata, ma certo l'ultima volta era peggiorato». In quei sette giorni all'ospedale di Anagni Gianfranco ha avuto una emiparesi da coma. È entrato che stava in piedi ed è uscito che non camminava, ma nessuno

ha pensato di fargli una fisioterapia. «Parte della responsabilità è della famiglia che forse non era in grado di assisterlo», dice ora il dott. Ennio Meloni che lo giudica «certamente recuperabile» handicappato cronico e noi curiamo solo gli acuti».

Il sindaco di Piglio Nazza-reno Ricci non è dello stesso avviso. «L'istituto di Macerata», racconta il sindaco - «ci aveva già detto garbatamente a luglio che non lo voleva più perché la terapia era troppo laboriosa e serena, ad agosto chiese una relazione clinica all'Usl di Anagni a seguito della quale confermò che non poteva tenerlo. Ma perché il primario non si preoccupò di avvertirmi della gravità della situazione quando il padre volle le dimissioni contro il parere scientifico? Perché l'Usl non si prese la briga di mandare una assistente sociale a controllare come veniva curato dalla famiglia? Il sindaco è indignato di non essere stato

«Lo lasci stare sorella, tanto morirà presto»

L'aia dove suor Adnana ha trovato Gianfranco, coperto di stracci e mezzo morto di fame. La piccola Gigliola, che ha nove anni, mangia patate fritte una ad una, prendendole dal piatto sulla sedia. Ha i capelli tagliati a forbiccate e non dice una parola. Annusce solo con la testa senza somdere quando le si chiede se le piace giocare con il piccolo cane bianco che ora scodinzola sulla porta. La madre sgrana pannocchie in un secchio di latta e butta i tuffoni nel fuoco in un angolo, seduto davanti al camino, c'è il figlio più

grande, di diciassette anni. Nasconde lo sguardo, dietro gli occhiali appoggiandosi alla mano. Ha l'aria di vendicarsi di fronte a chi lo spiace e solleva gli occhi dal fuoco, solo quando la suora promette di accompagnare tutta la famiglia a visitare Gianfranco all'ospedale. Il ragazzo grande lavorava in un mobilificio fino a qualche tempo fa, quando per il fallimento dell'azienda è stato licenziato. Lo zio che ci ha accompagnato con la torcia elettrica, parlando come tutti in dialetto ciociaro stretto, ha detto che aveva trovato lui

quel lavoro al nipote grazie alla «conoscenza» di un personaggio importante. Da mesi l'unico sostegno economico della famiglia è dunque il padre che lavora in un vivaio di piantine a giornata. Parte ogni lunedì e si fa 35 chilometri a piedi per raggiungere il posto di lavoro ad Alatri, dove rimane fino al venerdì, dormendo in un magazzino.

«Gianfranco sta meglio, gli ho portato un giocattolo, Agnese», dice suor Adnana parlando con la madre. La donna alza il capo e fa un ris-

solmo. «Lo abbiamo preso per i capelli, se ne stava andando all'Altro Mondo, sai», prosegue la suora scrutando la reazione. «Meglio così», risponde la madre alzando le spalle e chiede - «ma adesso mangia?». Suor Adnana racconta poi che al ragazzo, che di solito stava rannicchiato in una culla, ogni giorno la madre provava a dare da mangiare. Ma non aveva l'accortezza di alzargli la testa e neppure molta pazienza. Il nonno, che lavora il pezzo di terra e la vigna attorno alla casa colonica, aveva detto alla religiosa mentre

GLI ANNI SPEZZATI
CENTRO INFORMAZIONI SU RINVIO SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ E GIOVEDÌ: 14.30-17.00
LOCALI CGIL/UNIVERSITÀ VICINANZE AULE CHIMICA BIOLOGICA
LEGA STUDENTI UNIVERSITARI CENTRI DI INIZIATIVA PER LA PACE COMUNITÀ DI CAPODARCO

La FGCI di Roma organizza
GITA AL PARCO DEL CIRCEO
DOMENICA 26 NOVEMBRE
Itinerario faunistico forestale L. 18.000
Per informazioni telefonare a COOPACABANA EAST-WEST TEL. 859627-8450390
CENTRI INIZIATIVA AMBIENTE

Inquilini Iacp occupano la Regione Lazio

Occupata questa mattina la sede del consiglio regionale del Lazio. Un centinaio di inquilini dello Iacp, si è staccato improvvisamente dal gruppo di duemila inquilini che protestava all'esterno della Regione poi, dopo aver forzato la porta d'ingresso, è entrato nella sala del consiglio. In quel momento era riunita la commissione dei lavori pubblici presieduta dall'assessore Enzo Bernardi che stava intervenendo sugli emendamenti alla legge 33 dell'87 che riguarda i canoni di locazione delle case popolari. I rappresentanti degli inquilini hanno potuto parlare con il presidente della Regione, Bruno Landi, con l'assessor

sore Bernardi e con il vicepresidente della Regione Angelo Marroni. La discussione ha toccato in particolare i due punti di disaccordo tra sindacato inquilini e Regione il coefficiente per la determinazione dell'equo canone, e il pagamento degli arretrati degli inquilini morosi. Landi ha annunciato che venerdì prossimo la commissione preparerà il testo finale per la modifica della legge 33. Intanto gli inquilini che occupano la sede della Psana, non soddisfatti delle risposte ricevute continuano l'occupazione fino a quando non saranno fissati - hanno dichiarato - i colloqui con i capigruppo dei partiti.



Protesta Liceo d'arte ancora occupato

Continua la protesta degli studenti della scuola d'arte di via Ripetta. Anche se non si è fatta lezione, i ragazzi occupano giorno e notte l'edificio. Genitori e studenti chiedono le dimissioni del preside, accusato di non occuparsi affatto del problema della scuola. L'altro giorno i genitori hanno inviato al Provveditorato agli studi e al ministero della Pubblica Istruzione una lettera in cui si chiede l'allontanamento del preside. La protesta è dovuta anche alla mancanza di materiale didattico e alla mancanza di spazio.

9° EXPO INTERNAZIONALE FELINA DI ROMA
Nei giorni 2-3 dicembre 1989, presso la Fiera di Roma, si svolgerà la 9ª EXPO INTERNAZIONALE FELINA DI ROMA, che porterà nella capitale 600 tra i migliori esemplari di gatti d'Europa, oltre a Giudici ed Espositori a livello internazionale. Tra gli esemplari presenti: Persiani, Abissini, Sacri di Birmania, Devon Rex, Gatti di Ceylon, Gatti dell'Isola di Manx, Gatti delle Foreste Norvegesi, Balinesi, Maines Coons. Non mancheranno i «gatti di casa», alcuni dei quali potrebbero, all'insaputa dei proprietari, essere pregevoli soggetti di Razza Europea a pelo corto. Domenica 3 dicembre si svolgerà il «BEST IN SHOW» vale a dire la premiazione dei migliori soggetti in assoluto della Mostra. È anche prevista una «Speciale tabby di tutte le razze». La Mostra occuperà un'area espositiva di 110 000 mq., con un'affluenza di 15/18 000 persone. La rassegna è organizzata dalla FFI (Federazione Felina Italiana), sotto l'egida della FLF (Federazione Internazionale Felina).

LO STATO DI PALESTINA
L'Unione Generale degli Studenti Palestinesi e l'Unione Generale dei Medici e Farmacisti Palestinesi in Italia, organizzano una manifestazione politico-culturale in occasione di:
● 15 novembre 1989 - 1º anniversario della proclamazione dello Stato di Palestina,
● 29 novembre 1989 - La Giornata Internazionale di Solidarietà con il Popolo Palestinese indetta dall'Onu.
CINEMA FARNESE
Oggi, 23 novembre, ore 15
PIAZZA FARNESE - ROMA

Appia Antica Scavi abusivi Denuncia di Italia Nostra

Mentre il parco continua a restare nel quadro dei desideri, l'Appia Antica continua ad essere invasa da lottizzazioni, costruzioni abusive e discariche. Proprio in questi giorni - la denuncia viene da Italia Nostra - lungo il tracciato della storica strada romana, nel tratto interno al Comune di Roma, tra via di Fioranello e via delle Capanne di Martino a cento metri dal numero civico 600, dietro al muretto a secco della consolare, in pieno vincolo archeologico, è in atto una frenetica attività estrattiva che sta demolendo la parete di selce a fianco della via Appia Antica, mettendo in pericolo sia il percorso archeologico che l'orografia del luogo già sconvolto da scavi precedenti. Una ruspa escavatrice - segnala l'associazione ambientalista - sta lavorando a pieno ritmo e camion stracarichi percorrono ogni dieci minuti il basolato originario in un punto dove esiste uno specifico divieto.

Vitinia Gente comune contro la droga

La droga è un rischio per tutti. Così tutti sono chiamati ad informarsi per combatterla. Per questo la comunità di Capodarco ha organizzato un corso per operatori di rete che inizierà il 29 novembre alle ore 20 a Vitinia una borgata sulla via Ostense, presso la parrocchia di via Sant'Arcangelo di Romagnolo. L'iniziativa è rivolta alla «gente comune», banisti imprenditori casuali, insegnanti e ha come scopo quello di preparare i non addetti ai lavori a fronteggiare l'emergenza droga. Sono previsti 15 incontri. Il corso è promosso dalla comunità Capodarco che da venti anni opera nel campo della marginalità. Saranno presenti all'inaugurazione del corso l'assessore ai servizi sociali della Provincia di Roma, Giorgio Fregosi il presidente uscente della XII circoscrizione, Giorgio Di Giorgio, il presidente della comunità Capodarco, don Franco Monterubbani.

A Ostia, le associazioni pagavano. Il Campidoglio non versava ai proprietari Teatro, biblioteca e collocamento sfrattati per colpa del Comune

Minuti contati per la biblioteca, il collocamento, un teatro e le sedi di alcune organizzazioni e associazioni. Si tratta di alcune tra le più importanti strutture di Ostia, dove in molti vanno per studiare, discutere, per far cultura e incontrarsi. Mentre gli affittuari pagavano, il Comune non girava i bollettini ai proprietari. Così è caduto come un fulmine a ciel sereno lo sfratto. Ora si cerca di prendere tempo.

ADRIANA TERZO

Fiumicino e Acilia), una sede di diverse associazioni e un teatro. Tutte attività che vengono svolte all'interno di alcuni ex garage di via delle Antille, e per le quali il Comune di Ostia ha «dimenticato» di pagare gli affitti. Mentre i responsabili delle strutture saldavano regolarmente i pur contenuti canoni attraverso bollettini mensili, non si capisce perché il Comune non abbia

girato i pagamenti alla società privata Sabrata, proprietaria dei garage. Quest'ultima, che avrebbe già venduto i locali dell'ufficio di collocamento al Monte dei Paschi di Siena, da un mese a questa parte ha cominciato attraverso gli sfratti a sollecitare lo sgombero di tutti i locali. Primi fra tutti devono andarsene la biblioteca, una delle più frequentate di Ostia, che ospita oltre 10 mila volumi e l'ufficio di collocamento. Sia il teatro che la sede dei radicali (dove attualmente si appoggiano Lega Ambiente, Lupo, l'Altra città e la Lega antivivisezione) non hanno ufficialmente ricevuto la notifica. Ma forse si tratta solo di un disguido. Tutti infatti stanno aspettando con il fiato so-

spero le decisioni che prenderà domani l'ufficiale giudiziario. Concederà o no una proroga? Si riuscirà a guadagnare un po' di tempo? Oppure sarà apposto l'«odioso» sigillo sulla porta? Mentre nessuna associazione privata, di tante che ce ne sono sul litorale (quella dei commercianti, ad esempio), si è mossa per difendere questi spazi vitali per la cultura e il movimento di idee che pure in una realtà già tanto degradata sono importanti, una iniziativa viene dal teatro «Contatto».

Il 4 dicembre, al cinema Sisto (che costerà di un serata 200 milioni) ci sarà una manifestazione-spettacolo con attori, artisti, sostenitori di iniziative culturali, e un appello (e anche una denuncia) perché non vengano soffocate e costrette al silenzio quelle uniche realtà sociali ed artistiche che da anni rappresentano l'unico punto di riferimento per tante persone. «Quello che cerchiamo di fare», ha detto Laura Zapeloni, della cooperativa Matjakoski, che gestisce da sempre il teatro - «è di coagulare le proposte di tutti i gruppi artistici che operano in questa circoscrizione e identificare fisicamente i luoghi dove poter realizzare i commercianti? Hanno fatto qualcosa per la cultura in questo territorio ma il loro fine è solo quello di guadagnare». Al progetto che si chiama «Cargo», la nave dei sogni hanno assicurato la loro adesione Savanna Scalli, Paolo Villaggio e Renato Nicolini.

L'Associazione Federativa Femminista Internazionale «ALMA SABATINI»
promuove un incontro per discutere sulla PILLOLA RU486
GIOVEDÌ 23 - ORE 18
Al Buon Pastore, via della Lungara 19

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisiambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguis 4956375-7576993
Centro antiveleni 3254343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aid: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8329649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4758741
Ospedali
Poliniclinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054038
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 660901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 792719

Pronto intervento ambulanza

47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Accoltri

Uff. Utenti Atac 6921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 4695444
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 661652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Biciclegio 6543394
Collatti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamingo: corso Francia; via Fiamingo Nuova (fronte Vigna Stretta)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Sin gas, locale senza sostanze aggiunte

STEFANIA SCATENI

Le metamorfosi del «Sin gas» sono anche quadri e foto. Una mostra che si intitola, appunto, «Metamorfosi» e uno spazio aperto a trasformazioni e cambiamenti, anche fisici. Senza bolline aggiunte, liscia, naturale, è l'acqua «sin gas» in Spagna, dove Lelli Giletta ha preso lo spunto per il nome del suo locale. Ha iniziato a vico del Piede con un microscopico spazio, poi si è trasferito in via del Moro 8, da due mesi sede del nuovo «Sin gas», un locale che, secondo i due fratelli Lelli e Lionello, deve essere non anfetolico, senza sostanze aggiunte. A meno che le aggiunte non siano iniziative culturali, ben accette invece, come la mostra allestita in questi giorni da un fotografo e una pittrice, Alberto Giacomelli e Denise.

Rigorosamente astratte, le opere che si propongono a due giovani artisti si legano a un pannello con lo spirito del club. Leggiamo infatti nella presentazione che «metamorfosi è la capacità spontanea di trasformazione, di ciò che è insito in un ciclo naturale; sfortunatamente è anche quella attitudine dell'uomo progredito nel trasformare ciò che è naturale in artificiale e

nocivo, distruggendo». Tra gli scopi di colore nel nero e le forme geometriche che spuntano dalla tela, sta l'allestimento essenziale, in ferro e plastica, del «Sin gas». Unica licenza al naturalistico, una palma. Finta. Testimonianze anche dell'amore di Lionello per il Brasile, dove ha vissuto per alcuni mesi. E lui tira fuori da sotto il bancone un libro di George Amado, «Bahia de todos os santos» corredato da illustrazioni nautiche. «Voglio far dipingere sul muro una di queste - dice - e stiamo lavorando per diventare un punto di riferimento per gli artisti di Bahia che verranno a Roma».

I progetti sono molti. Il più amato è però ancora irrealizzabile. C'è un'altra stanza sotto il «Sin gas» che era stata destinata a ospitare musica dal vivo, ma secondo le norme di sicurezza ha il soffitto troppo basso. Le idee, per ora, sono quindi concentrate sulla stanza del bar dove verrà allestita una pedana multistato. L'assetto del locale è, per concezioni, mobile e trasformabile. Il bancone ha le ruote, le sedie sono leggere sdraio da spiaggia e chissà che gli sgabelli, costruiti con i sedili dei motorini della Piaggio, non si metano anche in moto.

Biblioteche in provincia. I primi tipografi di Subiaco

Da Magonza con amore

MARCO CAPORALI

I monaci benedettini di Subiaco invitarono nel 1465 i due giovani tipografi di Magonza Arnoldus Pannartz e Conradus Sweinehim, provenienti dalla celebre officina di Gutenberg. Ospitati per quasi tre anni nel monastero di S. Scolastica, dove l'attività degli amanuensi era iniziata nel IX sec., Pannartz e Sweinehim vi installarono la prima tipografia italiana. Gli incunabili stampati furono quattro: *Pro Puerulis* (grammatica latina) di Donato, il libro apologetico *De divinis institutionibus adversus gentes* di Lattanzio Firmiano, *De Oratore* di Cicerone e *De Civitate Dei* di S. Agostino.

Della grammatica di Donato non resta traccia, come sempre accade per i testi scolastici, e del *De Oratore* si possiede una copia fotografata. Sono invece conservati nella Biblioteca di S. Scolastica (a un paio di km da Subiaco), ed esposti sottovergo insieme ad altri volumi rari, il libro di Lattanzio in cui compaiono per la prima volta i caratteri greci a stampa e due copie del *De Civitate Dei*, in folio a doppia colonna con caratteri gotici-sublacensi, mai più riprodotti in seguito. Di quest'ultima opera è esposto il manoscritto servito come bozza

tipografica, con note all'interno e a margine del testo indicanti correzioni e spostamenti dei capoversi. Pannartz e Sweinehim, forti dell'appoggio dei conazionali sublacensi (allora in maggioranza di origine tedesca), si trasferirono nel 1467 a Roma, in casa dei fratelli Pietro e Francesco Massimo, dando vita al primo stabilimento tipografico della capitale. Impresa che si rivelò fallimentare nel poco ricettivo clima culturale romano. I volumi inventurati nel 1472 risultavano 12.475, per un valore commerciale di 37.500 ducati. Solo in seguito all'intervento di Sisto IV, che concesse ai tipografi due canonicati presso Magonza, si evitò il collasso economico.

I manoscritti presenti nella biblioteca monastica ammontavano nel sec. XVIII a 1.834. Moltiplici cause - dalla comune incuria ai trasferimenti nelle biblioteche romane fino alle spoliazioni in periodo napoleonico e dopo l'unità d'Italia - hanno determinato l'assottigliamento del patrimonio agli attuali 435 manoscritti. Gli incunabili sono 173, tutti in condizioni ottimali così come le 1.030 «cinquecentine» inventariate dal direttore don Beda Pa-

luzzi, coadiuvato nel lavoro di sistemazione (di cui offre testimonianza il bel catalogo a cura di Amalia Coluccelli) da don Augusto Ricci e da quattro bibliotecari della «Nazionale» di Roma. «Si spera - afferma don Beda - che gli «incarnati di servizio» siano riconfermati dal ministero per consentire il proseguimento dell'opera di catalogazione». In fase di schedatura sono 32.000 volumi del sec. XVII-XIX e 60.000 del fon-

derno, disposti in otto saloni dotati di sistemi antincendio e antifurto. Il magazzino e la sala di lettura risalgono al 1940, mentre nel 1967 (anno in cui la «sublacense» fu dichiarata Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di S. Scolastica) si aggiunse la sala di consultazione per il pubblico (circa duemila studenti all'anno e alcune decine di studiosi di fonti antiche). Sono attual-

mente in via di ristrutturazione i locali degli ex granai, da destinare a mostre permanenti, uffici e sala conferenze. Oltre ai 100.000 libri, nella biblioteca è custodito un preziosissimo archivio composto di 4.595 pergamene (tra cui 85 bolle papali dal X al XVII sec.) e di circa 20.000 documenti cartacei non ancora pubblicati. L'orario di apertura, nei giorni feriali, è dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15 alle 18.



Illustrazione dalle Metamorfosi di Ovidio

Festival «Carissimi», la regista si spoglia

ERASMO VALENTE

Il decadentismo figurava nelle linee programmatiche del VI Festival dell'Associazione musicale «G. Carissimi», che si è appena concluso. Ma il merito di aver tenuto aperto il Teatro della Cometa, dove, peraltro, l'Associazione, suddetta continua, assai più interessanti i concerti del lunedì sera) è stato sciupato dal clima di decadenza di valori, di senso critico ed estetico, emerso dallo spettacolo conclusivo. Diciamo dell'opera in un atto, «Riccardo e il suo santo», di Elio Liguori, tanto scarsa di musica quanto vogliosa di sinfonie amorose, tratta da una novella del Boccaccio. Si sono accesi eroici furori che hanno particolarmente coinvolto la protagonista e regista dell'opera stessa: Dora Liguori. La regia è andata oltre la misura che la stessa Liguori aveva tenuto nell'allestire «La Medium» di Menotti (musicale è teatralmente lodevole) Daniela Costantini Mossò e Michela Sbrilli, tra le quali ha ben funzionato nel personaggio muto Sergio Malatesta), incappando in un vero infortunio.

Che cosa è questo «Rinaldo»? Si tratta di un commerciante sempre in viaggio, devoto di San Giuliano, protettore dei viandanti. Ma i briganti lo rapinano di soldi e vestiti. Arriva in cerca di soccorso in casa di Donna Isotta rimasta sola, dopo che Ezzelino, adducendo altri impegni, aveva lasciato insoddisfatti certe pungenti bramosie. Si era tutta acciacciata, e ora si sconcia per fare il bagno nella tinzola. Perde persino la voce, pensando a questa audace scena, e incurante seminata, mentre il pánico si sparge in teatro. Arriva, però, Rinaldo, ed è lui ad infilarsi nella tinzola e a benedire il santo, quando Isotta se lo porta via, di là, oltre la tenda. Un tantino mortificante, la cosa, tornandosi alla mente i versi di una poetessa che aveva fatto rimare Victor Hugo con la pasta al sugo. Orchestra e coro delle Marche, diretti da Filippo Zigante, s'erano fatti valere, per fortuna, nell'opera di Menotti.



Laura Kibel in «Kibekabaretti» da sinistra al «fiori 78».

Una Zelig di nome Kibel

Violinista pentita ma carentista impenitente, Laura Kibel continua a sfaccettarsi in mille personaggi con basso continuo musicale. Toma infatti a Roma il suo spettacolo scoppianterno, ospite dei «Fiori 78» (nell'omonima via) da giovedì fino a domenica.

Nella girandola al femminile che la Zelig in gonnella ci propone, trovano posto i ritratti di tante donne diverse con un unico cuore rivolto agli affetti di sempre. L'amore, il rapporto con l'uomo e il mondo di oggi, e per estremo la solitudine e il disagio delle creature più deboli, i bambini, affollano l'immaginario scenico di Laura Kibel, che si affretta a decifrarli in innumerevoli quadri. Ma la messe di cose da dire preme, e per evitare «arabocamenti» Laura si avvale di tutti gli espedienti possibili. Eccola dunque saltellare da uno strumento all'altro, suonando indifferente alla ribeca, la fisarmonica o i bicchieri, oppure slanciarsi da un travestimento all'altro in una ridda frenetica di nasi e parrucche. Poco spazio alla parola, di cui c'è poco da fidarsi per il suo carattere effimero e menzognero, meglio la musica con tanti ritmi diversi e canzoni. E

perché no, il disegno, visto che la Kibel vanta nel suo minestrone e variegato pasticcio anche esperienze con la matita e come costumista cinematografica (*Cento giorni a Palermo*, il caso Moro).

Questi sono dunque gli ingredienti di *Kibekabaretti*, mescolati con una manciata generosa di ironia, pizzichi di amarezza e una voglia sconfinata di spifferare tutto quel che c'è nel Calderone dell'universo femminile e sommerso. Ma non tanto da sopportare attorno al collo dell'amato comicità o l'argomentazione di chi alle emozioni non crede più.

□ R.B.

ENRICO GALLIAN

Il popolo Atac lascia loro sempre un posto singolo a sedere. Proprio quello dietro al vetro della gabbia dell'autista. Lo lascia anche quando è straccolmo. Montano sempre alla stessa fermata che è quello davanti al «Cemeterio Israelitico» poco distante la sopraelevata di Portonaccio. Quello è quasi sempre ve-

stito alla stessa maniera. Maniera forte. Quella è quasi sempre vestita alla stessa maniera. Maniera forte stracciata e costosa. Tutti e due topanno le toppe alle chiappe e alle ginocchia. Ora stanno pensando a toppare anche le cosce. Le ricamano con il acquistano a Campo de' Fiori. Quello si siede sempre per primo, quel-

lo popolo del 492 si era letteralmente diviso a metà. Alla sinistra di quella compatta s'era formata istituendosi definitivamente l'ala moderata. Alla destra di quella l'ala del fedelissimo anarco-sadista. In pratica un'ala faceva capo «ai tempi miei era un'altra cosa» e l'altra ortodossa al divino marchese.

La rivendicava lo stile e il decoro privato; l'altra la tecnica del costume erotico. Da ambo le parti i mediatori di tumo cercavano di sistemare la disputa e incanalarla verso giusti obiettivi. Ma con scarso successo. Il diverbio risultò insanabile ai più. Quello e quello inorriditi dinanzi a così esperta platea cercavano di spiegare cosa avrebbero voluto raggiungere da quel *télé-dé-té* giornaliero dato che non

avevano né luogo appartato né possedevano appartamenti garionerie che dir si voglia naturalmente compiacente come usa definirsi quel luogo di pomicio più o meno innocente.

Prima che finisse in tragedia l'autorità fermò l'auto tra il salvagente della corsia preferenziale (anche lui possedeva una figlia da maritare) gridò: «Nun se riparte se non ve mettele d'accordo». L'effetto che suscitò quell'altolà fu quello e quella scesero dicendosi in malo modo: «Cio' sapevamo che sete tutti fraabondio da Veletti, n'amesene va». Dicendo così tutti e due si tolsero da dietro i pantaloni i resti delle mutande. E si inoltrarono tra sbuffi di macchine e cianciantine di gomma der ponte.

Il ritorno del cigno all'ex-nido

ROSSELLA BATTISTI

Lo stesso archetto coperto di rampicanti, ora indorati dall'autunno, ad accogliere i visitatori all'ingresso, gli stessi corridoi tortuosi che portano alle sale da ballo o ai camerini. Anche lei è sempre la stessa, solo qualche anno in più le sfiora con delicatezza il volto e la vede tornare come direttrice in questo luogo, dove apre l'arte di Teresio. Siamo parlando di Elisabetta Terabusi, chiara stella del nostro firmamento italiano di danza, che da lunedì ha preso sotto le sue grandi ali «cigni e cignette» della scuola di ballo dell'Opera. È stata una collaborazione suggestiva dal prof. Cagli tanto tempo fa, premette subito Elisabetta, e c'è voluto del tempo perché riuscissi a districarmi dalla marea di impegni che mi sommergava. Ma me l'avevo chiesto con tanta fiducia e stima, per riproporre il clima dei tempi di Attilia Radice, che non ho potuto dire di no...

Prevede molte difficoltà? «I problemi che sorgono in tutte le scuole. Dalla prima occhiata, direi che con il tempo e molta calma si possono ottenere buoni risultati. Personalmente, vorrei riuscire a trasmettere tutto il mio bagaglio di esperienze, per evitare che i miei «cigni» caccino in errori evitabili e allo stesso tempo permettere alla loro personalità di crescere autonomamente».

Perché ha voluto Massimo Moricone al suo fianco come assistente? «Lo conosco da tanti anni e abbiamo anche ballato insieme all'Ateneo, dove ho potuto apprezzare da vicino le sue doti di danzatore e di coreografo. Mi piace il suo modo di «fiorire» le persone quando crea un nuovo lavoro e quando insegna. E poi, non si dice che è sempre bene avere un uomo per casa?».

Il mondo a portata di telefono

GABRIELLA GALLOZZI

Tematica che passione! Le distanze si accorciano, i tempi si contraggono ed essere presenti in più luoghi allo stesso tempo, da dove biblica diventa facilità alla portata di tutti. Basta un telefono collegato ad un computer e il gioco è fatto. Raggiungere un fornitore, prenotare un posto sull'aereo, avere consigli su un prodotto, prenotare un posto sull'aereo, ascoltare a migliaia di chilometri i messaggi registrati sulla propria segreteria, augurare buon Natale contemporaneamente a più persone residenti in luoghi opposti nel mondo, tutto è possibile con una semplice telefonata. È questo il nuovo servizio offerto da «Promophone Italia», società di messaggistica vocale, che ieri mattina ha presentato a Roma i «miracoli» della nuova comunicazione.

«Il nostro sistema - ha affermato Filippo Brunetti, presidente della Promophone - si può considerare come una sorta di gigantesca segreteria telefonica, alla quale si può accedere per consulti, per lasciare opinioni su un prodotto o su un candidato alle elezioni (negli Stati Uniti questo si fa da anni) o compiere operazioni bancarie, semplicemente con il possesso di un codice che permette l'accesso alla banca dati del nostro servizio.

La comunicazione si rivoluziona, ed anche ascoltare pubblicamente diventa una scelta (abituale). Uno dei progetti in fase di attuazione è quello di creare un servizio di «invito al cinema», mettendosi in contatto con il quale è possibile ascoltare la suadente voce del doppiatore della star, protagonista del film, che il servizio ci propone per la serata.

«Il telefono è uno dei mass media più intimi - ha sottolineato il prof. Angelini - un mezzo di comunicazione confidenziale, al quale è ormai inevitabile e utilissimo applicare le nuove tecnologie».

Delizie francesi nel nome di Fauchon

Oasi per i golosi a via Marianna Dionigi. Nei locali del vecchio forno Natalini, col nome di Strega Cavour si è aperto un «Espace Fauchon». Lo storico maître porterà a Roma il gusto della cucina francese attraverso i prodotti gastronomici di alta qualità. Circa seicento metri quadrati tra laboratori e sala «espositiva» offriranno un'ampia scelta di delizie per il palato. Paté, marmellate, salse, tutto nel nome della Francia, ma - come affermano i gestori - «per creare un rapporto di stretta complementarità con la gastronomia romana».

■ MOSTRE

Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno. Colonnato di S. Pietro. Ore 10-19, domen. 9.30-13.30, merc. chiuso. Fino al 28 gennaio.

Roma e il Lazio. I percorsi della memoria. La ghigliottina usata a Roma fino al 1868, cimeli e 150 fotografie provenienti dagli Archivi Alinari: tutto curato da Wandimiro Settimelli, Istituto San Michele a Ripa, via di San Michele 22. Ore 9-13 e 15.30-17.30, sabato 9-13, festivi chiuso. Fino al 28 novembre.

Lucchetti orientali: funzione, simbolo, magia. Duecento esemplari appartenenti a collezioni private di diverse aree asiatiche, dal XII al XX secolo. Museo nav. d'arte orientale, via Merulana 248. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 novembre.

Casa Balla e il Futurismo a Roma. Gigantografie e opere originali. Villa Medici, Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-18.30, lun. chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 3 dicembre.

■ NOTTE ALTA

I Giacobini. Via S. Martino ai Monti 46. Tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.

Dam Dam. Via Benedetto 17. Tel. 58.98.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 al 1.

Birreria Giacobini. Via Mamel 26. Tel. 58.17.014. Crêperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.

Stranotte Pub. Via U. Biancamano 80. crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 al 1. Chiuso domenica.

La birotella. Via della Lungaretta 81. Tel. 58.22.520. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.

Broadway Pub. Via La Spezia 62. Tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.

■ IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Ses. Lanciano. Ore 18.00 analisi del voto e situazione politica con L. Abbucci.

Ses. Nuova Magliana. Ore 18.00 situazione politica con Mondani.

Ses. Aurelia. Ore 18.00 situazione politica con Giraldi.

Ses. Nalla. Ore 18.00 situazione politica con S. Di Gerolamo.

Ses. Nuova Gordiana. Ore 17.00 situazione politica con Pironi.

Ses. Sipi/Alcibiade. C/o Campitelli. Ore 17.30 situazione politica con Rosati.

Ses. Monti. Ore 18.00 attivo iscritti con Lenzi.

Ses. Borgo Prati. Ore 19.30 situazione politica con Cervellini.

Ses. Isop-Labaro-Prima Porta. Ore 18.00 attivo iscritti sul Cc con Del Fattore.

Ses. Due Leoni. Ore 18.30 assemblea sul Cc con Dogni.

Ses. Monte Spaccato. Ore 18.30 assemblea sul Cc con Ardito.

Ses. Usl/Rm/1. C/o Enti locali. Ore 15.30 assemblea sul Cc con Francesconi.

Ses. Portuense Parrucchietta. Ore 18.30 assemblea sul Cc con Paparo.

COMITATO REGIONALE
Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 17 c/o doppiavolo ferroviario CcDd congiunti di tutte le sezioni della Federazione in preparazione della manifestazione del 1° dicembre sul polo energetico (Pelosi, De Angelis, Cervi).

Federazione Viterbo. Soriano nel Cimino ore 20 assemblea (Daga); Tarquinia ore 17.30 assemblea (Piracoli); Civitella D'Agliano ore 20.30 assemblea (Parronchi); Latina ore 20.30 assemblea (Zucchetti); Viterbo sezione Gramsci ore 18 assemblea (Giovagnoli A.); Grattignano ore 20.30 assemblea (Pigliapoco); San Martino ore 20 assemblea (Fargna).

Federazione Tivoli, Monteibretti ore 20 assemblea iscritti (Frattolli).

Federazione Castelli. La riunione del Cf. Cfg e segretari di sezione convocata per venerdì 24 novembre è rinviata a lunedì 27 novembre ore 17 c/o Istituto Togliatti a Frattocchie.

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillette»... Ore 11.30 «Buongiorno donna»...

QBR

Ore 9 Buongiorno donna... Ore 11.30 «Buongiorno donna»...

TV

Ore 13.30 Speciale fantascienza... Ore 14.00 «Glorie in vetrina»...

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

spettacoli a ROMA

VIDEOINO

Ore 9.30 Buongiorno Roma... Ore 11.30 «Angie»...

TELETEVERE

Ore 9.15 «Astronave fantasma»... Ore 11.30 «5 chiavi del terrore»...

T.R.E.

Ore 8.30 «Il giustiziere del West»... Ore 11.30 Tutto per voi...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SCELTI PER VOI

FA LA COSA GIUSTA... BARBABLU BARBABLU... UN'ARIDA STAGIONE BIANCA...

PROSA... ABACO Lungotevere Mellini 33/A... AGORA 180 (Via della Penitente)...

CINECLUB... ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE... DEIPICCOLI... GRAUO...

VISIONI SUCCESSIVE... AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA...

FUORI ROMA... ALBANO FLORIDA... FRASCATI... POLITEAMA...

MACCARESE... MONTEROTONDO... GROTTAFERRATA... ANBASSADOR...

VELETRI... FIANNA... ALBANO FLORIDA... FRASCATI...

NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

Il titolo è fuorviante... «Non desiderare la donna d'altri» di Krzysztof Kieslowski...

BLACK RAIN... Una copione di abirri newyorkesi... un assassino giugoslavo fa con-

PER RAGAZZI... ALLA RINGHIERA... ANFITRIONE... CACOMBE...

DANZA... METATEATRO... ACCADEMIA D'UNGHERIA... VITTORIA...

MUSICA... ACCADEMIA D'UNGHERIA... VITTORIA... VILLA TUSCOLANA...

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring kitchen and bathroom fixtures, with contact information and a list of services.

La rete tv
Supersix presenta in edizione originale i grandi film «shakespeariani» di Laurence Olivier. Stasera «Enrico V»

Splendido
allestimento a Firenze di «Katia Kabanova» il raffinato capolavoro di Janacek. Lo firmano Olmi e Thielemann

Vedi retro



Parretti compra le tv Odeon Per conto della Warner?

Situazione in via di sviluppo (e con parecchie polemiche) all'interno di Odeon tv. Come si ricorderà, Odeon è stata recentemente acquistata dal finanziere Giancarlo Parretti (il precedente proprietario era Calisto Tanzi, padrone della Parnalat), ma rimane una *syndicator* in cui ogni singola tv locale mantiene la proprietà originaria. Ora, però, Parretti (nella foto) vuole rilevare le proprietà di tutte le emittenti, e sta incontrando forti resistenze. Pare che dietro Parretti, in questa operazione, ci sia la Warner Bros. (con la quale Parretti ha da tempo rapporti di affari) intenzionata a investire denaro nell'emittenza televisiva italiana. Sarebbe il primo caso di una *major* del cinema Usa presente nelle tv italiane.

Napoli: il teatro San Carlo riaprirà nell'aprile '90

Il Teatro San Carlo di Napoli riaprirà ufficialmente nei primi giorni del prossimo aprile, a conclusione degli indispensabili lavori di ristrutturazione. Lo ha annunciato il direttore artistico Nicolò Parente, senza però nascondere che per un vero rilancio del teatro «è necessario un progetto riorganizzativo che voli molto in alto». Il che significa finanziamento e sponsor, perché, prosegue Parente, «è improponibile pensare alla realizzazione di un cartellone con il solo miliardo rimasto nelle casse dell'ente per il 1991».

Attori, registi e produttori Dopo Moretti, ecco Troisi

Massimo Troisi come Nanni Moretti. Anche l'attore-regista napoletano passa alla produzione, con una società che si chiama «Esterno Mediterraneo». Troisi l'ha fondata assieme all'amico Gaetano Daniele, e il primo film prodotto dalla ditta (per un costo di 1 miliardo e mezzo - coperto in buona parte dai Cecchi Gori) è *Quasi una donna* diretto dall'orientista Marzio Casa, trentaquattrenne, già sceneggiatore e aiuto regista, fra gli altri di Bellocchio e Fontana. Il film nasce da un copione di Anna Pavignano che da tempo giaceva nel cassetto di Troisi, ma Massimo, dice Casa, «era troppo pigro per farlo da solo». Si tratta di una storia contadina ambientata nel 1880. Fra gli interpreti Elena Sofia Ricci, Massimo Dapporto e Anna Melato.

Dopo Parigi il musical Nureyev debutta in America

Continua la vita avventurosa di Rudolf Nureyev (nella foto). Dopo il clamoroso divorzio dall'Opéra di Parigi, il grande ballerino russo (che recentemente è ritornato al suo teatro «di nascita», il Kirov di Leningrado, con grande successo) ha debuttato nel mondo del musical interpretando il ruolo che fu di Yul Brynner in *Il re ed io*. Il famoso show di Rodgers e Hammerstein ha in programma 85 settimane di tournée nei prossimi tre anni. Molti critici sono stati piuttosto cattivi con lui («Il re dovrebbe essere depresso», ha scritto un giornale di Boston), ma Nureyev non se l'è presa: «Per me l'importante è cercare nuove forme espressive, giocare sul palcoscenico, imparare e studiare - ha dichiarato - *Il re ed io* è il mio debutto nel musical e io mi trovo perfettamente a mio agio, mi piacciono le sfide con me stesso».

Zecchino d'oro: bambina rumena vince «in contumacia»

I fratelli Antoniano battono Ceausescu 1-0. Il «virus» della ragion di stato che all'ultimo istante ha colpito la piccola Roxana Constantinescu di Bucarest non ha impedito ai concorrenti italiani componenti della giuria del 32° Zecchino d'oro di premiare la canzone rumena come vincitrice dello zecchino d'argento per la miglior canzone straniera. La canzone *L'allegria* (di Pascanu) è stata eseguita dalla bolognese Lucia Mele e si è aggiudicata con 153 punti la prima mancher dell'ormai storica rassegna cantata per baby ugle. Un mese fa Roxana era giunta seconda a Bologna e, accompagnata dalla sua maestra di canto, aveva imparato con estrema facilità tutti i brani in gara. Stavolta il visto non è stato concesso.

ALBERTO CRESPi

Cattaneo, l'incompreso

Si apre oggi a Milano (e prosegue domani e dopodomani) in via Daverio 7, presso la Società Umanitaria, un convegno dedicato a Carlo Cattaneo. Interverranno, dopo l'introduzione di Giovanni Spadolini, Norberto Bobbio, Piero Treves, Meir Michaelis, Cesare De Seta, Delia Frigessi, Luciano Cafagna, Carlo Lacaita, Giorgio Cosmacini, Carlo Tullio Altan, del quale anticipiamo alcuni brani della relazione.

CARLO TULLIO ALTAN

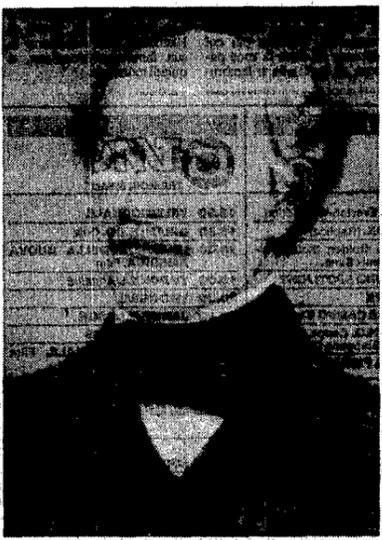
«A un secolo di distanza, in un'età come la nostra di rapida crescita delle scienze sociali, appare sempre più chiaro che il contributo originale dato dal Cattaneo allo sviluppo del sapere scientifico sia consistito particolarmente nella delineazione di una psicologia delle menti associate, che è una prefigurazione della psicologia sociale, e nell'abbozzo di un'ideologia sociale, vero e proprio capostipite dell'antropologia culturale» (come afferma Bobbio). Così ha scritto Norberto Bobbio nel suo ben noto saggio su Cattaneo, mettendo a fuoco uno degli aspetti certamente più significativi dell'opera del pensatore lombardo, aspetto che non era stato posto prima nel dovuto risalto che si merita, e che è legato, in modo paradossale, non tanto alla sua fortuna e al suo successo, quanto a una sua idea, quanto invece è stato uno dei motivi, come vedremo, della insufficiente considerazione che tale sua opera ha incontrato, in rapporto al suo alto valore scientifico.

L'approccio positivo, storico empirico, ai problemi del costume e della tradizione nazionale, che il pensiero di Cattaneo, attraverso il concetto di «ideologia delle genti», suggerisce, ha sempre incontrato un scarso favore presso larghi settori, forse la maggioranza, che ne sono l'espressione sociale in Italia. Non è infatti né facile né gradevole guardare a se stessi in un critico esame di coscienza, che conduca a rivelare i molti scheletri nascosti negli armadi di quella tradizione. E il tentativo di mettere in evidenza i difetti dello spirito pubblico e le forme tipiche del particolarismo del nostro paese, con le conseguenze che ne derivano, da parte di una corrente di pensiero, della quale Cattaneo rappresenta il più diretto capostipite, si è

scontrata sempre in Italia con un diffuso processo di disattenzione selettiva, che giunge alla rimozione dei fatti scandalosi più evidenti, anche ad opera di molti studiosi addetti ai lavori, impegnati a scoprire la segreta funzione sociale positiva. Vuol la cattiva coscienza di parte, vuol l'evasione ideologica, che sostituisce l'immaginario al reale, vi hanno potentemente contribuito. A indirizzare Cattaneo verso lo studio delle forme culturali della coscienza civile fu, come è noto, il suo maestro e ispiratore, Gian Domenico Romagnoli, la cui concezione della soggettività dell'uomo come essere sociale è ancor oggi di una straordinaria modernità, se viene considerata alla stregua del dibattito attuale su questo tema fondamentale. Di grande rilievo è infatti la sua rappresentazione dell'uomo come concrezione delle operazioni che esso compie per vivere in società, e che formano la sua «sostanza», come dice Romagnoli, che si manifesta nella effettualità del suo «conoscere», del suo «volere» e del suo «eseguire», i quali sono il solo possibile contenuto conoscibile di ciò che la metafisica chiama Anima... «Il maggior numero delle nostre idee non deriva dunque dal nostro individual senso e dal nostro individuale intelletto, ma dai sensi e dall'intelletti degli uomini associati nella tradizione e nel commercio del sapere comune e dei comuni errori». Questa, ed altre enunciazioni, non assunsero mai in Cattaneo il carattere di conoscenze fini a se stesse, o comunque circoscritte in un ambito puramente teorico, perché il suo pragmatismo intellettuale - così lontano da quelle istanze idealistiche e spiritualistiche, delle quali il pensiero positivista di fine secolo dovette subire la critica emarginante e distruttiva - lo indu-



Milano, 22 marzo 1948, la cacciata degli austriaci da Porta Tosa in una stampa d'epoca. Sotto Carlo Cattaneo



ceva ad una loro verifica costante nell'uso che ne fece per cercare di intendere quale fosse la condizione storica reale dell'Italia, alle cui sorti si sentì sempre dolorosamente legato. Egli se ne servì infatti per formulare le sue diagnosi e per le iniziative politiche, e in particolare per il federalismo, che egli, inascoltato, veniva suggerendo per il paese, in un'epoca nella quale la vita nazionale si stava organizzando in un modo assai difforme da quello da lui auspicato per una società che, in armonia con la sua concezione della società italiana, gli appariva come un classico esempio di quella... incrocatura, più o meno antica, e più o meno confusa, di stirpi primamente diverse (Cattaneo) di cui aveva parlato in sede teorica. Con questo non si vuole sostenere la tesi per cui, se si fosse applicata alla lettera la visione programmatica cattaneiana sia in termini di organizzazione federale della nuova Italia, sia di progetto di sviluppo economico, concepito sulla base di esperienze, certamente approfondite e penetranti, ma maturate

tuttavia quasi esclusivamente nell'ambito della società e dell'economia lombarda del suo tempo, non si vuol sostenere, in definitiva, che i mali che ci affliggono sarebbero stati del tutto evitati, anche se sarebbero stati forse meno gravi. Ma è certo che tanto queste proposte, quanto il complesso del suo pensiero, non ebbero nel nostro paese la fortuna che si meritavano. Uno dei motivi della resistenza della cultura italiana, non solo del suo tempo, ad accogliere la concezione scientifica di Cattaneo e i suoi suggerimenti politici, venne anche - come ha sottolineato Galasso - dalla sua «minore sensibilità al momento carismatico, religioso, missionario e passionale della stessa politica in cui era tanta parte della forza ad esempio, di Mazzini, della sua capacità di mettere dietro di sé un *popolo morto* e i giovani e tanto schiette energie e individualità in ogni settore della società e in ogni parte d'Italia». Ma se questo è vero, è certamente lo «dobbiamo chiederci allora il perché di questa diffusa disponibilità italiana ad

Incontro con Nikolaj Gubenko, il direttore del teatro d'avanguardia Taganka nominato a sorpresa responsabile della cultura in Urss

«Sarò un ministro multinazionale»

Il suo primo pensiero è corso a Jurij Ljubimov: «Spero di riuscire a riportarlo alla direzione del teatro Taganka...». E il primo atto, lasciando la sala del Soviet supremo dentro il Cremlino: precipitarsi sul palcoscenico per indossare, appena in tempo, i costumi di Boris Godunov in scena in questi giorni nel teatro d'avanguardia di Mosca. Ecco Nikolaj Gubenko, attore, nominato ministro della cultura in Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Con questi biglietti di visita, Nikolaj Gubenko, successore del regista Ljubimov che venne privato della cittadinanza ai tempi del segretario del Pcus Cernomir, si presenta come il nuovo ministro della Cultura dell'Urss (377 voti a favore, otto contrari e nove astenuti) con l'obiettivo di promuovere la più «libera creatività» che rompa definitivamente con gli anni bui dell'arte addomesticata. L'elezione di Gubenko è stata accolta con estremo favore in tutti gli ambienti intellettuali che, a dispetto dell'avanzatis-

simo processo di democratizzazione, non si aspettavano ancora un cedimento così clamoroso degli esponenti dell'apparato dopo la sconfitta subita a luglio quando l'ex ministro Zakharov, uomo d'economia, era stato già clamorosamente bocciato dal parlamento.

«Il mio primo compito - ha detto il neoministro - sarà quello di creare un clima favorevole, per assicurare una difesa giuridica alla cultura, per liberarla dagli arbitri burocratici di ogni specie». Cosciente che non si tratterà di

un incarico facile, Gubenko è convinto che l'azione di risanamento occuperà molto tempo. Ma ha aggiunto di «non voler fare a vita il ministro», perché il suo cuore rimane sempre al cinema e al teatro. L'agenzia Tass ha attribuito all'onestà, al realismo e alla competenza le ragioni della sua elezione quasi plebiscitaria, uno degli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato il lavoro del nuovo parlamento che, con il passar delle settimane, sta dimostrando di essere tutt'altro che impregnato di uno spirito «brezneviano».

Dalle prime battute, rubate tra una scena e l'altra, dietro il sipario del Taganka, Nikolaj Lubenko ha tracciato il suo programma, sebbene abbia tenuto a precisare che impiegherà almeno «due o tre mesi per ascoltare e riflettere». Così si apprende che il ministro-attore non intende per alcuna ragione «collocarsi sopra qualcuno». Gubenko vorrebbe, al

contrario, che tutto il «mondo dell'arte fosse al di sopra dei ministri», e soprattutto sopra il suo dicastero per trasformarlo in un «centro intellettuale della cultura multinazionale del paese». Secondo Gubenko, infatti, non è ancora venuto il tempo di sciogliere il ministero attuando un ampio decentramento: «Nelle attuali, complesse condizioni - ha affermato - il processo di decentramento deve essere pilotato dal centro. Altra cosa, certo, sarà il metodo che verrà messo in pratica ma poiché la società è governata dall'informazione, dovrà esserci un'istituzione in cui far confluire il flusso delle conoscenze per incanalare nel giusto alveo».

Per Gubenko, la condizione della cultura sovietica è drammatica e la sua analisi sul patrimonio attuale del suo paese è sconcertante, piena di amarezza: «Per lungo tempo - ha dichiarato - abbiamo distrutto la cultura, abbiamo imposto i sumogai intaccando il potenziale intellettuale di molte generazioni. La verità è che ci siamo impoveriti: l'istruzione umanistica, per esempio, si è ridotta di un terzo rispetto al 1940. La nostra memoria storica ha subito dei colpi. La nostra cultura si può dire che sia sclerotizzata». Il ministro ripete che ci vorrà del tempo e che, in ogni caso, non rinuncerà al suo mestiere originario: «Sempre che - ha puntualizzato ironicamente - il governo non ritenga che fare l'attore sia disdicevole per un ministro, ne disdetti la carica. E, poi, se dovessi fallire come politico dovrò pure tornare a fare il mio lavoro. O no?». Ma in che cosa consisterebbe l'impegno principale per «fare uscire la cultura dalla crisi corrente»? Come mettere in pratica lo slogan «né permettere, né vietare»? Gubenko risponde con un'immagine mutuata dal «nuovo pensiero» gorbacioviano, a proposito della «casa comune europea». Dice: «Il problema è come, da una enorme abitudine, costruire singoli appartamenti dove ognuno costruisce la propria vita come meglio cre-

der Kalighin: «Finalmente un vero rappresentante dell'arte, la nostra cultura è così abbandonata...». E Mark Zakharov, il direttore dell'altro teatro d'avanguardia moscovita, il «Lenkom» di via Cecov, dietro piazza Puskini ha commentato: «Quando una persona di successo si impegna in un campo del tutto inesplicito come una impresa civile, Gubenko ha fatto questa scelta».



Nikolaj Gubenko, nuovo ministro della Cultura in Urss

Una kermesse lunga 45 notti

L'arte giovane è «made in Bo»

BOLOGNA. Quarantacinque notti sotto una tenda per riscoprire il gusto della creatività giovanile. È «Made in Bo», mega-kermesse (che apre oggi) organizzata da Pci e Fgci di Bologna in collaborazione con le più varie realtà culturali del capoluogo emiliano. Come lo scorso anno torneranno Susy Blady ed il concorso nazionale per «Tap models», le notti passate a ballare con la musica di Rick e Clive (folletti di Videomusic), le esposizioni dedicate alle arti visuali, il teatro e il cinema e il rock e il jazz. Insomma, sotto l'enorme stazio allestito nel parco delle Caserme Rosse (un triplice teatro tenda) fiorirà ciò che Achille Occhetto, visitandolo lo scorso anno, aveva definito come «Un piccolo Beaubourg». Ma «Made in Bo» quest'anno ha fatto il salto di qualità. Sono stati inseriti in programma nomi quali David Byrne (la «testa parlante» si esibirà il 27 ma al Palasport), Dario Fo (che parteciperà ad uno degli innumerevoli incontri-show), la big band jazz di Glenn Miller, i migliori gruppi

RAITRE

«Fluff» 2, ritorno con spot

Il protagonista della sigla sarà Topolino in un'immagine (e metaforica) viaggio tra i mezzi di comunicazione il tutto su Raitre ore 22.50 a partire da mercoledì prossimo (29 novembre). Si tratta di *Fluff* il programma di Andrea Barbato che ritorna in tv dopo la naturale sosta estiva. «Sarà diverso dall'anno scorso - dice Barbato - non sarà più un processo alla tv ammesso che lo sia mai stato. Abbiamo deciso di allargare i termini della trasmissione alle altre forme di comunicazione dal cinema allo spettacolo in generale. È uno spazio importante verrà dedicato alla pubblicità (un settore in espansione che è linguaggio moda cultura» dice Barbato) con una rubrica («La gazzetta dello spot») curata da Oliviero Beha

Qui accanto Laurence Olivier e Merle Oberon in «La voce nella tempesta». A destra, Olivier in «Enrico V».



E Gino Olivier ritornò a chiamarsi Laurence

Una bella iniziativa di Supersix. L'emittente specializzata in programmi musicali manda in onda per quattro giovedì di seguito altrettanti film con Laurence Olivier in edizione originale. Senza sottotitoli purtroppo, ma saranno inseriti tre brevi stacchi con un riassunto in italiano per facilitare la comprensione del racconto. Si comincia stasera alle 21,30 con *Enrico V* che l'attore interpretò e diresse

UGO CASIRAGHI

Supersix piccola emittente specializzata finora in film di musica rock offre stasera alle 21,30 una grande opera cinematografica *Enrico V* di Laurence Olivier con cui nel 1945 l'attore si laureò prestigioso cineasta scespinato. La offre per la prima volta in televisione e per la prima volta in edizione originale dove eventi che vanno segnalati. Soprattutto il secondo perché il film non sarà nemmeno sottotitolato ma solo intervallato da tre brevi stacchi con un riassunto in italiano. Nulla neppure le didascalie e sperando che non sopraggiunga lo spot distrattivo lo spettacolo (specie se conosce un po' di buon inglese) dal godimento del vero parlato e del vero sonoro mentre per la parte visiva altrettanto se non più importante ci si dovrà ac-

quindicennale per i primi quattro mesi del 1941 tanto numerosi furono gli interventi ma si concluse con un verdetto di sostanziale parità 119 contro il doppiato e 113 a favore.

Le ragioni dell'arte e quelle del pubblico si bilanciavano forse oggi non si verificherebbe lo stesso equilibrio e i fautori dell'ibrido sarebbero in netta maggioranza. Comuni molte risposte sia in un campo che nell'altro erano espresse «con riserva». Sul *Mac Aurelio* l'umorista Steno futuro cineasta come Antonioni cronista equamente su tali incisioni ma in effetti una scelta radicale non era facile. I guastatori di *Cinema* andavano intraprendendo all'assalto ma l'autarchia e il nazionalismo la guerra l'ignoranza delle esperienze straniere (che soltanto la mostra di Venezia era costretta ad accettare per sdebito presentando i film nella loro integrità) ogni cosa la vincevano agevolmente la bilancia.

C'era infine la bravura dei nostri professionisti del doppiaggio emersa con le commedie sofisticate americane che obbligavano alla creazione di neologismi come il famoso «picchiello» (*punch*) adoperato da Gary Cooper anzi dal suo «doppio» in *È arrivata la felicità* di Frank Capra per definire se stesso e il resto del genere umano. Dal canto suo Tina Latanzi doppiava Greta Garbo come se anche la diva svedese di Hollywood appartenesse alla compagnia di Ruggero Ruggeri. Poche sere fa si ascoltava ancora in televisione quest'ultima reduce di quella lontanissima stagione splendidamente lucida di voce come di testa alla bella età di novantatré anni.

Ebbene si è forse ottenuto qualcosa di veramente diverso nel mezzo secolo che è trascorso? Si sono fatti svarianti e sporadici esperimenti si sono ripetuti referendum e sondaggi ma la situazione non è affatto cambiata. Continuiamo a doppiare tutto o quasi tutto non esclusi i film italiani oppure giriamo direttamente in inglese e poi vien fuori il doppiaggio dei *Promessi sposi*. Siamo ancora avvezzi alla soluzione più comoda, esatta e gradevole come sotto il fascismo ed è anche per questo che in Italia si seguita a non conoscere le lingue straniere.

Supersix manda in onda da stasera quattro film in originale: niente più Cervi ma la vera voce



inscrive in una congiuntura che sembra avvertire in modo acuto i problemi del sonoro cinematografico. I giovani registi italiani grano in presa di retta certi distributori ed esecutori si affannano e il pubblico risponde hanno infatti più successo che in passato le iniziative come i «lunedì dell'Alcazar» a Roma che presentano anche nel testo originale i nuovi film di un certo valore (vedi *L'attimo fuggente*). Figurarsi (lo si potrà constatare stasera) quanto perdeva un classico come *Henry V* nel pur volonteroso doppiaggio di Gino Cervi. Va detto però che con *Amleto* del 48 d'altronde il film nettamente più dibole della trilogia scespiniana di Olivier le cose sarebbero peggiorate e ancor più col *Riccardo III* dove la voce pastosa di tagliatelle e lambro-

In tournée gli «ex» del gruppo Yes, era meglio non farlo

Nome lunghetto anziché Anderson, Bruford, Wakeman & Howe, come dire i vecchi (vecchissimi) Yes rimpastati vent'anni dopo. Classicismi, fughe d'organo, un assolo ogni tre minuti, orpelli, barocchismi e altre insensibili nefandezze ricordano un'epoca in cui il rock cercava legittimazioni culturali nella tradizione classica, imboccando una strada che non aveva vie d'uscita. Per fortuna

ROBERTO GIALLO

MILANO Il nome Yes se lo sono tenuti in custodia gli avvocati in attesa di assegnarlo definitivamente. Aspettando che si sbrogli la causa in tentata da due dei fondatori Chis Squire e Tony Kaye i quattro moschettieri del sinfonico rock si presentano mettendo in fila i loro nomi e tentando il colpo dell'ennesima reunion un vero remake che ricorda la saga di Rambo Yes due (o tre quattro cinque) la ven della.

Sotto il palco del Palatino sardi vestito da grande evento non ci sono però più di quattromila persone quasi tutta gente che aveva quindici o vent'anni ai tempi di *Yes album* (1971) o di *Fragile* (72), corsa il si spera più per ricordare se stessa che quella musica Poco male il rock è materia emozionale per eccellenza anche se questi Yes (ci perdono gli avvocati) non gli rendono un bel servizio. Per fortuna la casa discografica del grande rilancio distribuisce un complesso (ma divertente) albero genealogico dei quattro nel quale si possono osservare rimasti e cambiamenti generati da nuovi gruppi, gruppi tanto al chilo e formazioni stonche come Genesis e King Crimson.

Jon Anderson (voce) Bill Bruford (batteria) Rick Wakeman (tastiere) e Steve Howe (chitarre) non hanno alla fine trovato di meglio che firmare, a celebrare ancora una volta i barocchismi di un rock fatto in un *cul de sac*. Come i primi anni Settanta quando un certo rock inglese spogliato da stitomi ideologici sceglieva la via dello scum movimento della cultura classica. Detto e fatto su me lode sempre si inservivano fu-

Schimberni e le sue ferrovie

In treno fino a Samarcanda il settimanale di Raitre (ore 20.30) ha oggi come protagonista Mauro Schimberni amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato. Ci sarà anche un collegamento in diretta con la stazione di Crotone dove il recente disastro (12 morti e 37 feriti) sarà commentato da ferrovieri testimoni e familiari delle vittime. La «seconda pagina» del programma è dedicata a Giulia la ragazza che anni fa venne operata alla tiroide nell'ospedale di Ancona e sei mesi dopo l'intervento presentò questa sostenendo di essere incinta e dicendosi certa di essere stata violentata sotto anestesia. Dal presunto stupro nacque un bimbo che ora ha cinque anni. Il colpevole non fu mai identificato e Giulia è stata condannata a tre anni per calunnia. Oggi in studio racconta la «sua» verità.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONDO	RAIUNO
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satolli	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	12.00 DSE. Meridiana	13.45 CALCIO. Everton Wimbledon	15.00 LA STORIA DEL GENERALE CUSTER
8.00 TG1 MATTINA	8.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.00 JUKE BOX. (Replica)	16.30 LA PECCATRICE
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm	9.30 DSE. L'Italia del Rinascimento	14.30 DSE. IL MEDITERRANEO	16.30 BASKET. Golden State Warriors Phoenix Suns	17.00 TV DONNA. Attualità
10.30 TG1 MATTINA	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	15.30 LA PECCATRICE. Film	16.15 WRESTLING SPOTLIGHT	20.00 TRC NEWS
10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi	12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)	17.00 BLOB. Cartoni	16.30 SPORTIME	20.30 JANET JACKSON
11.40 RAIUNO RISponde	13.00 TG2 ORE TRIDICI	17.25 SCI. Coppa del mondo	20.30 SPECIALE CAMPO BASE	22.50 STASERA NEWS
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	13.30 TG2 ECONOMIA	18.10 GED. Di Gigi Grillo	22.15 PALLAVOLO. Coppa del mondo Italia Giappone (Replica)	24.00 INCUBO INFERNALE. Film con Trish Van Devere
12.00 TG1 FLASH	14.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi	23.45 MON GOL PIERA	
13.00 CUORI SENZA BTA. Telefilm	14.15 CAPITOL. Sceneggiato	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI		
13.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm	15.00 LA STORIA DEL GENERALE CUSTER. Con Errol Flynn regia di Raoul Walsh	20.00 BLOB. Di tutto di più		
13.50 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di		20.25 CANTOLINA. Di Andrea Barbato		
14.00 LE INTERVISTE DI TRIBUNA POLITICA. Msi-Dn		20.30 SAMARCANDE. Rotocalco		
14.10 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli	17.15 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO.	22.30 TG3 SERA		
14.20 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	17.25 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri	23.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste		
15.00 PRIMISSIMA. Di G. Raviele	18.30 TG2 SPORTSERA	23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA		
15.30 CRONACHE ITALIANE	18.35 MIAMI VICE. Telefilm	24.00 TG3 NOTTE		
16.00 LO ZECCHINO D'ORO.	19.30 ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti	0.15 20 ANNI PRIMA		
17.35 SPAZIO LIBERO. U.M.E.C.	19.45 TG2 TELEGIORNALE			
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	20.15 TG2 LO SPORT			
18.05 SANI A BARBARA. Telefilm	20.30 AFFARI DI FAMIGLIA. Film in 8 parti con Florida Bolkin Catherine Spaak regia di Marcello Fondato (3ª parte)			
18.10 IL PROIBITO BALLARE. Telefilm	22.05 TG2 STASERA			
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	22.10 TRIBUNA POLITICA. Incontro stampa Verdi A cura di Nuccio Puleo			
20.00 TELEGIORNALE	22.40 BUONGIORNO BELLEZZA. Film con Erim Gray regia di H. Hart			
20.30 IL VIGILE URBANO. Telefilm «Il prossimo sponsor» (3ª episodio)	00.15 TG2 NOTTE. METEO DUE			
21.30 TU VO FA L'AMERICANO. Di R. Carosone	00.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA			
22.30 TELEGIORNALE	0.45 TRE MINUTI DI TEMPO. Film con Richard Attenborough regia di Don Chafey			
22.30 LA FEBBRE DELL'ORO. Film di e con Charlie Chaplin				
23.40 EFFETTO NOTTE. Con V. Mollica				
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA				
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI				
0.35 SCI. Coppa del mondo				



Carlo Verdone con Federico Rizzo e Adriana Franceschi

Il nuovo film di Carlo Verdone E per Natale un commissario

DARIO FORMISANO

ROMA. C'è una diffusa voglia di paternità nel cinema italiano di questi ultimi anni. Forse è colpa di quello che Carlo Verdone chiama lo «spaziamento» di chi non ha più la voglia di investire tutti gli affetti in difficili e precarie situazioni d'amore. Verdone, a dire il vero, si considera tra i meno spaziosi: matrimonio felice, due figli, e una paternità consciamente vissuta piuttosto che immaginata e desiderata. Eppure il suo nuovo film, *Il bambino e il poliziotto*, racconterà proprio il rapporto tra un uomo adulto e un bambino che non è suo figlio. In particolare tra un commissario di polizia e il figlio di una tossicodipendente arrestata durante un blitz.

«Dopo l'uscita di *Compagni di scuola* - racconta il regista - avevo voglia di un film più intimista, con pochi personaggi, che mi consentisse di esprimermi al meglio come autore. Con i miei abituali sceneggiatori, Benvenuti e De Bernardi, abbiamo scartato subito l'ipotesi di raccontare una storia d'amore, o di amicizia o che avesse a che vedere come *Io e mia sorella* con rapporti interni alla famiglia, concentrando su un vecchio soggetto pensato per un episodio, con tema un rapporto d'affetto tra il figlio di un delinquente e un tutore dell'ordine: *Il bambino e il poliziotto* non ha avuto una gestazione lunga: girato in nove settimane e mezzo, è costato ai suoi produttori, Mario e Vittorio Cecchi Gori, poco più di quattro miliardi di lire. Ben spesi probabilmente se è vero che anche il soggetto di questo

film, come quello di *Io e mia sorella* è stato opzionato da due attori americani (uno è lo stesso Jim Belushi) per un remake hollywoodiano.

La storia dell'affetto tenero e malinconico che lega il commissario Carlo Vinciguerra (Verdone), un po' burbero ma dal cuore d'oro, al vespugo ragazzino senza famiglia (Federico Rizzo, già visto in *Ladrone di saponette*), ostacolato dalla leggittima avversione della madre finita in carcere (l'esordiente, ex top model, Adriana Franceschi) e dall'ingenua gelosia della collega Lucia (Barbara Cupisti), avrà, probabilmente, i segni di una commedia agrodolce e tiabesca, ben lontani dall'iperrealismo cinico e disperato dei *Compagni di scuola*. Ma attenzione - tiene a precisare Verdone - non c'è nulla di patetico nel mio film; la malinconia è calata in un contesto tradizionalmente realistico. Ci sono momenti tesi come il sequestro del bambino da parte dei complici della madre, e le scene ambientate nel carcere di Rebibbia, dove abbiamo cercato di ricreare quella stessa sensazione di star fuori dal mondo che abbiamo provato mentre giravamo. «Tradizionale» è un aggettivo che ricorre spesso nei discorsi di Verdone: «Perché il mio è un cinema quotidiano, diverso dal surrealismo di Nuti come dal grande show monologhista di Troisi». E pronto all'appuntamento, anche questa volta, con il più pigro e disponibile pubblico di Natale, «ma giuro che questa è l'ultima volta: il prossimo film uscirà quando sarà giusto, senza obblighi e condizionamenti».

Caldissimo successo a Firenze per il raffinato capolavoro del musicista ceco L'anima di Katia e quella di Janacek

Successo caldissimo a Firenze per «Katia Kabanova». Il capolavoro di Janacek è stato rappresentato con una raffinata regia di Ermanno Olmi e scene di Emanuele Luzzati. Il dramma, in lingua ceca, è concentrato in un atto unico, con un narratore che spiega la vicenda tra un quadro e l'altro. Ottima prova dell'orchestra diretta da Christian Thielemann e del soprano americano Ashley Putnam.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. È raro che un famoso regista di cinema figurino altrettanto bene nel campo musicale. Ermanno Olmi è la felice eccezione, riuscendo a passare senza danni dal mondo bergamasco dell'*Albero degli zoccoli* alla Russia dell'Ottocento. Attorno agli anni Sessanta, precisa il dramma di Aleksandr Ostrovski, *L'Uragano*, ribattezzato *Katia Kabanova* dal nome della protagonista. La data non è scelta a caso, siamo nelle campagne del Volga, dominate da padroni retrivi; manca ancora un decennio all'abolizione della servitù della gleba, e il potere dispotico dei «vecchi» è intatto, anche se tra i «giovani» comincia già a serpeggiare il desiderio della ribellione. In questo scontro tra generazioni

è coinvolta la fragile Katia che, sposata al debole Tichon, appassisce sotto la ferula della suocera, la Kabancha, che governa con mano inflessibile la casa e i suoi abitanti. Fragile, religiosa, sottomessa alle tradizioni, Katia non sarebbe capace di ribellarsi, se la cognata, l'ardita Varvara, non la spingesse tra le braccia del timido Boris, vittima anch'egli di un tirannico zio. Per i due miseri è una fuga nel sogno. Breve perché Katia, oppressa dalla vergogna per la «colpa», si getta tra le acque del fiume dopo aver confessato il suo peccato. Dall'uragano, che infuria in terra e nelle anime dei protagonisti, si salverà soltanto Varvara, fuggendo nella capitale con l'amante.

Gli avvenimenti della feroce tragedia risalgono, ripetiamolo, al 1860. Quando Leos Janacek, il maggior compositore ceco dopo i regni di Smetana e di Dvorak, li veste di musica, l'orologio della storia è giunto al 1921, ancora un'epoca di lacerazioni sociali e artistiche, seguite alle stragi della guerra e agli sconvolgimenti della società. Basti ricordare che, nel medesimo anno, Alban Berg comincia a scrivere il suo *Wozzeck* truce storia del povero soldato condotto alla follia dal disprezzo. Katia è una sua sorella, più tenera, destinata alla morte per eccesso d'amore. È un raggio di luce nelle tenebre, la fonte della dolcezza melodica nella trama musicale di Janacek costruita innestando il moto mussorgskiano della parola tra i frammenti del Novecento, da Debussy a Puccini. L'innesto, realizzato con prodigiosa invenzione, apre una strada originale e realizza uno dei più sorprendenti capolavori del nostro secolo.

L'edizione fiorentina ne offre una nuova conferma cogliendo, visivamente e musicalmente, le caratteristiche salienti. In primo luogo, la stupenda concezione: l'opera, di-

veduta in sei quadri che illuminano altrettante situazioni, è serrata in un atto unico, in modo da non interrompere il filo degli avvenimenti. Emergono così alla perfezione la geniale brevità, l'abilità di Janacek nel cogliere (sulla scia di Musorgski) i momenti culminanti della tragedia, l'affascinante alternarsi del sogno di Katia con la spietata realtà del mondo che l'imprigiona. Le bellissime illuminazioni sono annunciate, con opportuna discrezione, da un narratore (l'eccellente Franco Zucca) a beneficio di quanti non conoscono l'opera e soprattutto il ceco. Non è una soluzione da raccomandare in ogni caso, ma qui, governata dalla mano esperta di Ermanno Olmi, funziona egregiamente, come tutto lo spettacolo condotto con estrema delicatezza. È questa la sigla di una regia tutta impegnata a rispettare lo straordinario pudore della protagonista, il suo immoto sgomento di fronte all'aggressione della vita. Niente macchiette, niente riempitivi inutili: solo pochi tocchi per creare l'atmosfera di una storia d'amore in cui le anime si fondono prima dei corpi. Si

veda il momento dell'ultimo incontro, quando, nel fiore della musica, i due restano immoti, appena sfiorandosi, senza una parola né un gesto. È uno dei momenti sublimi di Janacek, reso evidente con una geniale sobrietà, sullo sfondo della natura disegnata con pari delicatezza da Emanuele Luzzati: alte betulle biancastre, cespugli e canne fluviali tra cui appaiono, con silenzioso moto, l'isba della Kabancha, la stanza di Katia e i ruderi del vecchio palazzo che, per la verità, avremmo desiderato più cadente e

sbrecciato. Solo un dettaglio, questo, in una cornice in armonia con il carattere dello spettacolo e della realizzazione musicale.

Quest'ultimo punto va sottolineato con soddisfazione. Musica e regia vanno magnificamente assieme. Christian Thielemann ottiene dall'orchestra fiorentina una trasparenza rara, rendendo luminosi e coerenti i frammenti cantanti del discorso di Janacek, diviso tra l'impressionismo della pittura e la poesia della protagonista. Questa domina la scena dall'inizio alla fine: la

sua è una grande parte e trova una stupenda interprete, sensibile e appassionata, nell'americana Ashley Putnam. Attorno a lei una corona di cantanti-attori felicemente adatti ai loro ruoli: Jan Blinkhof nei panni del fragile Boris, Barry Busse nell'ingrata parte del marito, Sharon Graham e Gregory Kunde come coppia ribelle, e infine i due vecchi tiranni, Sierka Mineva e Dimitar Petkov. Tutti applauditi, assieme al regista, allo scenografo e al direttore, con un entusiasmo raro per un'opera così poco conosciuta.



Una scena di «Katia Kabanova» di Janacek, andata in scena a Firenze

Storia di Sofia, compositrice salvata dalla perestrojka

Intervista con Sofia Gubaidulina, compositrice russa «emergente», nel senso che per molti anni le sue opere hanno avuto una diffusione limitata, osteggiate in vario modo dalla potente Unione Compositori. Ma con la perestrojka le cose sono cambiate anche per lei: «Oggi posso finalmente viaggiare all'estero e l'Unione ha abdicato al suo ruolo di censore». «Per vivere - racconta - ho composto musiche da film».

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

MOSCA. In un minuscolo appartamento alla periferia di Mosca, in un palazzo dell'Unione Compositori, abita Sofia Gubaidulina, compositrice «emergente», almeno per quanto riguarda l'attenzione sempre crescente che circonda l'esecuzione dei suoi lavori in Europa e negli Stati Uniti. Una fama abbastanza recente, nonostante Gubaidulina abbia cominciato a comporre fin dagli anni Cinquanta, ma

per molto tempo le sue opere hanno avuto una circolazione limitata, osteggiate in vario modo dall'Unione Compositori in quanto non in linea con le prescrizioni del ministero della Cultura.

Quali le sue colpe? Insieme a Schnittke e a Denisov, Gubaidulina si è posta come uno dei capofila della nuova musica sovietica, il «secondo anello» dell'avanguardia, idealmente riallacciato all'avvan-

guardia degli anni Venti, impegnata a ripensare la lezione di Schönberg e le suggestioni della ricerca musicale occidentale. Un impegno e un'indipendenza pagati con molti anni di ostracismo e di conflitti culturali, fino all'avvento della perestrojka. Un dinamismo misurabile per esempio nel festival «Alternativa musicale», che si svolge da due anni a Mosca e costituisce una ricca vetrina che mette gli uni accanto agli altri i musicisti degli anni Venti, recuperati dopo una quarantena di sessant'anni, minimalisti, musica elettronica e appunto Gubaidulina, Denisov, Schnittke.

Sofia Gubaidulina, una signora esile di 58 anni, gli occhi allungati che tradiscono l'origine tartara, è una musicista schiva, estranea alle mode, fermamente coerente ad una concezione della musica quasi sacrale. «Le mie opere -

dice - non sono mai state effettivamente proibite, diciamo che per molti anni sono state indesiderate. Molti esecutori negli anni Sessanta studiavano la mia musica, e l'inserivano nei loro repertori, ma di solito l'Unione Compositori, al momento di vagliare e sottoscrivere i programmi dei concerti, depennava i miei titoli, così, senza dare spiegazioni. Per molti anni ho avuto paura di perdere le simpatie dei musicisti e questa paura ha condizionato negativamente l'attività di molti miei colleghi, snaturandone la creatività».

Non è il suo caso però. Io non ho mai smesso di comporre la musica che volevo, nonostante questo isolamento forzato. Mi hanno aiutata molto gli esecutori stranieri. Ricordo la gioia quando venne eseguito per la prima volta alla radio cecoslovacca nel 1970 il mio concerto per voci, coro e

orchestra *Noite a Memphis*, composto nel 1968. Alcuni miei amici mi portarono il nastro e così potei ascoltarlo.

Il suo rapporto con l'Unione Compositori è stato quindi piuttosto difficile?

Sono iscritta dal 1961, e certo non sono state rose e fiori. Attraverso l'Unione si ottengono le commissioni dal ministero della Cultura ma è sempre l'Unione che autorizza i programmi delle manifestazioni musicali. E per molto tempo sono stata esclusa dal giro. Per vivere ho composto musica da film, colonne sonore, e nel resto del tempo componevo per me. Mi sono tagliata questo angolo di indipendenza dalla volontà del regista o da quella del ministro della Cultura, indispensabile per un'artista.

Poi la sua musica ha cominciato ad essere molto eseguita, prima all'estero, poi in Urss. Come sono andate le cose?

Gradualmente gli esecutori hanno cominciato a diventare più coraggiosi, soprattutto quelli più noti, come il fagottista Valeri Popov e Gidon Kramer, imponendo sempre più spesso le mie opere. Ma le porte si sono spalancate solo negli ultimi anni, con la perestrojka. Ho potuto finalmente viaggiare all'estero. Anche l'Unione Compositori ha abdicato al suo ruolo di censore. Oggi in tutte le regioni dell'Urss esistono gruppi di compositori, soprattutto nella generazione dei quarantenni, che attuano una ricerca intensa, ed è non meno fruttuosa di quella di altri paesi. Tutto è cambiato grazie alla libera circolazione delle idee. Anche se è un fermento ottenuto dalla crisi economica.

Qual è stato il suo rapporto con la tradizione musicale russa?

La tradizione russa è dentro di

me, ma il mio spirito richiedeva la musica classica tedesca. La mia formazione è stata segnata da Froelicher, Schnittke e soprattutto Musorgski. È un contributo innegabile, ma poi ho seguito un mio percorso personale, ho voluto colmare i vuoti di quell'educazione limitata con la musica di Webern e Schönberg.

Nuova musica e insieme misticismo, religiosità: parlando della sua opera ci si imbatte spesso in questa doppia connotazione...

Tutta la musica è religiosa, secondo me non esiste nessuna altra giustificazione della creatività. Non parlo di una religiosità confessionale, ognuno la può intendere come vuole, ma ogni opera ripristina l'integrità della nostra vita, il nesso fondamentale con Dio o con l'intero mondo, il legato appunto. Se non fossi convinta di questo smetterei di scrivere.

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia

MELCHIONI

ADART 336363P

Violenza In Colombia stop al campionato

BOGOTÀ Dopo la sospensione la fine anticipata del campionato. La federazione calcio colombiana ha in questo modo inteso mettere fine ad una spirale di violenze che avevano turbato l'andamento del torneo e che erano sfociate nel brutale assassinio dell'arbitro Alvaro Ortega. Il provvedimento è stato motivato con la gravità dei problemi che affliggono il calcio colombiano e l'impossibilità di trovare una soluzione valida. Alex Gorayev presidente della Dimavor l'organismo che riunisce i dirigenti delle 15 squadre che partecipano al campionato ha dichiarato che di ora in avanti l'organismo si dedicherà alla ristrutturazione del calcio colombiano in linea con le richieste governative. Dopo la tragica fine dell'arbitro Ortega fulminato a colpi di arma da fuoco la settimana scorsa a Medellin dove aveva arbitrato un incontro di campionato, il ministro dell'Istruzione Manuel Francisco Bicer ha avuto posto il veto all'utilizzo degli stadi finché non fossero state trovate delle contromisure contro la violenza e le altre attività criminali che ruotano attorno al pianeta calcio. L'intervento di Bicer aveva di fatto determinato la sospensione del campionato. In questo contesto si ripropone il problema della partita che il Milan dovrà giocare con il Medellin per la Coppa Intercontinentale. Da più parti è stato chiesto al club rossoneri di disertare l'appuntamento per protesta contro una squadra che sarebbe finanziata con i proventi del narcotraffico e una città che ha assassinato un arbitro. Secondo gli ultimi sviluppi delle indagini sull'assassinio di Ortega sembra che questo sia stato deciso dagli ambienti delle scommesse clandestine. Ortega se con una testimonianza non avrebbe favorito la vittoria di una squadra sulla quale erano state giocate ingenti somme, il campionato iniziato nel febbraio scorso avrebbe dovuto concludersi alla fine di dicembre.

Quattro minuti di angoscia sull'aereo del Milan in volo per Barcellona Una Supercoppa piena di terrore

Il pianto di Massaro Il racconto di Tassotti: «Ero come paralizzato, lo stomaco in una morsa»

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Erano le 16.20 l'aereo stava sorvolando Marsiglia e il comandante aveva comunicato che aveva raggiunto la quota di 9300 metri. A bordo si stava consumando il solito pasto «plastificato» quando i vassoi hanno cominciato a scivolare via come anguille mentre qualche borsa volava. L'aereo sussultava in maniera impressionante e negli sguardi c'è tanto spavento. Un vuoto d'aria? Certo è capitato altre volte. Ma è dura sempre un attimo. Questa volta l'attimo è di quelli che non finiscono mai. È passato il terrore sapremo che è dura lo quattro minuti. Quattro minuti di paura per 30 chilometri di volo. E in quattro minuti l'aereo è sceso di duemila metri. Quando il comandante Angelo Vigo ne esce a riprendere il controllo dell'aereo c'è chi urla di gioia. Massaro ha una reazione nervosa e scoppia a piangere. Il portiere Galli è sotto choc e viene rincuorato dal medico del Milan dottor Tavana. Tassotti la racconta così: «Ero paralizzato dalla paura mi sentivo le gambe vuote e lo stomaco stringersi come una morsa». Tra facce bianche e sguardi ancora allucinati uno dei pochi in grado di sormontare è Donadoni: «Non mi sono spaventato più di tanto è stato come andare sul tubo volante». Beato lui! Lo steward che era accanto a noi confessava senza pudori il suo spavento e la sua sorpresa: «Solo una volta

BARCELONA. Una mezza coppa per due. Veramente si chiama Supercoppa ma nessuno finora l'ha veramente presa sul serio. Né il Milan di Berlusconi che ogni tanto riesce perfino ad essere saturo di ambizioni né gli spagnoli del Barcellona tantissimi da un autunno di ristrettezze e sconfitte subito fuori dalla Coppa delle Coppe (Killer i Anderlecht) e caracollanti nel campionato a tre punti dagli otto madridisti. E gli alfonzados del Barcellona hanno fufato subito l'ana che tra di serando i botteghini e obbligando quindi la società a distribuire gratuitamente l'ingresso ai soci. Perfino i tifosi del Milan sono stati quelli: 330 i biglietti prenotati che potrebbero arrivare a 500 se si aggiungono gli amici degli amici. Del resto la partita viene trasmessa col solito trucchetto della mezza ora di differita (ore 21.30) su Italia 1. Un'altra buona ragione per starene al calduccio con telecomando e una buona lattina di birra.

Una trasferta a bassa pressione quindi. Già ma Arrigo Sacchi che dice? Preca bile che anche lui che predica concentrazione anche su un piatto di rucola abbassi la guardia? Un po' lo fa anzi mette le mani avanti esponendo in pubblico la solita unità sanita-

Una sfida nella più totale indifferenza

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MILANO. Siamo partiti in 16 ma non è una scelta sono gli unici che ho a disposizione. A parte le noie nella forma one che avevo pensato a luglio mancano cinque giocatori. Ancelotti Baresi Colombo Filippo Galli e Giulio Poi voi sapete come vanno queste cose se si perde nessuno ricorda che al posto di Galli ha giocato dico per dire uno Zaniboni qualunque.

Una novità di questo match è costituita dal ritorno in porta di Giovanni Galli. Un ritorno che può essere letto in tanti modi un contenimento in una partita che in fondo si può anche perdere e ancora più esplicito per metterlo alla prova in una situazione più difficile del solito (manca Baresi quindi il portiere è ancora più esplicito). Sacchi verso Galli ieri ha usato sia il bastone che la carota. La carota «Tecnica-

mente Galli non si discute credo sia uno dei migliori portieri d'Europa gli dobbiamo molto. Il bastone «Però deve dimostrare sempre grinta e determinazione e non solo parlando coi giornalisti ma soprattutto in campo».

Dopo un inevitabile atto d'amore (calcistico si intende) verso Baresi regista della difesa e spina dorsale del Milan Sacchi ha parlato in termini preoccupati del Barcellona: «Può anche darci una guida comunque crearsi molti problemi se ci lasciamo mettere sotto. Sono velocissimo hanno delle individualità spiccate come Laudrup Bakero e Beguiristain. Inoltre sono più motivati di noi perché sono stati esclusi dalla Coppa delle Coppe e perché noi abbiamo battuto il Real per loro sarebbe una doppia soddisfazione». Riguardo a Cruyff il tecnico

olandese che ha cercato di convincere Van Basten a migrare alla sua corte. Sacchi si è espresso con parole vellutate: «Lo stimo perché il calcio che piace a lui piace anche a me. Un calcio ricco di creatività divertente. Però da questa sfida non mi aspetto un grande incontro. Troppi aspetti di qualità alla fine si sentiranno per forza».

Imperturbabile come sempre Marco Van Basten. Le assommo a Cruyff le lascia scivolare via con la stessa eleganza con cui dribbla di difensori. «Col Milan non ho problemi. L'accordo sul contratto è e già da mesi manca solo la firma questione di dettagli». Dettagli che dovrebbero completarsi in questi giorni. Aggiunge Van Basten: «Al Milan mi trovo bene anche se a Milano preferisco andare di sera quando fa buio così posso stare tranquillo. Se sono il pupillo di Berlusconi? No non mi sembra mi ha telefonato a casa due tre volte come a tutti».

Stasera i riflettori illuminano il Nou Camp uno stadio da 115mila posti che potrebbe mostrare molte carenze. Del resto è dal 1972 che si gioca questa coppa ed è già tanto ricordarsi che la Juventus l'ha vinta nel 1984. L'anno scorso l'ha vinta il Malines ma non se lo ricorda nessuno.

Professionalismo in Urss La «riforma» sale sul ring Primi pugni italiani per il Tyson di Mosca

LEONARDO IANNACCI

ROMA. «Perché mi curavate tanto se sono passato professionista? Fare a pugni su un ring è il mio lavoro e affrontare i grandi campioni statunitensi mi dà uno stimolo tutto particolare. Però da questa sfida non mi aspetto un grande incontro. Troppi aspetti di qualità alla fine si sentiranno per forza».

Imperturbabile come sempre Marco Van Basten. Le assommo a Cruyff le lascia scivolare via con la stessa eleganza con cui dribbla di difensori. «Col Milan non ho problemi. L'accordo sul contratto è e già da mesi manca solo la firma questione di dettagli». Dettagli che dovrebbero completarsi in questi giorni. Aggiunge Van Basten: «Al Milan mi trovo bene anche se a Milano preferisco andare di sera quando fa buio così posso stare tranquillo. Se sono il pupillo di Berlusconi? No non mi sembra mi ha telefonato a casa due tre volte come a tutti».

«Nel match esibizione di sabato la sua borsa sarà di 4.000 dollari una cifra altissima per un pugile sovietico. «Nel mio paese i ragazzi non vanno in palestra come negli Stati Uniti per un senso di rivalità sociale per scancare la loro rabbia - spiega Oreskin controllato a vista quando si parla di soldi dal suo allenatore Lee sottile occhio a mandorla sopra un sorriso freddo - Tutti hanno un lavoro e il pugilato viene considerato uno sport come gli altri come il hockey il calcio il basket i praticanti sono circa 280.000 mila e fin da bambini si sale sul ring solo per passare».

Nella boxe hai mai avuto dei modelli degli idoli da imitare? «Sì ho ammirato moltissimo la boxe di Muhammad Ali il suo stile il vostro Damiani lo conosco da quando era dilettante Tyson? Non mi piace troppo è solo potente e guardandolo combattere non c'è troppo da imparare».

BREVISSIME

- L'Italia va avanti.** L'Italia ha battuto ieri nella Coppa del mondo di pallavolo la Corea per 3-0, continuando così la rincorsa al secondo posto dietro Cuba.
- Olanda raddoppia.** Per i mondiali di calcio del '90 nascono Michels e Van Basten che affiancano Libregts.
- Tennis indoor.** La finale del torneo di Torino si disputa oggi tra Edberg e Gilbert. Terzo posto tra Canè e Noah.
- Prost a Fiorano.** Primi ginocchi di Alain Prost alla guida della Ferrari sulla pista di Fiorano per prendere confidenza con la nuova vettura.
- Ritiri in Ddr.** Dopo Kristin Otto anche Silke Hoerner oro a Seul lascia l'agonismo.
- Ritorni in Argentina.** Il calciatore Jorge Valdano è stato richiamato dopo 3 anni dal ct della nazionale Bilardo.
- Memorial Radiall.** In ricordo del pallavolista il GS Falconara (AN) organizza dal 24 al 26/11 l'omonimo torneo.

LO SPORT IN TV

- Raidue.** 0.35 Sci. Coppa del Mondo gigante maschile (sinistra).
- Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera. 20.15 Tg2 lo sport.
- Raitre.** 17.25 Sci da Park City (Usa). Coppa del Mondo gigante maschile (1ª manche). 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1.** 21.30 Calcio. Supercoppa europea. Barcellona-Milan. 24 Grand Prix.
- Tmc.** 14 Sport News. 90x90 - Sportissimo. 17.25 e 21.25 Sci. Coppa del Mondo da Park City gigante maschile (1ª e 2ª manche). 22.15 Pianeta neve. 23 Stasera sport.
- Capodistria.** 10 Pallavolo. Coppa del Mondo Italia Giappone. 13.45 Calcio. Coppa Uefa. Stella Rossa Colonia (replica). 16.30 Basket. Nba Golden State Warriors Phoenix Suns (replica). 18.15 Wrestling. Spotlight. 19 Fish eye. 19.30 Sportime. 20 Juke box. 20.30 Speciale campo base. 22.15 Pallavolo. Coppa del Mondo Italia Giappone (replica). 23.45 Mon gol fiera.

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère

DANIEL HECHTER
PARIS

L'eau de toilette pour homme

Italiane in Coppa Uefa

Dopo un bruciante 0 a 2 i napoletani erano riusciti con Alemao e Careca a pareggiare, ma all'ultimo minuto Rufer ha firmato il successo esterno

Una squadra sfasata e sottotono con troppi giocatori infortunati e fuori forma: Renica recuperato Per Giuliani una «giornataccia»

Storia prima felice poi dolentissima

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

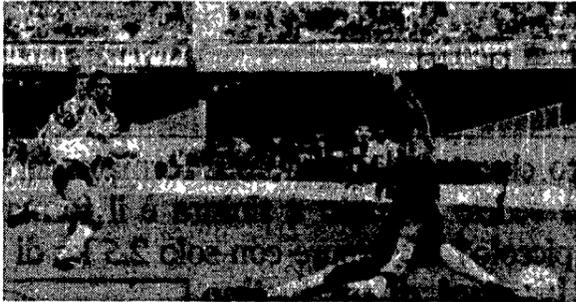
NAPOLI Missione compiuta alla rovescia, dalle 16.15 di ieri Napoli ha smesso di cantare meglio, forse concentrarsi soltanto sul campionato il suggerimento arriva da un neozelandese che si chiama Rufer proprio all'ultimo minuto è lui a segnare il terzo gol del Werder, a mettere Napoli e il Napoli definitivamente al tappeto.

È l'appendice finale di una partita nata sotto una cattiva stella, apparentemente compromessa quando il punteggio è precipitato sullo 0-2, rimessa in carreggiata non si sa come dai gol di Alemao e Careca, persa all'ultimo secondo con un gol che sa tanto di beffa. Proprio di beffa è il caso di parlare perché in quel momento il Napoli, pur avendo giocato nettamente sottotono e comunque peggio dei tedeschi, sembrava sul punto di concludere la grande incursione nel più trionfale dei modi. Con un Werder calato in maniera più che vistosa nell'ultima mezz'ora, Careca, Baroni e Carnevale hanno avuto tre nitide super-occasioni nel convulso finale di partita ma le hanno sprecate tutte regalando praticamente partita e qualificazione.

Sarebbe ingiusto però, in sede di commento approssimativo, tutte le colpe soltanto a locore, marcati giustizieri d'occasione. La balorda giornata napoletana era cominciata prima assai in pratica, forse, fin dal momento in cui Bigon, sconsigliando i veri o finti propositi della vigilia, ha mandato in campo tutti e quattro i giocatori acciacciati, Maradona, Fusi, Francini e Renica. «Non ho certo intenzione di rischiare fino a quel punto», aveva detto nelle parole, peccato il ragionamento. Passò ovviamente per Maradona e, tutto sommato, anche per il generoso Fusi ma Francini e soprattutto Renica non sono sembrati chiaramente all'altezza. Il che è apparso ben chiaro a tutti fin dall'inizio, i pericoli per il Napoli arrivarono dalla fascia sinistra: occu-

NAPOLI 2 WERDER BREMA 3

NAPOLI: Giuliani 5, Ferrara, 5,5, Francini 5, Baroni 5, Alemao 6 (dal 67' Corradini sv), Renica 5 (dal 46' Mauro 6,5), Fusi 6, De Napoli 6, Careca 5,5, Maradona 6,5, Carnevale 5 (12 Di Fuso, 14 Crippa, 16 Zola).
WERDER BREMA: Reck 5, Bockenfeld 7,5, Otten 6, Bratsch 7, Hermann 6,5, Borowka 6, Elfts 6,5, Votava 6, Riedle 6, Neubarth 6 (dal 68' Wolter sv), Rufer 6, (12 Röllmann, 13 Bode, 14 Meier, 15 Sauer).
ARBITRO: Karisson (Svezia) 6.
RETI: 41' Neubarth, 46' Riedle, 52' Alemao, 65' Careca, 90' Rufer.
NOTE: angoli 8 a 4 per il Werder. Ammoniti Borowka e Ferrara. Spettatori paganti 42.329 per un incasso di 1 miliardo 381 milioni e 540 mila lire. Presenti duemila tifosi del Werder. Cielo coperto terreno in discrete condizioni.



La rete decisiva del Werder Brema segnata al novantesimo minuto dal neozelandese Rufer

Bigon, prima sconfitta senza autocritica Alemao fermo 20 giorni

NAPOLI Per Bigon è la prima sconfitta. «Mi piace pensare che ci sono ancora 90 minuti da giocare. Un pari però sarebbe stato più giusto». Le sue scelte tattiche hanno fatto discutere alla vigilia il tecnico aveva avvertito di non poter certo schierare, insieme, quattro uomini fuori condizione (Maradona, Francini, Renica e Careca). Invece il sacrificato è stato Crippa, uno dei più in forma. «Questa volta è toccato a lui - si limita a dire Bigon - come a Lisbona rimase fuori Francini che oggi serviva sulle fasce. Mi sembra però che abbiamo retto tutti tranne Renica». E proprio con l'ingresso di Mauro al posto del libero (il cui ruolo è stato ricoperto poi da Fusi) che le cose sono andate meglio. «Non per sottovalutare la sua prestazione ma quando andiamo in svantaggio giochia-

«Rischiaremo anche in casa»

NAPOLI Raehgel fa il modesto. «La qualificazione è ancora tutta da discutere, non sarà facile avere ragione del Napoli anche a Brema. Si tratta di un collettivo di tutto rispetto e lo ha dimostrato rimontando due volte. In effetti dopo il secondo gol il Napoli avrebbe anche potuto mollare. Bisognerebbe essere al meglio per batterli non commettere alcun errore». Autore del primo gol il gigantesco Neubarth lancia la sfida per il ritorno. «Ci teniamo a vincere davanti al nostro pubblico anche se sappiamo che non sarà semplice. Siamo orgogliosi di aver vinto sul terreno dei detentori della Coppa

COPPA UEFA

Detentore Napoli (Ita) - Finali 2 e 16 maggio 1990

OTTAVI DI FINALE	Andata	Ritorno
JUVENTUS (Italia)	Karl Marx Stadt (Rdt) 2-1	6-12
NAPOLI (Italia)	Werder Brema (Rit) 2-3	6-12
FIorentina (Italia)	Dinamo Kiev (Urss) 1-0	6-12
Amburgo (Rit)	Porto (Portogallo) 1-0	6-12
Rapid Vienna (Austria)	Liegi (Belgio) 1-0	6-12
Stella Rossa (Jugoslavia)	Colonia (Rdt) 2-0	6-12
Olimpiakos P. (Grecia)	Auxerre (Francia) 1-1	6-12
Anversa (Belgio)	Stoccarda (Rit) 1-0	6-12

Dopo un match tutto in attacco contro la mezza nazionale sovietica di Lobanowski i viola riescono a segnare soltanto su rigore

Baggio fa gol al colonnello

PERUGIA Non c'è mai stata partita tra la Fiorentina e il Dinamo di Kiev. Non c'è mai stata partita neppure nei primi 35 minuti fino a quando l'arbitro tedesco Trischler ha espulso Yarencuk, reo di aver commesso un fallace colpo di spugna. Il fallace colpo di spugna è stato il fallace colpo di spugna. Il fallace colpo di spugna è stato il fallace colpo di spugna. Il fallace colpo di spugna è stato il fallace colpo di spugna.

GIORGIS CON IL SORRISO NUOTA NELLO CHAMPAGNE

PERUGIA È finita con il allenatore Lobanowski su di giri il tecnico dei sovietici dopo aver dichiarato che l'arbitro era stato il migliore in campo per avere concesso un rigore inesistente. Ha proseguito dicendo che a Kiev la Fiorentina non troverà una Dinamo in queste condizioni. «Se una squadra che farà fuoco e fiamme per qualificarsi al quarto turno di Coppa Uefa Rais, che è rimasto in panchina, nel lasciare il «Curioso» che il fallo di Bessanov non era da rigore e che l'arbitro è stato troppo precipitoso nell'espellere Yarencuk.

Nella nebbia Schillaci e Casiraghi riescono a ribaltare il risultato dopo la rete del vantaggio tedesco e fanno felice Agnelli

Due uomini-Fiat contro Karl Marx

JUVENTUS 2 KARL MARX STADT 1

JUVENTUS: Tacconi 5,5; Napoli 5, De Agostini 5,5; Galia 4,5, Bonetti 5,5, Fortunato 6, Aleinikov 5 (82' Casiraghi 6,5), Barros 6, Zavarov 6,5, Marocchi 6, Schillaci 6 (12 Bonaiti, 13 Bruno, 14 Tricella, 15 Alessio).
KARL MARX STADT: Schmidt 6, Zifferer 6, Bittermann 6; Kohler 6,5, Wenzel 6,5, Müller 6, Barsikow 6,5, Steinmann 6,5, Wierhold 7 (80' Mitzschel sv), Heidrich 6,5, Keller 6,5, (12 Hiemann, 13 Laudoley, 14 Mehlhorn, 16 Oehmig).
ARBITRO: Goethals 7 (Belgio).
RETI: 69' Wierhold, 81' Schillaci, 87' Casiraghi.
NOTE: angoli 7-4 per la Juventus. Ammonito De Agostini per gioco scorretto. Serata fredda, umida e nebbiosa. Terreno leggermente allentato. Spettatori paganti 17.426, per un incasso di 46 milioni 614 mila lire.



L'arrivo alla stazione di Torino dei tifosi del Karl Marx che hanno potuto seguire per la prima volta all'estero la loro squadra

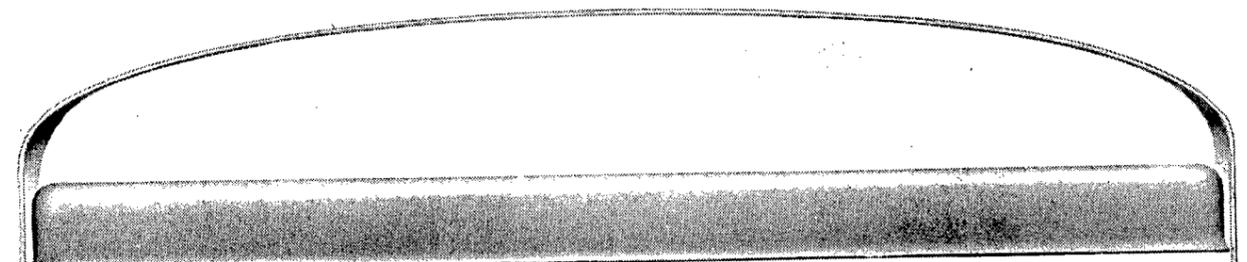
GIORGIS CON IL SORRISO NUOTA NELLO CHAMPAGNE

TORINO La festa, i tedeschi la faranno lo stesso, come avevano promesso, anche nel caso fossero usciti sconfitti. Ma la Juve ha scongiurato la figuraccia riuscendo a raddezzare la partita soltanto a pochi minuti dal termine con un gol di Schillaci. Poi ci ha pensato Casiraghi a portare in vantaggio la Signora e a salvare in parte la faccia di una Juve deprimente come non mai. Ci aveva provato anche la nebbia a dare una mano ai bianconeri, scendendo luttuosamente quando le squadre erano ancora sullo 0-0, ma poi è arrivata improvvisa la doccia fredda del gol tedesco ad arricchire di contenuti drammatici una partita che fino a quel momento era stata soltanto noiosa. Del misterioso gol di Wierhold gli spettatori non hanno potuto capire nulla. Ma certamente qualcosa di più ne sa Tacconi, parso ancora una volta incerto nell'uscita (per la verità ben sostenuto anche da Bonetti) mentre il tedesco appoggiava di misura in rete il pallonetto del vantaggio. Già nel primo tempo era chiaro che la Signora fosse incapace in una serata così umida e nebulosa. Si sono disuniti e hanno subito il mor-

Metà turisti, metà tifosi 450 in Italia dalla Rdt Tutti allo stadio ospiti della società bianconera

TORINO A vederli, imbacuccati nelle sciarpe bianconere, con varnoppie bandiere disegnate apposta per l'occasione e a sentire i loro congegni, «vogliamo il primo gol», sembravano tifosi comuni, quelli che ad ogni partita si riversano in città da altre latitudini. Invece, l'occasione era speciale, come il treno che ha portato i supporters del Karl Marx a Torino per la partita di Coppa con la Juve. Diciotto ore di viaggio massacrante, ma i sorrisi di stupore e di entusiasmo sono smaglianti e consapevoli è stona di calcio ma è soprattutto stona di un popolo che sta vivendo un momento inimitabile. È toccato a Torino il record di essere la prima città italiana a ricevere un gruppo di tifosi della Germania est spontaneamente.

La nuova dimensione del bucato è Micro.



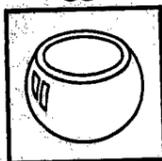
Questo che state leggendo è il formato del tradizionale fustino di detersivo. Quello che vedete in basso a sinistra è il formato di Nuovo Bio Presto Micro.

Così piccolo? Sì, eppure con solo 2.5 kg di prodotto assicura lo stesso numero di lavaggi di un fustino Nuovo Bio Presto Micro è l'unico così tanto con così poco. E questo tati di sempre su bianco e colore. Importanti innovazioni tecnologiche



di qualità da 4.8 kg. detersivo capace di darti con gli eccellenti risultati di sempre. Come è stato possibile? hanno permesso di svilup-

pare un sistema di lavaggio avanzato formulando il prodotto con soli ingredienti funzionali ed eliminando così gli elementi non essenziali ai risultati di lavaggio. La nuova micropolvere ottenuta viene poi utilizzata in una morbida



pallina dosatrice che va direttamente nel cestello della lavatrice. Questo rende superfluo il prelavaggio ed elimina ogni spreco di detersivo nelle fasi di dosaggio e di bucato. Quali i vantaggi? Oltre ad avere un formato più pratico e maneggevole, Nuovo Bio Presto Micro rap-

presenta un concreto passo avanti nel rispetto dell'ambiente, grazie a una riduzione di quasi la metà nel consumo di detersivo. E questo comporta minor uso di energia nella fase di produzione, riduzione di carta e cartone nella

produzione della confezione (65% in meno), risparmio nel trasporto e nell'immagazzinaggio. E ancora risparmio di energia elettrica ed acqua durante il bucato. Tutto ciò si traduce in meno sprechi e meno rifiuti e fa di Nuovo Bio Presto Micro un sistema di lavaggio veramente più amico dell'ambiente. Pensate, se in tutte le famiglie italiane si decidesse di usare Nuovo Bio Presto Micro ci sarebbe un risparmio annuo di 175.000 tonnellate di detersivo! Non è grande che Nuovo Bio Presto Micro sia tutto questo?

← NUOVO BIO PRESTO MICRO cm 21 →



↑ FUSTINO TRADIZIONALE DA 4.8 Kg cm 39.5 ↓

Nuovo Bio Presto Micro. Un modo più pulito di fare il bucato.